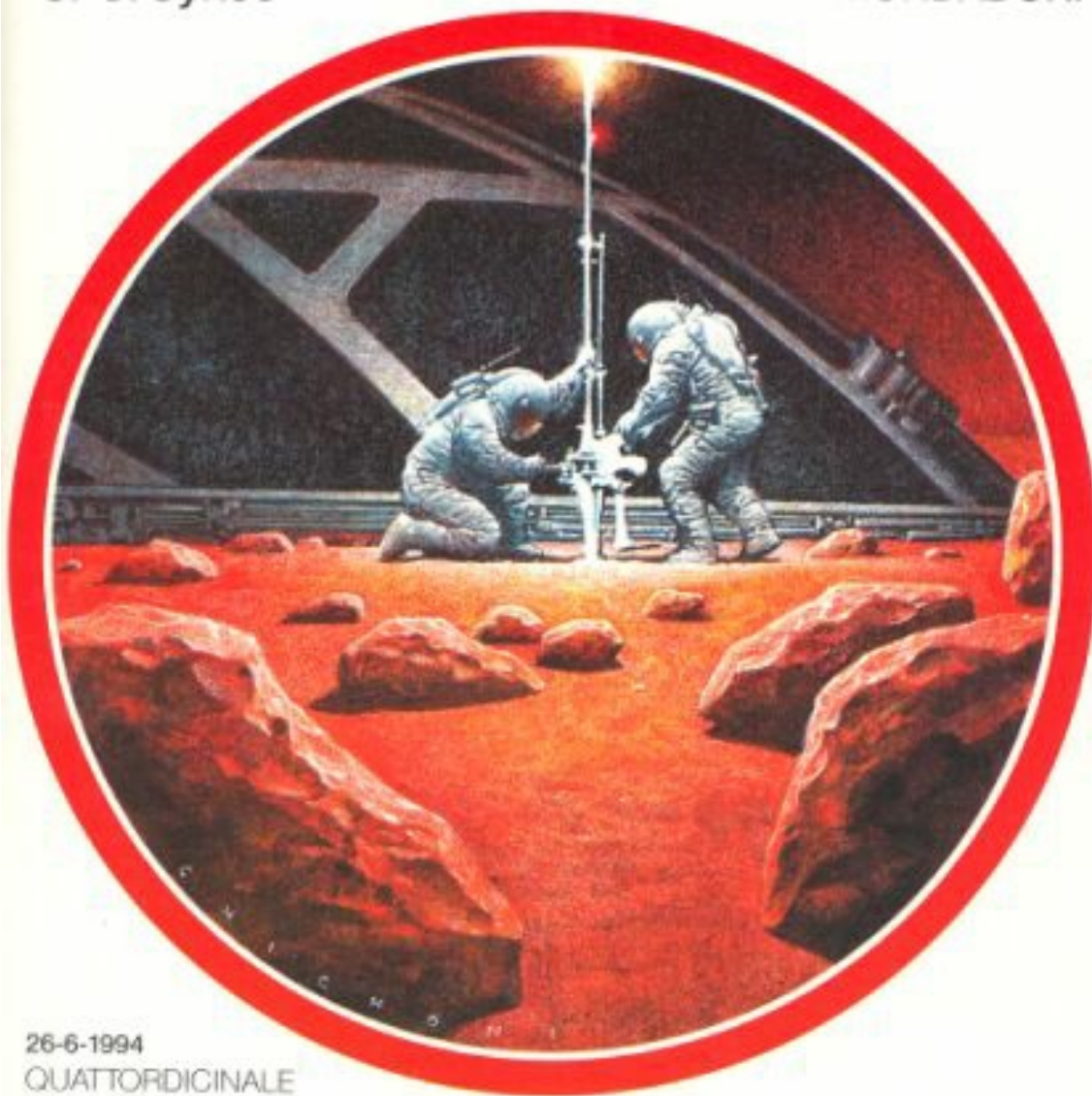
URANIA

DOSSIER
Pianeta Rosso 2

GENESI MARZIANA

I ROMANZI

S. C. Sykes

MONDADORI

26-6-1994
QUATTORDICINALE
lire 5000

S. C. Sykes

Genesi marziana

Arnoldo Mondadori Editore

GENESI MARZIANA

Per mia madre

Devo ringraziare Gordon, David e il Nort Penn Writers Support Group, Martin e Tracy, Sally, Billy, Pat e Sharon, la signora Tarn e David M. Harris.

Veniva a mangiare alla nostra tavola una volta alla settimana, in quelle occasioni stavamo molto attenti a non dire nulla che potesse ricordargli la sua casa. Ma se loro ci avessero imposto di non parlare del pianeta Marte o del Libro del Deuteronomio, io non avrei chiesto il perché; c'erano moltissime cose che mi sembravano avere così poco senso.

Edward Everett Hale, *The Man Without a Country*.

1

Per primi emersero i pesci, con il ventre rivolto verso l’alto sul quale si rifletteva la bianca luce della luna. All'inizio vennero a galla a gruppi di dieci, di venti, poi a piccoli banchi, in seguito il loro numero aumentò sempre di più; alcuni dei loro corpi argentei palpitavano ancora nell’aria, come se potessero salvarsi fuggendo dal mare.

Marlin, tonni, sgombri, merluzzi e anguille spuntavano tra le onde, trascinati dalla corrente, boccheggianti, con le branchie spalancate e immobili.

Poi un luminoso baluginìo verde cominciò a filtrare verso la superficie dalle profondità marine. Emerse lentamente, quasi con grazia, come una sorta di ameba gelatinosa che, nella forma, ricordava un canotto. Una volta giunta in superficie la bolla sciropposa esplose assumendo uno stato gassoso. Il vapore scivolò sopra le onde sotto forma di una nebbia fosforescente verde, che ricopriva i pesci morti avvolgendosi in spirali per la brezza notturna.

A qualche chilometro dalla costa di Virginia Beach il ricevimento a bordo dello yacht *Tolan’s Folly* era in pieno svolgimento. La musica riecheggiava, diffondendosi sul mare assieme al suono delle risate e al tintinnare dei bicchieri.

La nuvola verde pallido strisciò verso la nave. Sulla spiaggia le luci lampeggiavano, scintillando nell’oscurità come una piccola costellazione. Quando il *Tolan’s Folly* fu lentamente avviluppato dalla nebbia le risate cessarono. Da qualche parte, sottocoperta, un bicchiere si ruppe.

La nuvola scivolò via, allontanandosi dal mare.

Mentre terminava di vestirsi, Graham Kuan Sinclair osservava il *wayang* dal balcone. In quei giorni l’opera cinese veniva rappresentata per le strade soprattutto per i turisti, ma in un tempo lontano, quando lui era molto piccolo, sua nonna lo aveva accompagnato nel vecchio quartiere cinese di Singapore spiegandogli le storie che gli attori rappresentavano con gesti esagerati e maschere dipinte a colori vivaci. A quei tempi il frastornante clangore dei cimbali e dei gong e gli attori che si agitavano sulla scena, menando gran colpi con le loro enormi spade scintillanti, lo avevano riempito di paura. Con la sua dolce cadenza mandarina la nonna gli aveva illustrato le battaglie tra il Bene e il Male, spiegandogli che era sempre il Bene a prevalere. Graham aveva creduto a tutto ciò che la nonna gli aveva raccontato, restandone così coinvolto che i suoi genitori, l’anno successivo, per allontanarlo dalla sua influenza lo avevano mandato in Svizzera per frequentare un collegio.

Non aveva intenzione di rimanere a Singapore più di un paio di giorni; quel viaggio sarebbe durato solo il tempo necessario per permettergli di concludere i suoi affari con Chiang Heng Lee e di partecipare alla festa dei Fantasmi Affamati durante la quale avrebbe bruciato banconote di carta e inviato preghiere allo spirito della nonna defunta. Non che credesse alle vecchie usanze cinesi ma, in qualche modo, quel rituale riusciva ad alleviare la sofferenza che incombeva su di lui da quando la nonna era morta, tre anni prima. Non aveva provato un dolore così intenso, a quattordici anni, alla morte dei suoi genitori. Li aveva sempre considerati estranei di passaggio che, di tanto in tanto, gli permettevano brevi visite nelle loro case, sparse un po' dappertutto a Southampton, a Buenos Aires o a Nizza. Al contrario, la maggior parte delle sue vacanze le aveva trascorse con la nonna, circostanza che gli aveva fatto piacere più di ogni altra.

Il *wayang* terminò quando il Male cadde ancora una volta sconfitto e l'Eroe, drappeggiato di un costume rosso e oro, levò al cielo la sua sciabola in segno di trionfo. Graham lanciò alcune monetine agli attori sulla strada e si ritirò dal balcone.

Aveva difficoltà ad allacciare correttamente i gemelli di perle. Seccato, tese il polso cercando l'aiuto di Ti. Il giovane valletto era irritato e, visto che non era adeguatamente istruito per il suo compito, lasciò che la contrarietà trasparisse chiaramente.

— Perché dobbiamo restare in questo posto? — sibilò armeggiando con il polsino di Graham. — Questo luogo è indegno di lei, restarci la squalifica.

— Vuoi dire che *ti* squalifica — disse Graham tendendo l'altro polso. Il ragazzo gli si era appiccicato addosso tre estati prima, durante una visita all'isola di Sentosa per valutare la possibilità di alcuni investimenti fondiari.

Ti, a quell'epoca, vendeva sandali fatti a mano per la strada ed era rimasto affascinato da quell'americano che parlava il dialetto hokkien senza difficoltà.

Se sollecitato Graham avrebbe dovuto ammettere che provava una certa soddisfazione davanti alle reazioni di coloro che lo scambiavano per un turista yankee. Parlava cinese mandarino, tamil, malese e cantonese, più una manciata di dialetti delle sperdute province della Cina centrale. Una cosa che lo divertiva era prender parte agli incontri di affari del distretto commerciale di Singapore, ascoltando attentamente i manager delle corporazioni cinesi che litigavano tra loro, ignorandolo come se fosse sordo. Nel momento cruciale

delle loro liti, Graham esprimeva un suggerimento in fluente dialetto mandarino, o in cantonese, o in qualunque altro dialetto dominasse la conversazione in quel momento. L'auditorio s'interrompeva invariabilmente e, di colpo, tutti cominciavano a esprimersi in puro inglese commerciale.

Ti prese l'elegante giacca scura da sera per Graham. Se il ragazzo avesse ricevuto una adeguata istruzione come valletto avrebbe tenuto la giacca in maniera corretta evitando a Graham di doversi piegare leggermente sulle ginocchia per indossarla. — Immagino che preferiresti stare nel distretto di Orchard Road.

— Non sarebbe così disdicevole — assentì Ti, spolverando le spalle di Graham con una spazzola a setole morbide. — Un uomo deve sapere qual è il suo posto. Lei non fa parte di questo quartiere. Nessuno porta rispetto a chi vive a Chinatown. È un posto pieno di anticaglie. Lei è un dirigente. La gente penserà che lei è povero e invece non è così. Lei ha milioni, forse cinquanta milioni di crediti, ci scommetterei.

Graham si aggiustò il colletto di seta bianca, strinse la fusciacca intorno alla vita. "Molto di più di cinquanta milioni" pensò, ma la frugalità non era il punto. Come avrebbe potuto spiegare l'attrattiva che aveva per lui quella zona, accuratamente conservata, della vecchia Singapore? Gli edifici di legno e tegole erano stati risparmiati, anche se troppo tardi, dal rapido rinnovamento urbano che aveva spazzato via tutto ciò che rappresentava la cultura e l'architettura orientale antecedente al ventunesimo secolo. In realtà, era stato lui stesso a battersi perché quei quartieri fossero conservati, sottolineando la loro similarità con quelli di New Orleans, che erano stati riconosciuti come parte dell'eredità franco-creola prima di venire distrutti completamente.

Ti, pensò Graham, aveva lo stesso atteggiamento di sua madre che aveva cercato di cancellare da sé ogni traccia delle proprie radici etniche. Sua madre aveva soppresso la parte cinese del suo sangue, preferendo sviluppare quella anglo-francese, ereditata dal padre. Forse era stato proprio per quella ragione che lui aveva assorbito così profondamente l'universo della nonna; lo aveva fatto per sfidare la madre, una donna che lo aveva dato alla luce senza amarlo veramente.

— Be', la prossima volta che verremo a Singapore, ti manderò ad alloggiare al *Raffles* e io me ne starò qui. Che ne pensi?

Per qualche attimo il giovane sembrò tentato dall'offerta.

— No, io le appartengo anche se è vergognoso che risiediamo in questa zona della città.

— Mi sembra che tu sopporti abbastanza bene la tua disgrazia.

— Perché vuol far finta di essere povero?

Graham sorrise mentre si avviava verso l’ingresso. Possedere un metro quadrato della vecchia Chinatown era un ambito status Symbol. Lui era padrone di due isolati. Ti non avrebbe mai potuto comprendere il fascino esercitato su di lui da quella parte della città cinese. C’era una serenità in quelle stanze semplici, nel giardinetto interno con la sua piccola fontana, che non avrebbe potuto trovare in nessun altro luogo. L’arredamento comprendeva tavolini di lacca nera, una poltrona elaboratamente intarsiata sulla quale far accomodare un ospite di riguardo e alcuni pezzi in bronzo della dinastia T’ang, disposti qui e là in piccole teche. Nella stanza che si trovava nell’ala sud, che Graham usava abitualmente come camera da letto, un dipinto incorniciato d’oro della dinastia Sung sovrastava il letto a forma di drago. La maggior parte della sua collezione di giade Ming si trovava a New York, ma Graham ne teneva in quella casa alcuni esemplari per il piacere di ammirarli quando veniva a Singapore.

Stava per chiamare il suo autista quando il telefono a muro si illuminò di una luce blu, segnalando l’arrivo di una chiamata intercontinentale. Rispondere gli avrebbe fatto perdere tempo e Graham considerò la possibilità di ignorarla. Sarebbe arrivato tardi al ricevimento e ciò sarebbe stato sconveniente, soprattutto in considerazione del fatto che lui era l’ospite d’onore. Premette il bottone che consentiva di ricevere la comunicazione e sullo schermo apparve il volto di Peebles, chiaramente sconvolto.

— Sbrigati, Marcus. Sto per andare da Chiang Lee e dai suoi. La fusione non procede velocemente come avevo immaginato. È una questione piuttosto delicata e…

— Tolan è morto.

Graham impiegò qualche secondo per rendersi conto del significato delle parole di Peebles.

— Anche Brock e il senatore Crane sono morti.

Il primo pensiero di Graham fu che erano ripresi gli assassinii corporativi. — Come?

— Ancora non lo sappiamo. La loro imbarcazione è stata trovata alla deriva, al largo di Outher Banks, questa mattina. C’erano… hum… alcune

donne a bordo. Morte. Tutti… morti — Peebles si asciugò la fronte spaziosa con un gesto così energico che sembrò che stesse sbucciando una mela.

— Credi che sia una manovra delle corporazioni?

— No. Non sembra… niente. Voglio dire, non sono stati uccisi. Erano semplicemente… morti. Warner è andato sul posto per vedere cosa è successo.

— Bene. Conosci il mio itinerario. Tienimi al corrente.

Peebles assentì. — G.K.? Non credi che stia per ricominciare di nuovo, vero?

Graham consultò l'orologio. — Non è mai finita, Marcus. Semplicemente siamo diventati più abili a eliminare… ciò che ci impedisce di raggiungere i nostri obiettivi. Lo sai. Io lo so. Tutti lo sanno.

Peebles aveva l'aspetto di un uomo incaricato di mantenere una postazione dalla quale tutti stavano scappando precipitosamente, pensò Graham. Sembrava che avesse disperatamente bisogno di qualcuno che lo rassicurasse che si trattava solo di un incidente isolato, che quelle morti erano un caso sfortunato, un incidente casuale. Invece Graham terminò la comunicazione con un avvertimento. — Attenzione, Marcus. Se ciò che conosci può ucciderti…

Peebles cercò di abbozzare un sorriso cinico. — …Quello che non conosci può ucciderti due volte più velocemente.

Ti s'inginocchiò portando le scarpe che Graham usava all'esterno, levandogli le pantofole scure che indossava solo entro i confini della sua abitazione. Era un'abitudine che era sempre piaciuta a Graham e che aveva imposto anche nei suoi quartier generali di New York o di qualunque altro luogo i suoi affari richiedessero di fermarsi almeno per un giorno. La disposizione di togliere le scarpe negli uffici o in sala riunioni era stata accolta con qualche resistenza dai membri più anziani della sua organizzazione ma, negli ultimi anni, quell'usanza era stata socialmente accettata anche tra coloro che stabilivano le regole della moda del jet set newyorkese.

Sapeva che, nel giro di circa un anno, quell'abitudine sarebbe diventata comune in tutto l'occidente.

Che l'occidente si abituasse meno rapidamente dell'oriente ai cambiamenti sociali era una cosa che non aveva mai smesso di divertire Graham. Quando la Repubblica Popolare Cinese aveva cominciato a

incrementare la sua politica delle “porte aperte” alla fine del ventesimo secolo, nessuno era stato preparato alla rapidità con cui erano crollate le vecchie strutture di potere, e l’occidente meno di tutti.

Le Zone a Statuto Economico Speciale, in Cina, avevano ottenuto un successo fenomenale, mescolando le idee del capitalismo e del socialismo in un sistema economico che attirava molti investimenti stranieri. Il nonno materno di Graham era stato uno dei primi investitori e il suo matrimonio combinato con la figlia di un dirigente di una Zona a Statuto Economico Speciale era stato più probabilmente una fusione che il risultato di un impulso della passione.

Graham sospettava che suo nonno, alla fine, avesse pianificato di avere dei figli che dessero origine a una dinastia forgiata per detenere il potere delle multinazionali. Sua madre, tuttavia, l’unico frutto di quel matrimonio, aveva tenacemente rifiutato di diventare il ponte tra est e ovest che suo padre aveva desiderato che fosse. Il giorno del suo matrimonio con James Edward Sinclair aveva giurato che non avrebbe mai più pronunciato una parola di cinese e, per quel che Graham ne sapeva, aveva mantenuto la sua parola. Era stato solo con la sua nascita, nel 2021, l’anno del Bue, che il vecchio aveva finalmente avuto l’occasione di coltivare quelle caratteristiche che avrebbero consentito a suo nipote di muoversi verso quella posizione di potere che aveva sognato per lui.

Graham si sedette sul sedile posteriore della limousine, un vecchio modello di cui si serviva solo durante le sue visite a Singapore. Le automobili di tipo classico erano diventate anacronistiche quando aveva compiuto i vent’anni, ma lui ne conservava ancora qualcuna, sebbene il sistema tradizionale di combustione del motore fosse stato bandito dalle leggi occidentali. Era stato iscritto all’Auto Rating Association, l’unica associazione americana cui fosse permesso di organizzare un certo numero di gare automobilistiche per fini umanitari. Era uno sport divertente e pericoloso che gli avevano concesso di praticare con riluttanza. L’Organizzazione aveva troppa paura per la sua incolumità e, alla fine, gli aveva vietato quel genere di passatempo. Tuttavia, c’erano alcune rare occasioni, dopo una notte di celebrazioni per qualche importante trattativa d’affari, in cui si lasciava andare al piacere di compiere scorribande a tutto gas sotto la luce della luna, ignorando le leggi contro la combustione. La quantità di esalazione era così bassa che non aveva visto nessun male in quel tipo di attività. Era vero che,

prima dell’entrata in vigore della legge che vietava l’uso delle auto a combustione, il mondo era stato quasi annientato dall’inquinamento atmosferico, ma era stato molto tempo prima della sua nascita. Le cose erano cambiate quando Greenpeace, il Sierra Club, i Verdi Europei e altri movimenti di militanti ecologisti si erano uniti in un’organizzazione politica chiamata Gaia Movement.

— *Cha pah bwahy?* — Madame Xiang s’inchinò, rivolgendo un saluto al suo ospite d’onore con la formula tradizionale per sapere se avesse intenzione di dividere la cena con la sua famiglia.

Graham rispose con un’espressione formale affermativa sebbene non fosse chiaramente il caso. Era compiaciuto di vedere che la donna si ricordava di lui. Durante la sua ultima visita, l’anno precedente, l’anziana matriarca aveva avuto qualche difficoltà di memoria. Era stata amica di sua nonna, da bambina, e Graham provava per lei un affetto che riservava a poche altre persone. L’anziana cinese aveva scelto di indossare un antico abito tradizionale della sua collezione, un altro particolare del quale Graham fu compiaciuto. La serata sarebbe stata un successo. Lo sentiva. La fusione sarebbe andata in porto prima dell’alba. Madame Xiang vi avrebbe provveduto.

Il setter irlandese di Chuck Bently ringhiò nuovamente e rimase immobile di fronte alla risacca, con le zampe posteriori puntate sul terreno duro.

— A cosa abbaia ancora? — borbottò Paul Jacobs, aprendo un’altra lattina di birra per il suo compagno di pesca.

— Alle onde — disse Bently gettando un ceppo nel fuoco del bivacco. Fischiò al cane che si trovava ancora vicino al mare, oltre le dune. Poteva sentire il ringhio di Rusty nell’oscurità.

Jacobs sputò nel fuoco. — Maledetti cani di città. Non sopportano gli spazi aperti.

Joe Cobbs, il più giovane dei tre, all’ultimo anno dei suoi studi in legge, sogghignò. — Avresti dovuto portare il barboncino di tua moglie, Jacobs. Potevamo usarlo come esca… Pussy Pussy… Pissy Pissy, com’è che si chiama?

— Puzzy Puzzy — sbadigliò Bently. — Dio, è stata la peggiore spedizione di pesca degli ultimi cinque anni. Da quanto tempo non venivamo

a Nags Head? Sei, sette anni? Non è mai andata così male. Non ha abboccato un pesce, e neppure hanno cercato di strappare la lenza. Non capisco. Domani dovremmo prendere una barca e andare un po' al largo…

— Chuck, vuoi far tacere quel dannato cane? — disse Jacobs. — Se una pattuglia costiera ci becca qui, a bivaccare all'aperto per colpa del tuo dannato cane non pagherò certo la multa, te lo posso assicurare. — Il Dipartimento della Protezione della Natura faceva rispettare la rigida legislazione in fatto di protezione del patrimonio ambientale con multe salate. Duemila crediti per la prima infrazione. Una seconda violazione provocava l'interdizione dai privilegi del patrimonio naturale per due anni o la perpetua esclusione da qualsiasi parco naturale se il danno era veramente grave.

Il setter continuava ad abbaiare correndo su è giù per la spiaggia. Bently prese una torcia elettrica e andò a recuperare il cane per riportarlo indietro e chiuderlo nella tenda per la notte.

— Ehi, Rusty, si può sapere cos'hai? — disse cercando di calmare l'agitazione del cane. Fu in quel momento che notò la nuvola verde pallido che stava scivolando verso la spiaggia. Scintillava di riflessi verdognoli nel buio e si avviluppava su se stessa come una nebbia fluorescente.

Bently chiamò i suoi due amici che arrivarono di malavoglia, barcollando più per le troppe birre che avevano bevuto che per la superficie sabbiosa della spiaggia.

— Cosa diavolo c'è? — brontolò Jacobs.

— Sembra una specie di pesce fosforescente — suggerì Cobbs.

Jacobs lo colpì con il suo cappello. — Testa di rapa. È *sopra* il mare. È nell'aria. È qualcosa di… sembra nebbia.

— Nebbia? Ma è verde… — disse Bently.

— Forse è fumo — disse Cobbs rabbrividendo.

Bently osservò Rusty alla luce della lanterna che aveva portato Jacobs. Il cane stava tremando, mugolava.

La brezza notturna spirava verso terra trascinando la nebbia verde fuori dell'Atlantico; Bently inspirò con il naso. — Puzza di… sentite anche voi quest'odore?

Cobbs respirava pesantemente. — Oh, ragazzi… puzza come…

— Pesce morto — mormorò Jacobs.

— Già, morto. — si dichiarò d'accordo Cobbs.

Poi videro la prima ondata oleosa e argentea che trascinava con sé pesci

morti o moribondi… centinaia di pesci che galleggiavano nella marea e nella schiuma adagiandosi sulla sabbia bagnata.

Bently cominciò ad allontanarsi lentamente dall’acqua, tirando sul collare del cane. — Ragazzi… è meglio che…

— Già — disse Cobbs arretrando lentamente.

Riuscirono ad arrivare al bivacco prima di essere raggiunti dalla nube. Jacobs sentì qualcosa scorrergli sul labbro superiore. Istintivamente si asciugò e si accorse che le sue dita erano impregnate di sangue. Poi le ginocchia gli cedettero. Tutto il suo corpo fu scosso da spasmi muscolari. Fece un altro respiro, poi i muscoli del diaframma cessarono di funzionare.

Cobbs si volse verso il suo amico, anche il suo naso aveva cominciato a sanguinare. Il suo ultimo pensiero fu che aveva perso il controllo della vescica e degli intestini. Bently vide il suo cane abbattersi mentre barcollava, poi cadde nel fuoco a faccia in giù.

2

Graham gettò un battello di carta bianca tra le fiamme e l’osservò mentre si accartocciava, trasformandosi in cenere. Dopo il battello fu la volta di una casetta di lucida carta colorata. Bruciò anch’essa nel fuoco, svanendo nel giro di un attimo. La festa dei Fantasmi Affamati stava diventando un’attrazione turistica, fatto che Graham trovava irritante, nonostante ciò continuò a inviare preghiere rituali ai defunti, ignorando il ronzio delle macchine fotografiche. Una grande insegna gialla, posta sul muro opposto al forno di mattoni a vista, avvertiva in quattro lingue: “Attenti ai borseggiatori”. Quel genere di cartelli erano ancora una necessità in quella parte del mondo, immaginò Graham, visto che lo yuan, la moneta locale, era ancora largamente preferita dalla popolazione rispetto ai più pratici chip bancari subdermali in uso nel Sistema Universale del Credito. Graham gettò una manciata di banconote nel fuoco poi compì un passo indietro e s’inchinò per rivolgere una preghiera allo spirito della nonna.

Ti, che lo aspettava nella limousine parcheggiata fuori dal tempio, mostrava tutta la sua impazienza tambureggiando con le dita sul cruscotto. Presto sarebbero saliti a bordo del treno a monorotaia, nel loro scompartimento privato, diretti verso la Cina continentale. Un giorno a Shenzen, un pomeriggio a Guanzhou, un rapido incontro d’affari a Shantou e poi a casa, in America, nella sua adorata Manhattan. In quel luogo Ti sarebbe nuovamente divenuto indispensabile al suo padrone, avrebbe potuto facilmente compiacere quell'americano che era diventato il fulcro della sua esistenza. Solo lui, Ti, sapeva come preparare adeguatamente il tè e quali piatti il padrone prediligeva, solo lui sapeva quale genere di musica scegliere per sottolineare gli stati d’animo del suo padrone. Solo lui sapeva esattamente a quale temperatura andava preparato il bagno, quali vestiti scegliere per ogni occasione, solo lui conosceva la mistura di oli adatta per i massaggi e solo lui era in grado di esaudire i desideri del suo padrone ancor prima che venissero espressi. Singapore era l’unico posto dove sentiva minacciata la sua posizione. In quella città si sentiva accantonato da padron Graham che, durante le visite in oriente, assumeva un atteggiamento distaccato, invero alquanto singolare, che Ti non comprendeva. Era come se quella città fosse una fattucchiera che lanciava incantesimi, attirando il suo padrone lontano dalla posizione di prestigio che occupava abitualmente, trattandolo familiarmente e costringendolo a dimenticare il potere e i privilegi dei quali godeva.

Ti provava sempre un enorme sollievo quando tornavano in occidente e il suo padrone rammentava la sua vera posizione nel mondo.

L’autista si volse, osservando ravvicinarsi dell’uomo d’affari straniero che pure si comportava con educazione tutta cinese, e parlò al giovane in dialetto malese: — Quest’uomo, il tuo boss, è come se facesse parte di due mondi, vero?

Il ragazzo, indignato dal fatto che un uomo di così bassa condizione sociale osasse muoversi dalla sua posizione designata, lo rimbrottò aspramente. L'autista si volse riportando gli occhi sulla strada.

Graham osservò la gente affollarsi verso i fuochi che ardevano in onore dei defunti, carica di promesse di carta di salute materiale per l'altro mondo. Qualcosa, dentro di sé, continuava a turbarlo. Qualche fantasma stava ancora lamentandosi, cercando di attirare la sua attenzione. Si domandò se non si trattasse dell'ombra di Tolan o di quella di Brock. Di sicuro non era quella del senatore Crane. Quegli uomini, di tanto in tanto, avevano frequentato con lui qualche circolo sociale ma solo Bill Tolan aveva trattato Graham con quello che si sarebbe potuto definire un atteggiamento tiepidamente amichevole. Nessuno si spingeva oltre nei rapporti sociali. Non era considerato un comportamento utile negli affari. Una familiarità forzata può generare un nemico potente. Graham era stato testimone dei danni che poteva provocare una simile eventualità. Era stato il miglior amico di suo padre che aveva predisposto la carica di esplosivo che aveva messo fine alla vita dei suoi genitori.

Ritornò al chiosco vicino alla soglia ad arco del tempio, cercando il modellino di un cavallo. Tolan era stato un buon avversario nelle partite di polo, una volta aveva anche manifestato il desiderio di investire nell'allevamento un giorno o l'altro "cavalli arabi" aveva detto. Non c'erano modellini di cavalli. Graham scelse il pupazzetto di un unicorno che comprò pagando allo sbalordito venditore un numero di yuan superiore al dovuto. Il vecchio lo guardò stupefatto, scuotendo il capo numerose volte con un sorriso vacuo.

Graham non era abituato a fare la fila ma attese con pazienza che la donna che stava davanti a lui terminasse di offrire i suoi doni, poi gettò il modellino di carta tra le fiamme.

Seppe che era stata la Corporazione a mandarli, anche prima che i due uomini si presentassero educatamente alla stazione della ferrovia, mostrandogli le loro credenziali. Presero posizione fuori dal suo scompartimento come una coppia di dobermann e Graham si rese conto che non si sarebbe sbarazzato di loro fino a quando non fosse arrivato in salvo a New York, forse. Il fatto di essere sfuggito alla sua scorta anche solo per un giorno era un piccolo atto di furbizia e, ora che era stato emanato un Allarme

Ufficiale della Corporazione, non avrebbe potuto allontanarsi dalla loro vista neanche per dormire. Avrebbero esaminato il cibo, il vino e avrebbero montato la guardia finché l'Allarme non fosse decaduto o lui fosse morto.

— Vuole che chiuda il finestrino? — chiese Ti, già preoccupato di cogliere i primi sintomi di nausea nel suo padrone. Graham assentì lanciando un ultimo sguardo dalla finestra al panorama che scorreva velocemente davanti ai suoi occhi e cominciava a trasformarsi in lunghe strisce verdi, di varie tonalità più scure o più chiare, mentre i contorni delle cose diventavano irriconoscibili. Ripensava con rimpianto alle ferrovie aeree più lente della sua gioventù, quando aveva viaggiato dalle montagne coperte di ghiaccio grigiastro della Svizzera alle giungle tropicali color giada della Malesia in un giorno. C'era il tempo di adattarsi al cambiamento, di prepararsi all'atmosfera umida, tempo per guardar fuori dalle finestre e per riflettere.

Ti abbassò lo schermo protettivo e posizionò il sipario di velluto marrone. Il viaggio a bordo del convoglio super-rapido causava sempre qualche fastidio a padron Graham; il tè era l'unico rinfresco che accettasse durante quei tragitti.

Il ragazzo ripose i pacchi e le valigie e cominciò a preparare una miscela speciale di tè, mentre Graham si allungava su un divano, chiudendo gli occhi.

La sua alta figura sembrava rattrappirsi leggermente, anche se gli avevano riservato il più grande scompartimento disponibile. Il Transatlantic Sky Rail era più lussuoso e confortevole dell'antiquato Monotreno Indocinese. Il sistema era stato aggiornato dall'entrata in servizio dei superconduttori di seconda generazione. Graham lasciò sfuggire un misurato sospiro, lottando per allontanare da sé il malessere che il movimento gli provocava. Sopportò i disagi fisici, tollerando ogni sensazione di nausea fino a quando il suo organismo non riuscì a risolvere il problema. Il malessere fisico non trovava spazio nella sua tabella di marcia.

— Devo offrire il tè anche a loro? — chiese Ti porgendo a Graham un vassoio di lacca nera. Il giovane fece un gesto con il capo in direzione della porta dello scompartimento, alludendo alle guardie del corpo che stavano nel corridoio.

— No, immagino che provvederanno loro stessi — Graham si mise a sedere, piegò le gambe nella posizione del loto e cercò una cartella contenente documenti e carte nella sua valigetta. Mentre leggeva sorseggiando il tè, provò un senso di eccitazione che allontanava dal suo

corpo ogni sensazione del disagio fisico precedente. Il prossimo passo nella fusione Lee-Quang-Sinclair era imminente. Le grandi strategie che dominavano il mondo degli affari lo affascinavano, ogni interazione di ciascun componente con gli altri era accuratamente predisposta, dipendente dall'intera operazione, con lo scopo di realizzare un organismo perfettamente funzionante. Lui era nato per quel genere di cose. Suo nonno lo aveva spinto in tal senso, osservando compiaciuto la prima speculazione corporativa di Graham quando il ragazzo aveva avuto solo ventidue anni. Da quel momento era diventato il principe incoronato della finanza internazionale. Il vecchio lo aveva tirato su bene. Quando aveva compiuto ventisei anni Graham si era già abituato alla particolare mescolanza di deferenza corporativa, soggezione e tensione che aleggiava tra coloro che lo circondavano, uomini molto più anziani di lui che stillavano timore nel loro desiderio di compiacerlo. Solo i consigli anticonvenzionali della nonna avevano impedito a Graham di cadere nel più totale disorientamento nella percezione del proprio potere.

«Ricorda: diventa tutt'uno con la polvere della terra» gli aveva sussurrato. Per continuare ad avere successo in un mondo dove la ferocia si mascherava dietro un abbigliamento impeccabile, aveva bisogno soprattutto di mantenere il proprio equilibrio.

Ti fu costretto a ripetere la domanda prima che Graham emergesse dalle sue strategie cartacee. — Pensa che ci sarà la guerra?

Graham scosse il capo. — No, le guardie del corpo sono solo una precauzione della Corporazione, fino a quando non cesserà l'Allarme. È già successo altre volte, lo sai.

— Sì. Altra gente è morta altre volte. Un Allarme significa guerra.

— Non necessariamente.

— Ma spesso è così.

— Raramente.

Il ragazzo lo osservò dalla posizione inginocchiata sul pavimento coperto da un tappeto. — Se lei muore… anch'io morirò.

Graham scarabocchiò un'annotazione in un angolo di un documento. — Nessuno morirà.

— Ma qualcuno è già morto.

— Un incidente.

— Non può esserne sicuro. — Lo sguardo del ragazzo era penetrante. C'erano occasioni in cui Graham si domandava perché tollerava l'insolenza

del suo valletto. Un servitore adeguatamente istruito si rendeva invisibile quando non era chiamato a servire il suo padrone. E tuttavia era la franchezza derivata dall'atteggiamento infantile di Ti che affascinava Graham. Non era stato capace di levarsi di torno quel ragazzino quattordicenne quando lo aveva incontrato a Sentosa. L'insistenza con cui il ragazzo aveva chiesto di accompagnarlo in un giro turistico nel parco e la furbizia con cui aveva vanificato gli sforzi dei venditori ambulanti che cercavano solo di concludere affari proficui con il "turista americano", avevano divertito Graham. Ogni mattina aveva trovato il ragazzo ad aspettarlo all'uscita del *Raffles hotel*, ansioso di mostrare al Grande Padrone Americano luoghi che Graham aveva imparato a conoscere sin dall'infanzia, durante i dieci anni che aveva trascorso coi nonni nella loro villa fuori Singapore. Sapeva di aver sconvolto il ragazzo con la sua conoscenza della zona e con la padronanza di tante lingue e oscuri dialetti. Ma era stata l'invincibile devozione di Ti e il suo distacco divertito che alla fine avevano permesso al ragazzo, pur inesperto di quell'universo, di entrare nel mondo di Graham. Come una marionetta che ha scelto il suo padrone, il ragazzo si era rifiutato di lasciarlo. Graham aveva ingaggiato un insegnante inglese per il suo valletto che, nel giro di due anni, era diventato un anglofilo fanatico che rifiutava con veemenza ogni cosa gli ricordasse anche solo vagamente le sue origini. L'insegnante era stato licenziato ma l'irreparabile era già stato compiuto. Ti guardava alle proprie radici con disgusto. Per questo Graham si sarebbe sentito colpevole per sempre. Come un pulcino allevato in maniera errata che confonde per la mamma qualsiasi essere vivente, Ti non avrebbe più riconosciuto i luoghi dai quali era venuto come parte della sua cultura. Durante quei viaggi in estremo oriente era sempre nervoso e a disagio ed era compiaciuto come non mai quando facevano ritorno in occidente.

Ti versò il tè bollente nella tazza di Graham da una piccola teiera a luce solare. — Sta succedendo qualcosa — l'affermazione era più simile a una confessione sussurrata, come se il ragazzo si vergognasse di sapere qualche segreto.

— Cosa?

— Qualcosa di… molto cattivo.

— Niente mi minaccia, te lo assicuro.

— No, questo è molto peggio. Peggio per lei. Peggio per me.

Graham accantonò il suo lavoro. — Cosa sta succedendo, Ti? E come fai

a saperlo?

Il ragazzo abbassò lo sguardo sul pavimento. — Io ho chiesto… a un saggio. A uno che vede… uno Sheng Jen…

— Quando?

— Ieri. A Singapore. Ha detto che si avvicina una grande tenebra. Lei non può combattere con le tenebre. La inghiottiranno.

— Non sapevo che tu credessi nei Sheng Jen, nei santoni.

— No di certo ma, a volte… è bene sapere, persino quello che non si crede essere possibile.

Graham scoppiò a ridere. — Nel caso che serva, sì — avrebbe potuto benissimo essere una frase di sua nonna, un'altra persona che non si affidava alla fortuna, se non quando era necessario. Forse era quella la ragione per la quale lui onorava le tradizioni della festa dei Fantasmi Affamati, pensò Graham. Giusto nel caso in cui servissero.

Il trafiletto era nascosto nelle ultime pagine del *New York Times*. Will Warner prese un paio di forbici e lo stralciò via. Di per sé il trafiletto non significava nulla, ma aggiunto ad altri articoli cominciava a dar forma a una composizione che Warner cercava di negare disperatamente. Su una grande cartina della costa est appesa al muro, dal Maine a Key West, c'erano una manciata di piccoli aghi con la capocchia rossa, blu e verde. Gli spilli sembravano più numerosi intorno alla zona di Outher Banks ma c'erano alcune chiazze di colore in mare aperto e un paio vicino a Daytona Beach. Warner cercò tre altri spilli con la capocchia rossa che rappresentavano le persone. Li piantò vicino a Nags Head sugli Outher Banks. Poi piantò uno spillo verde che simboleggiava un'ampia moria di pesci o l'emergere su una spiaggia di un'insolita manifestazione di vita marina. Poi conficcò nella carta uno spillo blu che indicava un animale morto. Questa volta si era trattato di un cane, un cane da caccia, trovato vicino ai cadaveri. E tutt'intorno, per il raggio di circa mezzo chilometro, erano morti conigli, uccelli, procioni e insetti.

— Penso che possa revocare l'Allarme — disse Warner a Marcus Peebles che esaminava la raccolta di articoli. — Penso che si tratti di qualcosa di peggio, qualcosa di molto peggio.

— Cosa? — Peebles si avvicinò alla cartina con la fronte corrucciata. — Un banco di pesci morti che arriva sulla spiaggia…

— È qualcosa di più di un banco di pesci morti, signor Peebles. Se è

quello che sospetto che sia… le cose potrebbero mettersi peggio, molto peggio di quanto siano mai state. Bisogna avvertire il signor Sinclair, farlo venire qui.

— G.K., il signor Sinclair, arriverà venerdì — disse Peebles tornando alla scrivania. Gli piaceva che la gente sapesse che nelle relazioni con il capo usava il suo nome di battesimo. — Il signor Sinclair è un uomo molto occupato. Non voglio disturbarlo per delle congetture. Il suo tempo ha un valore troppo alto.

— Ma ha letto i rapporti delle autopsie? Quelle di Tolan? E degli altri?

— Sì, li ho letti. Morte per soffocamento. Causa sconosciuta. E allora?

— E la moria di pesci il giorno successivo?

— Se navigassi nel mezzo di un banco di pesci morti sono certo che morirei soffocato. Credo che capiterebbe a chiunque.

— Non riesce a capire l'intera situazione? È come negli altri casi.

— Spilli, io vedo solo degli spilli. Non vedo alcuna correlazione tra alcuni pesci morti e la dipartita di due membri dell'organizzazione e altri incidenti. E non sono minimamente interessato alla notizia della morte di persone che non hanno legami con la Corporazione.

— E cosa ne pensa di questo? I pescatori che hanno trovato? — Warner spinse l'articolo attraverso la scrivania. — E un'altra massiccia moria di pesci, nella stessa zona, nello stesso periodo.

Peebles si appoggiò allo schienale della sedia e scrollò lentamente la testa da un lato all'altro, come se stesse meditando per prendere una decisione sulla quale era riluttante, poi sospirò. — Faccia dei controlli.

Dopo che Warner se ne fu andato, Peebles tornò a osservare la piantina. La composizione era là, evidente sulla piantina. Non c'erano dubbi. Come piccoli soldati insanguinati appostati sulla costa; le "cose" cominciavano a tornare a casa.

3

Graham osservò l’espressione di Ti mentre il ragazzo indicava il loro bagaglio e impartiva ordini ai facchini che stavano sulla piattaforma.

Il giovane aveva cominciato a riprendere la sua aria comandina e il suo atteggiamento di superiorità man mano che si erano avvicinati agli Stati Uniti. Come una mongolfiera cui fosse stata iniettata una nuova carica di elio, il ragazzo aveva cominciato a irradiare energia nel momento in cui aveva scorto il monolitico skyline di New York. Graham, ancora immerso in un profondo stato meditativo, fu contento di non essere costretto a parlare o a porre delle richieste alle persone che lo circondavano. Il viaggio a bordo del Trans Atlantic Sky Rail, per quanto potesse essere confortevole, lo lasciava scombussolato per diverse ore, a dispetto del fatto che si era immerso in uno stato di alterazione psichica. Un tempo la velocità era stata una cosa ambita dai ricchi. I voli aerei privati, i migliori e i più veloci, erano stati appannaggio di coloro che avevano la possibilità di pagarseli. Ora, pensava Graham, ponendo una mano sulla spalla di Ti per guadagnare stabilità sulle gambe, solo gli uomini più ricchi del mondo potevano permettersi un viaggio in tempi lunghi.

Le due guardie del corpo, che Ti aveva soprannominato Pietra e Bastone, seguirono la limousine Solar Beam, guidata da un autista, mentre si faceva strada per le vie intasate di biciclette e *trickshaw* di Manhattan dirigendosi verso le Sinclair Towers.

Gli appartamenti personali di Graham occupavano i due piani più alti della Torre Est. Ospitavano anche un giardino dove venivano coltivati fiori e frutti, colti e serviti nel giro di un’ora, ancora palpitanti della loro fresca aura di vitalità. C’era anche una cascatella con una piscinetta per le trote e un acquario dove venivano allevati aragoste, calamari e gamberi.

Ogni stanza delle Torri rifletteva il gusto squisito di Graham per l’arte e la scultura. La sua capacità di riconoscere il talento dei giovani artisti, e la sua ampia collezione di giade cinesi e antiche porcellane, lo rendeva un ricercato intenditore d’arte.

Peebles lo stava aspettando nel vestibolo rivestito di marmi di color nero e crema, mentre i domestici correvano per aiutare Ti a trasportare il bagaglio dall’ascensore.

— Un viaggio proficuo, vedo. Direi proprio perfetto. Ha un aspetto magnifico. L’oriente le giova. Per quel che mi riguarda non riesco neanche a

capire cosa mangio, da quelle parti. Tutto mi sembra sospetto.

Come al solito, notò Graham, dirigendosi al foyer, l’uomo sudava senza ragione. Tolse le scarpe poi rivolse lo sguardo a Peebles che lo imitò subito dopo.

— Se l’Allarme è stato revocato — disse Graham — non sarebbe il caso di… dimettere i miei mastini? — Fece un cenno del capo verso le due guardie del corpo che stavano nell’ingresso occupate a decidere se togliersi o meno le scarpe.

— Oh, sì, naturalmente. — Peebles parlò brevemente coi due, dimettendoli con una pacca sulla schiena. I due uomini troneggiavano sul piccolo dirigente come avvoltoi a digiuno da parecchio tempo. Sembrarono riluttanti ad andarsene fino a che Peebles non ebbe mostrato loro i suoi documenti di identità che lo qualificavano come un membro della Corporazione.

Peebles tornò al grande salotto giusto in tempo per ricevere il pacco di posta che Ti stava portando a Graham. — Li prendo io, grazie. Dov’è? Dov’è andato?

— In bagno. Lei aspetti pure qui. Gli porterò io la posta, grazie.

— Ti allungò la mano per prendere il pacco di posta ma Peebles si allontanò di fretta.

— Va tutto bene, Ti. Me ne occuperò io… sono solo… affari.

Il ragazzo corrugò la fronte. — Non sono affari. C’è anche della corrispondenza personale. Non metta in disordine la posta del signor Sinclair, per favore.

— Non la sto mettendo in disordine, gliela sto semplicemente portando.

— Ci penso io.

Peebles lanciò un’occhiataccia al ragazzo. — Va bene. Ecco qua. Portagliela pure. — Porse il pacco di posta al ragazzo. — Ma se c’è una lettera minata…

— Una lettera minata?

— Sì, presumibilmente. Sì, una bomba. Boom — Peebles accompagnò il rumore con un esplicito gesto delle mani, sorridendo.

Ti ci pensò sopra. — Okay, gliela porti lei.

— Molto saggio da parte tua.

— Io la terrò d’occhio.

— Perfetto, sorvegliami pure.

Graham, con indosso una beduina blu, si appoggiò a una colonna della balconata con le braccia incrociate. — Posso controllare anch'io?

Peebles sembrava visibilmente imbarazzato. — Oh, mi spiace terribilmente, g. k. Voglio dire… è solo una precauzione. Si ricorda di Clelland? Ai tempi della fusione Peterson… chi avrebbe mai pensato che…

— Abbiamo delle attrezzature scanner per questo genere di cose. Cosa stai cercando, Marcus?

Peebles abbassò lo sguardo sul pacco di posta e sospirò. — Non volevo preoccuparla. Ho paura… il rapporto delle autopsie… penso che le abbiano mandato una copia per posta, qui, per sbaglio. Lei non vorrà… immagino… non è necessario che lei conosca dettagli… inutili…

Graham scese dalla scala che portava al piano superiore e prese la posta dalle mani di Peebles. Con un tono di voce di poco superiore a un sussurro disse: — Non cercare più di censurare la mia corrispondenza, mi sono spiegato? Mai.

— Sì — soggiunse Peebles mentre il sudore gli grondava dalla fronte spaziosa. — Le chiedo perdono. Volevo semplicemente evitarle…

— Sì, lo so. I dettagli.

Mentre l'uomo era sulla via dell'uscita Graham aggiunse: — Voglio tutti i dettagli sulla mia scrivania per lunedì mattina. Mi hai capito?

Peebles assentì e si allontanò come se camminasse sui carboni ardenti.

Graham si volse verso il giovane valletto. — E, Ti, per favore, quando qualcuno chiede dove sono non informarlo sui particolari. Dì semplicemente che in quel momento sono indisposto. Ripeti ti prego.

— Padron Graham è in - quel -posto.

— *Indisposto!*

— Ma capiranno lo stesso che è al gabinetto!

— Non è questo il punto. Ti prego, ripetilo!

— Certo, lo farò. Lei è indisposto.

— Ci siamo quasi — sospirò Graham.

Tamara Voss-Frieling si fece strada nella galleria affollata con l'agilità e la velocità di un corridore in volata quando vide Graham Sinclair entrare nella sala. Era già circondato dal suo cosiddetto entourage, ma la ragazza risolse il problema con alcune occhiate taglienti. Non era un segreto che si stavano raccogliendo dei dossier riguardo un certo numero di candiate

accuratamente selezionate tra le quali Graham Sinclair avrebbe scelto la sua consorte. Qualunque fusione derivasse da quel fidanzamento sarebbe stato lo Sposalizio della Stagione. Non era neppure un segreto che l'erede delle Voss-Frieling Industries era tra le candidate favorite.

Tamara tese la mano destra verso Graham a palmo in sù, mostrando un piccolo tatuaggio a forma di mezzaluna inciso sul monte di venere. Il simbolo della fertilità, poteva essere portato solo dalle donne geneticamente approvate dalla Barbican Society e quel marchio era ambito per la sua relativa rarità.

— Graham, carissimo! Sono così contenta che tu sia potuto venire, dopotutto — disse Tamara mentre l'uomo copriva la sua mano con la propria. Era un gesto molto intimo e la ragazza non era preparata a essere così coinvolta di fronte alla gente. Abitualmente si usava toccarsi la punta delle dita, niente di più, a meno che la relazione non fosse simile a un fidanzamento. Senza interrompere il contatto tra le loro mani, la ragazza lo trascinò via dalla folla. — Quando sei tornato?

— Ieri.

— Devi essere semplicemente esausto, allora. Mi sento male per almeno una settimana quando torno da… — la ragazza sfuggì dalla sua presa con discrezione, agitando la mano come una farfalla che prende il volo… da qualunque posto all'estero. Oh, sai che…? — la sua mano ondeggiò fermandosi brevemente sul petto di lui. Toccare i vestiti non era sconveniente, un gesto preferibile ai contatti pelle a pelle, a meno che due persone non fossero intime. — Ti hanno detto di quello che è successo? Di Tolan? E degli altri?

Si trovavano nei pressi di una fontana dove diversi critici d'arte stavano discutendo dei meriti di due dei più importanti scultori d'acqua della città. Graham osservò per qualche attimo la fontana poi segnò un'annotazione sul suo programma. — Sì. Ero a Singapore quando mi hanno avvertito. — Senza guardarla disse: — Hanno scoperto la causa?

Tamara, incupendosi per un attimo, scosse il capo. — Tutti pensavano che fosse qualcosa che aveva a che fare con gli affari, almeno in un primo momento. È la prima cosa che uno va a pensare, all'inizio. È un mistero. Immagino che ci sarà un'inchiesta. È una cosa spaventosa. Ricorda l'affare di Bonifacio negli anni Trenta.

— Sì, i miei genitori furono tra le vittime di quella storia.

— Io ho perso uno zio — annuì Tamara. — Fu una guerra terribile e

senza senso. E adesso sono ricominciate queste… schermaglie.

Un cameriere si fermò accanto a loro con un vassoio di coppe di champagne e la giovane donna prese due calici porgendone uno a Graham. — Basta con queste tristezze. Dimmi cosa stai cercando questa sera. Hai visto i pezzi della collezione Mirmidon? Sono terribili, così barbari! Piuttosto anticonvenzionali, ma immagino che tu lo sappia. — Lo condusse vicino agli espositori delle sculture d'acqua interrompendo il suo chiacchiericcio per vedere se lui avrebbe riempito quel silenzio. Non lo fece. L'atteggiamento riservato di Graham Sinclair era una leggenda tra i suoi amici, ma Tamara piroettò graziosamente intorno a ogni possibile momento di imbarazzo, mostrando una formidabile conoscenza dell'arte contemporanea.

— Direi che questi lavori mi lasciano piuttosto perplessa — disse Tamara mentre si avvicinavano a una folla di persone radunata attorno ad alcune sculture realistiche. Bassorilievi in marmo rappresentanti esecuzioni, crimini di guerra passati alla storia, manovre militari con disastrose conseguenze immortalate nel momento in cui venivano impartiti gli ordini di esecuzione.

Tamara rabbrividì lievemente. — Obbedire senza scrupoli, eseguire ordini come automi. È l'imbarbarimento dell'umanità.

— Eseguire gli ordini senza porre domande? — Graham studiò le sculture. — Negli affari è un'attitudine da coltivare.

— Fino a quando i capi mantengono il senso dell'onore, sì. Ma dimmi, Graham K. Sinclair, obbediresti a un'ordine che va contro le tue convinzioni? Potresti eseguire un comando senza fare domande quando la tua coscienza ti dice che è sbagliato?

— Le dimissioni sono concepite a questo scopo.

Tamara rise. — Vieni! Devi vedere l'ultima scultura interattiva di Jasmine Wyncote. È meravigliosa.

Lo condusse su un ascensore di vetro le cui cabine giungevano sino a una balconata di marmo — Ho sentito delle voci che una volta è stata una delle amanti di tuo padre. È vero?

— No, non lo è mai stata — la realtà era che Jasmine Wyncote era stata effettivamente l'amante di suo padre. La donna aveva sempre occupato uno spazio nella periferia dei suoi pensieri, sin da quando era in grado di ricordare. Come un'affezionata prozia aveva sempre occupato quella posizione.

Al terzo piano passarono di fronte ad alcuni *tableau vivant* che ricreavano

famosi capolavori, con modelli vivi immobili nelle loro posizioni, impassibili per diversi minuti per volta.

Jasmine Wyncote salutò Tamara protendendo le dita e sfiorando con un bacio le gote della ragazza. Portava braccialetti di cattivo gusto e abiti sgargianti di colori che solo un'artista avrebbe potuto indossare, pensò Tamara, senza riuscire a capire perché una donna di sessanta anni non potesse utilizzare qualche semplice cosmetico. Anche se era un'ecologista che si opponeva a ogni prodotto contro l'invecchiamento e lasciava che nella sua capigliatura rossa facessero la comparsa dei fili grigi, mostrare una pelle così rugosa aveva un'effetto ripugnante per Tamara.

— Graham, come sono felice di vederti! — disse canticchiando l'anziana signora protendendo le dita verso quelle della mano destra del giovane. La sua mano era praticamente coperta di anelli, per celare i marchi della sterilità o di altre alterazioni genetiche sanzionate. In ogni altra circostanza la donna non sarebbe stata autorizzata a mescolarsi con persone di livello superiore ma, visto che era un'artista, le regole sociali erano abolite. Era, dopo tutto, Jasmine Wyncote, una delle artiste interattive più famose del mondo.

— Faglielo vedere — disse Tamara indicando un ingresso scuro.

Jasmine Wyncote premette un pulsante sulla consolle a muro e la stanza avvolta nell'oscurità cominciò a illuminarsi. Graham compì un passo avanti e rimase sulla soglia. Dentro, appesi a un alto soffitto, c'erano centinaia di tentacoli di color bianco e lavanda. Si agitavano con un sottile, leggero movimento ondulatorio, come una piovra che si muovesse al rallentatore o un'anemone trascinata dalle correnti marine. Vicino alla estremità dei tentacoli, che erano di diverse misure e grandezze, c'era un dirigibile simile a un paracadute di seta color fucsia, rosa e viola che si muoveva sospinto da una leggera brezza.

— Lo chiamo il Guerriero Portoghese — disse Jasmine. — Come la medusa. Per interagire devi camminare tra i tentacoli. Ognuno di essi produce una debole scossa elettrica. La maggior parte di essi trasmette come… una vibrazione sulla pelle. Piuttosto piacevole, direi. Ma tra gli altri ci sono alcuni tentacoli che potrebbero stordire un uomo. E, se si aumenta l'energia — sorrise indicando il pannello — l'interazione diventa…

— Mortale — disse Graham commentando con un gesto del capo.

— Per coloro a cui piace giocare alla roulette russa. Vuoi provare? A basso voltaggio naturalmente.

— Devo solo… camminarci dentro?

— Ci sono decine di modi in cui puoi affrontare l'esperienza; cercare di raggiungere la parete più lontana e tornare indietro senza venire stordito, o cercare di provare la tua resistenza o forse… — indicò Tamara — una caccia d'amore.

— Preferisco guardare, grazie — disse Tamara.

Gli occhi di Jasmine scintillarono tradendo la sua eccitazione nel momento in cui Graham compì il primo passo. — Se ti levi i vestiti sarà ancora meglio — suggerì la donna, ridacchiando.

Graham si fermò, poi cominciò a spogliarsi porgendo gli abiti a Tamara. La ragazza lo osservò muoversi lentamente per la stanza, ammirando la bellezza del suo corpo. C'era una grazia nei suoi movimenti che non si trovava negli occidentali, pensò. Probabilmente praticava il Tai Chi Chuan. Aveva sentito raccontare che aveva vissuto per un anno in un monastero tibetano, ma niente riguardo alla vita di quell'uomo andava al di là di una semplice voce. I suoi lineamenti affilati tradivano ascendenze mongoliche e Tamara aveva sentito che sua madre era stata una bellissima francocinese. I capelli e gli occhi scuri, gli zigomi alti sottolineavano il suo aspetto esotico. Nel tempo che ci mise a raggiungere il muro più lontano della stanza la notizia si era diffusa nella galleria e una piccola folla si era radunata intorno alla soglia. Era a metà strada sulla via del ritorno quando una scarica proveniente da un tentacolo lo costrinse a piegarsi sulle ginocchia. Quando il tentacolo si protese nuovamente verso di lui Graham rotolò sul terreno e si rialzò in piedi con il sudore che luccicava sul suo corpo come un unguento prezioso.

Il suo ritorno all'entrata fu accolto con un applauso degli astanti.

— Ce l'ho fatta — disse mentre si rivestiva.

4

Avrebbe dovuto saperlo, pensò Graham più tardi. C'erano stati dei segnali di allarme. Ce n'erano stati tutt'attorno. Ma lui non aveva seguito quel sesto senso che lo aveva guidato così bene per tanto tempo. «È saggio che un uomo si tenga vicino i nemici in modo da poterne ascoltare gli stessi pensieri» lo aveva avvertito suo nonno un tempo. Forse c'erano stati troppi nemici da tenere vicini, e tutti quei sussurri erano diventati un farfugliamento inutile. Quando il messaggio era diventato chiaro era stato troppo tardi.

Il primo segnale era stato l'assenza di Warner alla riunione del lunedì mattina. Graham ne era stato semplicemente un po' contrariato e aveva preso un appunto per farsi mandare il rapporto non appena il rivelatore lo avesse localizzato.

Un altro segnale era venuto dal rapporto sull'affare "Tolan", come lo chiamavano quasi tutti ormai. Il rapporto sconclusionato, spesso diversi centimetri, abbondava di statistiche e di dati strutturati in modo da seppellire i fatti sotto una documentazione gigantesca. Era una classica manovra burocratica, una strategia nella quale il governo si era da lungo tempo specializzato.

«Se vuoi tenere nascoste delle informazioni incriminanti, affidale alla morte» lo aveva avvertito suo nonno. «Solo un avversario fanatico riuscirà a scovarle.» Il vecchio si era chinato verso di lui investendolo con il suo fiato saturo di nicotina. «E i fanatici» aveva ammiccato «scompaiono.»

Graham spinse via la risma di fogli e lanciò uno sguardo a Peebles dall'altra parte del tavolo. — In una parola. La causa della morte.

Undici teste si volsero verso Peebles che allineava con difficoltà la sua copia del rapporto con il bordo del tavolo. — Ah, bene, preferirei che fosse Warner a spiegarglielo quando… arriverà.

Le teste si volsero all'unisono verso Graham.

— Provaci — fu il suo unico commento.

— Bene, sembra, da quel che ho capito, parlando in termini legali… Tolan e gli altri sono stati… vittime di una catastrofe naturale. Un semplice atto avvenuto per volontà di Dio. Avete sentito, senza dubbio, di qualcosa che chiamano la… Marea Rossa? Si tratta di un'alga tossica che cresce rapidamente assorbendo l'ossigeno dall'acqua e bloccando le branchie dei pesci facendoli soffocare. Ebbene si tratta di qualcosa di simile. Un brutto scherzo della natura. Potete vedere a pagina… — Peebles sfogliò freneticamente le pagine del rapporto. — Sì… Eccola qui. Ci sono stati numerosi rapporti di simili incidenti capitati periodicamente lungo le acque costiere; morie di pesci e altri… incidenti. Succede.

James Hartman, uno dei membri anziani del consiglio, si schiarì la gola. — Non ho mai sentito di una di queste Maree Rosse che risultasse letale per gli uomini.

— Be', in realtà non si tratta esattamente della Marea Rossa — disse Peebles, sfogliando nervosamente le pagine del rapporto. — Si è trattato di una calamità del tipo della Marea Rossa. Le ricerche indicano che questa è una forma relativamente nuova di… insomma di un'alga o di qualcosa del genere. Succhia l'ossigeno "fuori" dall'acqua. La nave di Tolan ha avuto la sfortuna di venire investita da un ammasso di queste alghe. Morte accidentale per soffocamento. Chiaro e semplice.

Era troppo chiaro. E troppo semplice, pensò Graham. L'assenza di Warner era già un avvertimento in tal senso. E quando l'uomo non tornò dopo due settimane si rese conto che qualsiasi cosa Warner avesse scoperto sarebbe rimasta ignota. Warner era un fanatico.

C'erano stati altri segnali, naturalmente, diverse interferenze telefoniche, messaggi video cancellati sul suo schermo domestico, chiamate mute, piccoli gruppi di dirigenti che con calma si allontanavano non appena lui faceva la sua comparsa, pause nella conversazione al Club quando faceva il suo ingresso e conversazioni penose alle cene. Ma niente aveva preparato Graham agli eventi che avrebbero cambiato per sempre la sua vita e indirizzato il suo avvenire in una direzione che non avrebbe mai nemmeno remotamente immaginato.

La Nube sorse dall'Atlantico all'alba e si librò sopra le onde come una valanga aggrovigliata di colore verde pallido. Copriva decine di chilometri di oceano e ogni essere vivente che incontrò sulla sua strada perse la vita in pochi secondi. Si muoveva guidata dal capriccio delle correnti d'aria verso Oceana Atlantica, una città costruita su una base in mezzo al mare al largo di Outher Banks. Approssimativamente tre milioni e mezzo di vite furono annientante nello spazio di un respiro. Caddero dove si trovavano mentre passavano dalla meraviglia al terrore nel tempo in cui un sorriso svanisce. Morirono così in fretta che i corpi furono ritrovati più tardi come fiori appassiti, crollati sulle colazioni, accartocciati sui prati, coi giornali ancora stretti tra le mani. Le madri furono trovate coi bambini in braccio come se tutti fossero addormentati. I bambini piccoli giacevano nei loro lettini e i cani erano acciambellati sulle soglie di casa. Era una nuova distruzione di Pompei

anche se non vi erano segni di distruzione, non c’era nient’altro che qualche saliera rovesciata.

Erano venuti per lui, avevano aspettato irrigiditi fino a quando il pallone aerostatico a bordo del quale si era svolto il ricevimento non si posò sul prato. Era stato un felice fine settimana trascorso sopra la proprietà Voss-Frieling nel Kentucky.

Quindici palloni aerostatici multicolori erano scivolati come sonnacchiose farfalle sopra allevamenti di cavalli e campi color smeraldo. Tamara aveva provveduto che i suoi ospiti fossero liberati da preoccupazioni volgari e dimenticassero ogni contatto con il mondo sottostante. Solo per il weekend, aveva insistito, pregando Graham di unirsi alla spedizione. — Le condizioni del tempo saranno perfette. Gray, vieni. Sono solo due giorni. È così importante per papà… e per me… E così lui aveva acconsentito ad andare.

Il cupo gruppo di persone che lo aveva aspettato non era quello che Graham aveva immaginato. Sulle prime aveva pensato a qualche scherzo stupido.

— Graham Kuan Sinclair? — l’uomo vestito di scuro trasse un documento cominciando a leggere le imputazioni contro di lui mentre un secondo uomo gli mostrò un distintivo del Dipartimento della Protezione della Natura per testimoniare l’autenticità di ciò che stava avvenendo. Un terzo uomo trasse delle manette che mise ruvidamente ai polsi di Graham prima che questi avesse il tempo di reagire. Il disagio della situazione era superato solo dallo sconvolto silenzio degli ospiti del ricevimento.

Fu trascinato presso un Centro Interrogatori e rinchiuso in una cella di isolamento ancora ignaro dell’immensità dei crimini dei quali era accusato.

Poi gli mostrarono una serie di orrori surreali proiettati su un videoschermo. Assieme alla prova della sua colpevolezza. I fusti trasudanti e corrosi erano emersi dalle profondità della piattaforma continentale. Centinaia di container, galleggianti come turaccioli rugginosi, erano stati trascinati lungo la corrente del Golfo, spargendo materiale contaminato per migliaia di chilometri. I codici industriali e i numeri di serie erano stati tuttavia rintracciati consentendo di individuare la compagnia che aveva prodotto quei fusti, la Sinclair Enterprises. In seguito si disse che non erano state le materie chimiche di per se stesse, ma la letale combinazione con ben più antichi rifiuti di gas nervino e armi biochimiche e pesticidi vietati, bombe

tossiche a tempo dimenticate nell'ultimo secolo. Nessuno sapeva quante Nuvole sarebbero venute a galla negli anni a venire o dove esse sarebbero state trascinante o come ci si sarebbe potuti difendere. Sopra ogni documento confiscato dalla centrale c'era la firma di Graham. Fu eseguita una perquisizione nella sua abitazione e vennero rinvenuti altri documenti che fecero puntare il dito della vergogna in direzione del presidente della Corporazione.

Durante il dibattimento, svoltosi nella Corte Mondiale e visto per televisione da milioni di persone via satellite, Graham rimase silenzioso, con lo sguardo focalizzato su Marcus Peebles che non sudava più, un ometto in preda al nervosismo, che nondimeno fu assolto da ogni imputazione, un ometto che si era limitato a eseguire gli ordini superiori. Non aveva importanza che Graham non avesse mai impartito quegli ordini, che quei tagli alle spese, quelle decisioni che mascheravano dei profitti illeciti non fossero mai venute a sua conoscenza. La sua colpevolezza fu decisa molto prima che il verdetto fosse pronunciato. Fu condannato per il suo stile di vita quanto per le firme abilmente contraffatte che comparivano su quei documenti.

Fu ritrovato anche il corpo di Warner, schiacciato da una pressa metallica in una discarica del New Jersey. Era un omicidio commesso in maniera ambigua, concepito in modo da essere scoperto, si rese conto Graham, perché le pattuglie della Polizia del New Jersey erano dei fanatici riguardo alle regole sulla protezione della natura. Qualcuno aveva voluto che Warner tacesse per sempre, qualcuno che non sarebbe mai stato scoperto. Furono trovati degli appunti in codice nelle sue tasche come se avesse cercato di raggiungere Graham prima di essere ucciso.

— Non è vero che lei è stato sovente ospite di Terrington A. Schuler, noto per le sue brutali battute di caccia nella sua proprietà della Carolina del Nord? — gli aveva chiesto la pubblica accusa quando era stato chiamato sul banco dei testimoni.

— Non ho mai partecipato a quelle battute di caccia — aveva risposto Graham.

— Ma lei, con la sua stessa presenza, ha chiuso un occhio su quei divertimenti così efferati, signor Sinclair. In effetti lei ha dato la sua benedizione a quei massacri contro natura. E non era forse al corrente delle imputazioni contro il signor Schuler? Sei mesi fa, il signor Schuler e sei dei suoi guardiacaccia hanno sistematicamente massacrato falchi, aquile, gufi,

cani e ogni altro predatore, inclusi gli animali domestici che minacciavano la riuscita del gioco nella sua riserva di caccia privata.

Graham aveva saputo dell'incidente ed era rimasto sconvolto da quelle rivelazioni. Lui, come gli altri componenti del circolo di Schuler, avevano tagliato immediatamente i ponti con quell'uomo proprio come ora Graham era diventato un paria tra la gente del suo entourage. I suoi avvocati difensori lo avevano informato che probabilmente era l'uomo più odiato della terra. Anche se fosse stato assolto da tutte le imputazioni il suo futuro sarebbe stato incerto. Non ci sarebbe stato luogo al mondo dove sarebbe stato al sicuro. Erano già stati fatti diversi attentati alla sua vita, uno di essi compiuto da una guardia la cui sorella e la famiglia erano stati vittime di una delle Nuvole.

— Non sapevo niente delle scorie — aveva detto Graham agli avvocati, poi lo aveva ripetuto sotto giuramento. — È sempre stato compito delle compagnie che lavorano con la Sinclair Enterprise rendere inerte ogni residuo tossico generato da prodotti distrutti. Le compagnie della nostra Corporazione si sono sempre attenute rigidamente alle regole stabilite per preservare il patrimonio naturale.

— Fino a ora — aveva detto la pubblica accusa con un cenno del capo — i suoi sforzi per ridurre i costi hanno riempito le tasche sue e di coloro che sono conniventi con lei. Graham Sinclair, le sue mani sono sporche del sangue di milioni di persone. Lei, e lei solo, è responsabile della morte di tre milioni e mezzo di persone per non parlare dei danni che non abbiamo ancora menzionato all'equilibrio ecologico della terra. E gli orrori non sono finiti. Una Nube è emersa vicino alle Bahamas solo la scorsa settimana. Solo i venti e un uragano hanno salvato la popolazione. E chi sa quante altre Nubi della Morte usciranno ancora dall'oceano avvelenato?

La giuria non impiegò più di un'ora per emettere il proprio verdetto: — Colpevole di tutte le imputazioni, compresa la morte di Willam Warner.

Graham non fu sorpreso. L'ostilità contro di lui era stata palpabile, persino tra gli avvocati ingaggiati per difenderlo. E pensare che aveva scelto i migliori. Fu invece la sentenza a sorprenderlo. La pena di morte era stata da lungo tempo abolita in tutto il pianeta. Il numero dei crimini, del resto, era drasticamente diminuito nell'ultimo mezzo secolo a causa delle droghe che operavano cambiamenti della personalità, dell'ingegneria genetica che veniva impiegata per sopprimere le tendenze psicotico-criminali e del controllo

computerizzato dei recidivi al crimine. La maggior parte delle prigioni era stata rasa al suolo o convertita in ostelli a basso costo e magazzini comunitari.

I crimini in flagranza erano trattati su basi individuali. Il maltrattamento dei minori, un crimine divenuto sempre più comune alla fine del ventesimo secolo, era stato eliminato con la sterilizzazione imposta ai colpevoli e con intense campagne di istruzione per tutti coloro che avevano bambini piccoli. I criminali che commettevano delitti corporativi di solito ricevevano una pena che comprendeva il lavoro al servizio della comunità. Con più severità erano considerati i crimini contro il patrimonio naturale, i colpevoli venivano assegnati a rimediare i danni prodotti dalle industrie e costretti a svolgere compiti ecologici sino a quando non fossero stati riabilitati dopo un lungo esame da parte degli esperti di Gaia.

Graham si era aspettato una dura punizione, qualcosa del tipo di quanto era toccato a Schuler e ai suoi guardiacaccia, reclusi a tempo indeterminato alle Galapagos, a occuparsi della vita naturale finché quel lavoro non diventasse la loro unica passione. Graham era preparato per una sentenza a vita, a servire l’umanità e la natura sino alla morte. Ed era preparato ad accettare quella decisione. Quando fossero terminati tutti gli appelli e fosse stata pronunciata l’ultima arringa davanti alla Corte Mondiale, Graham avrebbe accettato ciò che il Fato aveva deciso per lui. Ma non era preparato per la punizione che, alla fine, gli fu imposta.

— Graham Kuan Sinclair, si alzi e si avvicini alla corte — intimò il giudice.

Graham si alzò.

— Lei viene bandito da quel patrimonio naturale che lei ha così crudelmente danneggiato. Lei viene qui condannato a trascorrere il resto dei suoi giorni sull’avamposto di Marte, a non tornare mai più, neanche da morto, sul pianeta Terra.

Il rumoreggiare della sala era chiaramente udibile. Graham non riusciva però neppure a sentire i suoi piedi che si muovevano mentre lo trascinavano via. L’unico viso che ricordò fu quello di Ti che si riempiva di lacrime macchiando la tunica bianca.

5

Jonathan Baker osservò il detenuto affidato alla sua custodia attraverso la finestrella sulla porta della cella.

— Dici che è stato così nelle ultime sei ore?

— Non ha mosso un muscolo — rispose il secondino, con un cenno di assenso — Non vuol mangiare, non vuol parlare. Non vuole aprire gli occhi. Ho dovuto controllare tre volte per essere sicuro che respirasse. Se ne sta semplicemente seduto così, a gambe incrociate sul pavimento; come se avesse oltrepassato il confine col mondo e si fosse lasciato dietro ogni cosa.

— Immagino che, in un certo senso, sia proprio così — disse Baker aprendo la porta.

— Non può… uccidersi, vero, non potrebbe farlo?

— Non credo. — Baker entrò lentamente nella cella coi muri color creta. Era una stanza sterile e priva di ogni strumento che avrebbe potuto fornire un'arma o un mezzo di autodistruzione. Graham Sinclair, seduto nella posizione del loto sul pagliericcio blu, ricordava a Baker uno yogi vestito di bianco in un tempio indù. Disturbare la sua concentrazione sembrava una sorta di villania.

— Signor Sinclair? — Baker aspettò un poco, poi ripeté il nome per una seconda volta. Non ci fu risposta. Il file C7740-J era relativamente povero di dati, considerata la fama del prigioniero. Piuttosto era infamante, ricordò Baker. Doveva mantenere un'adeguata sorveglianza, conservando un certo distacco ed educazione. Il rancore personale non aveva spazio in quell'occasione e neppure alcun sentimento di simpatia. Aveva svolto una ricerca tra le pagine dei testi che parlavano dell'alta società per saperne di più di quanto aveva ricavato dal dossier ufficiale che gli era stato passato dalla Commissione per Marte insieme all'incarico.

— Signor Sinclair? — Baker toccò la spalla dell'uomo e Giuliani aprì gli occhi.

— Mi dispiace veramente disturbarla, signor Sinclair, ma siamo già in ritardo sulla nostra tabella e abbiamo veramente poco tempo per prepararci a…

Graham sbatté le palpebre. — Lei è uno dei miei avvocati? Non ricordo il suo volto?

— No, io sono Jon Baker, la sua S.T. Siamo stati brevemente presentati mercoledì scorso. C'era molta confusione ed è comprensibile che lei non si

ricordi di me. Sono stato assegnato al suo caso piuttosto di fretta, temo. Non c'è stato molto tempo per prepararla, mi dispiace.

— Il mio caso? — negli occhi dell'uomo sembrò passare un lampo di interesse. — Ci sarà un altro appello, dopotutto, mi avevano detto…

— No, no, sono terribilmente dispiaciuto. — Baker non era un uomo che si imbarazzava facilmente, ma Graham Sinclair non era un incarico ordinario. — Io sono la sua Scorta di Trasferimento.

Il vago accenno di interesse e di cauta speranza negli occhi dell'uomo si trasformò in una confusione sospettosa. Chiaramente non capiva quale fosse lo scopo di Baker rispetto alla sua esistenza.

— Mi hanno mandato… per il suo… trasferimento verso… — Baker deglutì. L'idea di quello che sarebbe stato il futuro dell'uomo sembrava un incubo, anche per lui. — …verso la sua nuova casa — disse e vide che il viso dell'uomo impallidiva. No, decise, non era esatto dire che era impallidito, piuttosto aveva eretto un muro, un muro liscio e impenetrabile.

— Non ho bisogno dei suoi servizi, grazie — disse Graham. Il tono sottintendeva che Baker era pregato di andarsene.

— Temo che i miei servizi non siano una scelta, signor Sinclair. Il mio lavoro è di prepararla fisicamente, psicologicamente e… emozionalmente a un ambiente naturale molto… differente dalla Terra. Il suo caso è piuttosto insolito, in realtà unico. Non sappiamo praticamente cosa fare di lei. Lei presenta per noi una specie di sfida.

— Perché?

Baker evitò di incrociare gli occhi con il prigioniero puntando lo sguardo sui muri chiari. — C'è qualcuno che desidera vedere prima di… prima della sua partenza? Qualche richiesta particolare?

— Perché rappresento una sfida?

Baker cominciò a camminare lentamente per la piccola stanza squadrata toccando i muri imbottiti con la mano sinistra. — Le misure di questa stanza le creano fastidio?

— Non soffro di claustrofobia, no.

— Bene. Questo le sarà utile. La sua capacità di meditare l'aiuterà moltissimo. Credo. La privacy è una comodità preziosa, a volte. Non ci sono molti posti dove scappare o rimanere soli su un Cycler.

Graham osservò l'uomo che si trovava con lui nella stanza. — Un Cycler. Immagino che sia una specie di veicolo spaziale.

— Sì, ho controllato il suo dossier, signor Sinclair. Lei non ha mai compiuto viaggi oltre l'orbita terrestre, neppure un'escursione sulla Luna. Un uomo della sua posizione economica… che non ha compiuto neppure un piccolo viaggio extramondo… Posso chiederle perché?

— Non mi è mai interessato. È la mia mancanza di esperienza nello spazio che rappresenta per voi una tale sfida?

— No.

— Cosa allora?

Baker incontrò gli occhi dell'uomo. — È il fatto che lei non è un volontario dell'emigrazione su Marte. Nessuno ci è mai andato se non di propria volontà. — Dopo un cupo silenzio continuò: — Ci sono, al momento attuale, cinque colonie su Marte. La prima colonia umana fu costituita nel 2038.

— Non fu distrutta da un'epidemia?

— Sì. La febbre marziana. Ma le verranno iniettati dei vaccini per prevenire questo problema. La colonia Jeremiah fu fondata sette anni fa, nel 2046, un anno dopo furono fondate le colonie Sera e Venture. La colonia Keyote in realtà è la più vecchia, dopo la base SURF. Significa Scientific Universal Research Facility ma tutti la chiamano SURF per comodità. Fu stabilita nel 2028. Keyote è, prima di tutto, un centro di ricerca mineraria dell'acqua.

— Lo so. Una delle mie compagnie ha fatto degli investimenti nel progetto Mediterranean Reclamation.

Baker assentì. — È una cosa che hanno detto al processo in sua difesa. Mi sembra che lei abbia anche dei magazzini nella base SURF.

— Li avevo — Graham lo corresse senza apparente amarezza. — È là che verrò trasferito?

— Inizialmente.

— Per diventare una specie di cavia?

Baker si sentiva a disagio e sapeva che il suo imbarazzo era evidente. — Be', ci sono alcune perplessità sulla sua… capacità di adattarsi all'ambiente. Considerato il fatto che lei non ha scelto questo trasferimento.

— Allora sarò un caso unico su Marte, vero?

— E il fatto che lei comprenda che non ci può essere… — Baker si accorse di avere bisogno di più aria di quanta la stanza potesse contenere.

— Nessuna possibilità di ritorno — terminò Graham.

— Sì.

Graham lasciò la sua posizione meditativa sul paglierìccio e si alzò. Era più alto di Baker di diversi centimetri.

— Io tornerò a casa, signor Baker. Un giorno. Io tornerò a casa.

Marcus Peebles passeggiava nelle stanze principesche di Graham impartendo ordini a Ti sui cambiamenti che desiderava. Adesso che era diventato il presidente delle Sinclair Enterprise, si sarebbe trasferito nelle Sinclair Towers. Rovistò nella collezione costosa di vestiti fatti a mano di Graham e scosse il capo. — Devono essere eliminati, naturalmente. Purtroppo non abbiamo la stessa taglia.

— Non sarà mai della stessa taglia di padron Graham, penso — Ti accennò a un piccolissimo inchino con gli occhi fissi sul blocco degli appunti che aveva in mano.

— Ne ho abbastanza della tua impertinenza. Che tu abbia ancora un tetto sopra la testa è dovuto a una non piccola parte della mia generosità e ai desideri del signor Sinclair. — Peebles trasse una camicia di seta da una gruccia e la tenne tra indice e pollice. — Non dimenticarlo mai. Posso licenziarti con la stessa facilità con cui mi sbarazzo di questa roba — aprì le dita lasciando cadere la camicia sul pavimento. — Voglio che tutta questa roba sia sparita per domani. Prendi un appunto. Solo i vestiti, le scarpe eccetera… I gemelli, gli orologi e specialmente tutte le antichità le terrò. E anche i profumi. Mi è sempre piaciuto il gusto di G.K. in fatto di colonia. Seguimi.

Il ragazzo seguì per dovere Peebles nel suo esame delle molte proprietà di Graham Sinclair. — La collezione Ming possiamo tenerla, mi piace la sua scelta di porcellane cinesi, ma venderemo le giade. Sono troppo ingombranti per quel che mi riguarda.

Passò velocemente in rassegna diverse ‘teche di vetro contenenti manoscritti medioevali e prime edizioni di libri rari. — Liberati anche di questi libri ammuffiti, non mi importa quanto siano rari. Non riuscirò mai a capire in tutta la mia vita perché ha comprato quest’edizione di *Tamerlano* di Poe. Ne esistono solo due copie. Foraggio per le aste. E l’arte. Mio Dio, cosa me ne faccio della sua collezione d’arte? I nostri gusti sono semplicemente opposti al riguardo. Prendi un appunto di contattare con un perito. Venderò tutto quello che non mi piace. Questa roba per esempio — Peebles corrugò la

fronte guardando una scultura astratta che si arrotolava su se stessa in spirali argentee. — Immagino che dovremmo fonderla. Provvedi.

Ti smise di prendere appunti. — Padron Marcus, signore… Vorrei presentarle le mie dimissioni.

Peebles si volse verso il ragazzo. — Sarai licenziato quando io lo deciderò, non un momento prima. Ho bisogno dei tuoi servigi insignificanti sinché non avrò sistemato le… diciamo così… le idiosincrasie di questo posto. Poi sarò felicissimo di rispedirti a Taiwan o in qualunque posto Graham ti abbia trovato…

— Non Taiwan. Singapore. Io rimarrò in America. Io sono cittadino americano.

Peebles riprese il suo esame della casa, camera dopo camera. Si fermò a un certo punto per osservare una consolle a muro. — E cos'è questo? Una specie di termostato?

— Fa parte degli oggetti d'arte esposti nella prossima sala. Per favore non tocchi i tasti di controllo. Sono molto delicati.

Peebles premette i bottoni. — Tocco tutto quello che mi va di toccare. Cosa controlla?

— Padron Graham ha detto di non toccare. È molto pericoloso variare quei numeri.

La porta circolare attigua si aprì mostrando ombre violette e luci lavanda e rosate. Lunghi tentacoli traslucidi pendevano dal soffitto, arricciandosi lentamente, tremolanti e scossi da una leggera vibrazione.

— Molto interessante, direi. Cos'è? Cos'è tutto questo? — Peebles mosse una manopola e i colori sembrarono aumentare leggermente di intensità. Ti incrociò le mani dietro la schiena. — Arte interattiva. Bisogna entrare nella stanza per apprezzarla. Padron Graham ci entrava nudo e ci rimaneva da solo, per lungo tempo.

Peebles alzò un sopracciglio. — Veramente?

— Non è adatto ai deboli di cuore. Padron Graham non superava mai il livello cinque — Ti indicò la consolle — ma lui era molto alto; può provare, se vuole, ma non dovrebbe superare il livello uno, forse due…

Peebles cominciò a spogliarsi. Ti raccolse la sua giacca e cominciò a ripiegare ordinatamente i vestiti, eseguendo il suo compito di valletto con meticolosa dedizione. Peebles posizionò la manopola sul nove, il livello più

alto ed entrò nella stanza. La sua figura pallida, con lo stomaco a barile si profilò tra le ombreggiature violacee e rosate.

Ti osservava con un leggero sorriso che gli increspava gli angoli delle labbra. Non ci volle molto tempo. Le luci sfavillarono per un momento e da qualche parte dove i tentacoli erano più spessi riecheggiò un rumore sommesso e gorgogliante che cessò dopo un momento.

— Padron Marcus? — disse il ragazzo. — Questo significa che non mi concederà una lettera di referenze?

Non ci fu risposta, ma il ragazzo non ne aspettava realmente una.

6

Libri, manuali, cartine e olodischi erano accatastati ordinatamente su un tavolo sistemato assieme a due sedie nella stanza bianca.

Graham continuò i suoi esercizi di Tai Chi, conscio degli occhi che lo osservavano dallo spioncino scuro sulla porta della cella. L'isolamento forzato aveva sviluppato il suo sesto senso e spesso Graham riusciva a individuare chi veniva a disturbare la sua concentrazione ancora prima che la chiave girasse nella serratura. Jon Baker, tuttavia, era tediosamente puntuale, così non vi era nulla di intuitivo nel riconoscerlo quando arrivava, pensò Graham. Provava una vaga simpatia per l'uomo che si doveva prendere cura di lui prima di essere consegnato alle autorità di Marte. Poteva sentire la soffocante pietà della sua scorta, mescolata a una ripugnanza repressa per il suo destino, avvolgerlo a ogni gesto come una pellicola appiccicosa.

— La disturbo? — chiese Baker dalla soglia della cella. — Questi esercizi che pratica tanto spesso sembrano molto rilassanti, trasmettono un senso di pace. Immagino che si ispirino ai movimenti degli insetti o a qualcosa del genere, vero? Non so nulla del Tai Chi, in realtà. Forse potrebbe insegnarmi questa disciplina durante il viaggio.

Graham lo osservò. — Se le fa piacere. In realtà è qualcosa di più coinvolgente di un semplice esercizio fisico.

Baker entrò nella cella, portando diversi libri e olodischi. — Non mi sono mai interessato di filosofia orientale. È troppo esoterica perché possa afferrarne il significato. Sono un tipo piuttosto concreto. Grafici, ecco la cosa che capisco meglio. L'essenza del taoismo mi sfugge. Come, per esempio, quello che mi ha detto l'altro giorno riguardo alla necessità di accettare il disprezzo. Lei ha avvicinato il suo atteggiamento al movimento dell'acqua. «La forza sta in ciò che non è» ha detto. Ancora non ho capito cosa significhi.

— La verità spesso sembra paradossale — assentì Graham.

— Vede, ecco che ricomincia coi misteri. Non riesco a capire neppure questo — appoggiò i nuovi libri sul tavolo e accatastò gli altri in una pila.

— Allora siamo pari — disse Graham. — Io non capisco la metà di quello che lei mi porta da leggere — indicò i libri. — Cosa sono i punti di liberazione?

Baker sembrò compiaciuto che gli fosse rivolta una domanda, infine. Era un segno che il suo allievo cominciava a studiare. — Li chiamano anche punti di Lagrange, a causa…

— …del fisico e matematico francese che scoprì la loro esistenza. Lo so, ma non capisco ancora cosa siano.

Baker tracciò un diagramma circolare su un foglio di carta. — Qui al centro c'è la Terra. Il cerchio intorno a essa è l'orbita della Luna. Ci sono cinque punti di liberazione di Lagrange Terra-Luna dove le stazioni spaziali possono rimanere con un minimo consumo di energia e di carburante — disegnò un rombo all'interno del cerchio. — I punti di liberazione da uno a tre sono qualcosa di instabile nel quale ogni stazione spaziale o spazioporto posizionato lungo questa linea — con un piccolo tratto sezionò in due il cerchio e il parallelogramma — potrebbe cominciare a muoversi o potrebbe essere spostato. L.l, L.2 e L.3 sono tutti e tre sull'orbita Terra-Luna. Ora, L.4 e L.5 sono stabili perché sono sull'orbita della Luna attorno alla Terra. Ogni stazione collocata in ciascuno di quei punti di liberazione ritornerebbe in quel punto se dovesse essere spostata.

Graham si chinò sul tavolo. — Così sono quei punti dove la forza di gravità della Terra si annulla con la forza di gravità della Luna.

— Esatto — Baker era evidentemente soddisfatto del suo interesse per gli studi. — Ci sono punti di liberazione corrispondenti tra la Terra e il Sole e tra il Sole e Giove. Giove possiede un gruppo di asteroidi associati ai punti Lagrange 4 e 5.

— E la stazione spaziale Shepard è posta…

— …su L.5, qui — indicò Baker. — Ma noi partiremo da L.l. Si è dimostrato il punto più favorevole per far rotta su Marte.

Graham si sedette a tavolino. — Da quello che ho capito ci sono circa dieci passaggi tra qui e… là. Il primo è la stazione Shepard, dove faremo una sosta breve, sufficiente solo per fermarsi ad acquistare un po' di cartoline. Poi, passaggio due, ci sposteremo dalla Shepard allo spazioporto sul punto di Liberazione, il Glenn, dove forse rimarremo una notte. Poi c'è una specie di veicolo di trasferimento che combina le sue rotte con le navi spaziali che transitano regolarmente. È il passaggio quattro, l'astronave. Sei mesi e sei passaggi e una distanza di circa quattrocento milioni di chilometri e poi… casa… dolce casa.

Baker aprì un olodisco. — Questo le darà un'idea succinta di come si svolge la vita a bordo di un Cycler. Non è poi così spiacevole come sembra. È fornita di forza di gravità artificiale che comincia a livello 1 g e la rotazione sarà ridotta gradualmente fino al livello 0,34 g che rappresenta la forza di

gravità della superficie di Marte. Anche il tempo si regola nello stesso modo. Il giorno marziano, o sol, è di ventiquattro ore e trentanove minuti e mezzo. Con il cambiamento di gravità si adatterà gradualmente al sol. Quando arriverà a destinazione sarà perfettamente acclimatato e pronto alla vita sul pianeta.

— Immagino che nel ritorno il processo si inverta…

Baker mantenne gli occhi sul disco. — Sì… s'inverte semplicemente.

Graham non aveva avuto intenzione di creare imbarazzo tra loro con quell'osservazione. Stava cominciando a rendersi conto che le conoscenze e la guida di quell'uomo gli erano necessarie per affrontare un futuro che incombeva a breve distanza su di lui. Baker non sembrava un pendolare dello spazio, pensò, piuttosto sembrava un volontario delle relazioni sociali, uno di quelli che si sentiva in dovere di portare conforto a chi era meno fortunato di lui. Non era mai capitato a Graham, neppure remotamente, di pensare che un giorno avrebbe potuto far parte di quella categoria. — Quanti di questi… viaggi, ha fatto prima d'ora? — chiese, più per allentare la tensione che per reale curiosità.

— Quattro. Questo sarà il quinto.

— Questo significa circa un anno di viaggio per volta. Quanti anni ha?

— Ho due anni più di lei. Trentaquattro.

Graham ne restò sorpreso. Di solito si stimava capace di calcolare meglio l'età delle persone, e aveva immaginato che Baker avesse diversi anni meno di lui. Con il fisico atletico e i capelli biondi sarebbe potuto sembrare più un bagnino su qualche spiaggia estiva che un sorvegliante addetto al trasporto di detenuti su altri pianeti.

Baker prese una pila di libri e dischi che Graham aveva terminato di consultare. — Ho vissuto su Marte per due anni. Nella colonia Jeremiah.

— Pensavo che nel suo atteggiamento ci fosse qualcosa del missionario. Gli olodischi non aiutano un granché a capire com'è la vita delle colonie. Sono più che altro guide da consultare in poltrona. Miniere di acqua. Diventa ricco e vattene. Edifici di ricerca. Fai l'esperimento e tornatene a casa. La colonia Venture. Qual è il tempo minimo di residenza? Tre anni, al massimo, poi tornano sulla Terra. E poi c'è la colonia Jeremiah, costruita per cristianizzare Marte.

— Graham alzò le dita. — Cos'ho dimenticato? Oh sì, i Contaminanti, come si fanno chiamare? La colonia Sarah.

Il contegno di Baker cambiò leggermente, come se si fosse preparato a difendersi da un attacco verbale e stesse per passare al contrattacco.

— Non Sarah. Sera. Sta per Selective Environmental Reproductive Adaptation. Credono nell'accettazione di tutte le mutazioni genetiche che avvengono nei loro corpi, senza badare da quale fonte arrivino.

— Rifiutano le tecniche di ingegneria genetica che potrebbero consentire alla loro progenie di svolgere una normale vita di società — proseguì Graham.

— Hanno ereditato i geni dei loro genitori, dei nonni e dei loro bisnonni, tutti vittime. Vittime delle scorie PCB e dell'inquinamento tossico dell'acqua e dell'aria avvelenate, dei cibi per i neonati infetti e del latte contaminato. E tutto per colpa di gente come lei — il viso di Baker era avvampato di rabbia. — Gente come lei! Corporazioni senza volto che pretendono di dichiararsi innocenti come le tre scimmiette che non vedono, non sentono, non parlano, per realizzare profitti a tutti i costi. Quei dirigenti corporativi che sorridono seduti alle loro scrivanie, occupati solo a contare i soldi non avranno mai la necessità di guardare ai loro figli e ai figli dei loro figli e vedere quali disastrose mutazioni hanno distorto la loro natura. Non dovranno mai rispondere dei semi genetici che hanno sparso, gli eredi di Bhopal, di Love Canal, di Minamata Bay e tutti gli altri… scorie radioattive tenute segrete e contaminazioni non registrate… quelle lasciate nel cuore della notte, in fondo alle strade e nei bacini idrici. Non voglio neppure pensare agli effetti degli scarichi tossici nei paesi del terzo mondo. Noi tutti conosciamo quale tragico raccolto abbiano prodotto.

Una guardia, con la pistola stordente in mano aveva aperto la porta per vedere cosa aveva provocato tutta quella confusione.

— Va tutto bene — disse Graham all'uomo. — Stiamo discutendo di filosofia.

Baker si lasciò cadere su una sedia, momentaneamente esausto.

— La fa sentire meglio avere un viso addosso al quale riversare le colpe di mezzo secolo fa? — chiese Graham.

— Mi dispiace. Non credevo di irritarmi così dopo tanti… anni. Abbiamo costruito una chiesa… e…

— Faceva parte di una confessione religiosa?

Baker assentì. — I Jeremiani mi hanno espulso dalla comunità. Ho vissuto con i Sera per un anno finché Matina… morì. Muoiono presto, sa, la

maggior parte di loro, a causa di malattie che non abbiamo mai sentito nominare, per colpa di emorragie interne causate da cuori che stanno al posto sbagliato e di piccole cose che… si rompono dentro il loro organismo.

— È ancora un Jeremiano?

— No, non più — Baker scosse le braccia sconsolato. — Non sono più niente. Io appartengo al nulla. Non alla Terra, non a Marte. Vivo tra due mondi. È l'unico posto dove sono felice, immagino. — Batté con la mano sulla pila di libri che aveva appena portato. — Faccia i suoi compiti, signor Sinclair. Abbiamo solo dieci giorni di tempo prima del prossimo *rendez-vous* con il Cycler.

Chiamò la guardia perché aprisse la porta. — Non è divertente che lei adesso sappia di me più di quanto io sappia di lei? Non sono stato un gran bravo insegnante, temo.

Graham tornò al paglierìccio sul pavimento e assunse la posizione del loto. Un uomo che non fa tesoro del suo maestro commette un grave errore. — Lei è un buon insegnante, Jonathan Baker.

— Jon.

— Graham.

La prigione irritava Jasmine Wyncote. Era una prigione accuratamente mascherata da centro medico e ciò la rendeva ancora più fastidiosa. La donna aveva cercato di vedere Graham sin dal suo arresto e gli aveva inviato lettere in cui esprimeva tutte le sue speranze ma non era certa che gli fossero state recapitate. Ora, alla vigilia della sua partenza dalla Terra, una partenza che non prevedeva ritorno, le avevano fatto sapere che le era consentita una breve visita. Un guardiano la condusse attraverso i controlli di sicurezza e Jon Baker venne a incontrarla nella sala colloqui adiacente alla cella di Graham.

— Sono felice che sia venuta… a salutarlo prima della partenza — disse Baker.

— Salutarlo prima della partenza? — sbottò la donna. — Mio Dio, amico, non sta partendo per una crociera! Non sono qui per lanciare confetti e stappare champagne! Lo state mandando all'inferno. Ecco quello che state facendo!

Baker sembrava a disagio. — La prego. In questo momento ha bisogno di sentire l'affetto di qualcuno della sua famiglia. Gli ho chiesto se c'era

qualcuno che voleva vedere prima di… di partire. Lei è stata l’unica persona di cui ha parlato. Lei e un ragazzo, il suo valletto.

— Ti.

— Sì. Sta aspettando nella saletta vicina. Un visitatore alla volta. Non ha chiesto di nessun altro. Solo lei e il ragazzo. Mi ha detto che lei gli ha inviato dei biglietti di incoraggiamento anche dopo il processo e voleva ringraziarla.

— È innocente — disse Jasmine. — Non avrebbe mai dovuto ricevere una punizione così crudele. Lotterò fino all’ultimo respiro per riportarlo a casa. Voglio che lo sappia.

Si aprì una porta e Graham, fiancheggiato da due secondini, fu scortato nella stanza. Indossava un pigiama bianco dell’ospedale e una giacca azzurra. Persino in quei miseri e malandati vestiti manteneva un’aura principesca, pensò Jasmine. La donna aveva dipinto il suo ritratto ufficiale per la Corporazione all’età di ventun anni e ne aveva fatto uno studio del nudo a ventisei. Era stato uno dei suoi primi sostenitori quando aveva cominciato a dedicarsi all’arte interattiva. Aveva appena cominciato a lavorare a un busto del giovane quando il mondo lo aveva rinchiuso e bandito come un cane rabbioso.

Jasmine rimase immobile e alzò la mano nella forma di tradizionale saluto con la punta delle dita, ma Graham non rispose. Invece aprì le braccia e la strinse a sé con un gesto molto più intimo.

— Grazie — sospirò.

Il calore del suo corpo fece desiderare alla donna di prolungare quell’abbraccio per sempre. I contatti corporali erano diventati una cosa così rara in quel mondo pieno di paura, pensò. “Cogli l’attimo, non tornerà mai più.”

Si sedettero e ci fu un momento di imbarazzo quando Baker disse: — Dieci minuti, Gray. E dieci per il ragazzo. È tutto quello che le hanno consentito.

Graham non perse tempo. — Ho un favore da chiederti, Jasmine. Non sei obbligata ad accettare però, si tratta di Ti. Ho cercato di assicurare il suo futuro ma non so quanto tempo Marcus gli consentirà di rimanere nelle Torri. Se fosse scacciato…

Jasmine si appoggiò alla sedia.

— Non lo sai? Non te lo hanno detto?

— Cosa?

— Oh, mio Dio. — la donna gli riferì brevemente dell'indagine a seguito della quale Ti era stato assolto per la morte di Peebles. — Fortunatamente le telecamere di sorveglianza erano accese e hanno ripreso tutto. È perfettamente chiaro che quello stronzo, volevo dire Marcus Peebles, ha rifiutato di ascoltare gli avvertimenti del ragazzo. Morte accidentale dovuta ad arroganza, avrebbe dovuto dire il referto medico. Mi hanno anche chiamata per essere interrogata. Dopo tutto era una mia creazione. Stavano per distruggerlo ma Tamara Voss-Frieling lo ha comprato. Spero che frigga anche lei. Oh, mi spiace. Quella gente mi fa… — Jasmine trasse un profondo respiro e fece un gesto come per cancellare qualcosa nell'aria. — Il modo come hanno tagliato tutti i rapporti con te… così di colpo…

Graham sorrise. — È l'uso comune. Io avrei fatto la stessa cosa per un altro. Tu hai rischiato parecchio venendo qui oggi. Potrebbe metterti in difficoltà con la comunità degli artisti.

— E allora non sono amici degni della mia compagnia — Jasmine si strinse nelle spalle. — Non l'hai mai capito, vero? La profondità di quel sentimento che si chiama amicizia. Quelli del tuo giro non hanno idea di cosa sia la "vera amicizia". A meno che non ci sia niente da guadagnare nel contatto, a meno che le relazioni non portino qualche beneficio economico… — la donna scosse il capo — perdonami. Sto perdendo minuti preziosi; me ne sto seduta qui a parlare della vacuità dei ricchi… ma tu sei sempre stato un po' diverso. Hai sempre saputo che qualcosa era andato perduto; facevi collezione d'arte e hai sempre aperto la tua casa ai ricevimenti di beneficenza. Sentiranno la mancanza dei tuoi party, non di te, Graham Kuan Sinclair. Ti ho osservato, sai. Non ti sei mai divertito a quelle feste, Graham. Non a lungo. Dove stai andando… sii felice. Promettimi che cercherai sempre di ottenere le cose veramente importanti.

Graham cercò di toccarle la mano. — La sorte di Ti è importante. Baderai a lui? È testardo e impudente e non diventerà mai un valletto di prima classe o qualcosa del genere, per quel che importa. Ma ha bisogno… di qualcuno… È una cosa che puoi fare, permettergli di fare da assistente… da apprendista, qualsiasi cosa possa dare un senso alla sua vita.

Ci fu un lieve bussare alla porta e Baker entrò nella sala.

— È tempo, Graham. Vuole ancora vedere il ragazzo?

— Sì.

Jasmine gli sfiorò il viso con la mano con gentilezza, un'inammissibile

contravvenzione al protocollo in circostanze normali. — Mi prenderò cura di lui. Non ti preoccupare. Mi hanno detto che non ti sarà consentito di avere… più contatti con nessuno sulla Terra. E non verrà recapitato nessun messaggio da parte tua da Marte. È così? — la donna si rivolse a Baker.

— Sì — rispose questi, distogliendo lo sguardo.

Jasmine si avvicinò a Graham e gli sussurrò: — Allora aspetta un segno; il segno del Bue. Capirai che il messaggio è per te.

Ti fece il suo ingresso nella sala colloqui dopo la partenza di Jasmine, con il viso corrucciato che rivelava quello che Graham sapeva essere un completo terrore. Il ragazzo s'inchinò leggermente poi accennò a Baker. — Non l'hanno picchiata, signore? — disse a Graham.

— No, mi hanno trattato molto bene.

Baker ricordò loro che avevano poco tempo a disposizione, poi lasciò la stanza.

— È il suo nuovo valletto? — chiese il ragazzo. — Non va bene, non è degno di lei.

— Ho solo un valletto. E quello sei tu, Ti. Ma ora devo salutarti e tu devi offrire i tuoi servigi a un'altra persona.

— No. Io verrò con lei.

Graham scosse il capo; — Non puoi venire con me. Non ti piacerebbe. Avresti troppa nostalgia delle grandi città americane.

— Avrei più nostalgia di lei. La prego! Mi lasci venire con lei. Mi farò piccolo piccolo e diventerò un'ombra che nessuno noterà. Potrei mangiare poco e fare dei lavoretti. Glielo dica. Lasci che mi permettano di venire con lei. La prego, padron Graham.

— Credo che Marcus Peebles non faccia più parte della Corporazione — disse Graham.

Ti si ritrasse leggermente. — Non ha apprezzato l'arte interattiva…

— Già, capisco. Dove andrai adesso?

— In molti posti. Il giudice dice che devo andare in un istituto per bambini abbandonati, ma l'idea non mi piace. Non sono un bambino. Verrò su Marte con lei.

Graham scosse nuovamente il capo. — *Pu shih!* No, Ti. Non puoi venire. Ma ho un'amica. L'hai già incontrata. È l'artista, Jasmine Wyncote. Vuole che tu vada a lavorare da lei.

— Non farò da valletto a una donna!

— No, tu sarai… un assistente. L’aiuterai nell’arte.

Il giovane sembrò riflettere per un attimo sulla proposta. — Potrei imparare anch’io l’arte?

— Sono sicuro che t’insegnerà tutto quello che vorrai imparare.

— Ci penserò.

— No. Io devo sapere che andrai da lei. Sta aspettando qui fuori. Voglio sapere con certezza che qualcuno… — Graham deglutì. Non si era aspettato di avere così difficoltà a dire quelle parole. — …si prenderà cura di te. Io la rispetto e mi fido di lei. Non ti manderei da nessun’altra persona. Dimmi che andrai con lei.

Baker bussò alla porta e l’aprì. — Mi spiace, Graham, il tempo è scaduto.

Il ragazzo si volse per andarsene poi improvvisamente abbracciò Graham, scoppiando in lacrime.

— Dimmelo — sussurrò Graham.

— Andrò con lei.

— Bene.

— Non la dimenticherò mai, padron Graham. Non mi dimentichi. Ecco. — Velocemente il ragazzo trasse una piccola borsa di cuoio che portava intorno al collo, legata con una cordicella. — Dentro c’è qualcosa che apparteneva ai miei antenati. Un piccolo pezzo di giada. Viene da Singapore. La tenga. *Tsai chien.* Arrivederci. — Depose il suo tesoro nella mano di Graham e se ne andò.

Baker si schiarì la gola. — Non può tenerla, Graham. Non glielo permetteranno. Niente che venga dalla Terra. Sono stati molto espliciti al riguardo. Mi spiace… — tese la mano per confiscare il regalo.

— Neanche questo?

— Non può portare con lei nulla che provenga dalla Terra.

Graham gli tese la piccola borsa marrone, consunta da anni di sudore e di umori corporali. Era l’unica proprietà cui il ragazzo aveva ambito, il suo unico legame con le sue origini. Lentamente posò la borsa nel palmo della mano dell’uomo. — La terrebbe per me? Per quando tornerò?

Baker lo osservò. — D’accordo, la terrò per lei.

7

L’unica cosa alla quale Baker non aveva preparato Graham, quando all’alba salirono a bordo della nave spaziale, era la presenza di altri passeggeri. Era stato tenuto in uno stato di isolamento così severo dalla fine del processo che fu momentaneamente sconvolto dai loro sguardi mentre avanzava nello stretto passaggio tra le file di poltroncine verso la sezione riservata. E in seguito, udendo i sussurri tra di loro, ricordò che la sua era una faccia che la gente riconosceva con facilità. Avanzò sorpassando venti paia di occhi, preparato a fronteggiare qualsiasi attacco improvviso proveniente da qualsiasi direzione. Baker, che lo seguiva da vicino, mormorò: — Li ignori. La sua presenza darà loro qualche cosa da raccontare ai nipotini.

— Immagino che sia un poco come dire “ho cavalcato con Panello Villa” — disse Graham.

— È più facile che suoni come “ho viaggiato con l’Uomo delle Nubi”, immagino.

Graham si accomodò sulla sua sedia e Baker lo aiutò a sistemare la cintura di sicurezza. — È così che mi chiamano? l’Uomo delle Nubi?

— È quello il soprannome che le hanno dato. È comodo? — Baker controllò la cintura e la strinse leggermente.

Graham chiuse gli occhi. — Ho dimenticato di dire che ho la tendenza a soffrire durante i viaggi. Meditare mi aiuta un poco.

— Non ne avrà il tempo. Se comincia ad avvertire i sintomi del malessere respiri dentro questo — Baker gli indicò una mascherina inalatrice di plastica trasparente appesa al lato del sedile. — Mi occuperò io di tutto.

Graham era contento che l’uomo lo avesse costretto a sottoporsi numerose volte alle olosimulazioni del volo orbitale intorno alla Terra. Seppe che erano passati solo pochi minuti dal suo ultimo contatto con la Terra quando udì le unità ausiliarie accendersi. Tre secondi e mezzo prima del suo definitivo distacco dal pianeta in cui era nato, i motori principali si misero in moto. Fu sopraffatto dal frastuono e dalle vibrazioni mentre l’astronave partiva. Graham si sentiva vagamente simile a Giona mentre provava la sensazione di essere inghiottito dalla balena. La velocità di accelerazione, che raggiungeva i 3 g, esercitava una pressione contro di lui come se si fosse trovato su un’enorme giostra. Cercò di sollevare il braccio destro ma un gigante invisibile lo tratteneva rigidamente sul sedile in una posizione semiorizzontale che gli permetteva solo di respirare. Un rumore improvviso, che suonò come se la navetta si stesse spezzando in due, gli diede i sudori freddi, almeno finché non ricordò che si trattava solo dello scramjet che raggiungeva la velocità Mach 20. Qualche minuto dopo i motori si spensero e Graham sperimentò l’assenza di forza di gravità per la prima volta. In realtà

era piacevole e un po' disorientante. Ci furono due piccoli scoppi poi l'astronave si trovò in posizione di Bassa Orbita Terrestre.

Baker sciolse la cintura di sicurezza. — Visto? Non è poi così male come pensava. Qualche problema di nausea?

Graham si liberò a sua volta della cintura di sicurezza. — Non ancora.

Uno degli altri passeggeri, una donna con una tuta rossa, si protese verso il sedile di Graham come un'orribile sirena. — Lei è Graham Sinclair, vero? — disse sorridendo nervosamente. — L'Uomo delle Nubi? Potrebbe firmarmi un autografo? Voglio dire, potrei avere…

Baker bloccò il suo approccio. — Mi spiace. Questa area è riservata, signora. La prego, ritorni al suo posto.

La donna sulle prime sembrò voler protestare, poi ci pensò e tornò verso gli altri passeggeri. — È così affascinante — disse, con un ghignolino a un'altra donna. — Più carino che in televisione.

Uno degli uomini si rivolse alla donna. — Se farai capire di averlo riconosciuto ancora passerai le tue vacanze in prigione.

— Zitto, può sentirti — rispose la donna.

Graham distolse lo sguardo rivolgendolo verso la Terra che appariva larga e luccicante sullo sfondo oscuro dello spazio. L'aura blu fosforescente che la circondava sembrava confermare le teorie di Gaia. La Terra era un organismo vivente. Nessuna fotografia, nessun ologramma lo avevano preparato alla sua bellezza marmorea color indaco. Stava cominciando ad accorgersi della presenza di una freddezza strisciante dentro di lui che dal petto s'irradiava per tutto il corpo. Dovette costringersi a respirare lentamente, a rimanere calmo. Cercò di identificare quella sensazione. Non assomigliava a nessun'altra che avesse mai provato. Respirò profondamente. Era come essere sepolti vivi. Era il paragone più calzante che trovava per descrivere quella sensazione. Doveva parlare, attenuare quella sensazione crescente che provava dentro di sé.

— È vero che l'unica struttura costruita dall'uomo sulla Terra visibile dalla Luna a occhio nudo è la grande Muraglia Cinese?

— È vero — rispose Baker.

Graham abbozzò un sorriso. — A mia nonna farebbe piacere saperlo. — La sensazione di freddo tuttavia, persisteva.

Solo quattro degli altri passeggeri seguirono Baker e l'uomo che gli era

stato affidato dalla stazione spaziale Shepard allo spazioporto Glenn su L.l.

Gli altri erano diretti alla base lunare Armstrong per far visita ai loro parenti, in vacanza o per lavoro. Dei quattro che viaggiarono con loro, due erano diretti a Marte.

— Tutti gli altri passeggeri per Marte sono arrivati settimane fa — spiegò Baker mostrando le sue credenziali al monitor di identificazione.

Graham si diresse verso il passaggio di uscita e seguì la sua scorta lungo un tunnel serpentiforme costruito di materiale flessibile che non fu in grado di identificare.

Quattro guardiani e il comandante dello spazioporto Glenn li stavano aspettando quando arrivarono al terminal dello spazioporto.

Baker presentò Graham al comandante Weems che non rispose neppure con un saluto pro forma con la punta delle dita. — Non tollererò alcun inconveniente sinché quest’uomo sarà sotto la mia giurisdizione. Voglio che sia guardato a vista ventiquattro ore su ventiquattro. Non lascerà la zona assegnatagli finché non verrà trasferito sull’*Olympus Mons*. Mi sono spiegato? — I guardiani scortarono Graham in una piccola stanza dove c’erano due brande, una scrivania a muro e uno scompartimento igienico. Baker rimase sulla soglia osservandolo mentre esplorava quella che, temporaneamente, sarebbe diventata la sua residenza. — Ringrazi che ci sia la gravità artificiale — disse facendo schioccare la lingua. — Usare il bagno a gravità zero non è divertente, mi creda. Mi spiace che Weems sia stato così brusco. Lei è troppo importante perché possa permettere che venga assassinato sotto i suoi occhi. Non sarebbe una buona cosa per la sua carriera.

— Anche lei alloggerà qui?

— No. Ma sarò nelle vicinanze. La porta dovrà essere bloccata, spero che comprenda che è una precauzione presa per la sua incolumità. Desidera qualcosa? Non ha toccato il pranzo a bordo dello Shepard.

Graham sfilò le scarpe con la suola soffice che gli avevano dato da indossare all’arrivo alla stazione spaziale. Aveva subito una breve ma accurata perquisizione e gli avevano consegnato un cambio completo di abiti per assicurarsi che non portasse di nascosto alcunché che potesse ricordargli la sua passata esistenza sulla Terra. Sbottonò la tuta grigia che indossava e si sedette nella posizione del loto sul pavimento. — Vorrei stare un po’ da solo, se non le dispiace.

Baker rispose con un cenno di assenso. — Tornerò alle quattordici. Se ha

bisogno di qualcosa prima di allora chiami pure la guardia fuori della porta.

Aveva le palpebre abbassate ma udì la porta chiudersi con un pesante rumore sordo. Più intensamente provava a lasciarsi andare e a rimanere distaccato, più le sottili vibrazioni e i rumori prodotti dai macchinari della base gli ricordavano la realtà del suo incubo. Stava veramente succedendo. Come se si fosse trovato su un nastro trasportatore, si sentiva trascinato in un altro mondo. La nausea cominciò a crescere e le profonde respirazioni non lo aiutarono molto. Il suo primo impulso fu di chiamare Ti che sarebbe arrivato con una ciotola di porcellana e avrebbe aspettato con un candido tovagliolo tra le mani. Graham andò verso la toilette e si liberò lo stomaco del suo ultimo pasto cucinato sulla Terra.

Il veicolo di trasferimento che li condusse alla nave spaziale di servizio, l'*Olympus Mons*, era stretto e poco confortevole, come Graham ebbe modo di constatare. Era anche privo di forza di gravità. La novità di viaggiare a gravità zero divenne presto irritante e Graham non vedeva l'ora di riacquistare nuovamente la sensazione del peso e dell'equilibrio. I concetti di sopra e sotto acquisirono nuovi significati e lui era vagamente infastidito dal fatto che nessuno sembrava adattarsi esattamente al punto dove sembrava essere. I passeggeri fluttuavano in ogni direzione secondo i loro desideri e sembravano trovarsi a loro agio e quasi comodi in quella che Graham percepiva come una posizione totalmente invertita.

— Dovremmo prendere contatto con il *Mons* tra circa un'ora — disse Baker consultando l'orologio. — Come va?

— Sto bene. Mi farebbe piacere, tuttavia, se lei non se ne stesse sul soffitto.

Baker assentì e compì una specie di salto mortale al rallentatore. — Non dovrebbe dispiacersi dell'esperienza, anzi dovrebbe apprezzarla, Sinclair. A volte lei sembra molto, molto vecchio. Non gliel'ha mai detto nessuno?

Qualcuno, in realtà, aveva già detto una cosa del genere a Graham, una volta. Era stata sua nonna che lo aveva accusato di aver ucciso la sua giovinezza per dedicarsi ai "giochi dei vecchi".

«Puoi essere vecchio per il resto della tua vita» gli aveva detto scherzando mentre lo spruzzava con l'acqua di una fontana dove stava tra i pesci rossi nello stagno, fradicia e sorridente. A quei tempi aveva ancora quasi tutti i capelli del colore dell'ebano, raccolti in una lunga treccia sulla

schiena. Lui era così piccolo che riusciva appena a circondarle i fianchi con le braccia. Ma anche se aveva appena nove anni si era sentito imbarazzato dal comportamento inappropriato della nonna davanti ai domestici.

«Vieni in acqua, Kuan. Non ci sono draghi che ti possano mordere. Solo dei piccoli pesci rossi che ti mangiucchiano le ditine. Si sta così bene.» La sua camicetta di seta le sottolineava i piccoli seni. Quegli stessi seni che si sarebbero potuti chiudere in una mano e avere ancora spazio a sufficienza. Piccole albicocche, le chiamava il nonno.

— Dov'è finito, Graham? — gli domandò Baker da una posizione che Graham considerava diritta.

— Nel Nulla. — In quel momento desiderò di essersi buttato in quello stagno.

8

L' Olympus Mons meritava il suo nome, pensò Graham, mentre la gigantesca nave spaziale cominciava a profilarsi contro lo spazio scuro come il velluto e le stelle. Era impossibile rendersi perfettamente conto della sua reale vastità perché non c'era nulla con cui metterla a confronto.

Vederlo gli ricordava un'escursione compiuta da ragazzino assieme ad alcuni compagni di scuola e a un egittologo ingaggiato da suo padre per tenerlo occupato durante le vacanze di Natale. I suoi genitori stavano trascorrendo le vacanze nell'isola greca di Mykonos e non gradivano l'idea di avere tra i piedi un ragazzino che li disturbasse coi suoi chiacchiericci. La gita sul Nilo aveva compreso una cavalcata a dorso di cammello e la scalata della grande Piramide di Cheope. Graham non aveva ricavato grandi emozioni sulle prime, mentre si erano avvicinati all'antica meraviglia architettonica, un ammasso di mattoni bianchi che riverberava tra le sabbie del Sahara. Si era dato slancio per salire sulla groppa del cammello e subito i mattoni che gli erano sembrati poco più grandi dell'unghia di un pollice avevano cominciato a crescere di dimensioni. Era stato solo quando, alla fine, aveva visto le figure umane sedute all'ombra dei blocchi di pietra che aveva cominciato a comprendere quanto fosse gigantesca e imponente la struttura della piramide.

L'*Olympus Mons* non sembrava differente da ogni altra astronave nel senso classico del termine. Era composta da una serie di moduli assemblati uno all'altro, collegati da cavi che si allungavano come i reticoli di un teodolite. Graham non ne sapeva molto sulle funzioni multiple svolte dai cavi, salvo che la loro lunghezza poteva variare e che, attraverso di essi, poteva essere variata la gravità artificiale all'interno dell'astronave. Pannelli solari coprivano una porzione dell'astronave formando una struttura che assomigliava a una combinazione tra un aquilone e un mulino a vento, ma che, decise Graham, possedeva una cristallina fragilità che lo intrigava. Era come se un ragno avesse cominciato a tessere metodicamente una tela tracciando per prime le linee fondamentali e poi fosse stato distratto e avesse lasciato il lavoro a metà.

Una volta che il veicolo di trasferimento si fu agganciato all'astronave di rotta, tutti furono costretti a sincronizzarsi. Di nuovo tutti tornarono a mettere i piedi sul pavimento e “su” e “giù” tornarono ad avere un senso comune.

Lo stomaco di Graham aveva riscoperto definitivamente cosa significasse la parola “su”. Avvertì il peso del suo corpo come se tornasse sul bordo della piscina dopo aver nuotato a lungo.

— Comincia a sentirsi meglio? — Gli chiese Baker mentre si avviavano al corridoio di collegamento.

Graham si limitò ad annuire. Il comitato di ricevimento era composto da due membri della pattuglia di sicurezza, la dottoressa Maggie McKay, capo dell’équipe medica dell’astronave, e il capitano porsero il benvenuto ai dodici nuovi passeggeri.

Graham si accorse di leggeri cambiamenti di espressione nei loro volti quando fu presentato. Gli sembrò come se, quando il suo nome fu pronunciato, traspirasse un’aria di riserva, un impalpabile distacco.

Il gruppo fu condotto attraverso uno stretto corridoio verso gli scompartimenti e le camere che assomigliavano a quelle di un veicolo di linea transoceanica, proprio come aveva appreso dagli olodischi, notò Graham.

La loro guida, dopo che il capitano si fu accomiatato, fu la dottoressa McKay. Non era una donna dall’aspetto sgradevole, pensò Graham, sebbene priva di qualsiasi tratto femminile. Ruvida e clinica come un’addizione, secondo l'opinione di Graham. Sui trentacinque anni, statura media, capelli castani tagliati corti e lineamenti che non dovevano mai essere stati sfiorati dal trucco, la dottoressa McKay aveva, nondimeno, un sorriso che infrangeva tutte le frontiere del formalismo professionale.

Mentre il gruppo circolava nell’astronave, le due guardie si erano poste alle spalle di Graham. Baker, che parlava al dottore in un modo che tradiva un’amicizia di lunga data, sembrò suscitare un gran numero di sorrisi da parte della donna.

— Se uno di voi rimanesse un po’ confuso da ciò che vi circonda, all’inizio — spiegò la dottoressa — troverete diverse cartine che vi guideranno verso le zone che vi sono familiari. Potete circolare in tutte le sezioni fuorché in quelle riservate al personale dell’astronave. Queste sezioni sono contrassegnate in rosso.

Graham si volse verso Baker. — Posso godere della stessa libertà degli altri passeggeri?

— Sì, signor Sinclair — disse McKay — con la sola eccezione che i due agenti della sicurezza rimarranno con lei per tutto il tempo. È una misura precauzionale per lei, naturalmente. Temo che, a bordo dell’astronave, ci siano persone che non gradiscono la sua presenza. Non vogliamo nessun incidente — rivolse lo sguardo a Baker. — Le hanno assegnato la miglior Scorta di Trasferimento sulla piazza. Jon… il signor Baker ha una grande

esperienza e farà bene a imparare tutto quello che può, da lui. È un po' come avere una guida privata per visitare le Montagne Rocciose, la Valle della Morte, il territorio indiano e i filoni della corsa all'oro. Di solito gli uomini della S.T. hanno dieci o più pazienti per volta in ogni viaggio. Lei gode di un grande privilegio, signor Sinclair. Del resto immagino che lei sia abituato ai privilegi. — Smise di parlare, come se aspettasse una risposta e sembrò in qualche modo sorpresa dal silenzio di Graham.

Fu Baker invece a rispondere con una battuta. — Tienilo a mente, Maggie, quest'uomo non ha mai chiesto di andare nel West.

Lo sguardo di lei si abbassò per un attimo. — Vero.

Procedettero attraverso lunghi corridoi mentre McKay continuava a spiegare le caratteristiche dell'astronave. C'era un modulo riservato ai momenti di ricreazione che conteneva una piscina, una pista per la corsa e una palestra. Un refettorio arredato come una cafeteria offriva una scelta relativamente ampia di vivande, tra cui pesce, allevato nella biosfera artificiale.

— Il CELSS, il Controlled Environment Life-Support System provvede a fornire ogni tipo di cibo che i vostri gusti possano richiedere — affermò la dottoressa con un tocco di orgoglio.

— Di birra ce n'è? — domandò per scherzo uno degli altri passeggeri.

— Certo, e anche vino — assentì McKay. — Sono disponibili anche un certo numero di piante medicinali in caso dovessero esaurirsi le scorte di medicamenti.

— Be', la birra è sicuramente un medicinale — replicò l'uomo, ridendo.

— È birra liofilizzata, Denny — disse l'uomo al suo fianco.

— Stai scherzando — esclamò Denny. — Ditemi che sta scherzando.

— È possibile avere del cioccolato? o del caffè? — chiese un altro passeggero.

La dottoressa McKay sorrise. — Possiamo procurare qualcosa che gli assomiglia anche se non si può proprio dire che sia come quello che si trova sulla Terra.

— Liofilizzato — commentò un altro provocando una risata generale.

— Immagino che anche le donne siano tutte liofilizzate — intervenne un altro suscitando urla e schiamazzi.

Graham rimase ad ascoltare quello scambio di battute. Era una pratica che non lo aveva mai veramente entusiasmato. Gli sembrava volgare, in qualche

modo, discorsi inutili sottolineati da battute grossolane, spesso crudeli, e quasi sempre basate sul sesso.

Non ne aveva mai capito il senso a scuola e, durante le riunioni di affari, non aveva mai partecipato alle battute di questo genere. Qualche volta un manager di nuova nomina nella corporazione si lasciava andare a simili battute, su un campo da golf o durante un ricevimento, ma si rendeva conto immediatamente dell'errore. Il silenzio e lo sguardo imperscrutabile di Graham provocavano nell'uomo un bruciante senso di umiliazione. Quel genere di gaffe non veniva mai ripetuta due volte. Quelle abitudini erano coltivate in un gruppo sociale cui Graham non aveva mai aderito, quello basato sull'amicizia virile. Aveva conosciuto solo subordinati o superiori. Durante gli anni della scuola il distacco da coloro che gli erano inferiori avveniva attraverso l'età e i progressi nelle votazioni, e lui aveva cercato di raggiungere i massimi livelli il più velocemente possibile, lasciandosi alle spalle molti studenti della sua stessa età, il che lo aveva ulteriormente isolato. Non c'erano stati gruppi di persone al suo livello cui aggregarsi e tra i quali essere accettato. Tuttavia, aveva avuto dei seguaci. Negli affari, subordinati e superiori erano designati dal potere. Ancora una volta, Graham era salito ai vertici in un'età inconsuetamente giovane. Era la sola posizione che aveva conosciuto. E ancora aveva avuto poco spazio per amicizie al di fuori della formalità.

Osservò Baker mentre si muovevano attraverso le sezioni della grande astronave e si rese conto che aveva cominciato a considerare quell'uomo in maniera differente da un ospite forzato o da qualcosa di simile a una guida a pagamento. Jon Baker era la cosa più simile a un amico di cui potesse disporre. Era anche uno dei pochi che non guardasse Graham con ostilità, curiosità o indifferenza. Le preoccupazioni riguardanti la confortevolezza del suo viaggio e le sue condizioni sembravano genuine e Graham fu improvvisamente grato a Baker per quell'atteggiamento. Il fatto di non sapere come esprimere quella gratitudine era, in qualche modo, fonte di preoccupazione per Graham. In passato, un uomo delle sue qualità nella Corporazione sarebbe stato ricompensato con una promozione. In un'altra occasione avrebbe guadagnato dei benefici economici per il suo lavoro, o avrebbe ricevuto in regalo qualche tangibile stravaganza. Visto che le riserve bancarie di Graham erano state requisite subito dopo il suo arresto e il chip subdermale che aveva avuto nella mano destra era stato rimosso, ora

sopravviveva a carico dello Stato. Non c'era nulla che avrebbe potuto dare all'uomo in segno di stima. Salvo la sua cooperazione.

— In fondo a questo corridoio ci sono gli edifici di ricerca — spiegò la dottoressa McKay quando giunsero a uno snodo. — Solo le persone in possesso di un'autorizzazione di sicurezza possono oltrepassare questo punto. Chiunque tentasse di oltrepassare questo confine senza le credenziali adeguate si troverebbe in grosse difficoltà.

— Mi sembrano le regole del mio ultimo matrimonio — scherzò uno degli uomini del gruppo.

— Ora, se volete seguirmi, vi mostrerò le zone dove risiederete, signori — disse la donna. — Sono certa che vi ci vorrete installare e disfare il vostro bagaglio prima di cena.

Graham scoprì che la stanza assegnatagli era più spaziosa di quella a bordo del Glenn. Ed era arredata con qualche comodità in più, un po' come gli alberghi meno eleganti dei paesi in cui era stato per affari, dove un alloggio a due stelle era stato il migliore sulla piazza. Sul letto angusto era appoggiata una borsa da viaggio con il suo nome.

— Mi sono preso la libertà di ordinare qualche vestito e alcuni oggetti personali per lei — disse Baker osservando Graham che apriva la borsa. — Spero che le vada tutto bene.

— Lo ha fatto a sue spese o paga il governo?

— Fa parte dei fondi destinati al suo trasferimento.

Graham esaminò gli oggetti da toilette. Nessuno di essi aveva un marchio di fabbrica terrestre riconoscibile.

— Tutto quello che ha visto è stato prodotto sull'astronave o su un'altra stazione spaziale.

— Che ne sarà di me, Jon? Quando arriverò a destinazione? Continuerò a vivere con le elemosine concesse dal sistema penale? — Non si era mai trovato in una posizione del genere, destinatario della benevolenza del governo. Era stato lui, sino a quel momento, Graham Kuan Sinclair, che aveva gettato le monetine nelle coppette dei barboni, lui che aveva destinato parte dei profitti dei suoi affari a una moltitudine di organizzazioni che si occupavano di carità. — Che ne sarà di me?

— Abbiamo sei mesi per esaminare le possibilità che le sono offerte. Dubito che la sua abilità di manager sarà molto d'aiuto. La cosa di cui si ha più bisogno su Marte è l'abilità di eseguire lavori manuali. Jeremiah, Sera e

Venture sono soprattutto colonie agricole. Le necessità primarie - cibo, vestiti, protezione - hanno la precedenza su ogni comfort materiale. Si vive con un curioso amalgama di tecniche di sopravvivenza e di alta tecnologia. Capirà ciò che intendo. Non abbia paura di dover vivere di carità. Ci saranno un sacco di cose da fare.

— Usano una moneta corrente oppure si servono del Sistema Universale dei Crediti?

— I minatori di Keyote sono pagati con il sue e così anche le persone che lavorano alla base SURF. Le altre tre colonie invece si servono di un sistema misto di crediti e baratto. L'ultima volta che ci sono stato ho visto che era in uso una forma di baratto anche a Keyote, principalmente per il cibo e il raccolto. Sembra che uno dei loro moduli CELSS sia andato distrutto durante una tempesta di sabbia e abbiano perso quasi tutto il raccolto di fagioli di soya. I coloni di Venture hanno avuto il permesso di usare un paio dei loro fusori di pietra vendendo il loro raccolto.

Graham ripiegò i suoi nuovi abiti in un armadio a muro. Non aveva idea di cosa fosse un "fusore di pietra" ma aveva la sensazione che la sua ignoranza sarebbe durata poco, una volta arrivato su Marte. Lavoro manuale. Non aveva mai fatto alcun lavoro manuale in tutta la sua vita. Raramente si era preparato il bagno da solo. Non aveva mai cucinato e non aveva coltivato niente di più del suo giardinetto. Una volta aveva intagliato degli oggetti da blocchi di legno, ma era successo quando aveva tre anni. La nonna aveva smontato le sue costruzioni riponendole in una grande cesta a forma di drago quando aveva finito di giocare. Non era preparato ad affrontare la vita del pioniere, pensò. Di certo non era il genere di esistenza che suo nonno aveva previsto per lui.

— Che ne dice di andare alla piattaforma di osservazione e guardare? — Baker tacque improvvisamente. — Mi dispiace, forse non dovrebbe farlo.

— Guardare cosa?

— La Terra.

Graham posò la spazzola e ciò che gli serviva per radersi su uno scaffale metallico nel compartimento igienico, allineando ordinatamente i vari oggetti come se la loro posizione fosse fondamentale per il suo benessere.

— È sempre stata un'abitudine di questi viaggi… osservare la Terra per un poco. Capisco se non vuole farlo… — Baker si volse per andarsene.

— No, voglio vederla. Verrò con lei.

I due guardiani erano fermi fuori della porta, li seguirono lungo una scala a spirale. La piattaforma era un osservatorio di grandi dimensioni, circolare, coperto da una cupola trasparente. Alcuni pannelli di ceramica schermavano parzialmente l'area dai raggi del sole. C'era già un certo numero di passeggeri.

— Guardatela bene signore e signori — disse un membro dell'equipaggio — Non sappiamo dirvi quando potrete rivederla ancora. Il pezzo di marmo più prezioso dell'universo, ve lo posso garantire.

Graham rimase colpito da quanto piccola era diventata la Terra a confronto dell'immensità che aveva visto dalle finestre dello spazioporto. La Luna la oscurava parzialmente in quel momento. Graham non avvertiva realmente la sensazione del movimento, ma solo una vibrazione bassa e costante accompagnata dal ronzio continuo delle apparecchiature che provvedevano a far circolare l'aria condizionata e svolgevano altre invisibili incombenze che lui mai avrebbe potuto immaginare. Pensò che i rumori prodotti dall'astronave sarebbero svaniti, penetrando a livello inconscio, un po' come il battito del cuore che nessuno sente. A ogni battito di palpebre si accorgeva che la Terra stava diventando sempre più piccola, sebbene non potesse rendersi conto del cambiamento. Era come assistere al trascorrere del tempo davanti a un vecchio orologio. Si muoveva continuamente ma il solo modo di rendersene conto era osservare la posizione della lancetta sul quadrante.

— Una vista stupenda, vero? — mormorò una donna vicino a lui.

— Sì, davvero — rispose Graham.

— Non tornerò indietro prima di tre anni — disse la donna con un sorriso. — E lei?

Graham non spostò lo sguardo dalla sfera nel cielo. — Non so… quando tornerò a casa.

La donna si volse per guardarlo per la prima volta. — Oh, oh, caro, è lei! Non avevo capito… — si azzittì di colpo guardandosi intorno come alla ricerca di un viso familiare, poi si diresse alla scala.

Gli occhi di Graham rimasero fissi sul mondo che andava scomparendo.

Era nella biblioteca dell'astronave con Baker, a prendere visione di vecchie informazioni sulla vita su Marte quando la dottoressa McKay li raggiunse.

— Lei aveva un appuntamento con me, signor Sinclair, alle quattordici. Non gliel'hanno detto?

Baker tornò a sedersi e si coprì la fronte con la mano.

— Colpa mia, avevo intenzione di dirglielo.

— Non può saltarlo, Jon. Deve cominciare le serie la settimana prossima. Il trattamento medico deve iniziare oggi. Digli di presentarsi all'infermeria.

— Io sono qui, nella stanza, se non vi dispiace — disse Graham. — Dottoressa, può parlarmi direttamente.

— Va bene signor Sinclair.

— Ho sostenuto recentemente un check-up medico da parte del mio medico personale. Se ha bisogno della mia anamnesi credo che il signor Baker ce l'abbia da qualche parte. Non vorrei farle perdere tempo, il suo o il mio, per riacquisire dei dati inutili.

La dottoressa McKay appoggiò entrambe le mani sul tavolo e si protese verso di lui. — Ha qualcosa in contrario al fatto di essere visitato da una donna, signor Sinclair?

— Solo in senso medico.

Baker scoppiò a ridere. — Una battuta, ha detto una battuta! Vecchia, per la verità, ma direi che ci sono ancora speranze.

Graham corrugò la fronte. Aveva parlato in tutta sincerità.

Fu l'esame medico più severo al quale era stato sottoposto in tutta la sua vita. Fu punzecchiato, testato, scannerizzato, misurato, tagliuzzato, spellato, vaccinato, picchiettato, affamato, nutrito, lavato e… imbarazzato. Lo misero in condizioni imbarazzanti un sacco di volte. Tutto nel corso di tre interminabili giorni. I giorni a bordo dell'Olympus Mons erano artificiali, come le notti. Le luci si affievolivano e i pannelli di ceramica si chiudevano a ventaglio come la coda di un pavone per simulare la notte terrestre. Graham ebbe delle difficoltà a dormire in infermeria. Non aveva l'abitudine di dividere la camera da letto con altre persone e sospettava che chiedere un poco di riservatezza avrebbe suscitato una certa incredulità in quelli che lo circondavano.

— Non riesce a dormire, signor Sinclair? — chiese la dottoressa McKay passando accanto al suo letto.

— Sono abituato a dormire approssimativamente per quattro ore complete di sonno se ho la possibilità di meditare. Sfortunatamente questo non mi

sembra il caso.

— E perché?

— Vengo continuamente interrotto da varie e assortite operazioni condotte dal suo staff medico.

McKay si avvicinò al suo letto. — Vuole che le somministri un sedativo?

— No. Grazie.

— Lei non fa uso di medicine, secondo la sua storia medica. Neppure un'aspirina. È un'abitudine religiosa?

— No.

— E allora perché?

Graham l'osservò prendere delle annotazioni su una computer-chart. — La maggior parte di quello che somministriamo al nostro corpo funziona da sé. Con un poco di pazienza il corpo corregge un sacco di problemi.

— E così lei è un seguace della medicina distica?

— Non so, funziona e basta.

— Apparentemente. Lei è una delle persone più sane mai salite a bordo di questa nave. Devo complimentarmi con lei per la sua stoica cooperazione durante gli esami, signor Sinclair. So che non è stato piacevole. Ma è necessario. Tuttavia non abbiamo ancora incominciato gli esami del cervello.

— Ancora esami?

— Oh, sì.

Graham strinse le mani e le portò al petto. — Non ha veramente importanza, vero?

— Cosa vuol dire?

— Non ha veramente importanza… la mia condizione psichica, o quella del mio corpo. Qualsiasi cosa trovasse non cambierebbe nulla. Se scoprisse che sono fisicamente, emozionalmente o psichicamente incapace di affrontare l'ambiente di Marte, non avrebbe alcuna rilevanza. Tutti questi… dati che sta raccogliendo sono solo per una documentazione scientifica su un individuo unico. Nessun altro ha subito un esame… così rigoroso. Me ne sono accorto, so cosa state facendo.

— Crede?

Graham chiuse gli occhi, — Le sono grato per non aver spinto il suo entusiasmo alla vivisezione.

Poteva sentire ancora il suo sguardo su di lui, anche se, di fatto, l'aveva allontanata.

— Buona notte, Graham Sinclair — c'era un tono più dolce nella sua voce che Graham non aveva mai notato prima di allora. La maggior parte delle sue annotazioni durante i tre giorni di quell'incubo erano state di natura piuttosto distaccata quando non erano istruzioni mediche. Se non era occupata a dirgli di piegarsi, di tossire, di raddrizzarsi, di sdraiarsi, di inspirare o di espirare profondamente la donna aveva fatto allusioni alla sua classe sociale o ai suoi privilegi. Come se avesse voluto infliggere qualche sorta di castigo verbale. Il suo ostinato silenzio non aveva fatto altro che inacidirla. Quei pregiudizi non erano nuovi per Graham. Si era abituato sin da ragazzino a commenti anche più acidi da parte di coloro che si trovavano a disagio di fronte a una così grande ricchezza. Quegli attacchi non provocati lo avevano infastidito da ragazzino e avevano causato più di un naso rotto e di qualche nocca sbucciata. Solo quando era cresciuto aveva imparato qual era la tattica giusta. Il silenzio. Ora, tuttavia, c'era una corrente sotterranea nel tono di voce della donna contro la quale non sapeva escogitare una difesa efficace. E ciò minacciava di destare il drago della rabbia da lungo tempo addormentato che aveva accuratamente tenuto in catene. E il messaggio che irritò il drago in quella voce era la pietà.

9

Graham era seduto alla piattaforma di osservazione all'ora che, sulla terra, sarebbe corrisposta al crepuscolo quando Baker fece la sua comparsa.

— So di poterla trovare qui se non è in piscina o in biblioteca.

— È sempre il gioiello più splendente del cielo — osservò Graham.

— Se non si considera il Sole — Baker prese una poltroncina e vi si sedette.

— Che aspetto ha, da Marte?

— Il Sole?

— La Terra.

— Potrà vederla facilmente, nelle prime ore della giornata o in prima serata, se il tempo è buono. Sembra… quasi biancazzurra in una notte chiara.

Sedettero in silenzio per diversi minuti. Di solito era Baker a parlare per primo, come se la mancanza di conversazione fosse per lui una colpa. Ma, quella volta, toccò a Graham iniziare il discorso. — Perché se ne è andato?

— Perché ho scelto di emigrare su Marte? Oh… parzialmente perché… capivo che potevo essere poco d'aiuto dove mi trovavo. Le cose sembravano marciare piuttosto lentamente a casa, così mi sono sentito in dovere di andare dove avrei potuto essere di maggior utilità.

— Da quello che ho capito dei Jeremiani, sono convinti che la Terra stia per subire un cataclisma. Anche lei la pensa così?

— Lo pensavo. Quando ero più giovane.

— Cosa le ha fatto cambiare idea?

Baker rise. — Vivere sull'orlo di una distruzione personale come principio della vita quotidiana rende l'incertezza della fine del mondo quasi rassicurante. Un'intuizione felice se vuole, un po' come dire "è domani e sono ancora qui"!

— Suona come un principio di filosofia orientale.

— Una variazione del "Qui e adesso"?

— Pressappoco — convenne Graham.

— Quando ha intenzione di insegnarmi il Tai Chi?

— Non so se posso.

— Perché? Non mi sembra poi così difficile. Tutto quello che si deve fare è muoversi al rallentatore, giusto? È una cosa che posso fare perfettamente.

— Lei ha una mente… troppo occidentale.

Baker si alzò e imitò quella che gli sembrava essere una delle posizioni del Tai Chi. — Ha appena detto che stavo parlando come un filosofo orientale. Io sono pronto.

Graham ebbe un flebile sorriso. — Lei non è più a oriente di quanto Coney Island lo sia rispetto al New Jersey, penso. Jon, va bene. Ho capito cosa cerca di fare. Io non… va tutto bene.

Baker infilò le mani in tasca. — Forse non dovrebbe passare tutto questo tempo qui… a guardare. Non le può essere d'aiuto.

— Se la macchinazione che mi ha condannato riuscirà a tenermi su Marte non sarò mai più così vicino alla Terra quanto lo sono adesso. Non mi neghi anche questo piacere.

Baker tornò a sedersi. — Le manca la compagnia della gente? Odio vederla qui tutto solo.

— Non sono mai esattamente solo — gli ricordò Graham, accennando alle due guardie del corpo che si erano posizionate con discrezione vicino al muro più lontano.

Due altri passeggeri, un uomo e una donna, arrivarono in cima alla scala, videro Graham e si ritirarono in un angolo sussurrando tra loro. Non era nuovo a quel genere di comportamento della gente che lo schivava, ma la situazione era cambiata. Una volta era stato un uomo di potere e i membri meno importanti della Corporazione si allontanavano alla sua vista. Se si fermava per una tazza di caffè nel bar degli uffici, la gente si affrettava, occupata a svolgere altri compiti urgenti. Recentemente Peebles gli aveva detto che era una cosa di cattivo gusto mescolarsi con il personale degli uffici e che avrebbe fatto bene a evitare i punti d'incontro abituali. Se desiderava qualcosa avrebbero potuto mandare qualcuno a prendergliela. Era stato un grave errore, ora se ne accorgeva, permettere di essere isolato a quel modo. Ora la gente lo evitava non a causa del suo potere ma perché le stigmate della colpa erano incise per sempre su di lui. Si domandò se sarebbe stato così isolato una volta su Marte. Ci sarebbe stata una colonia che lo avrebbe accettato? O sarebbe stato condannato a passare da una all'altra come un ospite indesiderato, tollerato per brevi periodi di tempo? Una fine dignitosa sarebbe stata preferibile, pensò Graham, ma qualcosa di molto piccolo dentro di lui lo stava persuadendo a sopportare per vedere ciò che il futuro gli riservava.

— Ha fame? Io sì — disse Baker che pareva trovarsi a disagio davanti al

suo silenzio.

Sulla strada del refettorio Graham affrontò il discorso riguardo a quello che sarebbe stato il lavoro su Marte. — Sembra che tutti a bordo di questa astronave abbiano ricevuto qualche incarico lavorativo e che non ci saranno altri posti disponibili quando arriverò alla nostra destinazione. Sono l'unico che non possiede qualche tipo di addestramento o di abilità da mercanteggiare che mi renda di qualche utilità per qualcuno. Sono stanco delle lezioni sulla storia di Marte, Jon. Mi insegni qualcosa che mi sia utile.

Baker raccolse una fetta di pomodoro coltivato artificialmente mentre avanzavano lungo la fila. — Ogni cosa al momento giusto. Dopo le analisi del cervello.

— Cosa succederà se rifiuto di sottopormi a quei test?

— E perché dovrebbe rifiutare? È solo per la sua…

— Solo per il mio bene, lo so. Diciamo che ho un'avversione per le analisi psicologiche.

— Aspetti finché non avrà visto la misura dei pomodori su Marte. Di tutto il cibo, per la verità. Sembra un'esagerazione ma sono veramente tremendi. — Baker fece dei vaghi gesti circolari con le mani circondando dei pomodori immaginari della forma di palloni da basket. — Il sapore non è esattamente uguale ma sono buoni. Si lasci esaminare, Graham. Non hanno intenzione di prelevarle dello sperma.

— Quello me lo hanno già prelevato.

— Oh, già, immagino di sì.

Si sedettero a un lungo tavolo dove c'erano altri uomini con i loro vassoi. Baker sembrò non far caso al fatto che si alzarono spostandosi da un'altra parte, ma quella eclatante villania non passò inosservata per Graham. E neppure gli era sfuggito il piccolo incidente avvenuto poco prima che Baker sciogliesse il tovagliolo. Uno degli uomini con la tuta arancione aveva impugnato un coltello da cucina nello stesso modo in cui si impugna un'arma, non certo come si fa per tagliare il pane. Graham si era preparato a fronteggiare un possibile attacco ma l'uomo aveva lasciato cadere subito il coltello sul vassoio. Ai due guardia-spalle sempre presenti non era sfuggito il gesto, e avevano fatto un passo avanti.

— Mi passerebbe il sale, per favore? — chiese Baker.

Graham obbedì.

— Come possiamo assegnarla a qualsiasi lavoro se non disponiamo di un test attitudinale o di un profilo psicologico sul quale basare la nostra decisione? — disse il dottor Bartlett.

Graham sedeva davanti all'équipe psichiatrica e scorreva le miriadi di domande alle quali non voleva rispondere. La dottoressa McKay, come membro dell'équipe, sembrava piuttosto divertita della sua testardaggine.

— Lasciatemi provare un lavoro. Se non funzionerà proverò a fame un altro — suggerì Graham.

— Il fatto che io soffra del complesso di Edipo, o di frustrazioni o di feticismo per i piedi non ha molto a che fare con le qualificazioni professionali.

— Ci risparmierebbe una gran perdita di tempo, signor Sinclair — disse Bartlett — se lei si limitasse a compilare questo questionario. — L'uomo ricordava Marcus Peebles, a Graham, magari più vecchio e più stridulo nella sua rigidità. Sentì l'impulso di tirare in testa al dottore il libro dei test alto come una guida del telefono. Ma il gesto sarebbe stato diretto a un uomo morto e avrebbe complicato la situazione. Qualcuno dell'équipe medica avrebbe senz'altro interpretato il suo gesto come una manifestazione infantile di ostilità e l'avrebbe segnalato nel suo profilo psicologico.

— Prova dell'attrazione feticistica per i piedi, signor Sinclair? — chiese la dottoressa McKay con un sorriso.

— Questo non è molto importante, dottoressa McKay — saltò su Bartlett.

La dottoressa Ushakov, il terzo membro dell'équipe, non intervenne. Era una donna dall'aspetto matronale che, pensò Graham, avrebbe dovuto vestirsi con abiti aristocratici e guardare l'opera piuttosto che viaggiare nello spazio vestita da medico.

— Perché non vuole cooperare, signor Sinclair? È per il suo bene, lo sa — sospirò Bartlett, tamburellando con le dita sul tavolo.

— E per il suo vantaggio, dottore Bartlett — corresse Graham. — Non parteciperò ulteriormente al suo piccolo contributo per l'immortalità letteraria negli annali della scienza medica.

McKay stava studiando pensosamente un documento davanti a sé.

Bartlett sospirò rumorosamente e allontanò la sedia dal tavolo.

Cadde il silenzio.

Alla fine Ushakov chiuse una cartella. — Allora è tutto? Signor Sinclair, dovrebbe considerare che…

— No grazie; non voglio.

— Se volesse, per favore, ci informi. L’incontro è aggiornato.

La dottoressa McKay sollevò una siringa di dimensioni impressionati mentre Graham arrotolava una manica della tuta.

— Sono sette da fare in serie — spiegò il medico mettendo in posizione il suo braccio destro.

— Ci saranno effetti collaterali? — chiese lui guardando di sottecchi il liquido verdognolo dall’aspetto poco rassicurante.

— Qualcosa tipo crescita abnorme di peli e zanne? — visto che lui non rispondeva, la donna scrollò le spalle. — Gli effetti collaterali possono andare da un leggero mal di testa e snebbiamento della vista alla morte.

— Direi che quello mi sembra un grave effetto collaterale — Graham assentì mentre lo stantuffo della siringa produceva un piccolo rumore soffocato.

L’effetto collaterale prevalente sembrò essere la febbre alta, seguita da uno stato semicomatoso che si protrasse per circa una settimana. Graham ricordò vagamente voci e visi, alcuni dei quali chiaramente non erano reali, come quello di sua nonna. Ma fu talmente confortato dalla sua presenza che riprese subito conoscenza.

— Bentornato — Maggie McKay sorrise, prendendo rapidamente un’annotazione sulla computer-chart che aveva tra le mani — Lei parla fluentemente dialetto cinese quando delira. Lo sapeva?

Graham tentò di rispondere ma scoprì che era temporaneamente privo di voce. Aveva la bocca secca e impastata di un sapore di medicinale. Attaccati al suo corpo c’erano tubicini e monitor che emettevano dei beep che gli trasmettevano una sensazione di invalidità, quasi inchiodato al letto come un insetto non ancora morto sotto osservazione.

— Chi è Lihwa? Immagino che sia una donna. Ha pronunciato il suo nome molto di frequente.

Graham chiuse gli occhi. Visto che aveva rifiutato di sottoporsi a un interrogatorio psicologico prima, non aveva intenzione di lasciarli scorrazzare nel suo cervello adesso.

— Era sua nonna — udì rispondere da Baker.

Graham aprì gli occhi.

— Sua nonna? — McKay aggrottò le sopracciglia come se avesse

scoperto un particolare del quale non aveva sospettato resistenza.

— Come si sente, Sinclair? — chiese l’uomo con le mani appoggiate alla spalliera metallica del letto.

Graham riuscì a emettere un rauco sospiro. — La morte deve essere una… scelta più piacevole. Perché non mi avete… avvertito?

Baker ridacchiò. — Avevo paura che restasse deluso se il “succo della gioia” non fosse risultato consono alle aspettative. Congratulazioni. È sopravvissuto a una leggera forma di febbre marziana. Dovrebbe essere immune a quasi tutto ciò che si conosce nell’universo. Deve ringraziare un vecchio membro dei Sera.

Graham corrugò la fronte. — Un contaminante?

Baker assentì. — Quando la Febbre scoppiò per la prima volta, nel 2038, distrusse praticamente l’intera popolazione di Marte. Si è sempre discusso se sia stata portata sul pianeta dai colonizzatori e se fosse mutata da qualcosa di benigno o se si trattava di qualcosa a cui stavano lavorando al SURF che era fuggito al controllo. Sopravvissero solo sette persone, due uomini e cinque donne. Uno di essi era un contaminante che portava un anticorpo che si trasmetteva attraverso contatti intimi. I ricercatori alla fine isolarono l’enzima e realizzarono un antidoto che ci permise di ritornare su Marte e ricominciare. Fine della lezione di storia di Marte. Si riposi.

Quando stava per andarsene Baker si volse verso McKay. — Oh, Maggie, se comincia a girare in tondo muovendosi al rallentatore… sono esercizi di Tai Chi e non una ricaduta.

Ma l’unico esercizio che Graham poté fare per diversi giorni fu respirare profondamente. Il primo giorno che gettò le gambe oltre il bordo del letto una delle guardie del corpo dovette raccoglierlo perché cadde sul pavimento. La debolezza fisica era una condizione intollerabile per lui. Non aveva la pazienza di recuperare.

— Le capiterà di soffrire di leggere ricadute di febbre con qualche brivido e sudorazione di tanto in tanto — gli aveva detto la dottoressa McKay. — È previsto. Venga in infermeria quando sente che ritornano i sintomi e le daremo qualcosa che le sarà di aiuto. — Mostrò due capsule gialle che teneva nella mano destra e Graham notò che aveva due piccoli tatuaggi sul palmo.

— Un quarto di Luna — disse senza prendere le medicine che la donna gli aveva offerto.

La donna chiuse la mano. — Fu molto tempo fa, quando ero giovane e

stupida, e certe cose mi sembravano importanti.

— Lei è geneticamente pura. Dovrei pensare che voglia contribuire all'incremento della razza umana.

McKay sorrise. — E adesso chi mi sta analizzando, signor Sinclair? Come sa che non l'ho già fatto?

Graham inchinò leggermente il capo. — Mi scusi.

— Scuse accettate — la donna s'interruppe per un attimo come se stesse considerando qualcosa. — È previsto che le sia affidato un incarico lavorativo quando avrà riacquistato completamente le forze. Fino a ora ha rifiutato di compilare il suo profilo, vuole cominciare adesso?

— In quale campo?

— Lavori umili. Lavoro di custodia. Pensa che sarebbe troppo disdicevole per lei, signor Sinclair? Allora forse potrebbe cominciare con incarichi di infermeria, come assistente. Solo per vedere se la cosa la interessa, per saperne di più. I paramedici sono molto ricercati nelle colonie.

Il fastidio che Graham provava per la malattia degli altri era solo di poco superiore a quello che provava per i propri malesseri. Non avrebbe mai pensato di avere davanti una carriera medica. — Ci rifletterò — disse.

— Non è fatto per il lavoro fisico — disse Baker contraddicendo McKay quando, il giorno successivo, gli raccontò del suo suggerimento. Si trovavano nell'ufficio della donna, al lavoro sul rapporto dei progressi di Graham che avrebbe dovuto essere inviato alla Terra.

— Pensi che possa arrivare su Marte e fondare una Corporazione? Quell'uomo non possiede alcuna abilità di valore. Non sa cosa gli serve per guadagnarsi da vivere. L'hai detto tu stesso. Lo hanno servito per tutta la vita. Sono sorpresa che sia capace di vestirsi da solo. Hai visto come si comporta con le guardie del corpo?

— Cosa fa?

— Come se fossero invisibili. Come se fosse abituato alla loro presenza e si accorgesse a malapena che ci sono. Tu potresti farlo? Io non ce la farei. Mi farebbero diventare matta.

Baker sospirò. — Maggie, quel ragazzo ha avuto delle guardie del corpo per quasi tutta la vita. Sin da quando era bambino. Per proteggerlo dai rapimenti e poi dagli assassini corporativi. Fa parte del suo mondo.

— Spazzare un po' i pavimenti potrebbe essergli d'aiuto — sorrise

McKay.

Baker gettò la chart sul tavolo. — Esamina un poco le sue argomentazioni. È un uomo molto orgoglioso. Non cercare di umiliarlo.

— Ha ucciso tre milioni e mezzo di persone, Jon. Mi sembra che te lo sia dimenticato.

— Non era responsabile.

— Come Hitler non era responsabile?

Baker le rivolse uno sguardo astioso. — Non meriti neanche una risposta.

— Hai ragione. Tre milioni e mezzo sono un numero ridicolo a confronto…

— Leggi la trascrizione del processo prima di accusarlo ancora. Fallo per me, Maggie. Lo giudichi male.

La donna sfogliò il voluminoso documento che stava sulla sua scrivania. — Lo leggerò, ma comincerà a spazzare i pavimenti da lunedì. Il Comitato ha già dato la sua approvazione.

Graham stava spingendo lo sterilizzatore sul pavimento sotto gli occhi di Maggie che lo osservava dal suo ufficio. Non sembrava imbarazzato dagli incarichi umili che gli veniva richiesto di portare a termine e ciò, per qualche ragione, sembrava irritare la donna. Non aveva rifiutato alcun lavoro e Chuck Anderson, l’infermiere cui era stato affidato il suo addestramento, aveva cominciato ad assegnargli piccole operazioni mediche. Alcuni pazienti avevano rifiutato di avere qualsiasi contatto con l’Uomo delle Nubi ma gli altri sembravano meno schizzinosi. Non aveva reagito nel modo in cui lei si era aspettata che facesse un uomo della sua posizione sociale in quelle circostanze. Maggie lanciò uno sguardo alla trascrizione del processo che sino a quel momento si era intestardita a non voler leggere, soprattutto per contraddire Baker. Bevendo caffè cominciò a leggerne le prime pagine, con disinteresse, sicura dell’impressione che Graham Sinclair le aveva suscitato. Suo padre era stato un uomo come lui, un manager delle Corporazioni tra le cui priorità non era mai stato incluso un figlio.

Tuttavia, mentre procedeva con la lettura, quelle parole cominciarono ad assumere l’aspetto di un romanzo del mistero. Continuò a leggere pagina dopo pagina, anche a tarda notte, fino a quando non ebbe terminato la trascrizione. L’uomo che era stato processato e condannato non era l’uomo che stava cominciando a conoscere. Baker aveva ragione. Avrebbe dovuto parlargli. Erano le due di notte, ma conoscendo Baker, doveva essere ancora

sveglio. Si rivestì e si diresse verso la sua camera lungo il corridoio. Aveva già oltrepassato la camera di Graham quando si accorse che le due guardie assegnate alla sua sorveglianza non erano al loro posto.

— Signor Sinclair? — la donna bussò alla porta e l'aprì quando non ebbe risposta. Accendendo le luci si guardò attorno momentaneamente accecata dalla luce. Nessuno aveva dormito nel letto. Da nessuna parte c'era alcuna prova della sua personalità, o delle sue abitudini. Non c'erano foto personali sugli scaffali, e neppure libri favoriti, ricordi e il disordine che invariabilmente si ammassa in ogni luogo dove un essere umano risieda per più di un giorno. Nel compartimento igienico c'era una spazzola, un rasoio e uno spazzolino da denti. Questo era tutto. Niente nell'armadietto. Neppure un cerotto, parlando tra sé, Maggie aprì gli armadi. C'era una fila di tute blu marina per il personale fuori servizio e gli abiti bianchi assegnati al personale medico. Gli addetti alle macchine vestivano di arancione, i membri del CELSS di verde, tecnici e ricercatori scientifici di giallo e coloro che si occupavano di robotica di grigio. Il personale di sicurezza indossava tute nere. Maggie contò sei paia di mutande e calzini e sei magliette bianche, tutte in ordine.

Nient'altro. Niente oggetti personali, niente cappellini porta fortuna, magliette favorite, sciarpe profumate regalate da qualche amante.

Il vuoto che regnava nella vita di Graham Sinclair la turbò, disorientandola. Maggie chiuse la porta dell'armadio, vergognandosi del suo offensivo atteggiamento precedente verso quell'uomo.

— Ha trovato quello che cercava? — disse Graham che stava sulla soglia. Una delle guardie gli si mise davanti cercando un aggressore con la pistola puntata.

— Volevo vedere Baker — disse Maggie avvampando in viso.

— Questa non è la sua camera.

— Lo so bene, signor Sinclair. Mi sono accorta che i suoi *chaperons* non erano al loro posto e mi sono preoccupata.

— Compie spesso le sue le perquisizioni alle due di notte? — scherzò lui apparentemente divertito dal suo imbarazzo.

— Sì, e tutto mi sembra in ordine — lo sorpassò e si avviò lungo il corridoio.

— La camera di Baker è sulla sinistra — le indicò Graham osservandola.

Maggie si volse di scatto. — Sì, lo so. Buona notte, signor Sinclair.

— Buona notte, dottoressa McKay.

10

Sull’*Olympus Mons* il succo d’arancia, sebbene sempre spremuto di fresco, non aveva lo stesso sapore che a casa, decise Graham, lasciando il bicchiere a metà. Le vaghe differenze nel sapore degli alimenti sarebbero state l’ultima cosa di cui avrebbe sentito la mancanza, lo sapeva, ma poter disporre dell’imitazione di una cosa reale gli sembrava solo una beffa.

— Un piccolo regalo per farmi perdonare — disse Maggie McKay, deponendo davanti a lui un pacchettino avvolto con carta bianca e ruvida. La donna si sedette di fronte a Graham e posò il vassoio della colazione.

— Per l’ispezione della notte scorsa? Cosa cercava?

— Lei. Qualche… prova tangibile della sua esistenza, immagino.

— E non ne ha trovata nessuna?

Maggie l’osservò proseguire la sua colazione. — No.

— La mia presenza fisica non è una prova sufficiente?

Maggie spinse il pacchetto verso di lui. — Il regalo è per chiederle scusa per qualcosa di più grave del fastidio che le ho provocato… è per… il giudizio sbagliato che ho espresso su di lei. Ho letto la trascrizione del processo. Mi sembra che l’abbiano magistralmente incastrata.

Graham sollevò lo sguardo sulla dottoressa. — Io sono colpevole.

— Così hanno detto.

— No, io sono colpevole. L’ignoranza non è una scusa. Alla fine sono responsabile di ciò che è successo. Accetto il mio castigo.

Maggie versò un po' di latte nel caffè e osservò la crema mescolarsi con il liquido scuro. — È per questa ragione che accetta con tanta facilità di spazzare i pavimenti e di pulire le stanze? È una forma di penitenza religiosa? Perché ha sopportato le mie battute? Non mi ha rimbrottato neppure una volta. Perché?

— Non è mia abitudine farlo.

— Accetta la mia offerta di pace o no?

Graham aprì il pacchetto. All’interno c’era una piantina di cactus in un vasetto di argilla.

— Viene dall’Arizona — disse la dottoressa. — Casa mia, il posto dove sono nata. Questa piccolina è stata sulla Luna, è stata sballottata su Marte per quattro volte e adesso… è sua.

Graham rigirò tra le mani la piantina spinosa per osservarla meglio da tutte le direzioni. — È… molto gentile da parte sua, dottoressa McKay…

— Maggie.

Con gentilezza Graham spinse il dono verso la donna. — Non posso accettarla.

— Naturale che può. Ho diritto a un periodo di riposo quando tornerò sulla Terra. Posso sempre procurarmene un'altra.

— No. Non mi è permesso di accettarla, Maggie. Non posso tenere con me nulla che venga dalla Terra. Non potrei possedere neppure il vasetto di argilla. È stato fatto… — non terminò la frase.

La donna gli rivolse uno sguardo diretto. — Niente? Nemmeno… una foto di famiglia, o qualche ricordo?

Graham scosse il capo.

— Non è giusto. Quello che le impongono. L'hanno ostracizzata dall'intero dannato pianeta. Almeno questo spiega perché la sua camera è così spoglia.

Un'improvvisa serie di suoni squillanti li fece sussultare entrambi. La gente cominciò a correre in tutte le direzioni, abbandonando il refettorio.

— Cosa succede? — chiese Graham, seguendo Maggie.

— Bagliori solari. Potrebbe essere un'esercitazione ma non si sa mai. Dobbiamo tornare nelle nostre camere. L'allarme significa un'avaria nel settore C.

— Come fa a saperlo?

Maggie indicò il diagramma del *Mons* sulla parete del corridoio. Luci intermittenti delimitavano una zona dell'astronave lontana dalla loro area. — I pannelli solari si aprono automaticamente se si verifica una irradiazione, l'allarme suona se c'è qualcosa che non funziona. Chiunque si trovi in quel settore deve evacuare immediatamente la zona.

Baker arrivò all'infermeria qualche attimo dopo Graham, Maggie e le guardie del corpo. — È solo un'esercitazione — spiegò. — Il cessato allarme suonerà tra qualche minuto. Avrei voluto avvertirla, Graham, ma si è alzato e se ne è andato troppo presto.

Un momento dopo il suono continuo e sibilante di una sirena annunciò il cessato allarme.

Graham restituì il piccolo cactus a Maggie. — Ha dimenticato questo.

La donna si rivolse a Baker. — Non può tenerlo? Non farà nessun danno a…

Baker scosse il capo. — Maggie, hai contravvenuto a una direttiva della Corte Mondiale per il solo fatto di averglielo offerto. Mi spiace, Gray. Ci

vediamo alle quindici in biblioteca, per la lezione.

Durante le settimane seguenti, Graham s'impratichì di tutte le procedure e delle tecniche mediche consentite a un infermiere; i suoi progressi furono così rapidi che Maggie espresse il suo parere favorevole perché gli fosse concesso di intraprendere un programma di studi avanzato di pronto soccorso.

— Se vorrà proseguire il suo lavoro in campo medico una volta arrivato su Marte, dovrà svolgere il suo apprendistato con il dottor Vladimir Krolov. Non esistono scuole di addestramento, laggiù. La gente ani va già preparata al proprio compito oppure impara lavorando. Lei fa parte della seconda categoria — Maggie osservò Graham che studiava alcune colture al microscopio, identificandole tutte con esattezza.

— Perché non ci sono scuole? — chiese. — I bambini come fanno?

— Non ci sono bambini. Jon non glielo ha spiegato?

— No, non ancora.

Maggie si chinò sul tavolo da laboratorio. — C'è troppo da imparare in un tempo troppo limitato. Ogni potenziale colono su Marte deve studiare e addestrarsi per almeno due anni, prima di ricevere il permesso di emigrare. Una parte dell'addestramento prevede il soggiorno in una biosfera sulla Terra per almeno dieci mesi. È una delle prove che selezionano i Turisti Spaziali dai Veri Coloni. La maggior parte della gente non ce la fa. Sa già che il periodo di permanenza su Marte è piuttosto lungo. L'ambiente naturale non è fatto per chi è fragile di carattere. Sa qual è il più frequente reclamo tra coloro che ritornano sulla Terra? Non riescono a sopportare che il cielo sia rosa. Proprio così, il cielo è costantemente del colore della sabbia rosa. Vogliono un cielo blu. I ricercatori stanno svolgendo delle analisi sui colori per cercare di comprendere quale sia l'effetto della mancanza dei colori abituali sui coloni. Hanno scoperto che coloro che lavorano nelle miniere hanno bisogno di verde, altrimenti diventano irritabili e rissosi. È per quello che alcuni di loro lavorano nelle serre del CELSS di tanto in tanto.

"Le colonie hanno raggiunto un discreto equilibrio ecologico che deve essere mantenuto. Non ci saranno nuove nascite finché non ci sarà spazio per un'espansione alimentare. E non ci saranno cambiamenti di questo tipo finché non si stabilirà un senso di permanenza tra i coloni stessi. Sono passati solo sette anni da quando si sono insediati i primi coloni."

Graham le porse i vetrini che aveva identificato. — Pensavo che il primo avamposto su Marte fosse stato creato nel 2015.

Maggie assentì. — Sì, è così. Ma un avamposto non è un insediamento. Né una base di ricerca può definirsi una colonia di civili. La prima stazione vera e propria su Marte fu fondata nel 2028. Il periodo di tempo più lungo di permanenza è stato due anni. Dopo che il primo insediamento di civili fu completamente spazzato via, è diventato più difficile trovare volontari che vogliano andarci, anche con il vaccino.

— Capisco che quel tipo di vaccinazioni possa frustrare molti entusiasmi — osservò Graham. — Infatti volevo chiederle… tra i piccoli effetti collaterali dei quali si è dimenticata di avvertirmi ci sono anche delle lesioni cerebrali?

Maggie sorrise. — Mio Dio no! Perché pensa una cosa del genere?

— Ultimamente mi è capitato di avere alcune difficoltà.

La donna sembrò sforzarsi di sopprimere una completa soddisfazione. — Quali per esempio?

— A volte inciampo. Mi sfuggono gli oggetti dalle mani.

— Non è mai stato maldestro, prima d’ora, vero?

— Raramente.

— Graham, potrebbe spostarmi questo tavolo? Non mi piace dov’è adesso. Oh, non importa, lo farò io stessa. — Con un piccolo sforzo la donna riuscì a spostare la pesante scrivania contro un’altra parete. — Fatto, era un po’ che ci pensavo.

— La forza di gravità. Sta diminuendo — osservò Graham, chiaramente sollevato.

— Esattamente. Lei si sta adattando. Non si preoccupi. Dove eravamo? Oh, sì. I colonizzatori che si offrono di andare su Marte lo fanno perché sulla Terra non c’è niente cui possano aspirare. Sono gente strana, Graham. Si prepari, hanno le loro regole, i loro valori, i loro… pregiudizi. Sono fieri del loro mondo e guardano i nuovi immigranti con molto sospetto. Dovrà provar loro di essere di qualche utilità. Dovrà offrire loro qualcosa che non hanno, che vogliono e di cui hanno bisogno.

“I Jeremiani sono i più austeri. Stanno cercando di tornare alle origini e rifiutano la maggior parte della tecnologia che hanno a disposizione. Non usano robot ma le loro tecniche di coltivazione sembrano più efficaci di quelle dei CELSS delle altre colonie. Nessuno sa esattamente perché.

Fabbricano tutto a mano, anche i vestiti. Tra di loro ci si sente come se si fosse passati attraverso un varco nel tempo e si fosse finiti nell'America del 1800. Salvo che per le cupole."

— E il cielo rosa? — chiese Graham.

— E il cielo rosa — la dottoressa gli consegnò un ultimo gruppo di vetrini. — Se li identifica correttamente guadagnerà il suo distintivo di tecnico di laboratorio.

— Il mio cosa?

— Il distintivo di esploratore. Sa, una specie di grado, come rocchio d'aquila e roba del genere. Ah, scommetto che non ha mai partecipato a un'esplorazione, vero? Lei ha sicuramente frequentante un collegio o un istituto o magari un'accademia militare.

Graham ignorò la sottile vena di sarcasmo e identificò le colture. Negli ultimi mesi il comportamento della dottoressa era migliorato notevolmente, le osservazioni sulla sua condizione elitaria erano diventate semplici battute scherzose. Immaginava che quella fosse un'altra piccola discriminazione che lo separava da quelli di altre stazioni.

— Che mi dice degli abitanti di Venture? Cosa ne sa di loro? — chiese mentre la dottoressa riponeva i vetrini in un contenitore.

— È gente dura. Poche donne, da quel che ne so. E le poche che vanno in quella comunità sono scarsamente attratte dalle faccende domestiche. Gli abitanti di Venture dedicano molto del loro tempo alle esplorazioni nelle zone impervie. Non so cosa cerchino. Probabilmente non lo sanno neppure loro. Non sono capaci di coltivare bene la terra. Francamente non so come abbiano fatto a sopravvivere, le loro serre. Non ne hanno molta cura. Le piante crescono in maniera selvaggia e disordinata, ma hanno realizzato alcune strutture architettoniche con i fusori di pietra che reggono molto bene ai cambiamenti stagionali. Le altre colonie hanno cominciato ad adattare quello stile alle loro necessità. I loro moduli mi ricordano, be', sa com'è… quando si è bambini e si costruiscono i castelli sulla sabbia… per creare i pinnacoli a strati bisogna far gocciolare la sabbia bagnata dal secchiello a piccole quantità… — Maggie s'interruppe mimando il gesto con le dita, per illustrare il concetto. — Non mi dica che non le hanno mai permesso di giocare con la sabbia quando era bambino…

Graham decise di sorvolare sull'argomento dicendo che Nizza, sulla riviera francese, aveva solo una spiaggia di sassi. Decise che era meglio non

raccontare che sua nonna lo aveva portato in treno, a volte, un po' più lontano, sulla costa mediterranea sino a Cannes dove, in verità, c'era della sabbia importata. E adorabili ragazze a seno nudo. Non aveva mai provato il desiderio di costruire i castelli di sabbia.

— Be', quelle strutture sembrano fatte di pietre messe una sopra l'altra, a strati. Ecco come sono. Venture ha un aspetto primitivo, direi, ma possiede una fantastica originalità. Eccentrico come l'inferno ma in qualche modo… i suoi abitanti sembrano aver mantenuto qualcosa della loro fanciullezza.

Arrivò il secondo turno e Maggie si diresse con Graham verso la piattaforma di osservazione.

— Perché non mi ha chiesto di Sera? — domandò sedendosi accanto a lui su un divanetto, per vedere la luce bianco-azzurra della Terra. — È l'unico insediamento permanente. Non considero le miniere di Keyote o i laboratori di ricerca SURF come veri insediamenti.

— Non mi interessano i Contaminanti.

— Non li chiami così, Graham. Non davanti a loro. Può suonare come un insulto.

— Contribuiscono all'impurità genetica della razza umana. Ho poca simpatia per il loro atteggiamento egoistico, visto che ci sono altre alternative disponibili.

— La sterilizzazione volontaria non è una scelta piacevole — gli ricordò Maggie. — La manipolazione genetica è troppo drastica. Non so come reagirei a queste alternative se fossi nei loro panni.

Le imperfezioni della natura umana, pensò Graham, l'area riguardo alla quale era più intollerante. Soprattutto perché, per coloro che ne erano afflitti, era disponibile un aiuto per prevenire future malformazioni nella progenie. Il pregiudizio gravava dentro di lui come un masso di enormi dimensioni e, sebbene avesse cercato per tutta la vita di rimuoverlo, non vi era riuscito. Non era possibile spostare il letto di un fiume che scorreva da tutta una vita.

— I Sera probabilmente possiedono la cosa più vicina a ciò che potremmo riconoscere come i valori dell'occidente. Almeno più simile a essi tra quelli che potrà trovare su Marte. Sembra che quella gente possegga una quantità di impulsi Creativi disordinati. Non so con esattezza il perché. Probabilmente perché la loro vita è così breve. Le candele più piccole bruciano con maggiore luminosità. — Maggie accavallò le gambe. — Come fa a tenere le gambe nella posizione del loto? Ho provato, ma mi fanno male.

— Deve sedersi sul pavimento se vuole provare — si volse per guardarla.

Maggie alzò una mano. — Mi aiuti, Sinclair. Sono vecchia e stanca.

Lui osservò la sua mano, esitando.

— Oh, per carità di Dio. L'ho toccata praticamente in ogni angolo del corpo. Se potevo trasmetterle qualcosa ormai l'ha preso. — Si alzò in piedi. — Jon mi ha detto che sta insegnandogli il Tai Chi. È un bravo studente?

— No.

— Perché?

— Si muove solo con il corpo e non con la mente. — La donna non scoppiò a ridere come Graham aveva immaginato. — Del resto non credo di essere un gran bravo insegnante per lui. Non so insegnare ciò che ho impiegato la maggior parte della mia vita a imparare. Lui, comunque, vuol solo apprendere la parte fisica, ma lo spirito non si può separare dal corpo. Non vuole capirlo.

— Lei è maestro in quest'arte? Nel Tai Chi Chuan?

Graham scosse il capo. — Non so se lo diventerò mai. Eseguire tutti i movimenti rimanendo perfettamente rilassati… questa è l'abilità di chi si può veramente chiamare un maestro. Ed esiste un passo ancora successivo, quello che chiamano il bastone taoista.

— In cosa consiste?

— È… il completo controllo delle energie attraverso la mente. Poter… stare qui… ed — indicò verso l'esterno in direzione del bagliore bianco azzurro proveniente dalla Terra — …essere là.

Marte diventava ogni giorno più grande da quando era apparso come una pallina color arancione nell'oscura vastità dello spazio. In qualche modo, ricordava a Graham un pulcino in embrione nelle prime fasi del suo sviluppo. Poteva quasi vederne le vene, il puntino oscuro di un occhio e scorgere il punto in cui il cuore stava battendo. Graham si stava gradatamente adattando alla diminuzione della forza di gravità e si sentiva meno maldestro. Sempre più di rado compiva passi incerti e non faceva più errori grossolani nel calcolare il peso degli oggetti.

Baker indicò una carta di Marte appesa al muro della biblioteca. — Atterreremo là, nella Lunae Planum, sul quadrante nordovest, circa quindici gradi a nord dell'equatore. Godrà di una veduta aerea delle principali attrazioni turistiche del pianeta, il Monte Olympus e le Valles Marineris. Se il

Monte Olympus fosse un vulcano della Terra si estenderebbe da San Francisco a Los Angeles. È alto ventisette chilometri ed è la più alta montagna dell'intero sistema solare. L'Everest, a confronto, sembra una collinetta. E le Valles Marineris fanno sembrare il Gran Canyon solamente una scalfittura sulla Terra. Sono lunghe più di 4.500 chilometri e in alcuni punti sono larghe centonovantadue chilometri e, nelle sezioni centrali, raggiungono la profondità di sei o sette chilometri. Quelle sì che sono un canyon!

— E che mi dice della Faccia? — chiese Graham.

— Non discutiamo della Faccia. Sono solo ombre, uno scherzo della natura. Questo è tutto.

— Ma sembra un viso. Un viso di mille e seicento chilometri.

— Non è un viso. Cosa ha letto in proposito?

— Lo dicono numerosi testi.

— Libri vecchi. Con dati sbagliati. Consulti gli olodischi per avere informazioni recenti. Dimentichi la storia della Faccia.

Baker indicò gli stanziamenti delle cinque colonie. — La Keyote Mining Operation si trova in Acidalia Planitia, a nordovest della base SURF. Rimarremo negli edifici di ricerca per un poco…

— *Noi*. Lei rimarrà…?

— Fino a quando lei non si sarà… ambientato. Prenderò l'astronave *Romanenko* per il viaggio di ritorno. Questo le concede altri sei mesi in più per insegnarmi il Tai Chi. Maggie pensa che lei possieda un'abilità commerciale a cui nessuno aveva pensato prima d'ora. Potrebbero esserci dei gruppi di coloni interessati a imparare quei movimenti. È una possibilità che deve prendere in considerazione.

Il fatto che Jonathan Baker sarebbe rimasto sulla superficie del pianeta per guidarlo, sebbene per poco tempo, contribuì ad allentare la tensione che Graham non era stato capace di scacciare da sé nell'ultimo mese. L'*Olympus Mons* era diventato una casa, dopo un primo periodo di adattamento, e l'idea di venir sradicato da essa e di dover fronteggiare nuovamente degli estranei, probabilmente ostili, lo preoccupava. E avrebbe sentito la mancanza di Baker. Rendersi conto di quella realtà lo sorprese. Non aveva mai sentito la mancanza di "qualcuno" durante la sua vita. Naturalmente aveva provato dolore per la morte della nonna e un dispiacere simile quando aveva lasciato Ti. Il ragazzo gli era diventato più familiare di quanto avesse voluto. Era

apparso all’improvviso, quando la nonna era appena scomparsa, cocciuto, bizzoso e affamato, ma non certo di cibo. Graham aveva considerato la sua comparsa come un segno che non doveva essere ignorato. In qualche modo c’era un legame tra la nonna e il ragazzino, come se una piccola parte dell’anima di Liwha scintillasse negli occhi di Ti. Ora li aveva persi entrambi.

— Gray, cerchi di concentrarsi. Come farà a imparare se si distrae quando le parlo?

— Mi fa piacere che lei rimanga… più a lungo. Mi scusi, per qualche attimo ho dimenticato dov’ero…

Baker rise. — Non avrà pensato che l’avrei gettata con un paracadute? Che razza di Scorta di Trasferimento sarei? La Corte Mondiale è stata dura con lei, Graham, ma non sono poi così spietati. Il servizio di S.T. è stato creato anche per quelli che vogliono andare su Marte. Guide per affrontare la natura selvaggia… la natura selvaggia delle stelle… Ora, faccia attenzione qui… io sono la sua guida. Abbia la compiacenza di seguirmi.

Le colonie non si trovavano molto lontane dall’avamposto originario. La comunità jeremiana era situata a ovest della Lunae Planum ai piedi di Tharsis Tholus. I Sera si trovavano un po’ più lontano, a ovest, tra il monte Pavonis e Ascraeus Mons. Sebbene i Venture avessero stabilito la loro colonia a sudovest della base originale a Hebes Chasma, avevano iniziato a esplorare le aree lungo le Valles Marineris e vi avevano cominciato a costruire una serie di CELSS. Nelle spedizioni esterne finalizzate a una sempre maggior espansione, i tumuli di pietra fusa, come oasi artificiali lungo le rotte dei mercanti nel deserto del Sahara, fornivano ripari sotterranei, cibo a sufficienza, acqua e atmosfera respirabile per il sostentamento di tre o quattro persone per diversi giorni alla volta.

Il conteggio del tempo era un’altra lezione che Graham doveva apprendere. A differenza di Baker, che aveva con sé un orologio che misurava al tempo stesso l’ora sulla Terra e su Marte, avrebbe avuto bisogno di calcolare solamente i sol di Marte. Il calendario marziano, come quello giuliano usato dagli astrologi, misurava i sol consecutivamente piuttosto che dividerli in mesi, spiegò Baker. C’erano 687 sol in un anno marziano.

— Passa molto tempo tra un compleanno e l’altro — osservò Graham. — Quando avrà compiuto cento anni io ne avrò circa la metà.

— E probabilmente li dimostrerai — intervenne Maggie facendo il suo ingresso nella biblioteca. — Meno gravità, meno invecchiamento. Mi sono

sempre interrogata su questo argomento. Voi signori, accettereste una donna in vostra compagnia per cena?

Graham non ne era sicuro ma gli sembrò che, quella sera, la dottoressa si fosse truccata con più cura che in ogni altra occasione. Qualcosa era leggermente migliorato nel suo aspetto. Negli ultimi giorni, infatti, aveva cominciato a considerare sempre di più Maggie McKay in un modo che era decisamente poco clinico. Quale dettaglio di sé la donna avesse leggermente modificato (secondo quell'atteggiamento tipicamente femminile che lo aveva sempre affascinato) Graham non avrebbe potuto dire con precisione. C'era, tuttavia, qualcosa nel modo in cui lui percepiva la sua presenza che era cambiato. Qualcosa aleggiava attorno lei e non si trattava né di profumo né di disinfettante, ma si trattava di qualcosa che gli faceva percepire consciamente la sua vicinanza.

Sulla strada verso il refettorio, Maggie porse a Graham un documento imbustato. — È una lettera di raccomandazione per il dottor Krolov all'istituto di ricerca… in caso dovesse scegliere di continuare i suoi studi di medicina. Il mio personale consiglio, d'altra parte, è di esaminare tutte le possibilità che le vengono offerte, Sinclair. Si guardi intorno, veda in che acque si può muovere. Ha un mondo intero e una nuova vita che l'aspetta laggiù — s'interruppe mentre stavano per entrare nel refettorio. — Può essere in grado di affrontarla meglio di quanto chiunque possa immaginare. Io penso che farà le scelte giuste. — Gli diede un buffetto sul braccio, per incoraggiarlo.

— Eccoli là — disse Baker indicando qualcosa dalla plancia di osservazione. — Phobos e Deimos. la Paura e il Terrore, i carri di Marte, dio della guerra. — Phobos, la più grande delle due lune, aveva un'estensione di ventisette chilometri di diametro interrotta da grandi crateri.

— Vede quella grande spaccatura su Phobos? — disse Baker. — Come se qualcuno vi avesse inciso un enorme morso? È Stickney. Il cratere misura più di nove chilometri da sponda a sponda.

C'era una sorta di entusiasmo nella voce della sua scorta, pensò Graham, come se fosse un viaggiatore di ritorno in un luogo familiare.

Deimos, con un diametro di solo quattordici chilometri, era più piccolo, simile a un ciottolo di fiume grigiastro e consunto dalle acque.

— Attraccheremo a Phobos?

— No, useremo il veicolo di trasferimento che ci raccoglierà dall'*Olympus Mons*. Ci porterà al *Ninotchka*, dove faremo una breve sosta, poi prenderemo un Lander che ci porterà a destinazione.

— Fase dieci — disse Graham.

— Le condizioni del tempo sembrano favorevoli — continuò Baker. — Se ci fossimo imbattuti in qualche tempesta di sabbia saremmo dovuti rimanere a bordo della stazione spaziale per Dio sa quanto tempo.

— Laggiù è estate, inverno o cos'altro? — Graham non era ancora sicuro di aver capito come venivano divise le stagioni su Marte.

— L'estate dura centosettantotto sol, l'inverno centocinquantaquattro. — Baker consultò l'orologio. — Direi che adesso ci troviamo all'inizio della primavera.

La visione periferica di Graham percepì per prima il movimento. Prima che le guardie del corpo potessero abbozzare una reazione, un uomo dall'aspetto massiccio spiccò un balzo, scagliandosi verso Graham. Questi compì un passo di lato per fronteggiare l'uomo che atterrò sui piedi e compì un altro salto. Graham ebbe il tempo di vedere che stringeva un coltello nella mano destra e di identificare il suo viso. Gli occorsero solo due veloci movimenti per proiettare l'uomo contro la parete. In quel momento le sue guardie del corpo erano intervenute puntando le pistole stordenti.

Baker si era immobilizzato con lo sguardo ancora fisso sull'orologio. — Oh, mio Dio, spero che non l'abbia ucciso, Gray. Fa parte del personale destinato alla manutenzione delle macchine.

Seguirono le guardie del corpo che trasportarono all'infermeria l'uomo privo di sensi, disteso su una barella.

— Immagino che ci sarà un'inchiesta su quanto è successo. — sospirò Baker. — Ci porterà via tempo che non abbiamo. Perché adesso, poi? Ha avuto tutto il tempo per cercare di ucciderla.

Maggie li raggiunse più tardi al refettorio. — Dovrà solo compilare un rapporto sull'incidente — disse a Graham — se persisterà nella sua stupida versione. Scivolato? Quell'uomo è scivolato rompendosi la clavicola e il polso destro? Perché aveva un coltello, allora? Per pulirsi le unghie? E naturalmente nessuno ha visto niente finché non è tutto finito. Bozo e Bippo là — accennò col pollice verso le due guardie del corpo — lo hanno visto solo cadere; non possono neanche raccontare come è successo. Lei non ha neanche un credito, neppure un centesimo, Sinclair. Come ha fatto a

comprare il loro silenzio? — guardò Baker. — Tu? Tu li hai pagati perché non dicano nulla?

Baker si strinse nelle spalle. — Non amano le inchieste più di quanto le amiamo noi, Maggie; è finita. Si saranno dimenticati dell’incidente non appena ce ne saremo andati da qui… se solo ti occuperai dei fatti tuoi.

Graham firmò il modulo rosa e Maggie lo riprese con stizza. — Scivolato un accidente.

Graham ripose le poche cose che possedeva in una consunta borsa da viaggio arancione. Non era riuscito a dormire e neppure a meditare per più di qualche minuto. Il giorno dopo, alle sei del mattino, avrebbero lasciato l’*Olympus Mons* seguendo una traiettoria ellittica per collegarsi con la stazione spaziale *Ninotchka.* Tutta la notte aveva sentito i rumori provocati dai movimenti dei meccanismi interni della nave spaziale. Il veicolo di trasferimento era stato rifornito e preparato al volo. A cena aveva mangiato poco, ricordando il disagio che gli provocava l’assenza di gravità. Il *Ninotchka,* gli aveva assicurato Baker, avrebbe avuto una gravità uguale a quella di Marte. — Si sentirà come qui sul *Mons.*

Un leggero picchiettare sulla porta lo costrinse a voltarsi. — Ispezione della camera — disse Maggie, tenendo in equilibrio il vassoio sulla mano e sollevando il lungo bordo di un caftano color rosa nell’altra.

Graham non era certo dell’ora ma stimò che la mezzanotte fosse trascorsa da parecchio. Tutti gli orologi, visto che erano costruiti sulla Terra, gli erano stati vietati.

Maggie si inchinò leggermente. — Una cerimonia del tè, onorevole signore. Una cerimonia di commiato… credo sia giapponese. — Appoggiò il vassoio sul tavolo e versò la bevanda mentre un aroma di erbe stillava dalla teiera fumante. — C’è un rituale particolare — disse porgendo una tazza bianca senza manici a Graham — ma io non lo conosco. Devo improvvisare. Non ho trovato nessuna informazione sulla cerimonia del tè in biblioteca.

Graham prese la tazza tra le dita e bevve il liquido caldo, mantenendo gli occhi in quelli della dottoressa. Vide il suo viso avvampare mentre si accorgeva che la donna stava cercando di fare qualcosa che, per lei, era più inusuale di una cerimonia del tè. Le porse la coppa. — Il rituale prevede che anche lei beva dalla stessa tazza.

La donna prese la tazza abbassando lo sguardo. — Penso che dovrei

girarla o qualcosa di simile…

Lui raccolse la tazza dalle sue mani e la posò sul vassoio. — Non imiti un rituale che non comprende — disse a bassa voce, parlandole all’orecchio. — Faccia qualcosa che sa, Maggie.

— Ah… immagino che dovrò ancora improvvisare, signor Sinclair — disse cominciando a sbottonargli la tuta blu marina.

— È quasi perfetta, dottoressa McKay.

11

Il veicolo di trasferimento era affollato al limite delle sue possibilità, e tutti erano costretti a starsene seduti al proprio posto con le cinture ben allacciate, con grande sollievo di Graham. Baker era assorto in una conversazione con un'altra Scorta di Trasferimento di nome Jim Simmons, che stava occupandosi del trasferimento di otto nuovi emigranti su Marte.

— Sei uomini e due donne — disse a Baker. — Forse la metà di loro si fermerà. Gli altri, dopo due o tre anni al massimo, torneranno a casa piangendo.

— Pensa che saranno vittime della "Sindrome del Cielo Rosa"? — chiese Graham.

— O della polvere — assentì Simmons.

— O della sensazione di isolamento — aggiunse Baker. — Oppure non sopporteranno semplicemente di vivere su un pianeta alieno. Dovunque ti volti, dovunque guardi, Marte ti ricorda la differenza che c'è con la Terra. È un pianeta che non scende a compromessi. O si impara ad amarlo oppure la vita diventa un inferno.

— Questo restringe le mie possibilità, direi.

Baker si rivolse a Graham. — Ce la farà. Lei ce l'ha. Qualunque cosa sia lei ha quella qualità che consente a un uomo di adattarsi al mondo che lo circonda. L'ho osservata, Graham. Lei si adatta bene alle novità ambientali. Forse a causa delle sue credenze religiose, magari è la sua filosofia o forse è qualcos'altro, comunque le consente di mantenere la calma. Non so di cosa si tratti. Ma lei sopravvivera. Non ho dubbi al riguardo.

— Una potente vibrazione provocò qualche gemito affannoso in alcuni dei passeggeri. Simmons si volse sul sedile per rivolgersi ai suoi nervosi compagni di viaggio.

— Ragazzi, è solo l'effetto dell'attrito. Niente di cui preoccuparsi. Stiamo entrando nell'atmosfera di Marte. Tra pochi minuti saremo arrivati nella bam, nella Bassa Atmosfera di Marte, poi attraccheremo al *Ninotchka.*

Graham rivolse lo sguardo fuori dal finestrino. Marte appariva come una terra d'ombra naturale color ruggine. In alcuni punti, ciuffi di nuvole aggrovigliate stazionavano sopra minuscole porzioni della superficie del pianeta. Era una sensazione strana constatare che non c'erano continenti separati da oceani color zaffiro e azzurro. Non sembrava invitante, quel mondo, con la sua faccia butterata e solcata da profonde spaccature k Graham deglutì cercando di liberare le orecchie dalla pressione.

La maggior parte dei passeggeri che viaggiavano a bordo del veicolo di trasferimento era composta da minatori diretti alla colonia Keyote. Se avessero sopportato la vita su Marte per almeno due o tre anni sarebbero ritornati a casa notevolmente più ricchi.

Un uomo con la barba, seduto dietro a Graham, si protese in avanti toccandolo sulla spalla. — Ehi, Sinclair, è vero che hai ucciso un uomo a bordo dell'astronave?

Graham non rispose.

— Un'altra tacca sulla tua pistola, eh Sinclair? Che importanza ha, comunque, tre milioni e mezzo più uno?

— Basta, Jessup — disse Baker. — Lascialo in pace.

— Come hai fatto, Uomo delle Nubi? Gli hai alitato in faccia?

Baker slacciò la cintura e si gettò sull'uomo. Incombendo sul minatore come un dirigibile, Baker disse con voce calma. — Ancora una parola e ti spedisco in quarantena appena arriviamo sul *'Notchka.*

— Gli ho fatto solamente una domanda…

— Finirai in quarantena — Baker trasse di tasca un blocchetto colorato e appiccicò sul colletto di Jessup un contrassegno giallo.

— Oh, merda!

Due dei compagni di Jessup sogghignarono. — Ti aveva avvertito, stupido — disse uno di essi.

— Venti sol in quarantena. Sarai addetto ai lavori peggiori.

— Ehi, Baker, che cosa ho fatto, dopotutto? — protestò Jessup quando la scorta tornò a sedersi accanto a Graham.

— Una Scorta di Trasferimento ha il pieno potere legale durante il viaggio tra i pianeti — spiegò Baker rispondendo all'evidente curiosità di Graham. — Abbiamo il potere di arrestare, di giudicare ed emettere una sentenza contro chiunque. Potrà fare appello a bordo della stazione spaziale ma il *Ninotchka* ha la reputazione di applicare rigidamente l'ordine e la legge, specialmente riguardo alle decisioni prese dalle Scorte di Trasferimento. Quando Jessup arriverà a Keyote i migliori incarichi disponibili saranno già stati assegnati.

— Non mi stava importunando — disse Graham.

— Stava importunando me. Conosco Jessup. Era solo all'inizio. Sono certo che quell'uomo ha qualche anomalia genetica sfuggita ai controlli.

Secondo l'opinione di Graham, il *Ninotchka* era una stazione affollata e

c’era un’atmosfera elettrica che non aveva avvertito altrove. Fu sorpreso di sentire musica eseguita dal vivo e risate provenienti dalla direzione dello spaccio. A confronto con la quasi costante sobrietà che regnava a bordo dell’*Olympus Mons*, il rigore militaresco dello spazioporto Glenn e l’atmosfera da mercato interplanetario della stazione spaziale Shepard, il *Ninotchka* era una curiosa mescolanza tra un villaggio di frontiera, un carnevale e un pub inglese. L’aria aveva odore di confusione umana, non spiacevole, decise Graham, quando la confrontò con l’atmosfera clinicamente sterile del *Mons*.

Lo spaccio era affollato di gente agitata e di passaggio e Baker fece fatica a trovare un tavolo per loro, dopo che ebbero terminato la fila alla mensa.

— La maggior parte del cibo che servono proviene dalla terraferma — urlò cercando di coprire il frastuono della musica accompagnata da canzoni in diverse lingue.

— Voglio dire che viene da Marte. Lo provi. Vediamo cosa le sembra.

Graham non poté mangiare neppure un boccone. Bevve un tè molto forte e ripensò brevemente alla notte precedente che già gli sembrava lontanissima. Baker lo osservò con una certa disapprovazione per la sua mancanza di appetito. Graham pensò che si stava comportando in maniera poco educata ma non riuscì a mangiare.

— Mi spiace. Non è per il cibo…

Baker lo guardò intensamente.

— Si sente bene? Potrebbe essere una conseguenza delle vaccinazioni. Lo stress del viaggio provoca certi effetti, a volte.

— Sto bene.

— Sta sudando.

— Fa caldo.

Baker assentì. — Il sistema di ventilazione qui non ha mai funzionato perfettamente. E la sala è sempre strapiena di gente. Gli operatori di Phobos vengono qui per i periodi di licenza e c’è sempre un sacco di gente che va e viene, in attesa di tornare a casa o sul pianeta. Il *Ninotchka* è un purgatorio vivente. Credo sia meglio che si faccia vedere da un medico, solo per accertarsi che non ci sia una ricaduta in corso.

Anche l’infermeria era affollata. Graham, in altri tempi, avrebbe ritenuto un suo privilegio saltare la fila. Il suo tavolo, nei migliori ristoranti, era sempre prenotato e all’opera o a qualche spettacolo di Broadway dove i posti

erano tutti esauriti, distendevano davanti a suoi piedi una passatoia di velluto. In ogni luogo avesse deciso di andare aveva la possibilità di non mettersi in fila. Ora, seguendo Baker, che teneva le sue credenziali di Scorta di Trasferimento in mano come una bacchetta magica, si sentì imbarazzato passando davanti a gente che aspettava da lungo tempo allineata nel corridoio per entrare in infermeria.

L'équipe medica sembrava oberata da un carico enorme di lavoro. Un dottore confermò che Graham soffriva veramente di una ricaduta e gli assegnò un certo numero di piccole pastiglie gialle in una bottiglietta di plastica, prescrivendogli riposo e cibi liquidi.

— Siamo prenotati sul Lander di domani — disse Baker.

— Allora lo faccia riposare o dovrà rimanere disteso a bordo domani e, in questo caso, non lo lasceranno salire. Sa che deve restituire la bottiglia, vero? Abbiamo scarsità di tutto. Nessuno riporta niente. Cosa diavolo ci fanno? Fanno fatica a capire, sa?

I dormitori ai quali erano stati assegnati avevano letti a castello da tre posti in una stanza che ospitava diciotto persone. Baker se ne dispiacque. — Ho cercato di ottenere delle camere singole nella piattaforma A, ma erano tutte prenotate. Metta la giacca nel cassetto in fondo al letto e lo chiuda a chiave. Non dimentichi le scarpe. Le tenga sottochiave.

Diversi uomini stavano già dormendo sulle loro brande, alcune delle quali avevano dei sipariettti chiusi per fornire un minimo di riservatezza. Altri, nudi o in mutande, sonnecchiavano, senza far caso all'andirivieni dei passeggeri. La stanzetta male illuminata era stipata, calda, e puzzava di odori corporali e piedi non lavati. Dietro ad alcuni dei siparietti si vedeva il baluginio di una luce gialla, che indicava che l'occupante era sveglio, probabilmente intento a leggere o a guardare un programma allo schermo televisivo inserito nel muro. Da ragazzo, Graham era andato con alcuni compagni di scuola in una fumeria e la stanza gli ricordava quel posto; mancava solo la nebbia di fumo che aleggiava nell'aria. La febbre aveva cominciato a sopperire all'intossicazione allucinogena di quella notte, confondendo i ricordi con la realtà. Rimase in maglietta e mutande, togliendo la tuta, zuppa di sudore. Ora si sentiva dei brividi addosso e aveva sete.

— Dov'è…

— Lo scompartimento igienico? In fondo al corridoio a destra, La quarta porta. Ha bisogno di aiuto?

Graham scosse il capo. — Quanto durerà?

Baker si strinse nelle spalle. — Dipende da persona a persona. Due o tre sol poi si abbassa, di solito.

— Di solito?

— La Febbre di Marte assomiglia alla malaria. Una volta che la prendi te la porti dietro tutta la vita, ma le ricadute diminuiscono di intensità. Ritornano a volte se le sue difese si abbassano, per esempio se lavora per lunghi periodi di tempo senza riposare… o se si sforza troppo e subisce uno stress.

— Lo terrò a mente — disse Graham, barcollando alla ricerca di una toilette.

Si svegliò scosso da tremiti, con le mascelle contratte e le lenzuola intrise di sudore e urina.

— Se la prenda calma — Baker gli asciugò il viso con un asciugamano — il peggio è passato, penso. Qua, beva questo — gli porse una tazza blu e lo aiutò a berne il contenuto.

Graham inghiottì il liquido salmastro e tossì.

— Lo finisca, farà cessare i brividi.

— Cos'è?

— Un poco di questo, un poco di quello… Una mistura fatta in casa — sorrise Baker.

— Fatta in casa. Vuol dire su Marte.

— Su Marte. Con uno spruzzo di vodka *Ninotchka*. Per dargli spirito.

Graham vuotò la tazza. In qualche modo funzionava. La febbre sembrò diminuire.

— Può stare in piedi abbastanza a lungo per rifare il letto? Ha bagnato le coperte.

Baker aiutò Graham a scendere dalla branda e lo spogliò mentre si appoggiava al letto, così frastornato da non capire bene dove fosse il pavimento. Gentilmente, Baker lo frizionò con asciugamani caldi e umidi, lo asciugò e gli diede una mano a sistemarsi nella cuccetta inferiore.

— Porto la sua roba in lavanderia. Penso che si sentirà meglio al mio ritorno.

Graham stava di nuovo addormentandosi. Avvertì qualcuno che lo avvolgeva in una coperta e immaginò sua nonna che gli sussurrava qualcosa, ma non seppe trovare una risposta.

L’ufficiale di volo, una donna che indossava una tuta a strisce blu e rosse, rivolse un’occhiata diffidente a Graham quando lo vide avanzare barcollando lungo il corridoio di collegamento, Baker camminava alle sue spalle. — Tenga duro — mormorò ed esibì le credenziali di Scorta di Trasferimento mentre sorpassavano l’ufficiale di volo.

La donna controllò i loro nomi sulla lista e assentì.

— So riconoscere una ricaduta quando la vedo, signore. Se si regge in piedi da solo può passare.

— Starà bene.

— Sì, signore.

Una volta seduto, Graham si lasciò sfuggire un lungo sospiro. — Mi porteranno via?

Baker allacciò la cintura di sicurezza. — Ce l’ha fatta; badi solo a non svenire. Può anche vomitare, ma non svenga.

Graham si sforzò di non fare nessuna delle due cose.

Ed eccolo lì. Era l’ultima fase di un viaggio molto lungo. Il Nuovo Mondo verso il quale stava andando non lo avrebbe accolto dandogli il benvenuto con la statua della libertà. C’era, forse, una vecchia faccia di pietra là sotto da qualche parte. Un volto del quale ufficialmente nessuno ammetteva l’esistenza ma che possedeva fattezze umane inquietanti, scavate nella roccia dalla natura o da un’intelligenza umana che la polvere aveva dissolto molto tempo prima.

Sarebbe stata la sua casa, il suo futuro, il suo destino. Almeno finché lui non l’avesse cambiato.

La navetta si diresse verso l’Arcadia e l’Amazonis Planitia, scendendo in una spirale che andava restringendosi. Graham poté vedere il Monte Olympus sorgere dall’arida pianura rossastra come un tumore maligno. In giro non c’era nessun segno di vita. Non una strada, non una casa, niente. E certamente non la Grande Muraglia. Apparve un profondo canyon frastagliato: erano le Valles Marineris. Sembrava come se qualcuno vi avesse spruzzato dentro della crema. Baker gli spiegò che si trattava della nebbia mattutina che si sarebbe dissolta a mezzogiorno.

La navetta planò, ruotando lentamente in senso orario. — La Keyote Mining Operation è a nordest di qui — disse Baker indicando un punto con la

mano. — Devono avere ancora accese le luci notturne. Già… qui sono le due di notte.

Graham pensò di aver scorto un breve baluginìo di luce ma non era sicuro. Qualche attimo dopo, comunque, vide una serie di cupole schermate sotto di loro, riunite in uno schema geometrico. E un certo numero di piste di atterraggio. CELSS rettangolari coprivano acri di terreno, collegati da lunghi passaggi coperti da cupole circolari.

Nel momento in cui le ruote toccarono il terreno i passeggeri fischiarono lanciando gridolini e applausi.

— Benvenuto su Marte, signor Sinclair — disse Baker.

12

I ricordi di Graham dei suoi primi sol su Marte erano nebulosi. In seguito non li rammentò con precisione, forse a causa del protrarsi della febbre o per lo shock di affrontare una nuova realtà. Era su Marte.

Lo tennero in isolamento per un periodo che, sulla Terra, sarebbe corrisposto a una settimana e trascorse la maggior parte del tempo a dormire. L'infermeria era quasi deserta a eccezione di un altro uomo, un minatore con una gamba rotta, e di una donna appena arrivata, con un caso urgente di appendicite. Sarebbe andata su Venture, gli spiegò durante una delle passeggiate lungo la stanza, fino al corridoio e ritorno, che compiva durante la convalescenza.

— Dove è diretto? — chiese a Graham che era a letto, occupato nel tentativo di consumare la sua prima colazione marziana. C'erano uova, toast, caffè e pancetta di soya che aveva un sapore molto simile a quella vera. — Non lo so ancora — rispose.

— Non ha ancora scelto una colonia particolare?

Graham allontanò da sé il vassoio. — Penso che mi guarderò un po' attorno.

— Non potrà andare in giro e scegliere un posto. Chi le ha detto che potrà farlo? Lo mangia il toast?

— No.

— Ho fame.

Graham spinse il vassoio verso la donna. — Si serva pure.

La donna allungò la mano verso il cibo poi esitò. — Non ha niente di contagioso, vero?

Graham scosse il capo. — Una ricaduta di febbre marziana, così mi hanno detto.

— Oh, quella. Dio, pensavo che sarei morta quando ho avvertito i sintomi del primo attacco. Non era niente di grave, però. Ho avuto un po' di febbre per qualche giorno. Questo è tutto. Ho sudato un poco. Niente di più.

Graham la osservò gettarsi sul cibo mentre si sedeva sul bordo del letto. Sulla Terra, una tale familiarità di comportamento sarebbe stata impensabile. Graham ci pensò sopra, poi si ricordò che doveva smettere di pensare in termini di "casa". Quella era la sua "casa" per il momento. Nel bene e nel male.

— Tucker, Paris — disse la donna asciugandosi la mano sulla vestaglia prima di tenderla.

Sulle prime Graham non rispose al gesto. La donna doveva essere stata a bordo del *Mons* ma l’astronave era enorme e piena di gente. Forse c’era qualcuno che non lo conosceva. Toccò la punta delle sue dita con le proprie. — Come sta, Tucker Paris?

— Oh, lei è uno di quelli. Cosa ci fa un ricco su Marte? Non pensavo che la gente come lei avesse uno spirito pionieristico. L’idea che gente come lei ha della vita dura è bere champagne in bicchieri di plastica durante un safari. Tende con l’aria condizionata ed elefanti… roba del genere.

— Io sto… ampliando i miei orizzonti, Paris.

— No, Tucker. Voglio dire mi chiamo Paris Tucker e non Tucker Paris.

Graham decise che, probabilmente, aveva poco più di vent'anni, e che aveva ricevuto un’educazione ordinaria. Era alta e sguaiata, con un modo di muoversi sgraziato, probabilmente causato dalla recente appendicectomia. Tuttavia c’era una certa vitalità in lei che lo affascinava. Con i suoi capelli castani, lunghi sino alle spalle, che sembravano non stare mai a posto, e gli occhi spiritati, la ragazza aveva una schiettezza tutt’altro che stupida che lo divertiva.

— In ogni caso è un bel nome.

— Mia madre ha sempre desiderato andare a Parigi ma non l’ha mai fatto così ha pensato che ci sarei andata io al suo posto. E sa una cosa? Neanche io ci sono mai andata. Avrei dovuto andarci, sa? Prima di venire su Marte.

— Questo viaggio va oltre il suo nome — assentì Graham.

— Solo un poco, già. Ma da come la vedo io, se mi stufo di stare qui, posso sempre andare a Parigi. Comunque vada, un domani potrò dire ai miei nipotini “Ehi, io sono stata su Marte.” Ma forse allora vivranno su un pianeta che non abbiamo mai neanche sentito nominare. Il tempo passa in fretta.

Un infermiere arrivò per prendere il vassoio vuoto di Graham.

— Bene, vedo che ha riguadagnato il suo appetito, signorina Tucker, continui a camminare, niente fermate intermedie. Su!

Paris gli fece le boccacce e si alzò. — Sa, mi ricordo di lei sull’astronave — disse a Graham. — Pensavo che fosse un dottore. Voglio dire, indossava una delle tute bianche dell’infermeria e tutto il resto. Una delle Scorte di Trasferimento le stava sempre attaccata.

L’infermiere sbuffò. — Non sa chi è? È Graham Sinclair.

Paris sembrò momentaneamente turbata. — *Quel* Graham Sinclair?

— L’unico e il solo — assentì l’infermiere e portò via il vassoio.

La donna si rivolse a Graham. — Lei è l'Uomo delle Nubi? Perché non l'ha detto?

— Avrei interrotto una piacevole conversazione.

— Già, immagino di sì. — Si allontanò dal letto come se avesse potuto prendere qualcosa di contagioso. A Graham dispiacque vederla andar via. Baker, per lasciarlo riprendere quel tanto necessario da potersi muovere, era andato a Keyote per quattro giorni e non sarebbe tornato prima del sol successivo. La noia era l'ultima cosa che Graham si era aspettato di provare su Marte.

— Veramente ha ucciso due uomini a bordo del *Mons?*

— No.

— La gente parlava di lei a bordo della nave… non ho mai… Non sapevo che parlassero di lei… lei non sembra… come l'hanno dipinta. — Si volse, confusa e se ne andò imbarazzata.

Nei due giorni successivi Graham la osservò durante le sue passeggiate. La ragazza evitò di incontrare il suo sguardo quando anche lui cominciò a muoversi claudicante nel corridoio. Baker venne a trovarlo portandogli una scorta di libri da leggere e olodischi da studiare come se fosse stato uno studente che deve completare i compiti prima di un esame. Si trovava nel solarium a leggere quando Paris venne a sedersi al suo tavolo, raggiungendolo.

— Cosa sta studiando?

Graham alzò lo sguardo, vagamente sorpreso. — Mi sta rivolgendo la parola?

— Perché, non dovrei?

— La maggior parte della gente non lo fa, una volta che ha saputo…

Paris spostò una ciocca di capelli dietro l'orecchio. — L'ho notato. Tuttavia quella Scorta di Trasferimento le parla. Baker, mi sembra che si chiami…

— È il suo lavoro. Come mai si degna di parlare con me, sapendo ciò che sa?

— Degnarmi? — fece ruotare gli occhi — una parola da ricchi, se l'ho mai sentita… Degnarmi… Ho cambiato idea, ecco tutto.

— Perché?

La donna voltò il suo libro per leggerne il titolo. — Roba medica. Sta studiando per diventare dottore, Sinclair?

— Mi aiuta a passare il tempo. Cosa le ha fatto cambiare opinione?

La ragazza si alzò e cominciò a camminare per la stanza, un nucleo a cupola sul quale si affacciavano dei corridoi a raggiera. I corridoi, come Graham aveva scoperto, conducevano ad altri moduli CELSS e a varie sezioni del centro medico degli edifici di ricerca. La maggior parte del resto della Comunità SURF era riservata solo al personale autorizzato.

— Ci ho pensato su — disse lei — e sono giunta a questa conclusione: noi tutti siamo colpevoli. Ognuno di noi. Ogni cosa che facciamo contribuisce a creare prodotti tossici fabbricati dalle compagnie per i nostri bisogni quotidiani. Dallo shampoo alle piccole paperelle di plastica, alla carta su cui scriviamo la lista della spesa, alle mele che mangiamo, coltivate coi pesticidi e coi fertilizzanti usati per produrre il cibo che mangiamo.

— Non si usano più i pesticidi e i fertilizzanti chimici.

— Davvero?

— Sono stati superati molti anni fa.

— Be', li abbiamo usati. Questo è ciò che voglio dire veramente. Tutti noi contribuiamo al processo, alla distruzione… a creare quei fusti avvelenati. Come tutti sanno si sono mescolati con i residui di gas nervino e delle armi chimiche gettate in fondo all'Atlantico prima che fossimo nati. Lei non è l'unico colpevole di questa tragedia. Anch'io devo accettare la mia parte di responsabilità. — La ragazza gli tese la mano.

Graham cominciò a sfiorare la punta delle sue dita. Poi le strinse la mano come si faceva un tempo. — Lei capisce che socializzare con me le potrebbe causare l'ostracismo dell'intero pianeta?

— Correrò i miei rischi.

La ragazza gli raccontò brevemente il suo passato e di come avesse deciso di viaggiare nelle più difficili condizioni di sopravvivenza. Né scalare l'Everest, né cercare l'oro nel deserto australiano avevano estinto la sua sete. Era cresciuta in una riserva naturale, in Kenya, dove i suoi genitori avevano studiato la possibilità di poter ripopolare la zona di rinoceronti. — Ho scalato il Kilimanjaro prima di avere dodici anni. Lei ha mai scalato una montagna, Sinclair?

— No — non poteva spiegarle che gli unici rischi che aveva affrontato si trovavano nelle carte, rischi dai quali si era sentito comunque sfidato; le cime delle montagne del mondo corporativo erano documenti, fusioni e speculazioni che solo i giocatori in borsa potevano apprezzare. — Allora ha

in progetto di scalare il Monte Olympus? — domandò desiderando che tornasse a sedersi. La sua abitudine di muoversi in continuazione peggiorava la sensazione di nausea che provava nonostante le pillole gialle od ogni altro meditiate somministratogli dal personale medico.

— Forse. Un giorno. Del resto lo hanno già fatto. Ma hanno barato. Alcuni geologi vi sono atterrati con un Lander per prendere dei campioni di terreno; grande sforzo. Vorrei esplorare il fondo delle Valles Marineris. Forse mi piacerebbe studiare per diventare una Scorta di Trasferimento, sarei la prima donna. Sarebbe carino. Il suo amico… come si chiama?… Baker, ho sentito che è il migliore. Mi porterà alla colonia Venture quando mi lasceranno uscire di qui. La Scorta che ci ha accompagnato non poteva stare qui ad aspettare che morissi, visto che pensava che non ce l'avrei fatta. È andato avanti con gli altri — si sedette sul bordo del tavolo.

— Perché ha scelto di andare su Venture? — chiese Graham.

— Più che altro sono stati loro a scegliere me. Voglio dire, avevo le caratteristiche richieste. Possiedo una conoscenza che gli serve…

— Quale?

— La cartografia. Hanno una passione per l'esplorazione. Necessitano di un cartografo per tracciare una mappa di tutti i CELSS che hanno costruito. I jeremiani mi avrebbero preso con loro ma non vado matta per la Bibbia. Il lavoro in miniera non mi appassiona, anche se ho fatto diverse escursioni in caverna. Meglio lasciar perdere i contaminanti. Non ti accettano a meno che tu non sia uno di loro. Una specie di pregiudizio al contrario, a mio parere. — Si guardò attorno sul tavolo come un bambino che cerca giocattoli nuovi, poi incrociò le gambe mettendosi di fronte a Graham. Gli chiuse il libro medico.

— Così, cosa farà qui, Sinclair? Diventerà un medico? Sarà un bel cambiamento…

— Come ho detto, mi sto guardando intorno.

— Vuol dire che non hanno ancora trovato una colonia che l'accetti?

L'idea che nessuno degli insediamenti lo avrebbe voluto gli era già passata brevemente per la testa. Era stato pienamente preparato a un'accoglienza fredda o indifferente dovunque fosse andato, ma non si era realmente aspettato un completo rifiuto. Si domandava se il breve viaggio di Baker a Keyote fosse motivato dalla necessità di stabilire che atmosfera avrebbe trovato se lo avessero trasferito là. Il dottor Krolov, tra gli altri della base SURF, si era presentato a Graham con un atteggiamento freddamente

professionale che lo aveva messo in guardia. Forse era colpa del suo stato febbrile, aveva pensato, ma aveva avuto la netta sensazione di essere considerato una specie da studiare. Krolov, un uomo massiccio, con capelli tagliati a spazzola, spruzzati di grigio e sopracciglia cespugliose, lo aveva informato che la lettera di raccomandazione della dottoressa McKay lo aveva molto impressionato. Graham avrebbe potuto cominciare a lavorare sotto la sua direzione non appena fosse stato in grado di farlo. Il fatto che lui non avesse un particolare interesse nella medicina non sembrava averlo preoccupato. Così lo aveva ringraziato ed era tornato a dormire.

— Qualcuno dovrà pur accettarla, vero? — chiese Paris — Voglio dire, non è che lei abbia molta scelta. Non può fare un giretto e dire “al diavolo, me ne torno a casa”. Veramente l’hanno condannata a vita? Non potrà più tornare indietro? Sulla Terra?

Graham assentì. La discussione diventava spiacevole. La ragazza sembrava un bambino che cerca di capire cosa sia la cecità e chiede a un cieco quanto è scuro o se può immaginare i colori. Non poteva capire il disagio che gli provocava con la sua schiettezza. Ma del resto, lei sarebbe tornata a casa. Avrebbe sempre potuto tornare a casa.

Paris si azzittì per un momento, cercando chiaramente di capire il concetto di “bando senza alcuna possibilità di ritorno”. — Woa. Per sempre. Confinato qui per sempre. Fa paura. Non potrei andare da nessuna parte se non sapessi che c’è una via di ritorno. Cribbio! Persino un assassino può ottenere la libertà sulla parola. È sicuro che non diranno: “ehi, è tutto finito, puoi tornare a casa”, dopo qualche anno?

— Paris, le dispiacerebbe se cambiassimo argomento? — persino a un bambino si deve dire che quando è troppo è troppo.

— Già. Sicuro. Voglio dire, ho capito. — Scese dal bordo del tavolo e si mise in piedi. — Graham? Potrebbe venire con me, se vuole. Tutto quello che serve è che un membro dica di sì, su Venture. Potrei insegnarle la topografia.

Graham studiò il suo volto. Si era sbagliato. Quella donna sapeva cosa significasse non appartenere a nessun luogo.

— Considererò attentamente la sua offerta. Grazie, Paris. Per avermi offerto un rifugio.

Si sentiva già piuttosto a disagio nell’imbragatura bianca che gli stava come un largo paio di bretelle, ma si sentì completamente stupido quando

Baker lo aiutò a indossare l'Unità Extraveicolare di Spostamento su Marte. Era un indumento rigido, simile alla tuta di un astronauta. E avrebbe dovuto indossarlo ogni volta che avesse camminato sulla superficie aperta del pianeta. Graham era stato accuratamente misurato e l'uniforme gli calzava alla perfezione.

— Sulla Terra questo vestitino peserebbe circa ventidue chilogrammi, ma qui il suo peso raggiunge appena i nove chili. — disse Baker. — L'equipaggiamento RRL (che sta per Rivestimento a Raffredamento Liquido anche se lei continua a chiamarle bretelle) che porta di sotto controlla la temperatura dentro la tuta tramite la circolazione di acqua calda e fredda. Si indossa prima la parte superiore dell'UESM poi quella inferiore — osservò Graham che infilava con difficoltà la parte inferiore della tuta.

— Bene. Sente i piedi comodi negli stivali? Okay, ora, prenda l'anello sulla parte superiore con la mano destra. Più in alto… Perfetto; così… ora lo agganci al moschettone che si trova sulla parte inferiore. Quando sente uno scatto vuol dire che è agganciato. Perfetto!

— Come si fa?… se si deve… — Paris assunse un'espressione esplicita.

— Deve andarci prima di infilarla.

— Non me lo aveva detto.

— La logica dovrebbe averglielo suggerito.

— Be', non l'ha fatto.

Baker rispose con un gesto di sufficienza. — La sofferenza impartisce lezioni indimenticabili nella vita.

Paris, come un robot mal coordinato, mosse qualche passo per la stanza.

— Non riesco ad allacciare l'*Uesmo.*

— UESM — Baker le diede nuovamente le indicazioni a voce ma non le allacciò gli anelli lui stesso. — Dovrà provare finché non le riuscirà con facilità; provi ancora.

Durante l'ora successiva li costrinse a mettere e a togliere le tute, calcolando il tempo che impiegavano. Non fu soddisfatto finché non riuscirono a svolgere l'operazione in un minuto, "velocità di abbigliarsi" la chiamava. — Ora i guanti e il casco — disse mostrando loro gli ultimi accessori come se fossero un diploma. — L'elmetto ha un rivestimento sensibile ai raggi ultravioletti; è dello stesso materiale usato per le cupole dei CELSS. Avanti, indossateli.

I novizi si mossero barcollanti per la sala, oscillando, volgendosi e

provando i limiti della tuta.

— Come vi sentite? — chiese Baker.

— Come un'aragosta — borbottò Paris.

Baker sorrise. — Basta per oggi. Domani usciremo per una passeggiata.

— Fuori? — Paris era euforica.

— Fuori — confermò Baker con un cenno del capo.

Graham si tolse l'elmetto. Il suo più forte desiderio era riporre tutto e godere di una totale e immediata nudità.

Graham stava consultando libri e olodischi nella biblioteca del SURF quando Baker lo raggiunse. — Domani scorterò Paris Tucker alla colonia Venture. Mi chiedevo se non avesse voglia di accompagnarci. Una piccola escursione.

— Vuol dire che vuol controllare le reazioni nella colonia e vedere cosa ne penso io.

— Anche quello.

— Paris mi ha detto che prima di entrare a far parte di un gruppo bisogna ricevere l'approvazione di almeno un membro della colonia.

Baker si strinse nelle spalle. — Non è una confraternita chiusa. Del resto so che quella ragazza l'ha già invitata a unirsi a lei. Vede? Non è odiato da tutta l'umanità, dopotutto.

— Quanto ci metteremo?

— Circa tre sol se rimaniamo per la notte. Sono poco più di ottocento chilometri, ma penso che farebbe bene a dare un'occhiata più da vicino alle Valles Marineris e voglio mostrare a tutti e due i moduli CELSS che i coloni di Venture stanno costruendo un po' dappertutto da quelle parti. È meglio sapere dove sono in caso…

Graham ripose un libro nello scaffale. — In caso di che?

— Solo… in caso che serva. Se dovesse trovarsi lontano delle zone di sicurezza e il suo mezzo di trasporto subisse un'avaria… o se perdesse l'orientamento durante una tempesta di sabbia… cose così.

— Questo genere di piccole difficoltà capita spesso?

Baker sorrise. — Molto raramente.

— Immagino che indossare la tuta UESM sia di rigore durante quest'escursione.

— Dovremo portarle con noi per tutto il tempo ma il Rover è una specie

di modulo CELSS semovente. Dovremo indossare le tute rigide solo quando ci trasferiremo su un insediamento o se faremo un'escursione.

Il territorio di Marte non aveva nulla di veramente emozionante, decise Graham, dopo un'ora di aspre pianure vulcaniche, qualche cratere disseminato sul terreno e una distesa senza fine di agglomerati di rocce coperte di polvere. Le rocce erano state spostate ai lati del sentiero serpeggiante percorso dal Rover, ma non si poteva dire che ci fossero delle strade vere e proprie. Una sottile polvere granulosa aveva cancellato le tracce del passaggio dei primi veicoli e scivolava sulla strada, aggrovigliandosi in piccoli mulinelli. Baker aveva detto che era una bella giornata. Graham trovava l'aria pastosa, pesante e priva di alcunché di piacevole; l'alba appariva dipinta di polvere vermiglia, assumendo poi una colorazione salmone, priva di nuvole e rimaneva così per il resto della giornata. Il terreno sembrava rovente. Graham sapeva che non era così, ma le sfumature di colore del territorio gli davano l'impressione di attraversare un deserto infuocato e privo d'acqua. Secondo gli strumenti di bordo, la temperatura esterna era di 62 gradi. Quando, alle prime luci del giorno, erano partiti dalla base SURF, la temperatura era stata molto più rigida.

— Il Tharsis Bulge è qui? verso ovest — segnalò Baker. — E la regione situata nel punto più alto di tutto il pianeta. Visto che Marte non ha un livello del mare, è stato stabilito un livello del mare artificiale a una pressione atmosferica di 6.1 millibar. Sotto quel livello l'acqua non può liquefarsi ma oltre quel punto può resistere allo stato liquido solo durante i sol estivi. Stanno studiando la possibilità di convogliare l'acqua da Keyote sino al Fesenkov Crater, a nord della colonia Jeremiah. Una volta che il cratere venga ricoperto e riempito potrebbe diventare una specie di lago artificiale o una riserva.

Paris lanciò uno sguardo oltre i finestrini che, nella forma, ricordavano le vasche per i pesci rossi. — Tharsis a quale livello si trova? Sei o sette chilometri oltre il livello del mare artificiale?

— Brava ragazza, ha fatto i suoi compiti — approvò Baker.

— Mi domandavo solo perché due colonie hanno scelto quell'area. Ora capisco. Sperano in un verde futuro, immagino.

— Se la vegetazione comincerà a crescere in qualche luogo sarà proprio in quel punto — disse Baker.

Il Rover era pesantemente caricato coi rifornimenti per le colonie, tra i quali c’era una macchina che Graham considerava, almeno in apparenza, molto simile a un’arma. Gli ricordava un misto tra un lanciarazzi e un cannone laser. Il marchingegno, caricato con cautela a bordo del veicolo da una squadra di operai del quartier generale del SURF, era identificato da una placca metallica applicata su un lato che diceva: V-175 Bruciatore a Fuoco. Un fusore di pietra. Gli abitanti di Venture, aveva spiegato Baker, avevano suggerito diverse modifiche all’attrezzo minerario e il nuovo modello era appena arrivato dalla Terra. Se avesse funzionato secondo le aspettative, ne sarebbero stati ordinati altri per le nuove colonie in via di espansione.

Proseguirono nella marcia mentre Baker faceva da guida come un cicerone indicando le varie località. — Qualcuno ha fame? — chiese infine.

— Io — disse Paris alzando la mano destra.

— Cercate di vedere una pertica solare, là davanti. Segnala la posizione di una delle serre. Penso che possiamo fermarci per fare colazione, così potrete vedere come sono fatte e sgranchirvi le gambe.

Una pertica solare, scoprì Graham, era un alto palo verticale che spuntava da una collinetta con un gruppo di pannelli solari attaccati in cima. Riforniva il piccolo CELSS di calore ed energia e permetteva la sopravvivenza della vegetazione coltivata all'interno.

Nell’UESM ci si muoveva solo con difficoltà. Uscirono attraverso le portiere del Rover a uno a uno, e seguirono Baker verso la serra. Graham fu relativamente sorpreso di vedere che il tetto della costruzione non era costituito da una pila di pietre di Marte ma da uno strato spesso di piastre irregolari di materiale simile al vetro che formava una struttura paragonabile al guscio di una tartaruga.

— Alternando l’intensità dei fusori di pietra — spiegò Baker attraverso il microfono della tuta — siamo in grado di produrre cupole quasi trasparenti per la luce del sole. È una discreta protezione dai raggi ultravioletti troppo potenti. Seguitemi.

L’entrata, simile a quella di un igloo, li costrinse a procedere per un breve tratto rannicchiati prima di potersi rialzare in piedi. Una serie di gradini di pietra fusa conducevano verso l’interno. Solo piccoli circoletti di luce solare che filtrava dai pannelli trasparenti provvedevano a illuminare il corridoio ad arco.

Attraversarono un ingresso, quindi una camera intermedia piuttosto

piccola, poi furono realmente all'interno della struttura. Baker si tolse il casco.

— Okay. Potete respirare regolarmente qui dentro.

L'interno del modulo assomigliava a un'illustrazione di un libro per ragazzi, pensò Graham, girandosi intorno lentamente. Sopra di loro c'era una cupola a guscio di tartaruga simile a un rosone irregolare di una cattedrale gotica. Sezioni di vetro colorato creavano un effetto simile all'arcobaleno sopra le loro teste con sfumature ambra, limone, miele e color vino. Viticci verdi si arrampicavano lungo i muri pendendo con tentacoli aggrovigliati come salici piangenti. L'acqua scorreva da un'apertura nella roccia creando una cascata in miniatura che andava a gettarsi in un piccolo stagno. Baker tolse un guanto, raccolse l'acqua con la mano a coppa e bevve. — Non esiste acqua più pura su Marte — sospirò, asciugandosi le labbra. Chiaramente apprezzava il muto sbigottimento dei suoi ospiti.

— Sono tutte così? — chiese alla fine Paris, liberandosi dell'UESM.

— Alcune più grandi, altre più piccole. Ne ho vista una che era un rifugio dotato di molte camere. — Baker si levò a sua volta la tuta che ripiegò in un ripostiglio scavato nella pietra. — Nell'armadietto sulla sinistra troverete funghi commestibili, carote, patate, noccioline, pomodori, cipolle… e non so cos'altro. In caso di emergenza potrete consumare un pasto vegetariano completo. — Si volse alla ricerca di qualcosa. — Di solito lasciano in giro qualche tazza, Graham guardi su quella mensola.

Graham porse una delle ciotole sbrecciata e consunta e osservò Baker che la riempiva di acqua.

— Non vuole uscire dal suo UESM? So quanto le piace tenerlo addosso. — Baker prese diverse foglie da un cespuglio vicino.

— Cosa sta facendo? — domandò Graham uscendo dalla sua tuta.

— Faccio il tè. Una specie almeno. Penso che le piacerà. — Avvolse attorno al bordo della ciotola una spirale solare e la piazzò su una grande piastra di pietra che fungeva da tavolo. — Sarà pronto in pochi minuti. I panini sono nella scatola che ho portato con me.

— C'è qualcosa di simile al bagno delle bambine da queste parti? — chiese Paris.

— C'è un Ecolet nello scompartimento igienico alla sua destra. Il suo contributo alla concimazione sarà grandemente apprezzato.

Paris arricciò il naso. — Grezzo, Baker, molto grezzo.

— Be’, cosa pensavate che succedesse dei rifiuti organici sul *Mons?* Che fluttuassero nello spazio?

— Preferisco non pensarci, francamente. Se vuole saperlo veramente pensavo che fossero compressi in tanti piccoli pacchettini e mandati a terra.

Baker sogghignò. — Riprenda il suo manuale di addestramento e si legga ancora una volta la Sezione Cinque. Senza l’uso dell’acqua o di prodotti chimici, senza alcuna forma di trattamento asettico o di lavaggio, l’Ecolet provoca la decomposizione di tutti i rifiuti biodegradabili in concime in polvere. Il contributo offerto in un anno terrestre da cinque persone non riempirebbe un contenitore più grande di questo — indicò la terrina della capacità di cinture galloni che stava fumando. — È un fertilizzante prezioso, il migliore.

Paris si avviò verso la stanza più piccola. — Non penso che berrò il tè, grazie lo stesso comunque.

Baker cominciò a preparare il loro pranzo. — Dovrebbe esserci un cestino di frutta di stagione, zucchero e roba del genere — disse cercando tra il fogliame aggrovigliato. — È l’unico problema con queste serre, le piante crescono spontaneamente se nessuno viene a curarle di tanto in tanto.

— È questo che sta cercando? — chiese Graham, spostando alcuni viticci da un lungo contenitore metallico.

— No, quelle sono medicine di pronto soccorso. Aspetti, qualcuno può aver messo il cestino là dentro. Dia un’occhiata. È di alluminio, abbastanza grande. — Fece un gesto creando con le mani la forma di una pentola.

Nel contenitore metallico c’era ogni genere di medicine. Graham riconobbe alcuni degli oggetti imballati grazie ai suoi recenti studi medici e si rese conto che si sarebbe potuto eseguire un intervento chirurgico in caso di necessità con quello che era disponibile. Trovò un canestro color argento in un angolo vicino ad alcuni asciugamani. — È questo?

— Già, me lo passi.

Dentro c’erano zucchero, sale, spezie, olio, caffè liofilizzato e fiori di soia.

— Tutte le serre sono così ben attrezzate?

— La maggior parte sì; le più grandi, oltre la colonia di Venture, possiedono scompartimenti per la notte separati dalla cupola centrale. Se dovessimo fermarci per la notte potremmo dormire e non sarebbe sconfortevole. Ho sentito che hanno progettato di costruire una stazione nel

Solis Planum che potrà ospitare dieci o venti persone per la durata di una tempesta di sabbia di sei mesi.

Graham lo osservò disporre il cibo e versare il tè in singole tazze metalliche. — Sei mesi del tempo della Terra o di Marte?

— Tempo terrestre; le tempeste, nell'emisfero sud, sono più potenti di quelle che possiamo incontrare qui a nord. Capiterà, anche voi ne avrete la vostra parte. Zucchero, no, lei non prende zucchero. Ehi, Tucker, c'è caduta dentro? Lo vuole liscio o con lo zucchero?

La donna ritornò ancora occupata a riallacciarsi la tuta. — Un sacco di zucchero, lo voglio dolce. — Mentre superava Graham disse: — È okay, almeno finché non ci si guarda dentro. C'è persino un lavandino di pietra con un rubinetto per l'acqua calda. Fantastico. Non è un brutto posto; non male veramente… Metterei un loft vicino alla cupola e impianterei un bagno caldo vicino allo stagno, forse. Molto… confortevole.

Il tè era forte e vagamente saporito alla menta. Mentre mangiavano in silenzio l'unico suono era lo scorrere dell'acqua. L'ambiente circostante appariva a Graham diverso da quello che si era aspettato. Era naturale, quasi primitivo, l'esatto contrario delle strutture geometricamente precise dei moduli SURF costruiti con materiali provenienti dalla Terra. L'unica legna disponibile su Marte veniva da piccoli alberi da frutta che non venivano usati per scopi diversi dalla costruzione. Immaginò che la creazione di foreste per le riserve ancora da realizzarsi fosse un progetto proiettato molti anni avanti nel futuro. Era difficile per lui non immaginare un'impresa commerciale che avrebbe favorito lo sviluppo della coltivazione e della produzione del legname; sarebbe stata una rara e preziosa comodità per coloro che desideravano un'alternativa estetica al metallo e alla plastica. Per pochi momenti vide fortune che si ammassavano, poi si ricordò chi era. Nessuno avrebbe potuto accumulare una fortuna con il baratto, e cosa ne avrebbe fatto dei crediti accumulati? Avrebbe potuto comprarsi un biglietto di ritorno a casa? Era difficile abbandonare le vecchie abitudini.

Baker cominciò a rifare il bagaglio. — Questa è un'abitudine che si è sviluppata da queste parti e voi due, entrambi, dovreste impararla. Ogni volta che qualcuno usa una serra e prende qualcosa che vi è contenuto, deposita qualcosa in cambio. Ho lasciato alcuni pacchetti di latte solubile nel canestro. È un'abitudine simpatica. Non so chi l'abbia iniziata. È una cosa che fanno tutti da queste parti.

Graham ripose il canestro di alluminio nel contenitore dei medicinali. Con abitudini del genere dubitava che la raccolta della legna avrebbe avuto molta fortuna….

«Un diverso sistema di valori» aveva detto Maggie McKay. Avevano un differente sistema di valori. Cominciava a comprendere i! significato di quelle parole.

13

Il tramonto sull'arida pianura era alquanto spettacolare, vi si potevano vedere tutte le sfumature dei colori caldi dello spettro di luce, dal rosso scarlatto al viola intenso. Una spolverata di nubi aggrovigliate all'orizzonte formava un'ombreggiatura sul fondale altrimenti uniforme e Graham cominciò a cercare lo scintillio del diamante blu della sua amata Terra. Deimos apparve nel cielo alle prime ombre della sera, con una luce intensa non più brillante delle stelle circostanti. La luna Phobos, che si mostrò più tardi, quasi piena e di un color giallo burro, era grande circa un terzo della luna terrestre.

— La vedo! — disse improvvisamente Paris indicando un punto nelle tenebre. — La colonia! È là!

In lontananza la colonia sembrava una sorgente di luce calda che baluginava sotto un paracadute direzionale. Tuttavia, quando arrivarono più vicini, a Graham sembrò che la cupola fosse formata da diversi paracadute di seta legati assieme. Cominciò a sentirsi un poco ansioso di sapere come l'avrebbe accolto quella gente. Paris sarebbe stata la benvenuta. La stavano aspettando. E stavano aspettando Baker o qualcuno come lui, una scorta per gli altri membri della colonia. Ma non sapeva come avrebbero reagito alla sua presenza. Quale sarebbe stata la loro reazione quando avessero udito il suo nome?

Non ebbero bisogno di indossare la tuta UESM per trasferirsi dal Rover alla colonia Venture. Il veicolo, infatti, entrò in un ingresso a tenuta stagna simile a quello della Base SURF, sebbene in scala più piccola. Numerosi uomini, in tuta o in abiti di jeans, vennero ad accoglierli e a scaricare i bagagli. Sembravano particolarmente interessati al nuovo Fusore di pietra, che scaricarono dal Rover con la delicatezza che avrebbero riservato a una partoriente.

— Vi aspettavamo prima — disse Simmons quando scesero dal Rover. Graham notò che la S.T. stava facendosi crescere una barba rossastra che contrastava con i capelli neri.

— Eravamo pronti a uscire per venirvi a cercare — disse un secondo uomo, più piccolo.

Baker sorrise. — Preoccupato per il nuovo Fusore, eh, Vogel?

Gli altri risero.

— Hai dannatamente ragione — disse Vogel con un cenno di assenso.

Paris, grattandosi la pancia, spiegò che Baker aveva mostrato loro un esempio della produzione artigianale di Venture in una serra CELSS. — Veramente incredibile. Quante ce ne sono?

— Nove — rispose Simmons.

— Sette — corresse Vogel. — Una si è rotta lo scorso inverno, Serra 8, quella vicino a Ophir Chasma. Pensiamo che sia stata distrutta durante una tempesta qualche tempo dopo il Solstizio d'inverno. Sono morti tutti. Haas e Waverly stanno lavorando per ricostruirla ma non possiamo arrischiarci neppure a lavorare alla serra che si trova a Gangis finché Serra 8 non è di nuovo in funzione. E non contiamo nessuna serra finché non è terminata, Simmons.

Ne abbiamo sette e non nove. Te l'ho già detto. — Diede una piccola pacca sul Fusore di pietra e disse: — Questo piccolo ci aiuterà a finire il lavoro più in fretta.

Una donna statuaria con lunghi capelli biondi ossigenati raccolti in una coda di cavallo entrò nella stanza. Indossava una paio di jeans, una maglietta e morbidi stivali. Osservò Graham e sorrise. — Grazie a Dio! Un uomo di altezza decente! Tutto quello che mi hanno mandato sino a ora è stato un vermicello come te, Vogel — si volse verso Paris. — Ti prego, dimmi che non è il tuo uomo. Tu sei Tucker, vero? Io sono Waverly, Flora Waverly.

Paris lanciò uno sguardo incerto a Graham. — Lui è… con me, se lo vuole.

Vogel alzò un dito. — Questo qui, mia cara, è il dannato Uomo delle Nubi. Graham Kuan Sinclair in persona. È riuscito a uccidere in qualche modo oltre tre o quattro milioni di persone a casa e quattro uomini sull'*Olympus Mons*, per non parlare dei tre che ha mandato in ospedale sul *Ninotchka*, come mi hanno detto. Smettila di fissarlo così, Waverly. Altrimenti ti ridurrà in tanti piccoli, dolci pezzettini. E se non lo farà lui, ci penserò io.

Vogel ricordava a Graham un troll capellone. Aveva il petto a barile, le mani grosse e la fronte perennemente aggrottata. Una lunga ferita sul sopracciglio sottolineava la spiacevolezza dei suoi lineamenti. Indossava una tuta sgualcita, consunta alle estremità, e un paio di sandali da doccia.

I riccioli neri sul torso arrivavano sino al pomo d'Adamo. Vogel, decise Graham, era il frutto dell'unione di due persone che avevano respinto i consigli genetici in un remoto passato.

— Liberatevi delle tute e venite nel Lodge tra mezz'ora — disse Vogel. — Waverly, mostra loro dove si trova il bagno. — Si volse verso Baker, indicando Graham. — Immagino che restiate qui per la notte…? Che ci è venuto a fare qui?

Baker trasse una borsa da viaggio che tese a Graham. — È venuto solo per dare un'occhiata, ma se vorrà, potrà restare.

— E perché? Non ho sentito nessuno invitarlo.

— Io l'ho fatto — intervenne Paris con un sorriso, mentre metteva in spalla la sacca da viaggio verde. — Qualche problema?

Vogel sembrò voler spingere le sopracciglia contro il naso. — Nessun problema, signora. Badi solo che non uccida nessuno prima di pranzo, okay?

Paris assentì con solennità. — Farò del mio meglio. Dove sono le catene? Le nostre le ho lasciate a casa…

— Molto spiritoso, signora — disse Vogel senza rivolgersi a nessuno in particolare. — Proprio quello di cui abbiamo bisogno. Una fine umorista!

Graham seguì Paris e Waverly attraverso un corridoio illuminato da una luce al laser. Baker chiudeva la fila. Arrivarono in una grotta sotterranea completa di cascatelle e stagni circondati da vegetazione tropicale. Per un momento gli ricordò Singapore e la casa di sua nonna coi giardini cinti da mura e piante tropicali.

— Questo è un progettino che ho realizzato io — annunciò Waverly. — Ho progettato il sistema di irrigazione. Ho pensato che, se l'acqua avesse potuto circolare dappertutto, ne avremmo avuto beneficio. E perché dovrebbe essere così difficile allevare dei pesci? Ci sono dei pesci gatto nello stagno. Sono un cibo eccellente. Ora non potete vederli perché è buio, ma c'è una cupola di vetro fuso, qui sopra. All'alba lo stagno è completamente illuminato.

Li guidò in un altro corridoio indicando i cubicoli dove avrebbero dormito. — Non c'è molta privacy qui intorno, ma ci stiamo organizzando — disse a Paris. — I servizi igienici sono in comune al momento, ma Vogel ha promesso di scavare un altro scompartimento con il nuovo Fusore. Se non lo farà non realizzerò più nessun condotto idrico finché non avrà finito. Siamo solo diciassette donne — Waverly si strinse nelle spalle — diciotto adesso che ci sei anche tu. Dobbiamo darci da fare se vogliamo apportare qualche cambiamento. Benvenuta a bordo, Tucker.

— Quanti uomini ci sono qui? — chiese Graham.

Waverly fece un rapido calcolo mentale. — In questa sezione, stanotte o in tutta la colonia?

— In tutta la colonia.

— Quarantasette. Se veramente vuoi includere Vogel nel numero degli

uomini… — rise mostrando una dentatura perfetta. La sua struttura ossea tradiva ascendenze nordiche e gli occhi erano di un color azzurro così pallido da sembrare privi di iridi. Quando Waverly gli rivolgeva le sue occhiate esplicitamente allusive, Graham si sentiva spogliato.

— Quarantasette? — chiese Baker. — Pensavo che foste quarantotto, contando i nuovi arrivi.

— Hugues è morto l’anno passato. Non lo sapevi? Si è perso durante l’ultima tempesta di sabbia ed è uscito dal Rover. Ha vagabondato un poco nei dintorni. Lo abbiamo trovato a due chilometri da una serra. Non era riuscito a localizzarla. Il faro si era rotto durante la tempesta. Ecco perché stiamo cercando di realizzare delle serre nuove. Cose del genere non devono succedere più — fece un gesto con le mani come per dire “questa è la vita”. — Be’ ragazzi, lavatevi e rinfrescatevi. Odio quelle tute, puzzano.

— Pensavo fosse colpa mia — disse Paris, grattandosi una spalla.

— I jerry, oh scusate, i Jeremiani, indossano un indumento che potreste mettere sotto la tuta. È terrificante. Te ne fornirò uno se lo vuoi. Penso che siamo della stessa taglia. Baker, credo tu possa far vedere loro come si arriva al Lodge, vero?

Baker assentì. — Attraverso la grotta a sinistra.

— Perfetto — Waverly sorrise nuovamente, questa volta rivolgendosi direttamente a Graham.

Il Lodge era una grande sala riunioni circolare, che fungeva anche da refettorio e da luogo di ricreazione. I lunghi tavoli metallici con relativi sgabelli ricordarono a Graham una mensa scolastica. L’unica differenza era che i refettori delle scuole erano in legno di quercia, consunti dall’usura cui li sottoponevano innumerevoli corpi di bambini scalmanati che li incidevano con i temperini approfittando della distrazione degli insegnanti.

La cena, servita in un self-service cui si accedeva in fila indiana, consisteva in una varietà di verdure stracotte e pollo arrosto. C’era anche del vino, servito in grandi caraffe di terracotta.

Waverly venne a mettersi davanti a Graham. — Di cosa si occupa, signor Graham, oltre che ammazzare la gente?

Graham le restituì l’occhiata cercando di capire le sue intenzioni. La ragazza stava sorridendo come per sottolineare che la domanda era una battuta. Paris si alzò per staccare un tozzo di pane da una pagnotta rotonda

appena arrostita. — Si occupa di topografia. Voglio dire, può farlo se vuole rimanere qui. Voglio dire, potrà farlo se vorrà… rimanere.

Waverly pelò una patata. — Quello di cui potremmo aver bisogno è un cuoco. Ho sentito che uno dei nuovi arrivi è uno chef, almeno lo spero. Ci alterniamo nelle varie mansioni, qui. Ogni due cicli. Venti sol. Nessuno ci capisce molto, di cucina. I polli che stiamo mangiando stasera vengono dalla comunità dei Jeremiani. Non sono un piatto abituale. I soli polli che teniamo sono per le uova; i jerry sono dei fanatici delle fattorie. Così, lasciamo che siano loro ad allevare polli, anatre, papere e conigli. In cambio li aiutiamo a impiantare nuovi moduli o durante il periodo del raccolto. A volte scambiamo dei vestiti. Qualcuna delle loro donne può cucirvi un abito su misura se barattate con lei il vostro lavoro. Sono delle vere casalinghe, quelle donne. La cosa peggiore è che bisogna sopportare per tutto il tempo le preghiere che recitano per voi. Non riesco a immaginare come abbia fatto Baker a vivere con loro per tutto il tempo che ci è restato. Dov'è, comunque? — Si guardò attorno leccandosi le dita per pulirle in un modo così sensuale che Graham ne restò turbato. Non aveva mai visto una donna mangiare in un modo così carico di sensualità eppure mantenere un atteggiamento così formalmente elegante. Waverly passò la lingua sulle labbra come per assaporarne il gusto. Una goccia di vino le sfuggì da un lato della bocca mentre beveva dal boccale di terracotta, poi la ragazza si passò la mano sulla guancia come se volesse accarezzarsi. Non lo guardava, ma Graham era certo che Waverly fosse ben conscia dei suoi sguardi.

— Penso che sia andato a parlare con Simmons — disse Paris, interrompendo quella performance sottilmente erotica. — Stanno confrontando dei dati, magari scommettono su chi di noi non ce la farà e se ne tornerà a casa per primo.

Waverly guardò Graham. — Immagino che non possano scommettere su di te, vero? Vogel dice che non potrai tornare a casa. Mai. È vero?

— Preferisce non parlarne, se non ti dispiace — intervenne Paris gettando un osso di pollo nel piatto.

— E tu cosa sei, la sua interprete? Ha la voce per rispondere. Se non vuole parlarne lascia che sia lui a dirmelo, va bene, cara?

— Preferirei non parlarne — disse Graham.

— Vedi? — ribatté Paris.

Waverly intinse una ciliegia nel vino succhiando poi con dolcezza il

frutto color rubino. — Ho capito perfettamente — disse.

Diverse altre donne vennero a salutare Paris, presentandosi. Per la maggior parte erano graziose, decise Graham. Avevano un aspetto sano che suggeriva che si sottoponevano a un intenso esercizio fisico. Erano piuttosto differenti dalle donne dell'ambiente al quale era abituato. Le ragazze che frequentava sulla Terra avevano cura di mantenere pelle di porcellana e corpi scheletrici, secondo i parametri della moda del momento. Dubitava che qualcuna di quelle donne si fosse mai sottoposta a trattamenti cosmetici. Avevano dei visi dotati di una loro personalità, non le maschere modellate che avevano cominciato ad annoiarlo sin da quando aveva vent'anni. Cercò di immaginare Tamara Voss-Frieling tra quelle donne ma non vi riuscì. Era convinto che la sua abitudine di non viaggiare mai senza il parrucchiere personale e la manicure avrebbe compromesso il giudizio sulle sue potenzialità come pioniera. Era, dopotutto, il prodotto della società alla quale apparteneva. Se Graham avesse confrontato le sue capacità di sopravvivenza con quelle del peggiore di quei coloni si sarebbe trovato totalmente fuori posto. C'era molto da imparare e aveva tutta una vita per farlo.

Dopo cena Waverly fece da guida a Graham e a Paris in un giro informale della colonia. La maggior parte dei moduli si trovava completamente sottoterra, connessi da stretti tunnel a volta. Lo stile di quelle strutture, affastellate le une sulle altre, aveva qualcosa di amorfo, primitivo, non dissimile a quello della serra che avevano precedentemente visitato, sebbene in scala più grande. Alcune zone dove era necessaria la luce del sole emergevano dalla superficie di Marte come bolle traslucide. In quei punti la vegetazione prosperava in un rigoglioso abbandono, arrampicandosi sui muri, arricciandosi attorno a ogni protuberanza, pendendo dal soffitto. I viticci sembravano essere le piante più coltivate e la misura dei frutti era differente da qualsiasi altra Graham avesse visto sulla Terra. Un chicco d'uva color viola aveva la grandezza di una prugna coltivata sulla Terra. E le prugne erano grandi come grappoli d'uva.

— Possiamo produrre del vino — disse Waverly. — Lavorare il formaggio, tuttavia, è un processo che sembra richiedere più pazienza di quanta ne abbiamo. Del resto allevare capre richiede molta cura, così le prendiamo dai jerry. Noi prendiamo da loro il formaggio e loro ricevono l'uva in cambio. Solo per fare la marmellata, naturalmente.

— Che mi dici dei Sera? — chiese Paris. — Fanno baratti con voi?

— Non molti. Sono degli autarchici; i piatti in cui avete mangiato questa sera e ogni altro tipo di vasellame è opera loro. Stanno facendo anche degli esperimenti con il vetro. Hanno mandato un soffiatore di vetro, qui, un paio di anni fa, ma è morto prima di riuscire a trasmetterci tutti i suoi segreti. Peccato. Il suo lavoro ci era molto utile, vista la scarsità di luce che c'è qui. Non troverete molti oggetti di vetro in nessuna delle colonie, solo le lastre che facciamo con i fusori di pietra. Sono piuttosto primitivi. Forse con il nuovo V-175 riusciremo a fare di meglio. Vedremo.

Graham notò che non c'era un centro informazioni o una biblioteca in nessuno dei moduli che visitarono, sebbene tra i rifornimenti che avevano portato alla colonia ci fossero diversi libri e olodischi. Non riusciva a immaginare neppure lontanamente che Vogel fosse una persona istruita e così pensò che poche delle persone che venivano a Venture avessero un'istruzione. Non mancavano tuttavia di un certo gusto estetico, come testimoniava la loro architettura e la libertà con cui cresceva la vegetazione nella colonia, simile alla giungla.

Fu solo più tardi, molto dopo che ciascuno si fu ritirato nella sua camera da letto, che Paris scivolò verso la stanza di Graham per esprimere i suoi dubbi. La ragazza aprì il pesante sipario che fungeva da porta, trovando Graham in maglietta e calzoncini, seduto nella posizione del loto sul tappetino. Lo raggiunse, incrociando le gambe con fatica nella sua tuta verde e aspettò che riaprisse gli occhi.

— Finito? — domandò.

— Immagino di sì, cosa c'è che non va?

La ragazza guardò attorno verso il soffitto a volta e i muri di un pallido color rosso, spogli di ogni ornamento. C'era uno scaffale vuoto, incastrato nel muro più lontano. Un alto armadietto metallico con numerosi scomparti era appoggiato al muro opposto. Una branda di piccole dimensioni occupava il resto dello spazio. Oltre a ciò la stanza era spoglia e impersonale come la cella di un monaco.

— Hai bisogno di una finestra. Io ho bisogno di una finestra. Comincio a pensare di aver fatto un errore a venire qui, Sinclair.

— Per quale motivo?

— Per qualunque motivo ti venga in mente. Non mi piace. Voglio andare a casa. Solo… — lottò per ricacciare le lacrime che cominciarono ugualmente a scenderle lungo il viso — …se solo avessi un posto dove

andare. Non ho nessuna casa a cui tornare. Cosa devo fare? Non voglio rimanere qui. Odio questo posto!

Graham l’osservò detergersi le lacrime mentre il viso le avvampava ancora di più. — Cosa è che odi?

— Tutto. Loro… loro non hanno finestre — cominciò a ridere. — Oh, cribbio… ho bisogno di un fazzoletto.

Graham le porse una delle sue magliette pulite. — Mi spiace. È tutto ciò che ho a disposizione.

Lei lo guardò ancora in preda al riso e alle lacrime. — Non mi succede mai, lo giuro. Non piango mai. Mai. Non sono il tipo. Finirà tutto in un attimo, lo prometto. — Soffiò il naso nella maglietta. — Te la laverò. Dio, mi dispiace…

Lui attese finché la ragazza non sembrò aver ripreso il controllo di sé, poi si alzò.

— Questa stanza, mi hanno detto, che apparteneva a Hugues. Quando è morto si sono divisi i suoi averi perché non aveva lasciato nessun testamento e non c’era nessuno sulla Terra a cui spedirli. Di lui non rimane nulla. Eccetto le serre. Fu lui a costruire la prima. È stata una sua idea, le serre, il modo come sono costruite; ha lasciato qualcosa dietro di sé. Ha lasciato la sua impronta qui, per quelli che sarebbero venuti in seguito. Paris, c’è un motivo per cui sei venuta qui. Hai scelto di venirci. Hai un contributo da lasciare. Non mollare, non puoi andartene adesso.

— Non hanno bisogno di me. Non faccio parte di questa gente. È come un club privato. Io sono un’estranea. E, diavolo, non voglio nemmeno farne parte.

— Quando mi mandarono a scuola avevo solo sette anni. Non volevo andarci. Ero abituato a vivere in un paradiso tropicale, a una certa… agiatezza se vuoi, e la gente, gli adulti erano pronti a obbedire a ogni mio desiderio. Era quello cui ero abituato. Da un bozzolo sicuro, riparato e fuori della realtà, fui proiettato in un mondo freddo e duro. Figurativamente e letteralmente.

Graham si sedette sul letto e vi posò sopra i piedi. — Non puoi immaginare quanto i ragazzi più grandi sanno essere crudeli con i più piccoli. Odiavo il college. Ho cercato di scappare. Ma non c’erano posti dove potessi fuggire. Non avevo idea dove i miei stessero trascorrendo l’inverno in quel momento. Il mio solo rifugio era la casa della nonna, vicino a Singapore. Mio

nonno viveva a New York. I parenti di mio padre erano morti da tempo. Alla fine ho imparato ad amare la scuola. Detestavo passare le vacanze coi miei genitori ed ero ansioso di tornare nell'ambiente accademico; mi dispiacque molto quando divenni più grande e andai in altre scuole.

Paris rimosse una ciocca di capelli bagnati di lacrime dal viso. — Stai dicendo che dovrei abituarmici. Grande!

— Se non lo farai che cosa racconterai ai tuoi nipotini? Che sei stata una pioniera fallita? Paris Tucker, la Turista Spaziale.

— Non chiamarmi così — la ragazza gli lanciò contro la maglietta e lui l'afferrò. — Immagino di essere un poco spaventata. Vorrei che rimanessi qui, Gray. Veramente. Mi sentirei veramente meglio, se ci fosse una faccia che conosco in giro.

— Conoscerai un sacco di gente… molta di più di quella che conoscerò io.

— Ma tu… ma tu sei un amico. Loro sono solo… persone.

Graham toccò la luce sopra il letto e l'abbassò sino a farla diventare un debole lucore, proiettando la stanza nell'ombra. — Grazie. Considerando che le amicizie su cui posso contare adesso sono molto poche, la distinzione che hai fatto ha un grande valore per me, Paris.

Lei si alzò per andarsene. — Concedo a questo posto sei mesi, fino al prossimo Cycler. Poi vedremo. Buona notte, Sinclair. Oh, dammi quella maglietta, la laverò.

— Faresti… qualcosa per me?

— Sicuro, cosa?

Graham si grattò il viso. Sentiva la pelle come carta vetrata. Sperò che la sua richiesta non suonasse sconveniente. — Resteresti con me, stanotte? Solo… per dividere il letto con me, questa notte. Non devi fare nulla, solo restare qui.

Paris portò le mani al petto con un atteggiamento scherzoso. Poi, con voce mielosa, disse: — Perché mi fai questa richiesta, Mister Sinclair?

— Ho bisogno della tua… protezione. Prima che la notte sia finita mi aspetto che venga qui una certa signora. Se il posto sarà… occupato…

— Waverly?

— Baker mi ha detto che è fidanzata con Vogel. Lo è da quattro anni. Non voglio che mi si chiudano delle porte perché…

Paris sorrise. — Sei in un bel guaio, okay. In qualsiasi modo tu agisca

qualcuno si offenderà.

Graham assentì. Si distese sul letto toccando lo spazio vuoto accanto a sé. — Faresti una cosa del genere… per un amico?

Paris si avvicinò al bordo del letto. — Be’, per un amico. Okay. Mi spiacerebbe vedere un fusore in azione se Vogel venisse a spararti — salì sul letto e spense la luce. La sentì muoversi tra le coperte.

— Lo fai spesso? — chiese lei nell’oscurità.

— Cosa?

— Usare una donna per allontanarne un’altra?

— Se lo avessi chiesto a Baker sarebbe stato un po’ troppo drastico.

Paris emise un risolino. — Già, immagino. È quasi divertente. Come un pigiama party. Potremmo raccontarci delle storie di fantasmi. “Dalle tenebre uscì un orribile xenomofo con le fauci spalancate”…

— Uno *xenomofo*?

— Già, uno strano essere alieno che cambia continuamente forma.

— Penso che tu voglia dire *xenomorfo.*

— Un mostro con le fauci, okay? È la mia storia. Non sei divertente, Sinclair. Penso che dovrei togliermi la tuta, non credi? Giusto per rendere veritiera la cosa potresti metterti sotto le coperte, no?

Graham scivolò sotto le lenzuola. Poteva avvertire il suo calore mentre si levava i vestiti nell’oscurità. Li sentì scivolare sul pavimento.

Rimasero immobili per un poco. — Solo amici… — disse Paris. — Sei in debito con me per questo, Sinclair.

— Giusto. Ora ti racconterò una storia di fantasmi.

— Starsene nudi non è il modo adatto di raccontare storie.

— Dormi, Tucker.

Dopo un altro attimo di silenzio, Paris disse: — Non credi che dovresti abbracciarmi, così quando quella viene…

Graham era già addormentato.

— Adesso sei veramente in debito con me, Sinclair.

14

Si svegliò trovando la stanza immersa nella luce del sole e Paris che lo osservava, appoggiata su un gomito.

— Sorpresa — disse lei — hanno le finestre, dopotutto; il rivestimento di pietra che ricopre il soffitto è trasparente. Non me ne ero accorta la notte scorsa. Sembravano solo pietre fuse. Parli in una lingua straniera durante il sonno. Lo sapevi?

— Me lo hanno detto.

— Ci scommetto. Cos'era? Sembrava cinese o qualcosa del genere.

— Forse. Parlo diverse lingue. Che ore sono?

Paris guardò il pesante orologio che portava al polso. — Circa le sei e mezzo. Cosa è successo al tuo orologio? Non lo porti mai.

Graham la scavalcò, alzandosi. — Sono tutti costruiti sulla Terra. Non posso averne uno.

Lei lo osservò dal letto con le coperte tirate sino al mento mentre cercava il suo *necessaire* igienico nella borsa da viaggio. — Non ti lasciano tenere neppure un orologio a basso prezzo?

— No.

— Come calcoli il tempo?

— Me lo dicono gli altri — trasse dei vestiti puliti dalla sacca.

La ragazza si sedette, coprendosi pudicamente con il lenzuolo.

— Avevi ragione. Riguardo a stanotte. La principessa è venuta. Intorno alle due.

— Come lo sai?

— È inciampata nella mia tuta, sul pavimento. Ha detto qualcosa a proposito del fatto che i cubicoli si assomigliano tutti e se ne è andata. Poi è venuto Vogel…

— Vogel?

— Già!

— Sei sicura che fosse Vogel?

— Quanti bestioni pelosi ci sono qui in giro? Ha infilato dentro la testa cercando Waverly. Poi è venuto Simmons e cercava sempre Waverly. Lasciamelo dire: c'è stato un traffico incredibile. Come hai fatto a dormire tutto il tempo? Poi è venuto Baker, circa un'ora fa. Sembrava abbastanza compiaciuto di vedermi qui con te. Ha detto che ci aspetta nel Lodge, comunque.

Graham rimase immobile con l'asciugamano tra le dita. — Ho sentito che le docce sono in comune.

Paris scese dal letto. — Pensavo che non lo avresti mai chiesto.

Baker stava bevendo un forte caffè nero quando Graham fece la sua comparsa. Paris era al suo fianco con il vassoio della colazione in mano.

— Allora? — disse. — Cosa pensa di fare? Rimanere o cosa…

Graham si sedette sulla sedia davanti all'uomo. — Non è quello a cui sta pensando.

— È fantastico — sorrise Paris con la bocca piena di pane tostato.

Graham la guardò poi tornò a rivolgersi a Baker. — Le spiegherò più tardi.

— Quest'uomo è favoloso — continuò Paris.

— Grazie, Paris. Basta così — borbottò Graham, sorseggiando il caffè.

— Straordinario — sibilò la ragazza.

Baker sorrise.

Vogel, di umore stranamente buono, venne e diede una pacca sulla spalla di Graham. — Allora, Uomo delle Nubi, hai deciso di rimanere? Potrebbero servirci le conoscenze di un buon manager — la sua risata aveva qualcosa di malizioso che fece venir voglia a Graham di suonargliele.

— Tornerò alla base SURF con Baker — disse — tuttavia mi piacerebbe venire qui, di tanto in tanto. Mi piacerebbe vedere come funzionano i fusori di pietra. Forse potresti mostrarmi come si costruisce una serra.

— Sicuro, Uomo delle Nubi. Quando vuoi. Ci prenderemo cura della tua piccola signora qui — appoggiò entrambe le mani sulle spalle di Paris con le dita a spatola che stringevano con fare cospiratorio. Paris alzò gli occhi al cielo.

Waverly, che era tutto fuorché di buonumore, si sedette pesantemente vicino a Baker. Indossava una tuta blu della quale aveva lasciato aperti alcuni bottoni, tesa sul seno quasi fosse sul punto di scoppiare. I suoi capelli biondi erano raccolti sulla testa in un'acconciatura disordinata con ciocche setose che le scendevano lungo le spalle.

— Vogel mi ha detto che porterà Sinclair nelle Valles Marineris, prima di tornare indietro — disse a Baker.

— Pensavo che potrebbe darci un'occhiata finché si trova da queste parti — annuì Baker.

— Vi dispiace se vengo fino a Ophir Chasma? Questo risparmierà a Hans il viaggio da Serra 8 per ritirare il Fusore di pietra.

— Va bene.

Graham si meravigliò dell'approccio intelligente di Waverly a colazione. Non aveva niente a che fare con il suo comportamento della sera precedente. Paris gli diede un buffetto sulla guancia. — Sentirò la tua mancanza, tesoro. Promettimi che mi scriverai tutti i giorni. Sta per diventare medico — disse a Waverly. — Non te lo ha detto?

Waverly ruppe un uovo con crudele precisione. — Non abbiamo avuto molte occasioni di parlare.

— E questo mi fa piacere — disse Vogel. — Ehi, Tucker, forse dovresti cominciare a darti da fare; che ne dici di andare anche tu a Serra 8?

Waverly lo guardò accigliata. — Non c'è posto a sufficienza per tre persone, te l'ho detto.

— Be' qualcuno dovrà dormire nel Rover, che diavolo!

— Un'idea terribile — disse Paris. — Mi porterò dietro la tuta — mentre si alzava dalla sedia abbracciò Graham. — Potremo passare ancora qualche ora insieme, amore.

Il tragitto lungo il bordo del canyon si svolse piuttosto tranquillamente. Baker disse che c'era in progetto di costruire un ponte su una sezione delle Valles Marineris. — Fino a ora, per attraversarle, bisogna viaggiare verso ovest scendere nel Noctis Labirinthus; il ponte dovrebbe essere una spirale che scende gradualmente sul fondo della valle, poi costruiranno una strada che arriverà a un'altra spirale che salirà sino alla cima delle rocce. Una bella scorciatoia per arrivare a Solis Planum.

Le donne stavano sui sedili alle spalle dei due uomini ai lati opposti del Rover. Paris disse una battuta per rompere il silenzio freddo che emanava da Waverly, apprezzando la confortevolezza delle "bretelle"' che la donna le aveva dato.

— Anche voi ragazzi dovreste averne un paio — disse la giovane donna — infatti dovrebbero essere fomite dal governo assieme all'RRL e al UESM. Se lo segni, Baker, glielo dica.

— D'accordo.

Graham indicò un punto sulla destra. — Cos'è?

— Un *diavolo di polvere* — disse Baker. — È un poco che lo tengo d'occhio. Non si deve entrare in collisione con un diavolo di polvere

marziano. È come cercare di discutere con un tornado. — Il mulinello rosso scuro, approssimativamente a venti chilometri a sud-est, ondulava come un'enorme proboscide di elefante, spazzando tutto ciò che trovava sul suo cammino. Graham stimò che dovesse essere alto almeno un paio di chilometri.

— Un paio di anni fa — disse Waverly — anni marziani intendo dire, tre minatori di Keyote cercarono di attraversare una tempesta di sabbia con un Rover. Quella cosa risucchiò il Rover come un aspiratore con un giocattolo; non trovarono niente da seppellire. Prego il cielo che non sia un segno che si avvicina una tempesta. Non c'era niente sui segnalatori quando siamo partiti.

— Una tempesta? — chiese Paris.

Waverly sembrò sgelarsi. — Una tempesta di sabbia. Sai cosa voglio dire… capirai se rimarrai abbastanza a lungo. Di solito è quello che ci vuole…

— Per cosa?

La donna si portò una ciocca di capelli dietro l'orecchio. — Per capire se uno è un Vero Esploratore o Spazzatura Spaziale.

— La Spazzatura Spaziale sono quelli che vengono eliminati — suggerì Baker.

— Lo immaginavo — borbottò Paris.

Senza voltarsi, Graham allungò una mano dietro di sé. Paris gli sfiorò la punta delle dita, si sedette e sorrise. Waverly, notando quel gesto, volse lo sguardo verso il finestrino.

Haas, muovendosi lentamente nella sua tuta UESM, uscì dalla serra danneggiata. Dalle dimensioni della sua tuta, Graham decise che doveva avere la stazza di un orso. Attraverso la visiera del casco poteva accorgersi che l'uomo aveva la barba scura con scintillanti occhi blu. Sembrava entusiasta del nuovo fusore e dei rifornimenti scaricati dal Rover.

— Questa bellezza può tagliare, fare a pezzi, sgretolare e fondere — disse.

Waverly li presentò velocemente. — Tucker si unirà a noi, forse. Solo il tempo lo dirà.

— La cartografa, già. — disse Haas compiendo un giro intorno a Paris. — Ha anche un corpo? Non si capisce niente dentro questi cavoli di UESM.

— Immagino di sì — disse Waverly. — Ma è già occupato, Haas.

Finiscila di sbavare o appannerai la visiera. — Rivolgendosi a Paris aggiunse: — Sono tutti degli animali, ma dovresti esserci abituata. Dimenticherai cos’è un vero gentiluomo, a meno che qualcuno non te lo ricordi.

Haas non ebbe alcuna reazione udendo il nome di Graham finché Waverly non menzionò il suo soprannome di Uomo delle Nubi. — Non mi sembri un assassino — disse.

Graham prese un pacco di razioni alimentari dalla stiva del Rover. — Difficile dirlo dentro un UESM.

Haas tacque poi scoppiò a ridere. — Già. Ehi, mi piace questo tipo. Può restare.

— Perché non fai vedere a questi signori come funziona un fusore? — suggerì Waverly. — Hai bisogno di provarlo e di vedere come funzionano le modifiche apportate.

Haas reagì come un bambino troppo cresciuto che moriva dalla voglia di mostrare agli ospiti il suo giocattolo nuovo. Li condusse in una fossa larga tre metri e profonda uno.

— Questo serve per fare le piastre trasparenti. Il tipo giusto di sabbia viene da posti differenti. Ecco perché vedete delle variazioni di colore e chiarezza. È una specie di vetro soffiato. Non saprete che forma ha finché non lo avrete colato. Questo masso è quasi pronto per essere tagliato. Il fusore che ho usato sino a ora ha solo quattro opzioni, nessuna delle quali serve per fare la roba che ci serve. Diavolo, sono soprattutto degli scavabuchi. Ma se selezionate il raggio in modo che esca concentrato, il laser produce una traccia stretta che è ottima per segare. — Per illustrare come funzionava posizionò il nuovo fusore appoggiandolo sui fianchi, aggiustò le cinghie sulle spalle e mirò a una protuberanza di roccia. Con un movimento leggero accese il marchingegno. Fuse la pietra sollevando una nuvola di polvere. — A piccole scariche seziona anche le rocce. Il raggio funziona come un proiettile, be’ forse è più simile alle schegge di una granata. Questa è la seconda opzione. — Con un movimento veloce azionò il fusore e la roccia ancora fumante sembrò esplodere.

— La terza possibilità liquefa la roccia, dipende da quanto è a fuoco… potete allargare leggermente il raggio. — Mosse diversi meccanismi sul fusore e mirò nuovamente alla pietra sezionata. In meno di un minuto la pietra cominciò a fondersi come cera esposta al sole estivo. Dopo alcuni secondi ancora cominciò a gocciolare trasformandosi in una massa fusa che

scivolò sul terreno scorrendo a rivoletti finché non si solidificò, asciugandosi rapidamente in una forma solida.

— Oh, ragazzi è fan-ta-sti-co — disse Haas. — Waverly, hai visto? Oh, è grande!

Waverly sorrise. — Di solito per ottenere un risultato del genere ci vogliono da tre a cinque minuti. Ci si stanca. Le braccia cominciano a dolere. Ora capite perché costruire le serre è un lavoro così lento. Il V-175 è molto più potente.

— Scommetto che a saper manovrare bene questa bellezza — disse Haas — si può ottenere del vetro. È la quarta opzione, quella per la sabbia, che serve per fare le lastre — si volse fondendo la superficie dura attorno alla fossa. — Sembra di tagliare delle castagne calde — annunciò. Con un paio di pinze metalliche trasse un pezzo di vetro del colore della melassa, grosso come un mattone. Era grezzo e imperfetto, con bolle e incrinature all'interno, ma la luce del sole che vi si rifletteva luminosa ricordò a Graham un sapone di ambra traslucida che sua madre usava quando era un bambino. Era molto costoso e la donna se ne portava dietro un pezzetto dovunque andasse. Ricordava l'odore di pulito che lasciava sulla pelle, migliore di ogni profumo.

Haas, un ospite ansioso e poco abituato a ricevere visite, introdusse tutti nella serra 8 per far vedere i progressi che aveva fatto per riportare il rifugio alla piena operatività. — Potete togliervi le tute. L'aria è ancora polverosa ma respirabile. Se non avete intenzione di fare esercizi aerobici andrà benissimo.

La camera principale era sporca come un edificio in costruzione. Alcune strutture metalliche erano state erette per sostenere la cupola a guscio di tartaruga. Un po' dovunque, su ogni superficie, c'erano polvere e detriti. Haas uscì dalla sua tuta rigida come una cicala si libera dal bozzolo e la gettò su un tavolo di pietra. — Se avessi saputo che arrivavano degli ospiti…

Rise appoggiando i contenitori di cibo sul pavimento. — Spero che tu abbia portato qualche pranzo precotto, amico. Odio cucinare. Ho un poco di verdura.

Aveva veramente la stazza di un orso, come Graham aveva sospettato, ma, a dispetto delle striature color pepe sulla barba, era più giovane di quanto gli era sembrato sulle prime.

Waverly li guidò in una breve ispezione della serra, indicando i vegetali appena cresciuti e identificandoli con il loro nome comune e con quello latino. — Con il nuovo fusore, penso di poter allargare l'intera area. Questa

serra sarà sempre più affollata — si rivolse a Graham — verranno dei turisti a visitare le Valles Marineris. È una vergogna che non possiate fermarvi per la notte — disse a Baker. — Ma la serra è ancora in fase di costruzione, come potete vedere. La riempiremo al massimo, standoci in tre. Da qui si può vedere la più bella alba di tutto il canyon. La nebbia si aggroviglia e ondeggia come un oceano di spuma bianca. Scompare tutto prima di mezzogiorno.

Lasciarono Haas a riordinare e si avviarono all'esterno, giungendo sino al bordo del baratro più vicino. — Questo è Ophir — disse Baker indicando la zona circostante. — Più in là c'è il Condor Chasma, e più lontano ancora il Melas Chasma. Corrono paralleli come le impronte degli artigli di un gigante. Melas diventa Coprates Chasma, che si biforca a est in Capri ed Eos.

— Serra 9 dovrebbe essere costruita a Gengis Chasma — aggiunse Waverly — si trova un poco a nord di Capri.

Graham osservò il grande canyon sotto di lui, il fondo era quasi nascosto dalle ombre. I canyon di Ophir erano nebbiosi ma offrivano muri dalle ombreggiature purpuree, in contrasto con le pianure che erano color ruggine e arancione. Dopo la monotona fissità del territorio di Marte visto sino a quel momento la selvaggia bellezza delle Valles Marineris gli ricordava fastidiosamente il mondo a cui apparteneva e che cercava da ogni parte si voltasse.

Paris rimase silenziosa per un po'. — Dovrebbero esserci degli uccelli — fu tutto quello che disse.

Quando furono di ritorno all'abitacolo, Haas aveva preparato il tè. Ne porse a Paris una tazza. — Non male. Un po' lungo, ma non male.

— Il mio corpo o il tè?

— Tu. Sei fidanzata con l'Uomo delle Nubi?

Paris guardò verso Graham. — Noi stiamo… pensandoci sopra.

— Peccato, fammelo sapere se cambi idea.

Più tardi, mentre Graham stava entrando nella sua tuta UESM, Paris arrivò e gli infilò qualcosa nella tasca della tuta. — Perché ti ricordi di me — sussurrò aiutandolo ad allacciare la parte superiore. Poi disse ad alta voce: — Tornerai, amore? Quando avrai terminato il tuo apprendistato medico?

— Ah… sì certo; tornerò.

— Chiamerai? E mi scriverai? — quasi senza muovere le labbra, avvicinandosi, gli sussurrò: — Veramente, Sinclair?

— Lo farò.

— Davvero?
— Sì.
Nel Rover, Baker attese che Graham salisse a bordo e uscisse dal suo UESM. — Okay, Gray, cosa le ha dato?
— Niente, cosa vuol dire?
— Si vede, quel pacchetto. Sù, me lo mostri.
Graham aprì la tasca e ne trasse l'orologio che Paris gli aveva regalato. — Non pensava di far nulla di male, Jon. Non gliene faccia una colpa.
— Ma lei sa che non può accettarlo.
Graham fu scosso da un breve ansito di rabbia. — Non sapevo cosa fosse!
— Quell'orologio calcola il tempo in giorni terrestri come in sol. Sa che non può tenerlo. Non c'è bisogno che conosca il tempo sulla terra. Deve accettarlo, Graham. Finché non lo farà… — Baker chiuse la mano sull'orologio. — Così, cosa vuole che ci faccia?
— Glielo renda, con il corriere, quando torneremo su SURF. Ma mi lasci spiegare almeno…
Baker ripose l'orologio in un compartimento. — Un'altra cosa, Graham, non mi racconti più bugie. Io sono qui per aiutarla. Non tradisca la mia fiducia.
La rabbia, come aveva fatto il fusore con la pietra, indurì qualcosa dentro Graham. Tuttavia quel sentimento non si raffreddò.

15

I sol scivolarono via uno dopo l’altro quando Graham ritornò ai suoi studi medici sotto la supervisione del dottor Krolov.

La noiosa monotonia di quei giorni e il relativo isolamento sociale lo forzavano a rinchiudersi nei suoi pensieri. Periodicamente gli altri duecentoventi abitanti dell’istituto di ricerca si riunivano nel videoteatro circolare per assistere ai notiziari e agli spettacoli inviati loro dalla Terra. Alla prima di queste riunioni sociali cui partecipò ci fu un disagevole imbarazzo per Graham in particolare e per il resto della popolazione, in generale. Era entrato tra gli ultimi nella sala, un po’ smarrito riguardo allo scopo di quella riunione. Si era recato a volte nel videoteatro partecipando ad alcune conferenze su invito del dottor Krolov, ma certe riunioni, per ragioni di sicurezza, gli avevano detto, gli erano precluse. Le teste si erano voltate verso di lui quando era entrato e nella sala erano risuonati diversi mormorii. Non si era reso conto, all’inizio, di essere la causa di quella confusione.

Alla fine Krolov era venuto da lui e lo aveva scortato gentilmente fuori del teatro. Chiaramente a disagio, l’anziano dottore gli aveva spiegato che le informazioni riguardavano la Terra.

— Mi dispiace profondamente, Graham. Nessuno ha pensato di informarla. Jonathan Baker provvede che, in simili occasioni, lei sia occupato in qualche altro settore. Avevo dimenticato che stava pilotando un veicolo per una visita alle colonie. Immaginavo che ci fosse andato anche lei. Perché non lo ha fatto?

— Stava andando dai contaminanti. Io… gli ho detto che avevo diverse cose da finire.

— Nel laboratorio?

Graham assentì. — Ho finito prima del previsto. Non sapevo che… — fece un gesto all’indirizzo della porta chiusa. — Ho visto gli altri che ci andavano. Non avrà bisogno di trovare dei compiti che mi tengano occupato in futuro, dottor Krolov. Me lo dica semplicemente. La prego di porgere le mie scuse agli altri.

Krolov gli diede una pacca sulla spalla con l’atteggiamento di chi conforta un ragazzino. Graham lottò contro l’impulso di allontanarsi da lui. Quel gesto, così carico di pietà, gli trasmetteva un senso di repulsione.

Krolov ritornò al teatro, lasciandolo da solo, seduto su una panca nel corridoio. Rallentò la respirazione cercando di sentire, anche attraverso i

rumori soffusi che arrivavano dal teatro, le notizie di Casa. In diverse occasioni udì un applauso. Una sola volta udì qualcuno che rideva. Una piccola parte di lui voleva rimanere seduta là, fino a quando gli altri non fossero usciti, appagando il desiderio che lo consumava. Forse avrebbe potuto cogliere accenni di conversazione riguardo agli argomenti che gli erano proibiti, come si avverte un profumo che sfugge dalle tenebre. Una mezza frase, una parola qui e una là, elemosinate come fa un mendicante con le monetine per elaborare ciò che fosse riuscito a cogliere in segrete supposizioni, in seguito, nella sua stanza. Magari, vederlo lì da solo avrebbe forzato gli altri, all'uscita, a guardarlo, ad ammettere la sua esistenza. E tanto meglio se avessero provato una qualche vaga forma di vergogna della loro cospirazione collettiva. Si domandava se qualcuno, anche in quel momento, pensasse a lui, alla sua assenza nel gruppo, mentre guardava lo schermo.

— Temevo di trovarla qui — disse Baker arrivando nel corridoio, coi capelli ancora fradici dopo la doccia.

— Non deve preoccuparsi di trovarmi un'occupazione quando… ci sono queste riunioni, Jon. Direi che potrebbe anche parteciparvi personalmente. Non ha perso molto comunque. Ha saltato gli ultimi notiziari, a causa mia.

— Vedrò i nastri, più tardi. Andiamo, sono in arretrato con le mie lezioni di Tai Chi.

Graham scosse il capo. — Per favore. Un'altra sera. Mi lasci qui.

— Non può starsene seduto qui.

— Certo che posso farlo.

Baker emise un sospiro e si sedette a sua volta. — Be', penso di poterlo fare anch'io, allora.

Rimasero seduti in silenzio per diversi minuti prima che Baker si schiarisse la gola. — Non ci rimane molto tempo, sa? Il prossimo Cycler è atteso tra sei settimane, Graham, se non si sarà acclimatato qui, io avrò fallito la mia missione. Non posso permettere che se ne vagoli così per il pianeta.

— Lei ha fatto quello che ha potuto. Il resto è colpa mia. Sembra dimenticare le circostanze di questa storia.

— Non ho mai dimenticato le circostanze che l'hanno portata qui. Pensa che io mi diverta? Pensa che mi diverta tagliare ogni legame che ha con la Terra? — Baker si era alzato in piedi. — Lo detesto. Odio ogni minuto della sua sofferenza. Perché io sono parte di essa. Anch'io soffro!

Graham osservò in silenzio Baker mentre si allontanava. Gradualmente

rallentò il ritmo della respirazione e si mise in attesa.

Non vide Baker nei successivi tre sol. Di solito la scorta lo raggiungeva all'ora di colazione con un'agenda piena di impegni per riempire i momenti liberi che Graham aveva a disposizione. Krolov era un insegnante esigente, spingeva il suo allievo a raggiungere livelli di addestramento sempre superiori e Baker si faceva un punto d'onore di sottrargli tutto il tempo libero che gli rimaneva.

— Penso che questo sia suo… — disse Baker facendo dondolare una piccola borsa di cuoio davanti a lui.

Graham aprì gli occhi. Era il piccolo tesoro di Ti. Lo afferrò, turbato.

— Me ne vado — disse Baker scuotendo le spalle. — Se glielo trovano addosso glielo requisiranno. Comunque non sarò io a dirglielo.

— Cosa vuol dire, "me ne vado"?

— Ho dato le dimissioni. Non sono più una Scorta di Trasferimento. Non sarò più la scorta di nessuno. Me ne vado e basta. Suona così terribile?

Graham tenne la borsa tra le dita, mentre un turbinio di immagini mentali lo agitavano. Poteva vedere con chiarezza il ragazzo, come il giorno in cui erano partiti. Un'immagine ne suggeriva un'altra e poi un'altra ancora. Cercò all'interno della borsa consunta e prese il pezzetto di giada. Aveva il verde di uno stagno muschioso dove l'acqua zampillava sulle pietre. Era il verde delle piante tropicali nell'ombra, lontano dal sole troppo rovente. Era il colore della sua casa.

— Ciò che ho appena fatto mi pone fuori legge, sa? — disse Baker osservandolo mentre accarezzava la pietra con le dita.

— Lo so.

Baker si volse per andarsene.

— Un momento. Perché l'ha fatto? Perché ha dato le dimissioni?

— Non mi piaceva più quello che ero diventato. Mi è sembrata la cosa giusta da fare.

Graham si alzò, riponendo con cautela il pezzo di giada nella borsa, — La giada rappresenta molte cose, tra le quali la lealtà e l'amicizia. Partirà con l'arrivo del Cycler?

Baker scosse il capo. — No, resto qui.

— Cosa farà?

— Non lo so ancora. Forse potrei fare da corriere per il quartier generale del SURF. Forse costruirò una serra mia in un canyon, mi farò crescere la

barba e praticherò il Tai Chi. Non lo so.

Graham gli tese la mano.

Baker gliela strinse. — Vorrei farmi una birra. Che ne dice?

— Sarebbe… simpatico.

Cominciarono ad arrivare diversi sol prima della partenza prevista dalla stazione spaziale di *Ninotchka* e il successivo attracco con l'astronave *Romanenko* diretto alla Terra. I "ritornanti", quelli che avevano deciso di averne abbastanza di quell'universo alieno, arrivarono come animali feriti alla base SURF. Graham lavorò a fianco del dottor Krolov e al resto dello staff medico esaminando coloro che arrivavano per trovare tracce di virus o di altre malattie; la cosa che più lo colpì furono i difetti alla vista. Era come se avessero perso la capacità di focalizzare gli oggetti lontani, od ogni altra cosa tangibile. Avevano sguardi fissi, come se rifiutassero il mondo al quale non erano riusciti ad adattarsi. Alcuni di essi piangevano per ore, a volte. Altri continuavano a sbattere le palpebre rapidamente, camminando nei corridoi, assomigliavano ad animali tenuti in gabbia per troppo tempo e spinti a un livello di vita selvaggio.

— La natura vaglia e scarta quello che noi non possiamo fare — disse Krolov prendendo un foglio dalle mani di Graham. — La sopravvivenza del più forte… è sempre una legge fondamentale. Alcuni capiscono che non è questo il suolo che ha nutrito le loro radici. Sono i più saggi. Gli altri riconoscono i segni quando ormai è troppo tardi. — Passarono oltre il letto di una donna che veniva dalla comune di Sera. Aveva un aspetto fragile, il suo corpo era poco più che un ammasso di ossa; la pelle, simile a carta oleosa macchiata di blu, sembrava troppo delicata per poter sopportare anche il semplice tocco di una mano.

— Non sopravviverà al passaggio sul *'Notchka.* — Il dottore digitò qualche annotazione sulla cartella clinica.

Graham vide, attraverso una finestra, un Rover che attraversava i portelli accompagnato da una nuvola di polvere che turbinava alle sue spalle. Sebbene non potesse vedere chiaramente chi fossero le persone che si trovavano all'interno, ogni volta che arrivava un Rover, si aspettava di vedere Paris. Aveva cominciato a trovare gradevoli le sue brevi chiamate al telecom. Ora che Baker fungeva da corriere tra i vari insediamenti, era spesso assente per diversi sol alla volta e Graham non aveva nessuno con cui parlare. Krolov

stava lentamente riscaldandosi, ogni tanto sfidava Graham a una partita a scacchi; ma per quello che riguardava le conversazioni personali il loro rapporto era veramente insufficiente. Paris gli aveva raccontato i progressi compiuti nella costruzione della serra. Aveva anche iniziato un tentativo di relazione con Haas. — Tutti pensano che io ti abbia mollato — aveva detto ridendo. — La cosa sembra aver compiaciuto Waverly. Farai meglio a indossare una cintura di castità, se verrai qui.

Krolov porse una scheda a Graham. — La piego, faccia attenzione, signor Sinclair. Si avvicina la data degli esami. Se li supera riceverà il suo certificato di abilitazione medica. E poi, se vorrà… potrebbe anche specializzarsi. Lei si è dimostrato uno studente molto recettivo per una persona con poca inclinazione per la medicina. Qualsiasi cosa deciderà di fare, i suoi servizi saranno molto richiesti.

— Lei pensa che i coloni mi accetteranno?

Krolov gli rivolse uno sguardo. — Di questo non ne sono certo. Vede, non è il suo passato che costituisce un ostacolo. Molti vengono qui per lasciarsi alle spalle un passato, potremmo dire, tutt'altro che candido. Non è il suo passato, signor Sinclair, che li spaventa. È il suo futuro. Con la sua sola presenza lei ricorda semplicemente loro che non potrà mai andarsene. E l'idea di questa ineluttabilità per loro è una cosa terribile. Ecco perché la evitano. Lei gli ricorda che noi siamo tutti alieni qui e che alcuni di noi moriranno su questo pianeta. Nessuno ama prendere in considerazione questa eventualità.

Dopo che ebbero raggiunto l'infermeria, controllato le cartelle mediche e aggiunto nuovi dati e osservazioni, i due uomini si diressero verso il refettorio. Il gruppo più chiassoso, appena arrivato, era composto da minatori di Keyote di ritorno a casa. Girovagavano per i corridoi radunandosi in circoli chiassosi nel refettorio, animandolo di improvvisi scoppi di risa. La maggior parte di loro aveva trascorso circa due anni terrestri sul Pianeta Rosso, e non vi avrebbe più rimesso piede. Graham si sedette in un angolo della sala, osservandoli mentre mangiavano, percependo l'elettricità scaturita dalla loro eccitazione. Erano veramente in pochi, gli aveva spiegato Baker, che arrivavano ad amare l'ambiente naturale dove erano stati, una volta che il loro lavoro era terminato. Haas era un ex minatore che aveva deciso di restare, unendosi alla colonia Venture. Graham si domandò se a Paris quell'uomo piacesse abbastanza da convincerla a restare. Non aveva dato

alcuna indicazione della sua volontà nelle ultime chiamate al telecom, solo che stavano lavorando duramente per realizzare Serra 9.

— Eccolo qua, il mio principe — disse Paris, arrivando al suo tavolo con un vassoio colmo di cibo.

— Mi hanno detto che ti avrei trovato qui. — Indossava una tuta, aveva i capelli scarmigliati.

Krolov si alzò secondo le antiche formule di cortesia e Paris gli fece cenno di rimanere seduto. — È un bravo studente, dottor Krolov?

Il vecchio dottore sorrise. — Uno dei migliori. Se solo ci mettesse cuore quanto ci si applica con la mente.

— Cuore? Sinclair, non stai mettendoci passione? — Paris si sedette colpendo Graham al braccio. — Stai ancora negandoti alle passioni? Vergogna! Sa, dottore, ha lo stesso problema anche in altri campi!

— È la sua compagna? — chiese il medico a Graham.

Paris s'illuminò e assentì: — In un certo qual modo. Dottore, noi ci siamo già incontrati. Tucker, Paris. Appendicite.6.10.2054.159.

— Ah sì. Sì. Ricordo.

Graham sapeva che, non solo il dottore si ricordava di lei, ma teneva anche registrazioni esaustive su ciascun membro di ogni colonia. Per i ricercatori della base SURF i coloni erano, in realtà, animali da laboratorio di un grande esperimento. Nessun cambiamento passava inosservato o sfuggiva alla registrazione. Era sicuro che se avesse potuto accedere in qualche modo alla cartella di Paris, o alla propria, avrebbe trovato precisi riferimenti a quella notte che avevano trascorso assieme nella colonia Venture. Gli scienziati erano lesti ad annotare qualsiasi accoppiamento o sforzo per incrementare la colonizzazione che avveniva tra i membri di tutte le colonie. Sembravano compiaciuti particolarmente degli scambi che avvenivano tra le colonie di Venture e di Jeremiah. La colonia Sera, d'altra parte, sembrava un bambino difficile, timido, selvatico, incapace e disinteressato a mescolarsi con gli altri. Che avessero cominciato a fare dei tentativi di produrre del vasellame e degli articoli di vetro era un fatto considerato con l'eccitazione che un genitore riserva al figlio meno dotato.

— Sono le necessità — aveva detto una volta Krolov — che decideranno il destino dell'umanità su Marte. Se mai riusciremo a far funzionare la vita su questo pianeta sarà perché quel qualcosa di magico che esiste dentro ogni mente umana spingerà i coloni a produrre ciò che più serve per la

sopravvivenza. Siamo esseri sorprendenti, noi uomini, vero? Il fatto che ci troviamo qui e tutto il resto, contro ogni legge della probabilità, che sopravviviamo qui, a dispetto di ogni difficoltà, testimonia che siamo una specie particolare. Commettiamo degli errori. Ma impariamo, e miglioriamo. Adattiamo, creiamo dal nulla un mondo in viaggio verso il raggiungimento dell'Eden. — Graham si era domandato in che modo lui facesse parte di questo grande disegno. Il suo vero unico bisogno, pensava, era di tornare a casa. Non aveva alcuna intenzione di contribuire alla creazione di un Eden di qualsiasi tipo. Quante cose la gente era capace di arguire da quello che non sapeva… Lui era l'unico topo che non correva nel labirinto.

— Sei felice di vedermi, amore della mia vita? — Paris sorrise, lanciando un bacio nella direzione di Graham.

— Dipende.

— Da cosa?

— Dal motivo per cui sei qui.

Paris sembrò momentaneamente sconcertata. — Sono venuta qui con Haas per accompagnare Simmons e raccogliere i nuovi rifornimenti. Pensavi che fossi venuta per andarmene? Ehi, io sono una Vera Esploratrice. Be', quasi una Vera Esploratrice. Okay, per essere tecnici, un quarto di Vera Esploratrice. Ma io rimango, Sinclair. Sei contento, adesso? — Si volse verso Krolov. — Quest'uomo non sorride mai. L'ha notato? Sinclair, non perderai la faccia se mostrerai di essere almeno un pochino contento nell'apprendere la mia decisione, sai? Se non fosse stato per te, me ne sarei andata. Per diversi motivi, sei la ragione per cui rimango qui.

Graham rivolse lo sguardo verso Krolov. Era certo che dopo quell'affermazione avrebbe aggiunto un'annotazione sulle loro cartelle.

— Se volete scusarmi — disse al dottore. — Vorrei mostrare alla signorina Tucker dove sarà alloggiata mentre si trattiene qui — prese Paris per un braccio sospingendola verso l'uscita.

— Il mio pranzo...

— Aspetterà.

Quando furono nel corridoio disse: — Paris, in futuro non parlare di me o di nessun'altra faccenda privata davanti agli altri.

— Perché?

— Se te lo chiedo deve pur esserci una ragione.

Paris si strinse nelle spalle. — Che cosa ho fatto? Ti ho messo in

imbarazzo? Mi spiace. Ho sempre delle difficoltà se devo usare pomposi formalismi. A volte sai essere veramente villano, Sinclair. Veramente.

Sembrava arrabbiata ma cominciò a sbattere le palpebre come se volesse trattenere le lacrime. Graham sperò che non perdesse il controllo di fronte a lui. Si sentiva a disagio durante gli sfoghi emotivi e generalmente affrontava quelle situazioni andandosene. Paris Tucker, tuttavia, non era il tipo di donna che avrebbe accettato con calma una mossa del genere. Di questo ne era certo.

— Ti hanno assegnato una camera? — le chiese.

— Non ancora. Mi hanno detto che c'è un grande affollamento in prossimità dell'arrivo dell'astronave. Mettono delle brande in più dovunque c'è spazio.

— Prendi il tuo bagaglio. Puoi stare da me.

— Stessa branda?

— Ci sono due letti. Haas può dormire sul pavimento oppure portare una branda. Non c'è molto spazio, ma…

— Ha già trovato alloggio con alcuni dei minatori di Keyote. Ne conosce la maggior parte, quelli che se ne vanno. Faranno una specie di riunione.

Graham l'accompagnò sino all'uscita dove la sua borsa da viaggio era depositata negli spogliatoi, firmò per lei, segnando il numero della sua camera.

— Allora ti fa piacere che io resti o no? — disse la ragazza, seguendolo lungo i vari corridoi e le cupole di superficie.

— È difficile rispondere — giunsero alla sua camera, Graham infilò la sua tessera di identificazione nella fessura sul muro e la porta si aprì. — Se dico che sono felice che tu rimanga è come dire di essere contenti di avere compagnia in purgatorio. Non so come risponderti, Paris.

— Hai ragione. Ehi, tieni duro e sii contento, okay? Io lo sono. Ho avuto solo quel momento di debolezza. Ricordi? Il primo giorno di scuola?

La ragazza entrò nella stanza.

— Sembra sempre asettica, come la stanza di un ospedale. O quella di un dormitorio. Devi scarabocchiare i muri, appendere dei poster… qualche foto della… — si azzittì e si volse per guardarlo. — Oh, Graham, mi spiace. Non ci pensavo. Non volevo… oh, maledizione. Tucker, chiudi quella boccaccia!

Graham appoggiò il suo bagaglio sul letto più vicino alla porta.

— Là c'è il bagno, niente docce in comune, mi spiace.

— La luce della mia vita. Da quando Haas ha cominciato a sbavare per me, Waverly è stata davvero simpatica. Non è poi una così gran puttana, dopotutto. E sai un'altra cosa? Penso che ami veramente Vogel. Va a letto con Simmons ogni volta che le capita, ma ama veramente quello gnomo. Strana donna.

Graham le porse la tessera che fungeva da chiave. — Sono ancora in servizio. Devo andare. C'è un film all'auditorium, stasera, se ti annoi. Potremmo vederci dopo al refettorio, se vuoi.

— Aspetterò e ci andremo insieme. Potremmo far finta che sia un appuntamento. Una cosa molto all'antica.

Graham scosse il capo. — Non mi è permesso, Paris.

— Neanche per un film, cavolo! Non c'è nessuno che prende le tue parti qui? Qualcuno che ti parla?

— Non so, non credo.

— Se io… un giorno tornassi a casa, Graham, lo farò. Non lascerò che ti dimentichino.

Graham si volse per andarsene. — Sai come trovare la strada per la sala principale?

— Penso di sì. Seguire la linea blu sino a quella gialla, poi girare a destra. Quando si arriva alla linea rossa girare a sinistra. Salire al livello superiore, poi a destra. Se possiedo una qualità è un terrificante senso dell'orientamento.

— Ci vediamo alle undici?

Paris assentì. — Al refettorio.

Non era nel refettorio. Graham la cercò nella sala piena di quella che in un altro luogo si sarebbe potuta chiamare una folla da "dopo teatro". Simmons, che si era raso la barba, lasciò cadere la sua figura allampanata su una sedia al tavolo di Graham. — Dov'è Baker, stanotte, Uomo delle Nubi?

— Mi chiamo Sinclair.

Simmons bevve il suo caffè. — Di certo ha combinato un bel casino con lui, lo sa? Sì, immagino che lo sappia. Era la migliore dannata Scorta che ci fosse e lei gli ha riempito la testa di fesserie. Non so cosa gli ha fatto ma lo ha distrutto. Nessuno voleva prendersi cura di lei. Lo sapeva, Uomo delle Nubi? Ma Baker pensava di potercela fare… di aiutarla nel cambiamento. Ha distrutto un uomo buono. Non lo dimenticherò.

Graham poteva sentire la puzza di alcol che impregnava il suo respiro

dall’altra parte del tavolo. — Ha visto Paris Tucker?

Simmons sorseggiò il suo caffè troppo bollente. — Era fuori dall'auditorium. Ha detto che l’aspettava. Forse è con Baker. Forse stanno… — l’uomo compì alcuni rozzi gesti allusivi con le mani e sembrò compiaciuto della sua battuta.

La stanza stava diventando rumorosa come il *Ninotchka*, salvo che non c’era la musica. Graham scandagliò tra i volti, pensando di essersela lasciata sfuggire tra la folla.

— È vero che l’hanno bandita da tutto, anche dalla proiezione dei notiziari che vengono dalla Terra? — Simmons stava aggiungendo un liquido chiaro al suo caffè. — Be’, a qualcuno bisognava pur dare la colpa, no? Lei è quell’uomo. Viveva come un re a casa, vero? Lo sa cosa è qui, Sinclair? Lei è… — unì pollice e indice — lei non è nulla. Grande come un fottuto zero.

Graham si alzò, non lo fece velocemente ma in un modo che non avrebbe tradito alcuna forma di ostilità verso l’ubriaco. Tuttavia Simmons si aspettava un attacco; tentando di alzarsi dalla sedia inciampò e rotolò all’indietro. Alcune teste si volsero nella sua direzione. Ma Graham se ne era già andato dalla stanza.

— Avete visto quello che ha fatto a Simmons? — disse uno dei minatori a un compagno. — Lo ha messo fuori combattimento senza nemmeno toccarlo. Lo giuro!

Da qualche parte si ruppe una bottiglia, una sedia volò per la stanza e l’aria si riempì di pugni, di corpi in lotta, e di esclamazioni di approvazione mentre i minatori si divertivano a modo loro.

Graham andò a cercare nell’auditorium vuoto ma non trovò segno di Paris. La ragazza non era neppure nella biblioteca. Andò in infermeria ma nessuno l’aveva vista. Qualcosa, una sottile lama di preoccupazione, si faceva strada nella sua mente mentre tornava verso la sua camera. Premette un pulsante automatico e il battente si aprì. La camera era scura ma, alla luce fievole del corridoio, poté accorgersi che c’era una figura nel letto.

— Paris? — la porta si richiuse lasciando la stanza nella più totale oscurità.

— Non… non accendere la luce — la sua voce suonava impastata, ma non per il sonno.

Graham toccò un’unità che si trovava sul muro e accese una debole luce.

— No — la ragazza si tirò le coperte sul viso.

Sulle prime Graham pensò che stesse piangendo e che non volesse essere vista da lui. Si chinò per raccogliere la sua tuta. Non aveva mai raccolto gli abiti per un'altra persona e stava per commentare la cosa quando si accorse delle striature bagnate che macchiavano il colletto blu. Non erano lacrime ma tracce di sangue.

— Paris… — Si alzò per toglierle le coperte dal viso.

— No, lasciami sola!

Graham sollevò le coperte mentre Paris si raggomitolava in una posizione fetale coprendosi il viso con un braccio. Aveva delle ferite ancora sanguinanti sulle braccia e profondi tagli sulla schiena. Graham poteva già vedere i lividi sulle sue cosce e i segni bluastri dove le dita si erano strette intorno ai polsi e alle caviglie. Si sedette sul bordo del letto e cercò di scostarle i capelli dal viso.

— Paris, chi ti ha fatto questo?

La ragazza non lo guardò ma si rannicchiò ancora di più su se stessa. — Non ha importanza.

Lentamente levò un braccio dalla faccia. Era gonfia e rigata di lacrime. Un occhio era tumefatto, quasi chiuso. Perdeva sangue da un taglio sul labbro. — Ha importanza invece… — disse lui.

La ragazza rifiutò di andare in infermeria e lo pregò di non segnalare ciò che era accaduto.

— Avevo dimenticato… — disse mentre lui le lavava i tagli e le croste di sangue secco dal corpo. — che esistono ancora forme di vita così basse nell'universo. Ti stavo aspettando. Non sono andata al film. Immaginavo che… credo di aver perso un dente. Pensavo che, se tu non potevi vedere quel dannato film, neanche io avrei voluto vederlo. Sono arrivata sino al più lontano modulo CELSS per vedere cosa ci coltivavano. La base SURF ha delle cose che noi non abbiamo. Lo sapevi? Sono così brutta, Sinclair?

Con gentilezza Graham le lavò il viso. — Preferirei che mi permettessi di accompagnarti in infermeria. Potresti mettere qualche cerotto. Il labbro ti sanguina ancora.

Paris passò la lingua sulla ferita che aveva sul labbro superiore. — Ora ha smesso. Mi sento strana, come se non fossi in me. Immagino che domani mi sentirò peggio, vero? In ogni caso, non c'era nessuno in giro. O almeno così pensavo. Poi quei due pagliacci… penso che fossero minatori. Ho vissuto fianco a fianco con gli uomini per un quarto di anno di Marte, per

centosettanta sol, più o meno. E nessuno, non uno di loro, mi ha infastidito. I minatori sono feccia, vengono qui per prendere quello che possono poi lo gettano via sputandoci sopra. Haas è veramente l'unico essere umano tra di loro e non è che sia a un livello molto alto nella scala evolutiva. Oh, Graham, non guardarmi, sono così brutta. Mi sento un mostro!

Graham non riuscì a ottenere alcuna descrizione dei due uomini ma la lasciò parlare per allentare l'eccitazione fino a quando non cadde in un sonno ristoratore. La coprì con un'altra coperta e si sedette di fronte a lei sull'altro letto per il resto della notte.

16

Il giorno successivo Paris non volle lasciare la sua camera, né accettò di descrivere i suoi assalitori a Baker quando questi venne a interrogarla.

— Li prenderemo con o senza il suo aiuto, Paris. Nessun Lander o Rover potrà uscire dalla base finché non verranno fuori e confesseranno…

— Non trattenga il fiato — borbottò lei.

— … o finché gli *scanner* non avranno individuato il loro gruppo sanguigno e le impronte genetiche che abbiamo ricavato dai vestiti che ci ha consegnato Graham.

— Accidenti a te, Sinclair, restane fuori! — Paris si levò una scarpa e la gettò contro Graham da una parte all'altra della stanza.

Baker sospirò e si sedette sull'altro letto. — Dovrà almeno firmare una denuncia, Paris, o non potremo agire contro di loro, una volta che li avremo presi.

— Perfetto. Non me ne importa. Lasciateli andare. Pensavo che avesse perso tutta la sua autorità legale quando ha dato le dimissioni, Baker.

Graham posò le scarpe di Paris vicino al letto. — I corrieri hanno autorità legale per quel che riguarda le leggi delle colonie, Paris. Ecco perché gli ho chiesto di venire a parlare con te. Ma neppure Baker potrà aiutarti se non firmi quella denuncia.

Paris si coprì il capo con le coperte. — Andatevene via e basta. Voglio solo che ve ne andiate via tutti, okay?

Baker si alzò. — Lascio il modulo sul tavolo. Ci pensi. Prima di sera sapremo chi sono, Paris. La prossima mossa tocca a lei — fece cenno a Graham di seguirlo nel corridoio.

— Manderò la dottoressa Siegler a parlare con lei. Forse la convincerà a firmare quella denuncia.

— Perché Siegler? — Graham non conosceva molto bene la donna ma aveva l'impressione che si interessasse più delle cartelle mediche e dei moduli che delle persone. Aveva quasi trentanni, portava i capelli radunati in una severa crocchia sulla nuca, e, se parlava, lo faceva sempre in termini statistici.

— È abituata a trattare casi di questo genere. Del resto, le donne si trovano più a loro agio tra di loro, se devono parlare di situazioni del genere. Forse Paris si deciderà a parlarle.

Graham aveva solo una vaga idea della struttura della legge in vigore su Marte e di come venisse applicata ai singoli. Ricordava dei riferimenti alla gerarchia legale quando Baker lo aveva istruito sulla vita su Marte, a bordo dell'*Olympus Mons.* Da quel che aveva capito ogni colonia si faceva le proprie leggi e il proprio sistema punitivo basandosi sulle linee direttive approvate dal sistema legale terrestre. La base SURF interveniva come arbitro supremo se sorgevano delle dispute che una singola colonia non riusciva a risolvere. L'istituto di ricerca aveva il diritto di scacciare chiunque dal pianeta e rimandarlo sulla Terra. I suoi membri avevano anche la possibilità di decidere definitivamente quali deterrenti e sistemi di controllo usare in caso di una severa trasgressione della legge. Graham si domandava se il rifiuto di cooperare da parte di Paris fosse determinato dal fatto che la ragazza sapeva che il deterrente contro i crimini sessuali era una sorta di castrazione operata con mezzi chimici.

— Se l'hanno minacciata — disse Baker — potrebbe significare che si tratta di persone che rimangono su Marte. Possono essere venuti qui per un periodo di licenza o per ricevere il prossimo gruppo di minatori in arrivo sulla *Romanenko.*

Ora di sera, Paris aveva firmato la denuncia e uno dei minatori era stato identificato e un altro indiziato per lo stupro.

Haas, informato dell'accaduto, si infuriò a tal punto che furono costretti a metterlo in reclusione momentanea finché i due minatori non furono spediti al sicuro fuori del pianeta. Il processo sarebbe avvenuto a bordo del *Ninotchka*, dissero a Graham, e la sentenza sarebbe stata eseguita una volta che fossero saliti a bordo dell'astronave di trasporto.

Paris avrebbe dovuto trattenersi per un poco sulla base SURF per essere eventualmente interrogata via satellite, le spiegò il giorno successivo Baker.

— Potranno vedermi? — chiese. — Sullo schermo?

— Sì, e lei potrà vedere loro, Paris. L'accusato ha il diritto di trovarsi faccia a faccia con l'accusatore. Non sarà una cosa lunga. Il secondo minatore ha già ammesso di aver partecipato al fatto.

Paris fece alcuni passi nell'ufficio che provvedeva a tutte le necessità legali dell'istituto. Dalla soglia Graham la stava osservando.

La dottoressa Siegler sedeva a fianco della scrivania disordinata di Baker: — Non sarà loro concesso di tornare qui, se è questo che la preoccupa.

Paris si mise le mani nei capelli, arricciandoli con le dita. Il gonfiore

all’occhio era quasi passato ma il suo viso era ancora segnato. — Quanto tempo… quanto gli daranno?

Baker rivolse un’occhiata a Siegler. — Il secondo uomo prenderà dieci anni — disse. — L’altro sarà sottoposto a una reclusione severa sulla Terra.

— Dovrebbe essere una buona notizia, vero? Per il resto della vita?

Siegler sospirò. — È una cosa che la turba?

Paris infilò le mani in tasca. — All’inizio mi sentivo solo imbarazzata. Ero molto confusa. Come se qualcuno mi avesse portato via qualcosa di me stessa, capite? Adesso sono solo infuriata. Ora tutta la vita non mi sembra un periodo così lungo. Già. Posso sopportarlo.

Si volse verso Graham. — A volte la legge non è giusta. A volte invece funziona. Io voglio solo essere sicura di non diventare la causa della sofferenza di un innocente.

Baker tornò a sedersi sulla sua sedia. — In questo caso particolare, Paris, lei è l’unica innocente. Pagheranno solo i colpevoli.

Era tarda notte, e Paris giaceva nel suo letto nella camera di Graham. Gli raccontò come erano morti i suoi genitori. — Mio padre fu accusato di aver stuprato una contadina quando avevo quattordici anni. Era innocente. Più tardi lei ritrattò. Ma il danno era fatto. Le stigmate e la vergogna lo avevano distrutto. Lui… sparò a mia madre e poi si uccise un giorno che io ero a scuola. Ho sempre pensato che avrebbe dovuto solo aspettare, e lasciare che il tempo mettesse distanza tra lui e quella cosa terribile. Ma lui non poteva sopportarlo. Non poteva aspettare. Immagino che abbia agito in maniera brutta e vigliacca. Se ci fossi stata anch’io a casa in quel momento, probabilmente avrebbe ucciso anche me. A volte ho ancora la strana impressione che non mi amasse abbastanza da… includere anche me nella sua follia. Mi ha lasciata indietro. Mi aveva insegnato che la vita ci offre molte scelte. E lui scelse una delle peggiori. Sinclair? Di’ qualcosa, ti prego, o sei già addormentato?

— Sono sveglio. Quello che mi hai raccontato mi spiega diverse cose di te che non avevo capito.

— Per esempio perché sono una tale casinista? Da come la vedo io, la vita di tutti diventa una tragedia greca alla fine. Così è meglio che uno si goda le parti comiche finché ne ha la possibilità.

La ragazza rimase in silenzio per qualche minuto. Poi Graham la udì alzarsi e attraversare la stanza.

— Graham. Stanotte, sono io che ho bisogno di un favore; posso venire a letto con te? Nessun legame, nessuna domanda.

Lui sollevò le lenzuola e lei scivolò nel letto. La ragazza si rannicchiò contro di lui come un bambino e, istintivamente, lui le passò un braccio attorno alle spalle. Poteva sentire sulla sua schiena le ferite in via di guarigione e, per un attimo, sentì montare una rabbia acida dentro di sé. Dovette lottare contro quell'emozione per riprendere il controllo di se stesso. Quella rabbia così improvvisa lo turbò. Mostrare apertamente la propria rabbia era una cosa che a lungo aveva cercato di evitare. Lasciare che si manifestasse negli affari significava distruggere sistematicamente i ponti costruiti con accuratezza tra le parti. La rabbia, negli affari, portava alla debolezza e alla vulnerabilità. Mostrare rabbia nelle relazioni sociali era indice di basso rango, di immaturità, e instabilità emotiva; semplicemente non si doveva fare. Graham le accarezzò gentilmente la schiena. — Mi spiace che sia successo a te, Paris. Avrei voluto essere là con te.

— Meglio che tu non ci fossi — mormorò lei. — Avresti aggiunto altri particolari alla tua leggenda. Probabilmente avrebbero cominciato a circolare voci che avevi ucciso dieci uomini e storpiati sette…

— Da domani comincerò a insegnarti il Tai Chi.

— Tai Chi? Non è quell'esercizio che fai? Dove imiti gli insetti, gli uccelli e altra roba del genere?

— In un certo senso. È una forma di autodifesa, tra l'altro.

— Stavo pensando di procurarmi una pistola, veramente.

— Ti farebbe bene conoscere il Tai Chi anche se non avrai mai occasione di usarlo.

— Forse potrei comprare due pistole. — sbadigliò Paris. — Una su ogni fianco. E proiettili, a bandoliera attorno alle tette. Cosa ne pensi?

— Prova prima con le arti marziali.

Paris gli mise un braccio attorno al petto. — Okay. Prima le cavallette e poi le pistole.

Graham cercava con cautela segni dei postumi del trauma ma Paris sembrava decisa a continuare come se niente fosse successo. Tornava con gli occhi asciutti dalle sessioni di terapia della dottoressa Siegler e si comportava amichevolmente coi nuovi arrivati, aiutandoli ad acclimatarsi con il nuovo ambiente.

Ogni mattina veniva a esercitarsi con Graham nel Tai Chi nella palestra del SURF, prima che lui andasse al lavoro. Era una buona allieva. Non si era aspettato che abbracciasse anche la filosofia del Tai Chi, ma sembrava affamata di nuovi insegnamenti. I suoi movimenti, che sulle prime erano sembrati a Graham piuttosto goffi, divennero più fluidi e pieni di grazia. Diversi membri della comunità SURF che si esercitavano nella palestra si fermavano interrompendo i loro esercizi, per osservarli e imparare a loro volta quei movimenti. Prima ancora di rendersene conto Graham stava insegnando a una classe il Tai Chi tutte le mattine, prima di entrare in servizio all'infermeria.

L'ultima navetta arrivò con l'ultimo gruppo di nuovi coloni e minatoli e Paris terminò di testimoniare davanti al tribunale del *Ninotchka.*

— Mi spiacerà non essere più la tua compagna di camera — disse a Graham mentre dividevano il pranzo nel refettorio prima della sua partenza.

— Che mi dici di Haas?

— Nessun problema. Gli ho detto che sei un asceta.

— Non è vero.

— Bene.

Graham sorrise leggermente.

Paris si sedette e batté le mani.

— Ehi, sorride anche. Per tutto questo tempo ho pensato che praticamente fossi sulla strada per farti prete, invece non hai fatto voto di castità. Semplicemente non ti interessa l'articolo, vero? — gli lanciò un cubetto di ghiaccio.

— Nessun sacrificio, nessuna autoprivazione, solo mancanza di interesse. Grazie tante. Hurrà per la mia femminilità!

— Paris, io ti apprezzo moltissimo…

— Ma non ti eccito…

— …e ti rispetto, tu, il tuo coraggio, la tua intelligenza. Stimo molto la tua amicizia. Lo sai.

Paris gli fece una boccaccia. — Mi piacevi di più quando pensavo che fossi un asceta… quando credevo che negassi il desiderio carnale che provavi per me.

L'accompagnò negli spogliatoi dove i nuovi coloni si stavano familiarizzando con le tute UESM. Haas e Cabot, la S.T., stavano redarguendo quelli che erano troppo lenti.

— Nessuno verrà ad aiutarti in caso di emergenza, Lawason. Muoviti, amico — disse Haas.

Paris si volse verso Graham prima di dirigersi al suo equipaggiamento RRL. — Il Solstizio d’Estate… i Jeremiani lo festeggiano con una specie di ricorrenza. Un gruppo di noi ci andrà, il sol 343. Verresti con noi?

— Se posso.

Paris fece ruotare gli occhi. — Fantastico, è un uso marziano, non terrestre; nessuno proietterà dei film, perdio! Chi ti dirà di no?

— Se posso, verrò.

La ragazza gli accarezzò il volto.

— Chiederò a Baker, lui ti lascerà venire.

Dopo che l’ultimo Rover se ne fu andato e i coloni si furono diretti alle loro varie destinazioni e i “ritornanti” furono partiti per la Terra, la base SURF sembrava svuotata di ogni forma di vita.

— È sempre così quando se ne vanno — disse Baker a Graham mentre si trovavano nella piscina.

— Il caos dei nuovi insediamenti, poi viene il lavoro di scartoffie, le vecchie pratiche vengono chiuse, se ne aprono delle nuove, se ne aggiornano altre, vengono raccolti nuovi dati.

— Nuove cavie per le vostre gabbiette — disse Graham salendo anche lui sul bordo della piscina. — Jon, mi dica una cosa. Siegler è incaricata di occuparsi di me?

— Perché lo vuole sapere?

— Vorrei dare un’occhiata alla mia scheda.

— Non può. È classificata. Tutte le cartelle dei coloni sono classificate. Cosa le fa pensare che Siegler sia stata incaricata di occuparsi di lei? — Baker si mosse nell’acqua poi uscì dalla piscina.

— Solo un’impressione. Penso che controlli anche Paris Tucker. Come dividono i coloni? Siegler prende Venture, Winston i jeremiani e così via?

— No, non esattamente. Lo sa che non dovrei parlare di queste cose. E lei non dovrebbe sapere che vengono tenute delle cartelle, ma, visto che lavora nel reparto medico, non si possono negarle quelle informazioni.

— Lei ha una sua scheda personale?

— Sì, tutti ce l’hanno.

— Allora tutti fanno parte del grande esperimento. Persino i ricercatori

stessi del SURF.

— Sì, ha ragione.

Graham si asciugò l’acqua dai viso. — Lei ha accesso alla sua cartella?

— No.

— Solo… quanto strettamente siamo tenuti sotto controllo?

— Strettamente.

— Come il Grande Fratello?

Baker non rispose, il che, pensò Graham, era già una risposta. Una risposta che non lo sorprese.

— Non interferiscono. Solo… osservano e registrano. Non diventi paranoico al riguardo, Graham.

— Ha sempre fatto dei rapporti su di me, vero? Non ha mai smesso di farlo. Lei è ancora una Scorta, lo sta facendo ancora, vero? — si avvicinò a un panchetto e raccolse un asciugamano.

Baker lo seguì. — Non sono più una S.T. … Non devo impedirle nulla né censurare le sue azioni.

— Ma continua a redigere rapporti su di me, su tutto ciò che faccio. O magari è tutto sul video da qualche parte? Piccoli marchingegni negli angoli, nella mia stanza, dietro agli specchi… — Graham si fermò e rivolse uno sguardo a Baker. Il silenzio dell’uomo confermava i suoi sospetti sempre più crescenti.

— Nella mia stanza?

— Non in tutte le stanze.

— Ma nella mia stanza sì. Infrarossi? E loro sanno che ho ripreso la mia borsa con il pezzo di giada.

Baker assentì. — Loro sanno. Ma finché non la terrà in vista non faranno nulla. Se questo per lei significa qualcosa, mi hanno redarguito per avergliela ridata.

— Dove altro guardano? Fino a che punto ci è concessa un poco di riservatezza?

— Un equipaggiamento di sorveglianza è posizionato in ogni cupola principale di ogni colonia; e nelle serre dopo che sono state costruite. I Venture non lo sanno. Ecco com’è… non sorvegliano tutto, Graham. Solo nei punti di raccolta e nei cells di questa base per osservare come la gente interagisce.

— Come hanno interagito con Paris? Lo hanno visto? — Graham sentiva

sfuggirgli il suo autocontrollo.

Baker non lo guardò. — Loro… loro non interferiscono. È una delle direttive primarie dell'antropologia moderna.

Senza preavviso Graham colpì Baker al mento con un pugno, mandandolo a gambe levate sul cemento bagnato. — Metti questo nella tua pratica.

Nella sua stanza Graham cercò dei dispositivi di ascolto. Sapeva dove cercarli nei posti usati abitualmente per quel genere di marchingegni grazie ad anni di tattiche corporative di sorveglianza. Quando ne trovava uno lo staccava e lo gettava nel water nello scompartimento igienico. L'assalto finale fu rivolto allo specchio sopra la scrivania. Non si diede pena di togliere lo specchio dal muro. Invece colpì il vetro con una sedia, frantumando l'elaborato sistema di sorveglianza che vi era dietro.

— Non le servirà a nulla — disse la dottoressa Siegler dalla soglia. — Si limiteranno a rimpiazzarlo.

Graham la ignorò continuando a strappare i fili dal buco scuro che si trovava dietro il vetro frantumato.

— Signor Sinclair, se non si calma nei prossimi trenta secondi le garantisco che finirà in isolamento. Ha rotto la mascella a Baker. Abbiamo il diritto di arrestarla…

Graham disfò il letto poi si diresse allo scompartimento igienico dove ruppe un secondo specchio con un pugno. — Faccia quello che sa fare così bene, dottoressa Siegler: osservi! Prenda nota; non ho ancora finito.

— Oh, sì che ha finito, signor Sinclair!

Graham aveva visto in azione una pistola stordente ma non ne aveva mai provato gli effetti su di sé. Fu molto più doloroso di quanto aveva immaginato. La squadra di sicurezza irruppe nella stanza non appena lui cadde a terra e Siegler lo finì con un potente sedativo che gli iniettò senza tante cerimonie nel fondoschiena.

17

Si svegliò sul pavimento di una cella di reclusione coi muri spogli e imbottiti sino al soffitto. Qualcuno gli aveva messo indosso una tuta bianca nuova, preoccupandosi di bendargli le mani e il braccio destro. Non ricordava di aver rotto un vetro ma rammentava vagamente che i suoi abiti erano sporchi di sangue. O forse erano stati i vestiti di Paris… aveva le idee confuse. Si mise a sedere. Sentiva tutto il corpo dolorante. La gamba sinistra era ancora irrigidita nel punto in cui la pistola stordente lo aveva colpito. Cautamente si toccò il viso nei punti dove non era coperto dai bendaggi. Le guance ispide di barba gli confermarono che era rimasto privo di sensi per diverse ore, forse per tutta la notte. Una luce che calava dal soffitto era sufficientemente forte da consentirgli di leggere, vide i contorni della porta (anch'essa imbottita) ma non trovò traccia di finestre.

Si alzò in piedi, cercando le telecamere che, era certo, lo stavano sorvegliando. — Lo so che mi potete vedere — disse — e anche sentire. Ho bisogno di urinare.

Non gli rispose nessuno. Dopo qualche attimo ci fu un flebile ronzio e sul muro si aprì un'unità che conteneva un urinatoio. Non appena si fu liberato, l'urinatoio tornò a incassarsi nel muro, coperto da un pannello metallico. Graham immaginò che i rifiuti organici fossero spediti in bottiglie al laboratorio. Da qualche parte la dottoressa Siegler era impegnata a catalogarne i risultati. Aveva voglia di ridere ma immaginò che fosse un effetto collaterale del sedativo o di qualche cosa d'altro che gli avevano somministrato durante il periodo in cui era rimasto privo di sensi. Si sedette e cercò di meditare, ma la sensazione di essere spiato disturbava la sua concentrazione.

Chiese di bere e un altro vano nascosto si aprì, fornendogli un contenitore con un coperchio e un ciucciotto simile alla tettarella di un neonato. Graham sospettò che la bevanda contenesse un'altra dose di sedativo perché, subito dopo aver bevuto, si sentì investire da un senso di spossatezza.

Quando si svegliò nuovamente la luce del soffitto era stata abbassata. La manica sinistra della tuta era stata arrotolata e c'era una piccola bendatura all'altezza di una vena: gli avevano prelevato un campione di sangue. O forse gli avevano iniettato una dose di IV. Qualcosa in quella situazione gli ricordava *II pozzo e il pendolo.* Si domandò chi, in quel momento, possedesse la sua copia del *Tamerlano* di Poe e quale era stata l'offerta più alta per averla. Il periodo di tempo più lungo che qualcuno aveva passato in isolamento nella divisione medica del SURF era stato di tre sol, da quel che sapeva. Stimò di essere stato recluso là per almeno due sol, sebbene non avesse minimamente fame. Si domandò cosa sarebbe successo se avesse chiesto da mangiare.

— Posso avere del cibo?

Un ronzio e un click alle sue spalle lo costrinsero a voltarsi. Dieta liquida. — Speravo di avere qualcosa di un po’ più sostanzioso — protestò. L’unità a muro si richiuse. Non gli concessero nulla di più.

Graham tornò a sedersi sul pavimento imbottito e cominciò a levare le bende sulle mani e sul braccio per vedere quali erano i danni. Trovò ventisette punti perfetti e si domandò se era stato Krolov a occuparsi di lui. Aveva visto il dottore eseguire diverse operazioni chirurgiche e si era meravigliato per la sua precisione.

Senza nessuna richiesta da parte sua si aprì un’altra unità a muro con un altro contenitore pieno di liquido. — No, grazie — disse Graham senza muoversi dalla posizione sul pavimento dove aveva ammucchiato le bende. — Non voglio che mi droghiate ancora senza che me ne accorga. Vorrei essere rilasciato. — Attese di udire il rumore della serratura che si sbloccava, ma non ci fu alcun suono. Si domandò cosa sarebbe successo se avesse cominciato a fare un nodo scorsoio alle bende. Non ci misero molto ad aprire la porta.

La dottoressa Siegler, con le mani nelle tasche del suo lungo camice bianco da laboratorio, l’osservò irritata mentre un infermiere entrava con una siringa ipodermica.

— Starà in isolamento ancora per ventiquattr’ore. Adesso vuole cooperare e lasciare che Maxwell le rifaccia la bendatura oppure dovremo provvedere senza che lei possa interferire?

Graham rimase seduto immobile mentre l’uomo gli poneva delle bende pulite sulle mani e sul braccio destro.

— Perché l’ha fatto? — chiese Siegler guardandolo.

— Fatto cosa?

— Il nodo scorsoio. Non c’è nulla a cui lei possa impiccarsi qui dentro, signor Sinclair.

— Volevo semplicemente che apriste la porta. E lo avete fatto.

Siegler, decise Graham, era una di quelle poche donne che sembrano più affascinanti quando sono irritate. Gli faceva piacere suscitare in lei sguardi così penetranti. Si domandò se sarebbe riuscito a farlo anche in futuro.

— Non troppo strette, Maxwell — lo avvertì. — Chi si occupa di me?

— De Marco.

— Il dottor Krolov ha messo i punti?

— Sì.

— Lo immaginavo. È molto bravo.

— Io l’ho assistito — disse l’uomo con un certo orgoglio.

— Davvero? Mi spiace, non ero in condizioni di accorgermene.

Graham rivolse lo sguardo alla dottoressa Siegler e pensò che non avrebbe potuto essere più irritata se fosse caduta in una vasca di schiuma rigenerante; immaginò che si fosse aspettata di vederlo protestare per il fatto di essere tenuto ancora in isolamento. Pensò che reagire in maniera inaspettata era il modo migliore per farla diventare molto più che livida.

— Come va la mascella di Baker? — chiese.

— Ingessata.

— Bene.

Maxwell terminò il suo lavoro, raccolse il suo vassoio di medicinali e se ne andò.

— Dottoressa Siegler? — disse mentre la donna stava per chiudere la porta.

— Sì, signor Sinclair? — aveva corrugato le sopracciglia, probabilmente si aspettava che lui le rivolgesse qualche implorazione di scusa per riacquistare la libertà.

— Sarebbe così gentile da disdire il mio appuntamento col barbiere per domani?

La donna sbatte la porta in un modo che tradì la sua completa perdita di contegno professionale. Graham si distese sul pavimento e si addormentò.

Fu Krolov stesso che venne a liberarlo. Graham ebbe l’impressione che il medico avesse prevaricato qualcuno per poterlo liberare personalmente, forse l’intero Comitato di sorveglianza. C’era una sottile vena di rabbia nella sua voce mentre lo aiutava ad alzarsi. — Avevamo qualche preoccupazione. Lei ha rifiutato di mangiare persino quando le abbiamo offerto del cibo normale.

— Non mi piaceva il menù.

— Ho visto.

— Del resto non mi piace essere spiato quando sto seduto sul gabinetto.

Krolov sorrise. — Sì, la capisco. La reclusione in isolamento è una misura piuttosto drastica. Ma, deve ammetterlo, non era in lei.

Si diressero verso un corridoio vuoto. — Non sono d’accordo, dottor Krolov. Ero assolutamente padrone delle mie facoltà. Semplicemente lei non ha avuto precedenti occasioni di osservare quell’aspetto del mio

comportamento. Non capita molto spesso che mi succeda. Immagino che adesso sarà stato ben documentato.

L’anziano dottore assentì. — In minima parte. Venga. Vorrei dare un’occhiata alle sue mani. Devo dire che ero piuttosto preoccupato al riguardo, ma le lacerazioni erano, per la maggior parte, superficiali. Se se la sente potrebbe tornare ai suoi compiti nel pomeriggio.

Sembrava che, alla sua camera, non fosse accaduto nulla. Era stato posizionato un altro specchio sopra la scrivania e, Graham ne era certo, le apparecchiature di sorveglianza erano di nuovo in funzione. Tutto in ordine. Ebbe la tentazione adolescenziale di togliersi i vestiti e specchiarsi. Il pensiero gli attraversò brevemente la mente. Si sentiva come se l’impalcatura della sua maturità e della sua riservatezza stesse sgretolandosi, come la superficie di Marte era spazzata da venti senza fine. Tutto ciò che aveva coltivato dentro di sé stava lasciando dolorosamente spazio al puro istinto. Quel sentimento era nuovo e pericoloso per lui. E in qualche modo lo avvelenava.

Baker era in infermeria intento a consumare un pasto liquido con una cannuccia quando Graham lo raggiunse. — Va meglio? — chiese l’uomo con la mascella bendata.

— Che ne è stata di tutta la sua calma Zen?

— Taoista.

— Quello che è.

— Non ho mai detto di aver raggiunto la perfezione.

— Ora me lo dice…

Graham controllò la sua cartella medica chiedendo di vedere personalmente le lastre. Era una frattura seria. Sapeva che, se avesse sferrato il colpo con un’altra angolazione, differente solo di pochi millimetri, avrebbe potuto facilmente ucciderlo.

Baker gli tese la mano destra.

— Siamo ancora amici?

Graham ripose la cartella medica nel ripostiglio ai piedi del letto dove avrebbero potuto continuare a registrare i dati del paziente per tutto il tempo in cui fosse rimasto a letto.

— No.

— Graham, lei è furioso con il sistema; ma il sistema non ha un volto, non lo confonda con la nostra amicizia. Non si possono infrangere le regole.

— Ma lei dovrà farlo — si spostò sino al paziente successivo, un minatore che soffriva di una bruciatura di raggio laser alla spalla sinistra.

Il fatto che non potesse fidarsi o semplicemente provare rispetto per Baker lo intristì più di quello che si era aspettato. Si era sempre negato quasi tutte le relazioni sociali strette nella sua esistenza e le separazioni raramente gli avevano provocato dolore. Ma quelle che lo avevano fatto, tuttavia, gli avevano lasciato ferite mai completamente rimarginate. Sulla Terra l'isolamento dagli altri esseri umani era stato una sua scelta, e, in fin dei conti, non gli era dispiaciuto. Ora, tuttavia, l'isolamento era una circostanza che gli veniva inflitta in un modo che cominciava a odiare. Dubitava che Baker si rendesse conto del dolore che quel tradimento gli provocava.

Nei sol successivi Baker fece numerosi tentativi di intavolare un dialogo con lui. Graham mantenne un atteggiamento educato ma freddamente riservato. Negli affari quel genere di comportamento poteva spingere un manager all'esaurimento nervoso. Graham si era servito di quella tattica, a volte, per costringere qualcuno alle dimissioni, facendolo sentire membro di una compagnia che lo rifiutava. La persona in questione era regolarmente invitata a tutte le riunioni ma veniva gentilmente ignorata, trascurata, come se fosse invisibile. Era una crudeltà calcolata che gli aveva insegnato il nonno che riteneva i contrasti aperti una cosa disdicevole. Graham aveva usato quell'atteggiamento come ultima risorsa, sebbene fosse una delle strategie più comuni nella gestione delle corporazioni. Il fatto che se ne servisse con Baker, sebbene in forma attenuata, tradiva la rabbia che provava anche verso se stesso… Baker, tuttavia, non demordeva.

Diversi membri dello staff del SURF avevano chiesto a Graham di riprendere le sue lezioni di Tai Chi e Baker, con la mascella ancora ingessata, fece la sua comparsa per ricevere gli insegnamenti.

— Cosa ha fatto alla dottoressa Siegler? — chiese mentre Graham gli correggeva la posizione del Serpente che Striscia.

— Niente, perché?

— Non la può vedere. È così da quando lei è finito in isolamento.

— Non si sta concentrando. Respiri profondamente.

— Sto respirando!

— Profondamente. Da qui — Graham fece un movimento per toccare l'addome di Baker e l'uomo arretrò istintivamente come per difendersi da un attacco.

— Non mi sembra che lei sia veramente rilassato — disse Graham spostando la sua attenzione verso un altro studente. — Si ricordi che la respirazione corretta è essenziale. Il Chi è energia respiratoria. È la sua energia vitale. Deve riempire il suo Tan Tien con quell'energia. I taoisti la chiamano "la Respirazione della Porta del Paradiso". Carol, non respiri a bocca aperta, solo con le narici.

Osservò gli studenti che si muovevano lentamente, alcuni di essi eseguivano i movimenti con abilità; altri con poca o nessuna comprensione del significato nascosto di ogni gesto. Era sin troppo cosciente della vicinanza di Baker, e alla fine, dichiarò che, per quel giorno, le lezioni erano terminate.

— Non sono sicuro di poter continuare a tenere questo corso se lei si ostina a partecipare — disse a Baker dopo che gli altri ebbero lasciato la palestra.

— Cosa faccio di male?

— Esiste.

Baker rimase pensoso per qualche attimo. — Non ci posso far molto al riguardo.

— Ho chiesto di venir trasferito alla miniera di Keyote.

— Lo so.

— Se sono libero di andare e venire a mio piacimento perché mi tengono qui?

— Non le piacerebbe, quella colonia. Non è quello che cerca, Graham.

— Lo so io quello che cerco. E non si trova in questo pianeta. Se devo vivere in esilio, almeno lasciatemi la libertà di scegliere il mio posto all'inferno!

— Non ha ancora terminato il suo apprendistato medico.

— Non desidero procedere oltre il grado di infermiere. Mi hanno detto che a Keyote potrebbero avere un lavoro per me, a quel livello.

— Perché Keyote? Sarebbe preferibile una delle altre colonie. Non è mai stato alle colonie Sera e Jeremiah. Almeno vada a dare un'occhiata. I jerry celebreranno il Solstizio d'Estate, il sol 343. Verrebbe con me? So che Paris Tucker l'ha invitata.

Graham sentì nuovamente montare dentro di sé un'ondata di calore che stava trasformandosi in rabbia. — Naturale che lo sa.

— È stata lei a dirmelo, Graham. Voleva sapere se le era permesso. Ecco

tutto.

— Può rivedersi la registrazione fatta negli spogliatoi se vuole. Non ricordo esattamente in quale giorno è stata girata ma sono certo che sia stata registrata. È un posto pubblico, dopotutto. Lo sa che qualcuno ci sta registrando anche adesso? Qualcuno sta osservandoci. — Graham alzò lo sguardo al soffitto. — Buon giorno, dottoressa Siegler.

Baker raccolse la giacca della sua tuta dal pavimento. — Lo fa spesso? Parlare alle telecamere, voglio dire.

— Ogni volta che ne ho l'occasione.

— Solo per ricordare loro che lei sa che loro sanno… — Baker fece un gesto circolare con la mano, come per indicare una spirale senza fondo. — Non mi meraviglia che Siegler non la possa sopportare. Allora, verrà alla ricorrenza o no?

— Verrò.

— Bene. Anche Siegler verrà con noi. Sarà veramente un viaggio divertente.

18

Partirono prima dell'alba, il Rover era pesantemente caricato con i rifornimenti da dividere tra le tre colonie che partecipavano alla ricorrenza.

— Ci risparmierà un viaggio — spiegò Baker, mentre caricava altri rifornimenti sfruttando ogni spazio disponibile. La base SURF, come la colonia Venture, aveva un molo di carico sotterraneo ma di dimensioni maggiori. Rover e Lander attraversavano i portelli poi si infilavano in un tunnel ed emergevano in un'area ampia quanto un hangar. Là potevano essere eseguite operazioni di scarico e carico e le riparazioni senza che gli addetti dovessero muoversi impediti dalle tute UESM.

— Passeranno da dodici a quattordici ore prima di poter fare una sosta. — disse Baker mentre attivava gli strumenti di controllo e di orientamento sul pannello del Rover. — Ho lasciato abbastanza spazio perché ci si possa sdraiare uno alla volta per schiacciare un pisolino.

Avevano informato Graham che il viaggio sarebbe durato cinque sol, di cui tre dedicati alla ricorrenza. — È importante arrivarci per la Cerimonia dell'Alba, per vedere il sole che sorge — spiegò Baker mentre aspettavano che i portelli di uscita si aprissero.

Siegler, seduta accanto al pilota, stava scribacchiando degli appunti. — È una tradizione recente — disse — in termini di abitudini planetarie, ma è diventata un gesto tra i più ricchi di significato per coloro che vi partecipano.

— E questo è indubbiamente importante perché… — Baker si azzittì quando la donna gli scoccò un'occhiata che chiaramente lo avvertiva di starsene in silenzio.

— Perché — disse Siegler — è la quinta volta che viene celebrato.

— …E ricorre il 25 dicembre secondo il tempo terrestre — terminò Graham dal sedile posteriore dietro a Baker.

Siegler si voltò incrociando per la prima volta i suoi occhi. — Come lo sa, signor Sinclair? Non le è consentito di portare un orologio.

— Posso comunque calcolare a mente il tempo, dottoressa Siegler. — Si era fatto un piccolo calendario terrestre a bordo dell'*Olympus Mons* e lo aveva nascosto in un manuale assieme al calendario marziano che Baker gli aveva dato. Per qualche ragione sconosciuta gli era di conforto essere in grado di sapere quali fossero le stagioni sulla Terra e come scorreva il tempo mentre i sol scivolavano via uno dopo l'altro, sempre uguali. Graham non era certo che ci fosse stato qualche cambiamento di stagione sul pianeta mentre

trascorreva il suo primo anno marziano. Gli avevano detto che ci sarebbe stata qualche traccia di neve d'inverno ma niente di più. La temperatura dentro i moduli CELSS non variava mai più di pochi gradi.

— Visto che è capace di fare questi calcoli così bene, signor Sinclair — disse la donna — riesce a rendersi conto di ciò che ha fatto al signor Baker? Della data in cui è successo, voglio dire.

— Sì.

Le sopracciglia bionde della dottoressa Siegler s'inarcarono. — Davvero?

— È avvenuto un anno dopo il giorno in cui sono stato espulso dalla Terra.

I portelli si spalancarono e s'immisero nell'oscurità. Baker si schiarì la gola. — Mi auguro che non abbia intenzione di celebrare l'anniversario allo stesso modo ogni anno.

— In cella di isolamento?

— Rompendomi la mascella.

— Abbiamo considerato anche questo, signor Sinclair — disse Siegler. — Che inconsciamente lei doveva sapere di quell'anniversario e che in quel momento doveva trovarsi in una situazione di estremo stress. Ma non ci siamo resi conto che sapesse esattamente la data.

— Non è che quella mattina mi sia alzato con l'idea di rompere la mascella di Baker per colazione. È stata una reazione istintiva a qualcosa che considero un abominio.

— È stato a un soffio dall'ammazzarlo. Lo sa?

Graham rivolse uno sguardo alla donna. — Se avessi voluto uccidere Jon Baker, lo avrei fatto. E lei lo sa, vero dottoressa Siegler?

Baker sospirò. — Sarà un lungo viaggio.

Siegler sembrava lottare per impedirsi di soffiare fumo dalle narici. Il suo petto, notò Graham, aveva cominciato a sussultare con un movimento quasi erotico. Gli ricordava un bocciolo strettamente legato che si gonfiava e si schiudeva in una rosa di rabbia.

— Dovrebbe interessarle sapere, signor Sinclair, che stiamo valutando se sottoporla a un'operazione di stabilizzazione umorale. Se perderà il controllo di sé in maniera così grave come nell'ultima occasione, l'operazione diventerà una certezza nel suo futuro. Se lo ricordi prima di mostrarci ancora una volta il suo… talento orientale.

Era stato un battibecco divertente, almeno sinché la donna non gli aveva

dato scacco matto. Aveva vinto e loro tutti lo sapevano. Graham aveva visto, invero aveva anche trattato, con soggetti sottoposti a interventi di stabilizzazione umorale. Erano in condizioni così spaventose che aveva evitato il più possibile di avere contatti visivi con loro. Sempre compiacenti, si muovevano in un modo che gli rammentava dei cyborg mal costruiti. Si ricordava come suo nonno avesse lottato contro quelle procedure quando erano diventate la mania del momento. «Vedo schizoidi, suicidi e maniaci dietro quei visi sempre sorridenti.»

Viaggiarono in silenzio nella notte marziana, accompagnati da piccoli riccioli di nebbia che turbinavano di fronte ai fari del Rover. Di notte il paesaggio avrebbe potuto essere scambiato per quello di un qualsiasi deserto. Graham s'illuse di vedere un coniglio saltare attraverso il sentiero o una lucertola che faceva capolino nel buio. Ma, pur osservando con cura, non si poteva vedere nessun essere vivente, là fuori. Neppure un organismo unicellulare.

Una voce proveniente dal ricetrasmettitore interruppe la tensione. — Rover K12, Rover K12. È la base SURF che chiama. Siete in ascolto?

Baker sintonizzò il trasmettitore e rispose alla chiamata.

— Rover K12, avete un D-P alle spalle, procede approssimativamente a ottanta chilometri orari in direzione sud-ovest. Dovrebbe apparire sul vostro schermo tra qualche minuto.

Graham rivolse gli occhi allo schermo verde del radar mentre un piccolo segnale luminoso faceva la sua apparizione. Il D-P, il diavoletto di polvere, se avesse continuato a procedere sulla stessa rotta, si sarebbe scontrato con il Rover nei successivi venti minuti.

— Siamo lontani diverse ore dalla serra più vicina — disse Siegler. — Possiamo evitarlo?

— Be', di sicuro possiamo provarci — disse Baker con un cenno di assenso. Tuttavia potremmo fare una stupidaggine. Potrebbe decidere di spostarsi nella nostra stessa direzione.

Il segnale luminoso, come un missile attirato dal calore, sembrava cercare proprio loro, a dispetto dell'oscurità. Il fatto che non ne potesse scorgere la sagoma a tubo color ruggine non era di nessun conforto per Graham.

— Allacciatevi le cinture — disse Baker — forza, stiamo per entrare nel centro della giostra.

Il segnale verde sembrava correre parallelo a loro, adesso, si avvicinava

di più a ogni rintocco.

— Oh, Dio — disse Siegler — posso vederlo.

Baker virò a destra, abbandonò la strada e si diresse verso il terreno aperto, beccheggiando tra massi e rocce sufficientemente grossi da danneggiare il fondo del Rover.

Un ciottolo grosso come un pugno andò a sbattere contro il finestrino dalla parte di Graham. Fu seguito da una pioggia di rocce poco più grandi di uno spillo che investirono il mezzo come chicchi di grandine dura come granito.

— Indossate tutti le tute! — ordinò Baker urlando per coprire il fragore del vento.

Graham si accorse che il veicolo si inclinava su un lato come se avesse perso il controllo su una strada ghiacciata. In quel momento riusciva ad apprezzare la maniera ossessiva con cui Baker li aveva addestrati a infilare in fretta le tute UESM. Alcune scatole di rifornimenti non stivate correttamente volarono dappertutto all'interno del Rover, sparpagliandosi sul pavimento; un'altra roccia s'infranse contro un finestrino lasciando uno sbrego a forma di ragnatela sul vetro esterno. Le pietre investivano lo scafo esterno del veicolo provocando un tale rumore che era perfino inutile urlare; una delle luci dei fari si spense. In pochi secondi il vento cessò scagliando la sua forza distruttiva contro rovine di roccia, crateri e caverne circostanti.

— La signora ci ha appena sfiorato con la gonna — disse Baker alla fine. — Solo un po' di brezza, se volete. Tutto a posto?

Dovettero costringere Siegler a uscire dall'UESM. Una volta che ebbero riguadagnato la strada principale, la donna lasciò il sedile del copilota a Graham.

Sorseggiando caffè con una cannuccia, Baker disse: — Se ti arrivano più vicini di così nessuno sopravvive per raccontare l'esperienza. La dottoressa dorme?

Graham volse lo sguardo. — Sì. Se ha l'abitudine di dormire con la bocca aperta, sta dormendo.

— Sì. Dorme sempre con la bocca aperta.

Graham non ebbe bisogno di chiedere come facesse a saperlo.

— Riguardo a quello che Siegler ha detto prima, la possibilità che la sottopongano a un trattamento di stabilizzazione umorale… non stava scherzando, Gray.

— Non ho mai pensato che la dottoressa fosse capace di scherzare.

— Stia attento. Non le fornisca nessun pretesto. Sono convinti che, con un trattamento del genere, potrebbe ambientarsi meglio.

— Facce sorridenti anche all'inferno — borbottò Graham.

— Come?

— Non lasci che me lo facciano, Jon. Se è rimasto qualcosa di quella che consideravamo un'amicizia, non lasci che me lo facciano.

— Non ho molto potere sulle loro decisioni. L'unica ragione per cui mi ascoltano è che pensano che ci sia ancora un legame… pensano che io abbia ancora un po' d'influenza su di lei. Ma se lei si comporterà ancora in quel modo, lo faranno. Lo faranno sicuramente.

Graham riportò lo sguardo sulla strada illuminata dal fanale rimasto. — Se… lo… facessero mi prometta una cosa. Mi uccida. Perché io non potrò farlo. Io lo farei per lei se me lo chiedesse.

— Lo so.

— Me lo prometta.

Baker lo guardò, il suo viso aveva assunto una colorazione verdastra per il riflesso del radar. — Speriamo che non accada.

Per un breve attimo Graham pensò di aver visto un coniglio alla luce del faro, ma era solo nebbia.

19

La colonia dei Jeremiani aveva un aspetto esteriore molto differente dell'eccentrica architettura di quella dei Venture. Sebbene la cupola centrale fosse identica al Lodge della colonia Venture e le gallerie che conducevano alle cupole più piccole fossero dello stesso materiale fornito dal governo, c'erano molte più costruzioni a volta. Uno spazio largo come un campo da football era coperto da cupole geodesiche. Le fattorie dei Jeremiani.

— Al momento attuale ci sono centocinquanta coloni — disse Siegler senza rivolgersi a nessuno in particolare mentre si avvicinavano alla colonia. — Non sappiamo come si divideranno le varie fazioni ma la frattura sembra imminente. Un certo numero di coloni di Venture ha cominciato a lavorare alla costruzione di una serra ambiziosamente grande vicino a Jovis Tholus in cambio di cibo, vestiti e altre merci di scambio. Se avverrà la separazione dalla colonia madre sarà la prima colonia-figlia di Marte.

— Qual è la causa della scissione? — chiese Graham. Non c'era stato accenno alla frattura nelle mielose guide turistiche che aveva visto prima di lasciare la Terra.

— Differenze filosofiche e religiose — disse Baker. — Ho sempre trovato molto paradossale che ciò che ci divide sia anche ciò che ci ha uniti.

— Quante fazioni ci sono?

— Difficile da dire. Almeno tre.

Siegler si rivolse a Baker: — Ti comporterai bene con Jacob?

— Sì.

— Non disturberai i festeggiamenti?

— Terrò per me le mie opinioni.

Graham li osservava dal suo sedile alle spalle di Baker. Si domandò da quanto durasse la loro relazione. C'erano momenti in cui sembravano fidanzati da un'eternità.

— Jacob è il capo? — chiese.

— Sì — disse Siegler.

— Per il momento — aggiunse Baker.

— Come eleggono i loro capi? So che Vogel comanda i Venture, ma come lo hanno scelto?

— Forza della personalità — disse Baker con una scrollata di spalle.

— Vince il più antipatico?

Baker e Siegler scoppiarono a ridere, ma fu una manifestazione di allegria strettamente limitata a loro. Graham non aveva mai visto Siegler ridere così, prima di allora.

Siegler si protese verso Baker sfiorandolo con la mano. — Forse ha ragione — sussurrò, ma Graham riuscì a udirla ugualmente.

Baker si volse verso di lui. — Jacob non è quella che si potrebbe definire una persona compiacente.

— È lui che ha ordinato che lei fosse messo al bando?

Il buon umore di Baker svanì assieme a quello di Siegler.

— Sì, ma ci sono state anche altre ragioni.

Graham notò quanto Siegler potesse diventare eloquente con le sue occhiate. Il suo sguardo in quel momento lo ammonì di fare marcia indietro. — Il passato del signor Baker non la riguarda, signor Sinclair.

— Va tutto bene, Risa. Gliene ho parlato.

— Così — disse Graham — la base SURF è governata da un comitato eletto, mentre le comunità Jeremiah e Venture sono guidate da personaggi carismatici e le miniere di Keyote, da quel che ho sentito, sono una dittatura abbastanza benevola.

— Non poi così benevola — aggiunse Baker.

— E i Contaminanti, i Sera, come sono governati?

— Una vera democrazia — disse Siegler tornando alle sue annotazioni sul computer.

— E tutto quello che fanno, tutto quello che decidono, lei lo riporta sui suoi computer?

— Graham non ricominci — lo avvertì Baker.

— Vorrei solo che mi spiegasse una cosa, dottoressa Siegler.

La donna si volse sul sedile. — E cioè, signor Sinclair?

— Se quei due avessero ucciso Paris Tucker, vi sareste limitati a guardare? Avreste fatto solo una piccola annotazione sulle vostre statistiche e avreste chiuso la sua pratica?

— Sì, signor Sinclair — Siegler riacquistò il suo atteggiamento più professionale. — È esattamente quello che avremmo fatto. Non ha bisogno di essere così moralisticamente arrogante al riguardo. L’umanità ha preso nota del suo comportamento sin dai tempi delle tavolette cuneiformi. Una volta guardavamo le notizie di guerra come una puntata quotidiana di una soap-opera. La gente moriva al telegiornale e il pubblico assisteva allo spettacolo dalla tavola apparecchiata. La gente si perdeva in quei piccoli drammi, le disgrazie venivano trasmesse una dopo l’altra, finché il pubblico non soddisfaceva la sua sete di sangue. Non stiamo facendo nulla che non sia

stato fatto per secoli. Stiamo semplicemente cercando di capire l'animale uomo. Non interferiremo con l'evoluzione.

— Grazie, dottoressa Siegler, era quello che volevo sapere.

I Jeremiani avevano un sistema d'ingresso simile a quello della base SURF che consentiva il passaggio di diversi Lander e Rover alla volta.

Graham vide Paris sbracciarsi per salutarlo, ancor prima di uscire dal veicolo.

— Cominciavamo a preoccuparci — disse. — Cosa è successo al Rover?

— Abbiamo sfiorato un diavoletto di polvere. — disse con un borbottìo Baker mentre dirigeva le operazioni di scarico del mezzo.

Paris aggrottò le sopracciglia. — Perché parla in quel modo buffo?

— Un piccolo incidente.

— Gli ho rotto la mascella — disse Graham.

— Oh, cribbio. Facendo il Tai Chi? Voglio dire, è stato solo un incidente, giusto? Oh, Baker, piccolo bambino… Può masticare?

— Non ancora.

— Il pranzo di domani sarà assolutamente favoloso e lui non può mangiare. È il mio incubo peggiore. È la forma vivente dei miei peggiori… dottoressa Siegler! Non sapevo che sarebbe venuta anche lei. — Paris prese il braccio di Graham e sussurrò: — Eccolo qua, l'altro mio peggior incubo. Perché non mi hai detto che sarebbe venuta la dottoressa?

Graham si rivolse verso il medico. — Ha importanza?

— Solo se si diverte a passare il tempo rivolgendo domande sulla mia vita privata. Vieni, indovina dove starai durante il tuo soggiorno qui?

— Con te?

Paris gli lasciò il braccio. — Be', non è che sei obbligato, Sinclair. Non ti costringerò. Comunque ti farà piacere sapere che è arrivato anche il "tuo" incubo.

— Waverly?

— E Vogel.

— Sarò entusiasta di dividere con lei i suoi alloggiamenti, signorina Tucker.

— Come immaginavo.

Una donna dai capelli grigi, con una lunga tunica di tessuto grezzo, stava scendendo dalla scala che conduceva alla sala dei ricevimenti. Era seguita da altre due donne, più giovani, ma vestite allo stesso modo.

— Jacob desidera estendere il suo benvenuto ai suoi ospiti — annunciò la donna. — Rachel e Hannah vi mostreranno le vostre stanze. Sono sicura che volete riposare e rinfrescarvi prima che sia servito il pranzo serale, alle sei.

Baker, notò Graham, sembrava a disagio mentre si avvicinava alla donna e faceva le presentazioni.

— Graham, vorrei che conoscessi mia madre, Elisabeth Hobbs Baker.

Graham lo guardò mentre la donna tendeva la mano a palmo in su con la punta delle dita nel saluto al quale un tempo era abituato.

— Sì — assentì Baker — Jacob è mio padre.

— Jonathan, perché parli con le mascelle serrate? — chiese la madre. — Non credo che questa occasione sia poi così terribile per te.

— Le mascelle sono ingessate — disse.

— Oh. E cosa è successo?

— Uno scambio di opinioni.

La donna sembrava turbata. Paris, tuttavia, lanciò uno sguardo a Graham per fargli capire che si aspettava una spiegazione in fretta.

Siegler scambiò un bacio sulla guancia con la donna. — Mi fa piacere vederti, Elisabeth, hai un aspetto magnifico.

Baker declinò l'invito a seguire il gruppo, preferendo rimanere a supervisionare le operazioni di scarico del Rover.

— Dovrai incontrarlo più tardi — disse l'anziana donna — non potete evitarvi all'infinito.

— Cercherò di fare del mio meglio.

— Jon, non essere così villano — lo avvertì Siegler.

Paris, con uno sguardo interrogativo, si volse verso Graham unendo due dita. Graham assentì.

La stanza che era stata assegnata loro ricordava a Graham una combinazione tra un bungalow tropicale e la cella di un convento; un crocifisso di gesso era appeso sul muro sopra un letto di bamboo. Tutti i mobili, in verità, erano fatti in bamboo e in malacca. Immaginò che quei materiali provenissero dalle coltivazioni dei moduli CELSS che aveva visto al suo arrivo alla colonia.

— Ho detto loro che siamo fidanzati — disse Paris — così farai bene a essere carino con me, Sinclair. Farai meglio a comportarti come se fossimo fidanzati oppure ti taglieranno qualcosa e non sto parlando degli inviti alle cerimonie sociali. Questa gente prende i fidanzamenti molto sul serio. Voglio

dire che ritengono che un legame debba durare per la vita, non come un contratto risolvibile in cinque anni. Voglio dire, una relazione dura fino alla morte. Non sapevi che sono i genitori di Baker a comandare la colonia?

Graham girava per la stanza cercando le apparecchiature di sorveglianza. — No. Ha dimenticato di dirmelo.

— Anch'io ne sono rimasta sorpresa. E da quanto sta insieme a Siegler?

— Da parecchio tempo, immagino.

— Labbra-di-prugna e Baker… non sono poi una brutta coppia se mai ne ho vista una. Vengono solo dopo Vogel e Helga, la Regina degli Unni. — Paris cercò di saltare sul letto ma il materasso non era molleggiato. — Il nostro primo letto matrimoniale. Le cose si mettono bene. Cosa stai facendo?

— Sto esaminando l'arredamento. Bel lavoro davvero — Graham si fermò per controllare cosa c'era sotto il tavolino. Le sue dita trovarono un dischetto circolare. Lo strappò e lo fece scivolare nella manica.

— Stanno cercando di riprodurre ogni tipo di coltivazione della Terra, così mi hanno detto. Cullen, o meglio Fratello Cullen, uno dei jerry di qui, mi ha raccontato di un disastro ecologico che è capitato un paio di anni fa. I ricercatori del SURF avevano fornito loro nuovi materiali per coltivare il terreno. Uccisero ogni verme nel suolo. Non sapevo quanto fossero importanti i vermi. I moduli CELSS dovettero essere chiusi, puzzavano come di pesce morto, dice Cullen. Ora non crescerà più niente in quella serra. Tuttavia stanno cercando di ricostruirla.

Lanciò uno sguardo di sguincio a Graham sotto il letto. — Stai cercando la polvere?

— Non esattamente.

— È un letto solido, Graham. Non cadrà, qualsiasi cosa facciamo.

Trovò il secondo apparecchio d'ascolto contro il muro e vi piazzò a faccia in giù il primo che aveva trovato. Era un semplice metodo di interferenza che avrebbe fatto saltare l'ascoltatore sino al soffitto e avrebbe concesso un poco di riservatezza alla persona sotto sorveglianza.

— Hai intenzione di rimanere là sotto, Sinclair?

Graham si alzò a sedere.

Paris, sdraiata supina sul letto, strinse gli occhi. — C'è qualcosa di diverso in te. Cos'è cambiato?

— Niente.

— No. Qualcosa è cambiato. Graham. Guardami. Cosa è successo tra te e

Baker, cosa è la storia che gli hai rotto la mascella?

— Solo un incidente.

— Nessun incidente. Vi siete picchiati, giusto? Per cosa?

Graham si alzò. — Vorrei fare una doccia e cambiarmi. Immagino che il compartimento igienico sia in comune.

— Due porte in là. Per cosa vi siete picchiati?

— Paris, puoi giocare alla fidanzata quando c'è gente in giro ma preferirei che mi lasciassi un po' di spazio per respirare in privato, se non ti spiace — non voleva sembrare irritato, ma Paris sembrò piccata.

La ragazza si alzò dal letto e prese le sue cose infilandole in una borsa. — Ehi, calmati. Puoi prenderti tutto lo spazio che vuoi. Riempitici tutto il Tan Tien finché non scoppi, bello!

L'afferrò per un braccio e lei lo sorprese con un'ottima esecuzione di un movimento di Tai Chi che dimostrò che era notevolmente migliorata in quell'arte. Lui eseguì un contrattacco con una mossa che non le aveva ancora insegnato.

— Vuoi rompere la mascella anche a me? — sbottò lei colpendolo con la borsa da viaggio.

— Basta, Paris! — le strappò la borsa di mano lanciandola dall'altra parte della stanza. Con un movimento veloce la proiettò sul pavimento e sussurrò: — Qualcuno ci ascolta!

— Cosa?

Portò un dito alle labbra. — Apparecchiature di sorveglianza — le sussurrò all'orecchio.

— Adesso so cosa ti ha cambiato — disse Paris ad alta voce. — Sei diventato matto.

La trascinò vicino al letto, sollevò il tappeto e le mostrò i due piccoli dischi contro il muro.

— Oh, diavolo. Perché?

— Penso che non ce ne siano altri — disse Graham aiutandola ad alzarsi. — Forse non ce ne sono in tutte le stanze. Ma c'è qualcuno che mi considera una specie di cavia da esperimento. Siegler, per essere esatti, e il comitato di cui fa parte.

— Possiamo parlare? — sussurrò Paris indicando con il piede sotto il letto.

— Ho neutralizzato i due che ho trovato. Usa solo un po' di discrezione.

— Perché ti controllano?

— Non controllano solo me. L'intero pianeta è una specie di esperimento antropologico. Non vogliono perdersi un secondo della sua evoluzione in ogni direzione essa vada.

— Da quanto lo sai?

— Da poco.

— Da quando Baker si è rotto la mascella?

— Più o meno, sì.

Paris assentì. — La tua stanza alla base SURF…

— Anche sorveglianza video.

— Oh, ragazzi. Solo la tua camera?

Graham scosse il capo. — La sorveglianza è dappertutto. Osservano ogni cosa.

— Quando… — gli rivolse uno sguardo.

— Sì, hanno visto.

Paris raccolse un cuscino e lo strinse come per allentare un impeto di rabbia improvvisa. Dopo un attimo trasse un profondo respiro e disse: — Avresti dovuto rompere anche la mascella di Siegler. Qualcuno qui, sa di essere sorvegliato?

— Non lo so, ma ne dubito. L'equipaggiamento viene installato nella cupola centrale di ogni colonia al momento della costruzione. E nelle serre, quando i Venture le hanno costruite e se ne sono andati. Baker dice che non c'è altro ma forse anche lui non sa tutto.

— Avrei dovuto romperla io, la mascella di Siegler. Dovremmo fare qualcosa.

Graham raccolse la borsa. — Non credo ci sia molto altro da fare eccetto sollevare una protesta per violazione della privacy. Io non ho diritti, così non posso protestare per qualsiasi cosa loro decidano di fare contro di me.

— Cosa vuol dire "non ho diritti"?

— Marte è la mia prigione o l'hai dimenticato? Ho perso tutti i diritti e il privilegio di scegliere il mio futuro un anno fa in una corte di tribunale sulla Terra. Possono fare tutto quello che vogliono di me, come la dottoressa Siegler mi ha recentemente ricordato.

Paris raccolse la borsa da viaggio e cominciò a disporre le sue cose in pile ordinate. — Hai ragione. Mi sono dimenticata che tu non vuoi stare in questo pianeta. Che non hai scelto di venire su Marte. Mi spiace. Riguardo al mio

scatto di nervi… Io… sono un po’ possessiva… ma, maledizione, Graham, hai cominciato a comportarti in maniera così strana. Sono confusa.

— Non volevo, Paris. Immagino che sia perché non ho mai incontrato nessuno come te, prima d’ora.

La ragazza abbassò lo sguardo sulla tuta di jeans. — Non sono il tuo tipo, eh? Non sono il genere di ragazza che avresti portato all’opera, o sul tuo yacht, e in nessun altro posto dove portavi le tue conquiste. Tutte donne di prima classe, immagino…

Graham l’osservò mentre cercava di stirare i riccioli ribelli con le dita. — Prima di tutto, raramente ho avuto il tempo di “fare conquiste” come le chiami tu, semplicemente non ho mai fatto amicizia con una donna. Non so come comportarmi in questo genere di amicizie. Tutto quello che so è che questa amicizia, per me, ha un grande valore e non voglio perderla.

Paris si allungò sul letto appoggiando la testa a un gomito mentre lui sistemava le sue cose in uno scaffale vuoto in un angolo. — Mi avresti mai chiesto di uscire, o una roba del genere, se mi avessi incontrato sulla Terra?

— Dubito che le nostre strade si sarebbero mai incrociate.

— Questo è vero. Probabilmente io avrei fatto la cameriera in qualche ristorante alla moda e tu mi avresti lasciato una mancia terribilmente alta. Ce l’hai uno yacht?

— Sì.

Paris si inginocchiò al centro del letto. — Non stai scherzando? Grande quanto?

— Non lo so. Apparteneva a mio nonno. L’ho ereditato insieme ad altre cose.

— Non lo hai mai visto? Non sei mai andato in barca a vela?

— Non mi sembrava mai di averne il tempo.

— Non sei mai andato in vacanza con la tua barca? Non ti sei mai divertito in qualche modo, Sinclair?

Dovette pensarci per un attimo perché era stata la stessa struttura del mondo degli affari a dargli piacere. Non era sicuro che Paris l’avrebbe catalogata come una cosa divertente, ma non pensava che fossero affari della Corporazione. — A volte giocavo a polo.

— Polo? Naturale che giocava a polo — borbottò lei lasciandosi ricadere sul letto.

— E mi piacevano abbastanza le auto d’epoca.

— Vecchie auto da corsa, naturalmente.

Paris, pensò Graham, cominciava ad assomigliare a Maggie McKay quando descriveva le sue abitudini con quel tono esagerato ed eccessivo.

— Eri veramente ricco, vero?

— Sì. Ora possiamo cambiare argomento, per favore?

— Quanto eri ricco…?

— Abbastanza, Paris.

— Okay, ti perdono.

— Per cosa?

— Per far parte della classe ricca. Non è colpa tua. Comunque ti hanno allevato bene, nonostante i soldi. Sei perfetto, Graham Sinclair.

20

Jacob Baker aveva una figura imponente. A Graham fece l'impressione di un uomo che avrebbe potuto aggiungere facilmente altri comandamenti quando Mosè aveva finito di ricevere istruzioni da Dio, senza che nessuno osasse protestare. Il suo viso era ornato da una fluente criniera di capelli bianchi e da una barba grigiobianca. All'età di sessantadue anni era il colono più vecchio di Marte, aveva infatti cinque anni più del dottor Krolov. Graham venne a sapere che Jon Baker era il più giovane dei suoi cinque figli e l'unico che avrebbe potuto succedergli. Il fratello più grande, sebbene avesse preso i voti, aveva rifiutato di seguire la famiglia nella nuova colonia di Marte.

— Così, signor Sinclair, è a causa sua che mio figlio si è fratturato la mascella — disse l'uomo quando la comunità si fu riunita nella grande sala dei festeggiamenti. — Senza dubbio se lo è meritato.

— Jacob, per favore — lo pregò la moglie.

— "Se non mi ricordo di te, lascia che la mia lingua cada sul pavimento dalle mie labbra, se non metto Gerusalemme davanti a ogni altro desiderio…" — il vecchio guardò verso il figlio che sedeva in fondo alla tavola, ma a portata di voce.

Graham sedeva alla destra del patriarca e Vogel, che in qualche modo sembrava offeso, si era messo a diversi posti di distanza. Ci fu un tramestio e diverse teste s'inchinarono mentre Jacob girava per la sala, rivolgendo sermoni ai suoi figli.

Il pranzo era elaborato e ben preparato, con una varietà di piatti di carne che Graham non riuscì veramente a identificare. Preferì rinunciarvi assaporando la cucina vegetariana. Paris perse solo momentaneamente l'appetito quando scoprì che stava banchettando con carne di cavia. — Pensavo fosse coniglio o qualcosa del genere — borbottò.

— Ho notato, signor Sinclair — disse Jacob — che lei si adegua alla nostra abitudine di inchinarsi durante i sermoni. Ho l'impressione che sia cristiano o sbaglio?

— Seguo i precetti taoisti ma ho avuto degli insegnamenti cristiani, da ragazzo. È sempre stata mia abitudine onorare le usanze dei miei ospiti.

— Non mi inchinerei mai in un tempio della sua religione. Non ritengo che si debba essere tolleranti verso le abitudini pagane. "Preferirei essere il guardiano della casa del mio Dio, che l'ospite onorato nella tenda del malvagio."

— Salmo 8.40 — disse Graham con un cenno di assenso — "Giacché gli uomini non comprendono, non hanno conoscenza di me."

Jacob corrugò la fronte. — Sta citando la Bibbia, signor Sinclair?

— Lao Tzu.

— “Il saggio dovrebbe forse pronunciare parole inutili e riempirsi la pancia di vento dell’est?” Giobbe 15.2.

Graham sorseggiò del vino da un calice finemente lavorato, notando che sulla colonia di Venture stavano facendo dei progressi nella produzione di quella bevanda. — “Le pareti del Paradiso sono grandi” reverendo Baker, “sebbene le sue maglie siano grosse, niente vi sfugge.”

Jacob tornò a sedersi, contento di aver trovato un degno interlocutore. — Conosce i Proverbi 2.21 e 2.22, signor Sinclair?

— Sì.

Baker, in fondo al tavolo, fece cenno di alzarsi. — Padre, quest’uomo è nostro ospite.

Siegler lo prese per la manica per costringerlo a sedersi. — Hai promesso — sibilò.

Paris assisteva a quella disputa dimenticandosi persino di mangiare.

— “Dall’alto verranno gli abitanti della Terra e la perfezione vi rimarrà” — citò il predicatore — “ma i malvagi verranno cacciati e i trasgressori verranno banditi” — Jacob attese osservando Graham mentre prendeva un pezzo di pane da una pagnotta circolare.

— “Il Tao del Paradiso è imparziale. Sta con i giusti in ogni luogo.” — mentre pronunciava queste parole offrì il pane al suo ospite.

Jacob colpì il tavolo con la mano così forte che Paris ebbe un sussulto. — Mi piace. Benvenuto, signor Sinclair! — prese il pane e ne staccò una generosa porzione. Il resto della cena fu occupato dalla discussione tra i due uomini che confrontavano le grandi religioni. Alla fine della serata, Graham era convinto che, in una transazione di affari sulla Terra, Jacob sarebbe stato pronto a firmare ogni accordo che lui gli avesse proposto.

— Come fai a conoscere così bene la Bibbia se sei taoista? — chiese Paris quando si ritirarono in camera.

— Quando avevo quattordici anni mi mandarono per due anni in una scuola cattolica, in Svizzera. Mio nonno decise che, visto che non poteva sradicare da me l’influenza di mia nonna, avrei dovuto apprendere almeno qualcosa che mi avrebbe aiutato a vivere nella società occidentale. — Il fatto che fosse stato mandato in Svizzera per sfuggire agli assassini che avevano ucciso i suoi genitori era una di quelle cose che non credeva che Paris avrebbe capito. Che poi si fosse ritirato per altri due anni in un monastero tibetano neanche suo nonno era mai stato in grado di capirlo.

— Bene, sicuramente hai impressionato il vecchio. Probabilmente gli hai fatto un effetto migliore di un'iniezione di sangue nuovo. Non penso che ci siano molti uomini che osino contraddirlo in pubblico. O privatamente, per quel che importa. Immagino che Baker sia stato l'ultimo a farlo ed è stato costretto a prendere armi e bagagli, da quel che ho capito.

Graham si spogliò, rimasto in maglietta e pantaloncini si sedette nella posizione del loto sul pavimento. Paris lo osservava dal letto. — Immagino che non puoi parlare e meditare contemporaneamente, vero?

— Sono due cose che non si adattano l'una all'altra, no.

— Posso fare una passeggiata finché non hai finito?

— Puoi unirti a me, se vuoi.

Paris scivolò giù dal letto e si sedette sul pavimento di fronte a lui. Indossava una maglietta bianca di una taglia troppo grande. — È di Haas — disse. — Sei geloso?

— Perché dovrei esserlo?

— Lo speravo soltanto. Che tu lo fossi. Solo un po'.

— Concentrati.

— Non posso.

— Respira.

— Questo posso farlo — dopo un attimo aprì gli occhi. — Quanto tempo ci vuole?

Graham sospirò. — Un'eternità se non stai tranquilla.

Trascorse un minuto di silenzio. Paris si grattò il naso. — È veramente noioso, Sinclair.

Lui aprì gli occhi rivolgendole un silenzioso rimprovero.

— Okay, sto buona — disse la ragazza chiudendo gli occhi come se stesse per tuffarsi nell'acqua gelata.

Passò un altro minuto prima che dicesse: — Ma come fai a sapere quando hai finito?

Graham si alzò e cominciò a rivestirsi.

— Mi spiace, starò buona… davvero — Paris incrociò le dita davanti alle labbra come per fare un giuramento. — Dove vai adesso? Sei irritato con me? — saltò su.

— Una passeggiata. E no, non sono irritato con te.

— Posso venire anch'io?

— No.

— Sei matto.
— Non sono matto. Non sto diventando matto.
— NOOO, figurati, ti limiti a rompere mascelle durante le discussioni. Non sto criticandoti. Mi sarebbe piaciuto essere là. Tornerai?
Graham aprì la porta e fece un passo nel corridoio male illuminato.
Paris osservò la porta chiusa poi saltò sul letto, in attesa.
Graham tornò pochi secondi dopo.
— Passeggiata breve — disse lei.
— C'è in giro Waverly.
Paris sorrise.
Con delicatezza Graham sollevò il polso sinistro di Paris per controllare l'ora. Erano passate le due del mattino. Sebbene non avesse dormito dalle due del pomeriggio del giorno prima non riusciva a prendere sonno ed era completamente sveglio. Guardò il doppio orologio e vide la data sulla Terra. 25 dicembre 2054. Tra due settimane avrebbe compiuto i trentaquattro anni. Dovette riflettere per un momento per considerare il suo trentatreesimo anno. Era passato troppo in fretta, svanito troppo velocemente. Su Marte un anno era due volte più lungo e lui ne aveva trascorso solo un quarto. Eppure, se uno avesse misurato il tempo in base ai fatti accaduti invece che con i sol, gli sarebbe sembrato che fosse passata una decade da quell'ultimo verde giorno di libertà che aveva trascorso scivolando sopra la cima degli alberi su un pallone aerostatico del colore dell'arcobaleno.
Lentamente si alzò dal letto spingendo la coperta sulla spalla di Paris ancora addormentata. Si vestì, allontanandosi dalla stanza. All'inizio del giorno precedente avevano compiuto una visita dei vari moduli CELSS e ora Graham voleva andare in quello che conteneva la giungla tropicale. Sentiva un intenso desiderio di ritornarvi, o forse di meditare, magari semplicemente di trovare qualcosa che gli ricordasse il mondo che tanto agognava. Quell'ambiente naturale era tenuto separato dal resto dei moduli supplementari per mantenerne la temperatura umida e Graham fu costretto ad attraversare due camere di collegamento prima di poter accedere alla sua bellezza lussureggiante. La luce lunare di Phobos inondava la giungla artificiale di una fredda sfumatura bluastra. Poteva vedere la gorgogliante cascata che s'immetteva spumeggiando nella pozza scura ma si accorse che mancava un elemento fondamentale: i rumori notturni. C'erano rospi e e

insetti ma niente uccelli né scimmie. C’era troppo silenzio. Quell’imitazione lo irrideva con la sua stessa falsità.

Un movimento vicino al bordo dello stagno attirò la sua attenzione. C’era una donna, immobile in equilibrio sul bordo. La sua nudità era coperta dalle piante come una statua d’avorio su un fondo di giada. Il suo corpo si arcuò, tuffandosi nell’acqua e scomparve sotto la superficie dello stagno. Graham si nascose tra le ombre per osservare la ragazza che riemerse e cominciò a nuotare sul dorso con i lunghi capelli che fluttuavano attorno a lei. Come un’alga marina di colore scuro. La ragazza emerse dall’acqua, lucida e scintillante, scrollando via gocce d’acqua dai capelli. Graham pensò che non fosse il caso di farsi vedere e rimase immobile mentre la ragazza raccoglieva un abito bianco e cominciava a intrecciarsi i capelli illuminata dalla luna.

Improvvisamente la giovane si immobilizzo, sembrava che lo avesse localizzato nelle tenebre. — Chi c’è?

Non volle spaventarla ulteriormente e si fece avanti in modo che potesse vederlo. — Mi perdoni, non pensavo che ci fosse nessun altro qui, a quest’ora.

— È lei, signor Sinclair?

— Sì, come fa a saperlo?

La ragazza si trovava oltre lo stagno, in ombra. Non aveva idea di chi potesse essere, sebbene avesse fatto la conoscenza di numerosi Jeremiani quella sera.

— Lei è un po’ più alto degli altri — disse lei.

— Non volevo disturbarla.

La ragazza avanzò con grazia tra rami e viticci, camminando lungo il bordo dello stagno per raggiungere il punto dove si trovava Graham. — La prego, non dica loro che mi ha visto. Veramente non sarebbe permesso, nuotare qui dentro, voglio dire.

Aveva ossa sottili, il volto era un cammeo delicatamente cesellato. C’erano ancora alcune gocce d’acqua tra i suoi capelli e sulla pelle pallida. Non l’aveva mai vista prima di allora. Si sarebbe ricordato di aver notato una donna di tale squisita bellezza.

— La collera di Jacob potrebbe essere peggiore di quella di Dio, se scoprisse che sono venuta a nuotare qui. Non glielo dirà, vero?

— No, ero tentato di farlo anch’io.

— È un po’ in anticipo per il Solstizio, vero? — Il suo sorriso gli

ricordava qualcosa che non riusciva a identificare. Era qualcosa che pareva emanare una calda approvazione ed era stranamente rassicurante. Alla luce della luna non sembrava avere più di diciassette anni, ma la sua voce aveva una calore che le attribuiva un'età intorno ai venticinque anni, decise.

— Un po' in ritardo, direi.

La ragazza si asciugò il viso con un panno — Gli altri si sveglieranno tra un paio d'ore. Se desidera farsi una nuotata farò io la guardia… se vuole.

— Mi spiace, ma non sono venuto con il necessario.

— Quanta modestia, signor Sinclair… È una situazione divertente. Lei mi ha pur visto, neanch'io ho un costume.

— L'ho fatto senza volerlo, ma anche senza rimpianti.

La ragazza rise sommessamente, portando una mano davanti alla bocca. Fu allora che lui comprese cosa lo aveva colpito nel suo fascino vagamente familiare. Con la lunga treccia nera che le scendeva lungo la schiena assomigliava a sua nonna, Lihwa, almeno a come doveva essere stata da giovane. I suoi occhi, sebbene fossero scuri, non erano a mandorla e neppure aveva l'innata timidezza e la delicata riservatezza delle donne cinesi, ma c'era qualcosa… dentro di lei.

— Chi è lei? — chiese, sopprimendo l'impulso di toccarla per accertarsi che fosse reale.

— Anna Leah.

Graham sentì il suono di quel nome riverberare dentro di sé.

Sua nonna lo avrebbe canzonato per la sua incapacità di accettare le similarità del destino.

— Non mi ricordo di averla vista a cena — disse, domandandosi se la ragazza si rendeva conto del suo turbamento.

— Perché non c'ero. Ero occupata con le prove della commedia. Ho sentito che ha tenuto testa a Jacob, mi spiace di essermelo perso.

— Una commedia?

— Fa parte dei festeggiamenti di domani. Non devo dire nessuna battuta — disse ridendo — ma è comunque un ruolo principale.

— Che commedia è?

— Questo avrebbero dovuto dirglielo, signor Sinclair. È il suo primo Solstizio su Marte, vero?

— Sì.

La ragazza si avviò assieme a lui verso la camera di collegamento. La

porta circolare di plexiglas era appannata.

— Si faccia coraggio — disse lei — è come uscire da una sauna in una primavera artica.

Non si era reso conto di quanto fossero intrisi di sudore i suoi vestiti a causa dell'umidità del CELSS fino a quando non era stato investito dalla corrente fredda.

— Conosce la strada per tornare indietro? — gli chiese lei.

— Sì.

— Dovrebbe dormire un po' prima dell'alba. Domani sarà un giorno pieno di avvenimenti — esitò, abbassando lo sguardo sui piedi nudi. — Ci hanno avvertito di non discutere certi argomenti… in sua presenza, signor Sinclair.

Crede che stia facendo qualcosa di male se le auguro Buon Natale?

— Quali argomenti vi hanno detto di evitare?

Anna Leah distolse gli occhi, chiaramente imbarazzata. — Cose che riguardano la Terra.

Aveva pensato si stesse riferendo ad argomenti religiosi. Non era preparato al fatto che quelli che potevano entrare in contatto con lui potessero aver ricevuto una censura di massa.

— È stato Jacob a deciderlo?

— No. Era implicito sin dal principio. Non ci hanno mai detto di… mi dispiace. Non avrei dovuto parlarne — si volse e scivolò via lungo il corridoio prima che lui potesse rispondere.

Baker non era solo quando Graham aprì la porta della sua stanza e accese la luce. Siegler si mise a sedere poi si rituffò sotto le coperte mentre Baker usciva nudo dal letto.

— Cristo, Graham, almeno provi a bussare!

— Non lasciare che ti colpisca — urlò Siegler — è pazzo!

— Avete censurato tutto il pianeta? — disse Graham con una rabbia così fredda che Baker provò un brivido.

— Cosa?

— Avete istruito tutti su questo pianeta riguardo a quello che si può e a quello che non si può discutere con me?

— No.

— Allora chi lo ha fatto?

— Con chi ha parlato?

— Chi ha detto a questa gente di non parlare mai di cose che riguardano la Terra in mia presenza?

Baker sospirò infilandosi una beduina scura. — Era nell'editto della corte, Graham. Nessuno si aspetta che sia inderogabile. Possono evitare fino a un certo punto di farle sapere cosa succede sulla Terra, possono bloccarle la corrispondenza ma non possono veramente impedire alla gente di parlarle. A meno che ciò non avvenga in pubblico. Se succedesse sarebbero puniti, questo sì.

— Quale corrispondenza?

— Posta. Indirizzata a lei. O agli ufficiali del SURF. Tonnellate di posta.

Siegler mostrò la testa tra le coperte. — Sta' zitto, Jon! Gli hai già detto troppo.

— Sta' zitta tu, Risa — disse Baker. — Non sono lettere di insulti, se è questo che sta pensando. La maggior parte della corrispondenza che le indirizzano viene da Universal Amnesty. Sembra che lei sia considerato una specie di prigioniero politico adesso. Sta diventando una *causa celebre* sulla Terra. Non vogliono che lei lo sappia, specialmente il Comitato che è stato istituito appositamente per provvedere alle sue necessità.

Siegler si mise a sedere sul letto col seno scoperto. — Farò un rapporto su questa storia, Jonathan Baker. Hai violato il Codice Uno. Se non la smetti immediatamente…

— Ha il diritto di sapere! — Baker si rivolse verso di lei, in preda a una rabbiosa eccitazione — Oh, merda! — Dalla bocca gli cominciò a scendere un filo di sangue.

Siegler emise un gemito. — Oh Dio.

Graham prese un asciugamano dallo schienale di una sedia. — Ha allentato alcuni dei punti sulla mascella. Gli passerà subito.

Baker si sedette sul bordo del letto e portò l'asciugamano alla bocca mentre Siegler cercava un vestito e un vaso da notte.

— Tutto questo per colpa sua — esclamò alla volta di Graham, mettendo una cannuccia in un bicchiere, mentre Baker si sciacquava la bocca sputando sangue nel vaso da notte. — Ti fa male?

— Diavolo, sì — borbottò Baker.

— Non parlare, sciacquati la bocca.

— Ha il diritto di sapere.

— Ha perso ogni diritto per il resto della vita. Lo sai, Jon, devi separarti da lui. Comprometterai l'intero progetto se continuerai a interferire.

— Progetto? — chiese Graham.

Gli altri si volsero verso di lui.

— Il suo… adattamento al pianeta — disse Baker.

— A Marte — aggiunse Siegler.

Graham assentì. Baker non era capace di mentire. Ci sarebbe voluto tempo ma avrebbe scoperto di cosa parlavano. Mentre se ne andava si volse e disse: — In ogni caso, Buon Natale!

21

L’alba del Solstizio d’Estate fu introdotta dalla cerimonia religiosa.

Jacob, un vero showman, secondo l’opinione di Graham, pronunciò un lungo e particolareggiato sermone riguardo la divisione delle stagioni, con un chiaro riferimento alle varie fazioni della comune. Tutti si erano riuniti in un modulo CELSS chiamato *Congregational Garden.* Assomigliava a una combinazione tra un anfiteatro greco e un giardino coltivato a terrazze. Piatte panche di cemento erano disposte a semicerchio su un piano inclinato che portava alla sommità del modulo CELSS. Lungo i fianchi, a ogni piano, erano disposti mazzi di fiori in boccio che diffondevano il loro profumo. Una formazione di pietra coperta di viticci sosteneva altri fiori di ogni sfumatura e colore. Le api lavoravano rumorosamente e Graham notò numerosi alveari sulle piattaforme ai bordi del giardino. Alla base del semicerchio c’era un palcoscenico con il pavimento di pietra e un pulpito anch’esso di pietra. Sulla parete alle spalle del pulpito era appeso un drappo color crema che creava uno sfondo neutro in contrasto con la profusione di colori circostante. Jacob recitò la sua predica mentre il sole sorgeva nel cielo rosa e salmone.

Paris sbadigliò. — Spero che potremo tornare a letto quando avrà finito — sussurrò. — Quest’alba non sembra affatto diversa da qualsiasi altra su questo pianeta. Cominciano tutte troppo presto.

Graham sedeva accanto a lei su una delle lunghe panche di cemento, cercando un viso tra la folla, un volto particolare con una lunga treccia scura lungo la schiena.

Fu solo quando un altro membro della congregazione cominciò a leggere un brano del secondo capitolo del Vangelo di Luca che la vide.

— “E in quei giorni fu emanato un decreto di Cesare Augusto…”

Il sipario si alzò mostrando un *tableau vivant* della natività e là, sopra una mangiatoia, trovò il viso che cercava.

Quel viso che aveva ritenuto amabile alla luce della luna, appariva radioso all’alba.

— Cos’è che ti fa sorridere? — domandò Paris.

— I paradossi.

— Finalmente lui ha trovato qualcosa di divertente e io non so di che si tratta…

— Intrigante, non divertente.

Paris gli rivolse uno sguardo poi tornò a osservare il palcoscenico. — Ti piace la Vergine Maria? Non sai come odio gli uomini, a volte.
— La conosci?
— Non personalmente. È vissuta molto prima di me.
— Voglio dire la ragazza. Anna Leah.
Paris si strinse nelle spalle. — L'ho vista in giro, ma non la conosco. Vuoi che le porti un bigliettino d'amore? Era una cosa che dovevo fare sempre a scuola. Non c'era nessuno che si preoccupasse di mandarne a me. Io ero buona solo a portarli, quei maledetti messaggi…
Un coro cominciò a intonare una canzone e il pubblico si alzò in piedi. Graham si alzò ma non partecipò alla canzone. Era, pensò, la prima musica che sentiva dal suo arrivo su Marte, e trovò quella melodia profondamente toccante.
Dopo il servizio cercò di avvicinarsi al palcoscenico ma Jacob lo fermò lanciandosi in un monologo riguardante la teologia dei tempi passati. Quando Graham riuscì a liberarsene gli attori se ne erano andati con la mangiatoia e tutto il resto.
Non riuscì a trovarla neppure alla festa del Solstizio che si svolse quella sera, sebbene numerosi attori che avevano preso parte al *tableau* della Nascita vi recitassero dei brani della *Dodicesima notte* di Shakespeare.
Graham attese che Siegler se ne fosse andata prima di tornare al buffet e che Paris fosse prelevata da uno degli attori prima di chiedere di lei. Protendendosi verso Baker che beveva con una cannuccia un liquido scuro chiese: — Sono tutti qui? Tutti i Jeremiani?
— No, una parte di loro non approva la cerimonia. Stanno festeggiando nelle loro stanze. Per loro questa festa è solo decadenza edonistica. Sodoma e Gomorra di Marte.
— Immagino che quelli che la pensano così siano una delle due fazioni che vogliono dividersi.
— Oh, sì.
— Come va la mascella?
— Leggermente meglio. Gentile a chiedermelo.
— Anna Leah fa parte del gruppo che disapprova la festa?
Baker gli rivolse un'occhiata. — Chi?
— La Madonna, nella rappresentazione di questa mattina. Ha detto di chiamarsi Anna Leah, ma non la vedo qui.

— Anna Leah Moineau — sorrise Baker. — Ha ottimi gusti, Graham. È un raro fiore tropicale, se mai ce n'è stato uno da queste parti. Lei è… no… non appartiene a quella fazione.

— La conosce da tempo?

— Da quando aveva sedici anni. Sei anni terrestri… no, sette adesso. Quando vi siete hum… incontrati?

— L'altra notte, nel modulo CELSS della foresta pluviale, solo brevemente.

Baker assentì. — Aha, adesso capisco cosa l'ha irritata. Anna Leah deve aver parlato della Terra e poi si è spaventata. Graham, la maggior parte di questa gente evita di parlare con lei della Terra non per l'editto ma perché non vuole metterla in imbarazzo. Anna Leah è molto… be', lei "sente" le cose. Vede dentro la gente. È come un dono. E qualunque cosa le abbia detto, deve averla turbata. E lei se ne è accorta.

— Già, qualcosa del genere.

— Ad Anna Leah non piacciono le riunioni come questa. Una volta mi ha detto che era come se sentisse centinaia di sussurri. Lei sente ciò che viene detto e ciò che viene pensato e, a volte, comprende il significato delle cose senza bisogno di parole o immagini, dalle emozioni. Quando la gente la guarda e dice: "Come fai a saperlo?" comincia a rispondere verbalmente a domande che non le sono state poste a voce. La gente si spaventa.

Graham declinò l'offerta di altro vino, quando un cameriere gli passò accanto, posando una mano all'estremità del bicchiere. — È un'attrice? È questo che fa?

— No. Le hanno solo chiesto di partecipare alla scena della natività. Quello che fa è questo — Baker indicò il calice.

— Il vino?

— No… fabbrica i calici dove lei beve il vino.

Graham corrugò la fronte. — Pensavo che fossero i Sera a produrre il vetro.

— Sì, è così.

Graham tolse la mano dal bicchiere. — Lei è… non è una Jeremiana?

— No. Lei fa parte dei suoi tanto disprezzati Contaminanti. E anche gli attori che hanno recitato questa sera.

Graham si sforzò di mantenere una calma priva di emozioni. Chiaramente non funzionò perché Siegler commentò la sua espressione quando tornò a

sedersi.

— Signor Sinclair, ha l’aspetto di uno che ha ingoiato qualcosa di immangiabile. Non le piace la carne, per caso?

— Risa — cominciò Baker, scuotendo la testa.

— Cosa ho detto di male?

Graham si scusò e lasciò la stanza.

Paris lo vide e fece per seguirlo ma Baker la prese per un braccio. — Tutto bene. Lo lasci solo in pace per un po’, Paris.

— Cosa è successo?

— Ha scoperto che Anna viene da Sera.

— Avrei dovuto dirglielo.

— Graham non reagisce bene a…

— Già, ai contaminanti. Lo so. I pregiudizi sono difficili da superare. A quella gente delle classi ricche piacciono le loro vergini vestali con il certificato di garanzia.

Stava seduto sul pavimento nella posizione del loto quando Paris aprì la porta. La ragazza esitò e fece per andarsene, ma lui la chiamò. — Va bene. Non mi disturbi.

— Hai finito?

— Sì — si alzò e si avvicinò al letto rimanendo in maglietta e mutande. — È tardi. Sono finiti i festeggiamenti?

Paris aspettò che lui fosse sotto le coperte per spogliarsi dopo aver spento la luce. — Sono quasi le due. Stava cominciando a diventare noioso. Ehi, Sinclair, ho una notizia buona e una cattiva. O forse penserai che siano una notizia cattiva e una pessima.

Poteva sentirla muoversi nel buio per la camera. Non pensava di poter sopportare altre brutte notizie. Sebbene altre volte fosse rimasto più di quarantotto ore senza dormire non gli andava l’idea di iniziare un terzo giorno senza poter riposare se non per il breve periodo della meditazione.

— Non vuoi almeno chiedermi quali sono le buone notizie?

— Quali sono le buone notizie?

— Pensavo che non me lo avresti mai chiesto. Rimarrai qui più a lungo di quanto pensi. E anch’io.

— Quanto a lungo?

— Non lo so. Il periodo di tempo più preciso che Baker ha saputo

specificarmi è stato “indefinitamente”. Questa è la buona notizia. Sapevo che l’avresti apprezzata.

— Immagino che le cattive notizie abbiano a che fare con il motivo di questo ritardo nella partenza.

— Giusto.

Aspettò ma lei non scese nei particolari. — Allora vuoi dirmi quali sono le cattive notizie, Paris?

— Non so se potrai sopportarlo, visto che ti sei dimostrato così entusiasta delle buone notizie.

— Mi fa piacere stare in qualunque parte del pianeta con te, Paris. Il Rover si è guastato?

— No.

— Un’epidemia? Siamo tutti in quarantena?

— No.

— Paris…

— Una tempesta di sabbia. Sta arrivando una tempesta di sabbia da sud. Stanno localizzandola e dovrebbe colpire nei prossimi due giorni solari. — La ragazza gli si fece più vicina. — Veramente non ti dispiace essere costretto a rimanere con me, qui, per un po’ di tempo? Mesi magari? Come ha detto Baker, può durare qualche settimana o un mese. Sarebbe la tua prima tempesta di sabbia marziana. E la passeremo insieme; è un po’ come essere bloccati dalla neve, vero?

Graham trovava difficile cogliere il lato romantico nel fatto di essere bloccati per settimane da una tempesta di sabbia rossa, ma non lo disse a Paris.

— I Veri Esploratori sembrano abbastanza tranquilli — continuò lei. — L’ho vista sul radar. Sembra un’ameba verde. È veramente grande. Riempie tutta la parte bassa dello schermo.

— Sembra uno “xenomofo”.

Paris lo colpì al petto. — Sto parlando di cose reali, adesso. Cribbio, cos’è? Hai un grumo sul petto!

L’afferrò per un braccio ma lei gli sgusciò via a sedere, cercando la luce.

— No — disse, ma la ragazza accese la luce vicino al letto e tornò a rivolgersi verso Graham.

— Cos’hai qui sotto? — mentre lei cominciava a cercare sotto la sua maglietta Graham sospirò e tolse la piccola borsa di pelle, facendola scivolare

sopra la testa.

— Cos’è, un manufatto terrestre, completamente *verboten?*

— Mi è stato dato da… un amico quando ho lasciato la terra.

— Una donna?

— No. Un bambino. Era il mio valletto.

— Il tuo valletto! Stai prendendomi in giro. Avevi un valletto, una roba tipo “Posso pulirle le scarpe, padrone? Lasci che le lavi i piedi, padrone?”. — La ragazza aprì la borsa di cuoio e fece scivolare il piccolo pezzo di giada nella mano sinistra. La sua espressione cambiò da un’incredulità scherzosa a una calma cupa. — È bellissimo. È così… verde — lo sfiorò con la guancia — e freddo — rivolse lo sguardo a Graham e cominciò a piangere.

— Paris, cosa c’è che non va?

— Niente. Sono solo contenta che ti abbiano permesso di tenerla.

E così le raccontò di Ti e di come la borsa gli fosse stata sottratta e poi restituita. — Se scoprono che ce l’ho me la porteranno via.

— Cosa ne è stato di lui? Del ragazzo?

— Non lo so.

Paris rimise la giada nella borsa che la conteneva e allacciò le stringhe attorno al collo di Graham. — Be’, dobbiamo solo scoprirlo, questo è tutto.

— No. Infrangeresti la legge.

La ragazza spense la luce. — Penserò a qualcosa, non ti preoccupare.

Molto tempo dopo, quando Graham era ormai convinto che la ragazza si fosse addormentata, Paris sussurrò: — È bellissima, Graham. Ti approvo. Volevo solo che lo sapessi.

Sembrava simile a una montagna che cresceva sempre di più mentre lui l’osservava, un’onda dalle sfumature rosso brunastre che ingrandiva all’orizzonte. Graham si trovava nel *Congregational Garden* con Paris. Anche alla ragazza sembrava piacere ravvicinarsi della tempesta.

— Mi sento come se dovessimo cercare un riparo o qualcosa del genere — disse lei. — Solo che siamo già al riparo. Sembra enorme.

Waverly scese dai gradini proprio dietro a loro, con un binocolo in mano. — Ecco cosa differenziai Veri Esploratori dai Turisti dello Spazio, dolcezza. Se ancora penserai che Marte è un paradiso dopo che la tempesta ti ha soffiato in faccia per più di cinque mesi, avrai il diritto di chiamarti Esploratrice — tese il binocolo a Graham. — Naturalmente, nel tuo caso,

Uomo delle Nubi, sarai sempre un Turista dello Spazio, vero? Un Turista molto speciale, chiuso in gabbia. Una vergogna.

Graham prese Paris per un braccio, prima che la ragazza potesse sferrare un pugno a Waverly.

Questa arretrò impercettibilmente con un sorriso. — La verità fa male, tesoro. Non potrà mai diventare un Vero Esploratore perché può diventarlo solo chi sceglie di esserlo. Lui mi capisce. Pensi che avrebbe mai messo piede volontariamente su questo pianeta? O che ci rimarrebbe di sua volontà? Cara, quest’uomo se ne andrebbe col prossimo Cycler, se solo ne avesse la possibilità. Giusto, Sinclair?

— E tu perché ci rimani, Flora? — disse tendendo il binocolo a Paris.

— La sfida mi eccita. E gli uomini. Sono una razza a parte, gli uomini che vengono qui. Non ce ne sono più così, sulla Terra.

— Nel caso di Vogel è un vero peccato — borbottò Paris osservando la tempesta che avanzava all’orizzonte.

Waverly si grattò la testa e portò l’altra mano al collo abbassandola lentamente tra i seni come per detergersi il sudore. — Puoi fare di meglio, Sinclair — disse, accennando a Paris. — Lascia che ti faccia vedere come.

Paris gettò indietro il binocolo a Waverly. — Penso che ti abbia già fatto capire cosa pensa dei tuoi approcci. Solo che non ascoltavi.

Prima che Graham potesse mettersi tra loro, le due donne si erano gettate una contro l’altra, rotolando tra crisantemi e violette, calpestando gerani e lillà. — Non pensa che dovrebbe fare qualcosa? — disse Baker discendendo tra le file di sedie.

Graham si chinò e strappò via Paris da Waverly, assestandole una botta col dorso del pugno sulla testa.

Baker afferrò Waverly, che aveva il viso seminascosto dai capelli biondi. Alcune ciocche della sua capigliatura rimasero tra le dita di Paris mentre la donna imprecò scalciando.

— Succede spesso prima di una tempesta — disse Baker con un grugnito stringendo le braccia di Waverly in una presa dietro la schiena. — La gente si irrita. Waverly, basta adesso!

— È stata lei a cominciare — sibilò la donna.

Baker le strinse il braccio costringendola a contorcersi. — Mi ascolti adesso. Vogel non è ancora tornato. Sa cosa significa. Se li coglie la tempesta…

Graham vide la rabbia svanire dal viso di Waverly. La giovane donna riprese immediatamente il controllo di sé e Baker la lasciò — Dove sono? — chiese lei.

— Erano da qualche parte tra Ceranius Tholos e Ascareus Mons quando hanno perso il contatto radio. È quello che ero venuto a dirle.

Paris, toccandosi una lacerazione sulla guancia, disse: — Cosa significa che hanno perso il contatto radio?

— Il Rover si è guastato e non conosciamo la loro esatta posizione — disse Baker. Tutti si stanno dirigendo qui prima della tempesta. Tutti i Rover sono tornati eccetto quello che porta Vogel e il suo equipaggio. Stiamo per inviare un gruppo alla loro ricerca. È il tempo che ci manca.

— Avrete bisogno di aiuto — disse Graham.

— Vuol farmi da guida? La tempesta di solito è preceduta da diversi diavoletti di polvere. Ho bisogno di qualcuno che li possa localizzare.

— Io vengo! — disse Paris.

— Va' al diavolo — Waverly scosse indietro i capelli e li riunì in una crocchia. — Io ci andrò.

Baker sospirò. — Mi piacerebbe che Graham venisse con me stavolta. Ho già scelto il terzo membro. Partiremo tra venti minuti. Voi due finite il vostro combattimento in palestra, okay? Riceverete una bella ramanzina da Fratello Perry per quel che avete combinato alle piante.

— Chi altro viene con voi? — chiese Paris.

Baker mantenne gli occhi su Graham e disse. — Anna Leah.

Waverly assentì. — Bene. È meglio di un radar, quella ragazza. Be' andate, via di qui!

Graham non l'aveva vista dalla mattina del Solstizio, drappeggiata in un abito virginale blu e bianco, in posa come una statua in una cattedrale. Ora, con indosso l'equipaggiamento RRL color crema, si muoveva come una ballerina durante il riscaldamento, pensò Graham. Non incrociò i suoi occhi mentre salivano a bordo del Rover nell'hangar di carico. Lui non sapeva cosa dirle, così non pronunciò parola mentre aspettavano Baker intento a terminare la riunione di aggiornamento con gli altri piloti dei Rover.

— Lo ha mai fatto prima? — disse infine, più per allentare il suo disagio che per iniziare una conversazione.

— Sì.

— La gente si perde spesso in queste tempeste?

— No. Non molto spesso.

Seguì un lungo momento di silenzio prima che, alla fine, la ragazza gli rivolgesse lo sguardo. — È più pericolosa di un *shimom.*

— Cosa ha detto?

— Una tempesta di sabbia marziana… è più dura di un *shimom.* E più lunga.

Graham non si era reso conto consciamente che stava comparando la tempesta in avvicinamento con il vento delle steppe africane e dei deserti asiatici. Si domandò se era una dimostrazione della particolare abilità di Anna Leah, una facoltà della quale non era completamente convinto. Baker aveva un modo di descrivere le cose che, secondo Graham, non era scientificamente preciso. Tuttavia nutriva una curiosa forma di rispetto per le percezioni extrasensoriali. C'erano cose nella vita che non potevano essere spiegate in maniera differente.

Baker saltò a bordo del Rover e si sedette al posto del guidatore.

— Immagino che vi conosciate.

— Sì — assentì Anna Leah. -Indirettamente.

Cinque Rover si disposero a ventaglio nella pianura, dirigendosi verso ovest in direzione di Jovis Tholus. Una volta che abbandonarono la strada, la manovrabilità divenne più difficile a causa del suolo sconnesso. Baker sostituì le ruote con i cingoli, il che rallentò considerevolmente il mezzo.

— Abbiamo due, forse tre ore — disse Baker. — Poi dovremo tornare indietro, che li abbiamo trovati o no. Non possiamo rischiare delle vite per salvarne altre.

Graham guardò verso gli indicatori del radar. — Non potreste trovarli durante la tempesta? Col radar?

— La polvere blocca qualsiasi veicolo sia rimasto all'aperto per più di un'ora. Saremmo tutti annientati. Non si può starsene seduti ad aspettare che la tempesta passi. I Rover non hanno la capacità di mantenere un ambiente vivibile per tanto tempo.

Anna Leah si protese in avanti verso Baker. — Vai a ore undici, è solo una sensazione.

Il cielo, sino a poco tempo prima di una sfumatura rosa chiaro, aveva cominciato a scurirsi come se le tenebre fossero prossime a cadere. Graham vide due lampi che si muovevano velocemente sullo schermo. — Sono

direttamente dietro a noi — disse — Troppo grossi e troppo veloci per essere dei Rover.

— Diavoli di polvere — assentì Baker.

Anna Leah osservò lo schermo.

— C'è una fenditura a circa due chilometri. Se riuscissi a raggiungerla saremmo in salvo.

Virarono a sinistra dalla traiettoria dei venti ciclonici che si muovevano verso nord davanti alla tempesta di sabbia.

— Muoviti verso sud, lungo il crepaccio — disse a bassa voce Anna Leah chiudendo gli occhi.

— Uno di loro è ferito. Il Rover… è rovesciato su un fianco.

Graham le rivolse uno sguardo, poi guardò Baker.

— Non ha mai sbagliato prima — disse questi.

Quaranta minuti dopo riuscirono a raccogliere un debole segnale. Baker trasmise il messaggio agli altri Rover che cominciarono una manovra di avvicinamento.

La tempesta di sabbia era così vicina che Graham poteva scorgere i lampi di elettricità che danzavano davanti sulla pianura. Sette diavoli di polvere ondeggiavano davanti alla tempesta come una fila di sensuali ballerine, pinnacoli scuri su uno sfondo ancora più tenebroso.

Individuarono il Rover rovesciato in fondo alla fenditura. Gli altri veicoli di ricerca arrivarono pochi minuti dopo Baker e li aiutarono a recuperare gli uomini intrappolati all'interno del mezzo.

Graham riconobbe il ferito mentre lo estraevano dal Rover danneggiato. Dalla stazza enorme del suo UESM doveva essere Haas.

— Abbiamo dovuto evitare tre D-P — disse Vogel mentre Haas veniva trasportato a bordo del veicolo di Baker. — Non c'era posto dove ripararsi sul bordo del canyon, così abbiamo dovuto lasciarci rotolare nella fenditura e sperare di atterrare a pancia in giù. Non ha funzionato. Le pareti di questa stramaledetta fenditura hanno bloccato i nostri segnali di soccorso. Ero pronto a mettermi in marcia quando siete arrivati. Uomo delle Nubi, mi fa piacere vedere persino te, adesso.

Sei degli uomini tratti in salvo si divisero per salire a bordo degli altri Rover mentre Graham e Anna aiutavano Haas a uscire dal suo UESM. Era cosciente ma la bava di sangue che perdeva dal naso e dalla bocca diceva a Graham che aveva subito dei seri danni interni per i quali lui poteva fare ben

poco. Gli amministrò i primi soccorsi e cominciò le infusioni antishock di ossigeno. Anna Leah lo assisteva, porgendogli gli strumenti di cui aveva bisogno quando lui glieli chiedeva.

— Se la caverà? — chiese Vogel volgendosi dal suo posto di copilota accanto a Baker.

— Per il momento — Graham si alzò protendendosi verso Baker. — Dobbiamo portarlo all'ospedale del SURF. Ha un'emorragia interna che non sono in grado di fermare. Dovrebbero mandare un Lander…

Baker scosse il capo. — Potrebbe arrivare in tempo, ma non riuscirebbe mai a tornare indietro prima che cominci la tempesta. Niente può volarci in mezzo — indicò con un gesto del capo la nuvola dall'aspetto minaccioso che incombeva su di loro, coprendo l'intero orizzonte a sud.

— Allora li chiami per radio. Che mandino il dottor Krolov.

Tornò da Haas che sembrava essere sistemato relativamente bene salvo quando il Rover saltava sul terreno sconnesso.

— Ehi, Sinclair, perché non posso avere un po' d'acqua? Ho la gola così secca che potrei succhiarmi una pietra.

— Tieni duro finché non arriviamo alla colonia. Allora potrai bere.

— È avanzato un po' di vino dalla festa?

Anna Leah sorrise e gli asciugò una goccia di sangue che gli colava dal naso. — Te ne abbiamo tenuto un poco.

— Vogel dice che è il migliore. Non ce ne ha voluto dare nemmeno un poco.

— Non parlare, Haas. Conserva le forze — Graham si accorse che i segni vitali dell'uomo si abbassavano leggermente.

— Sono conciato così male?

— Migliorerai.

Haas cercò di volgere il capo e rabbrividì. — Ho paura di chiederlo alla ragazza. Lei me lo dirà. A volte si ha bisogno di una bugia, capisce cosa voglio dire? Se ti aggrappi alle bugie… — chiuse gli occhi e un salto lo fece gemere. — Ci siamo quasi?

— Presto. Ancora una decina di chilometri — Graham aggiunse una altra dose alla cartuccia IV, Anna Leah lo osservò, poi distolse lo sguardo.

La tempesta di sabbia li raggiunse prima che arrivassero alla colonia. Il sole si oscurò diventando un cerchio piatto di ruggine appeso sopra

l’*Olympus Mons* come una macchia che avrebbe potuto disegnare uno scolaretto.

Anna Leah accese le luci interne quando l’oscurità li avviluppò. Haas sembrava dormire. Graham controllò i suoi segni vitali e aumentò la dose di ossigeno.

Le luci di posizione del Rover illuminavano qualcos’altro oltre la polvere che vorticava. Vogel lanciò un’esclamazione di gioia quando vide il raggio di luce che tagliava orizzontalmente l’accecante oscurità. — Il cancello d’entrata! Lo vedo! Davanti a noi. Oh, ragazzi, papà sta tornando. Sorridete!

Il motore del Rover stava già cominciando a tossicchiare quando entrarono nell’ingresso mentre il portello esterno si richiuse alle loro spalle.

A Graham sembrò che trascorresse un’eternità prima che il segnalatore che regolava il cambio di aria indicasse che era possibile aprire la seconda porta.

Una volta dentro il Rover fu raggiunto dalla squadra del SURF pronta a trasferire Haas nel centro traumatologico frettolosamente improvvisato nella colonia.

Paris li osservò coprire l’uomo e cercò di seguirli, ma Graham la prese per una mano e scosse il capo.

— Lascia che facciano il loro lavoro, Paris. Sanno quello che stanno facendo.

22

Gli sforzi del personale medico non furono sufficienti; neppure la consumata abilità di chirurgo di Krolov riuscì a porre rimedio ai danni prodotti nell'organismo di Haas. Paris si accartocciò nell'enorme maglietta di Haas e non volle dire una parola, rimanendo in camera, durante il servizio funebre.

Graham rimase seduto nel *Congregational Garden* dopo che tutti se ne furono andati, osservando le api intente nelle loro attività a dispetto del buio che regnava al di fuori della cupola. La colonia manteneva un giorno-notte artificiale, traendo energia dal vento invece che dalla luce solare. Persino attraverso i muri spessi e isolati, Graham poteva sentire l'ululato del vento e il rumore provocato dal turbinare senza posa della sabbia e del pietrisco contro le pareti esterne del rifugio. Se avesse potuto vedere attraverso la densa atmosfera all'esterno, pensò cupamente Graham, e se gli alberi avessero potuto sopravvivere all'aperto di quel selvaggio paesaggio marziano, li avrebbe visti crescere quasi orizzontalmente. Di tanto in tanto, una pietra di dimensioni particolarmente grandi andava a sbattere contro una finestra e provocava il panico di coloro che si trovavano nelle vicinanze.

— Sta pensando di costruire un alveare? — disse Baker, arrivando sulla scala per mettersi a sedere su una delle panche proprio sopra Graham.

— Jon, cosa succede quando muore qualcuno?

— È una domanda a sfondo teologico?

— No. Cosa succede qui, su Marte?

— Al corpo?

— Sì, e voglio sapere anche cosa succede dopo.

Baker si strinse nelle spalle. — Viene cremato. Come accade sulla Terra. Le ceneri vengono depositate in un mausoleo, o disperse, o consegnate ai membri della famiglia che sopravvivono. Haas non aveva famiglia, non ha senso spedirne le ceneri a casa. In effetti aveva fatto richiesta che le sue ceneri fossero riciclate. Qui. È il posto dove avrebbe voluto rimanere per sempre. Gli piaceva veramente, questo pianeta. Non sono in molti a pensarla così, dopo un po' di anni. Ma Haas aveva capito Marte. Si trovava a casa, qui.

— E dopo cosa succede?

— Non lo so. Andrà in paradiso. Come posso saperlo?

— No, voglio dire, ci sarà una inchiesta? Il Consiglio del SURF esamina le circostanze della morte, per vedere come si può evitare che succeda ancora?

— È stato un incidente, Gray. E gli incidenti capitano. Si sente in colpa perché non è riuscito a impedirgli di morire? Ha fatto tutto quello che poteva.

Anche Krolov. Haas sarebbe morto in qualunque modo. È rimasto fuori troppo a lungo.

— Era una morte che si poteva evitare.

Baker si alzò e compì alcuni passi verso l'uscita. — Marte è un pianeta duro, Graham. La morte arriva in modi che neanche può riuscire a immaginare.

— Come muore la gente qui? A parte i Sera che si lasciano morire per autodistruzione genetica. Incidenti? Suicidi? Omicidi? Qual è la causa di morte più comune?

Baker si appoggiò al pulpito di pietra, passandovi sopra le mani. — Dopo la febbre marziana la causa di morte più comune sono gli incidenti.

Graham si alzò. — A causa della mancanza di precauzioni?

— No. Diciamo che… si tratta di scarsa capacità ad adattarsi alle condizioni di vita di qui. Tempeste di sabbia. La gente viene spazzata via da un diavoletto di polvere quando avrebbe potuto evitarlo. Magari non riescono a chiedere aiuto abbastanza velocemente, come è successo a Haas. Graham, qual è il problema? Nessuno può impedire alla gente di morire.

— No, ma di sicuro si può rallentare il processo. La media della vita sulla Terra è di circa centodue anni. E qui? Trentasette? Non mi sembra che sia una buona pubblicità. "Vedi Marte e muori giovane."

— Preferiamo non divulgare le statistiche. Cosa suggerirebbe di fare?

Graham fece qualche gradino. — La prima cosa che si nota è che siete completamente disorganizzati, mancate di una direttiva comune. Lasciate che l'intera vita del pianeta si fermi secondo le condizioni del tempo. Nessuno può andare da nessuna parte. Krolov è bloccato qui finché la tempesta non smette. Il che può significare settimane o addirittura mesi. Cosa succederebbe se qualcuno avesse bisogno di lui nelle altre colonie? Non ci sono passaggi aerei, nessuna risorsa, niente di niente. Nessuno può fermare una tempesta di sabbia che avvolge tutto il pianeta. Ed è una caratteristica di Marte. Perché diavolo non avete pensato a costruire una linea sotterranea per unire le colonie? Non riesco a capirlo. La vita su Marte non si svilupperà con l'isolamento. È l'interconnessione tra i vari gruppi che gli permetterà di prosperare.

— Aiuti e rifornimenti?

— Sì, tra le altre cose.

Baker si mosse verso le finestre a forma di cupola geodesica. — Deve

capire che abbiamo solo fondi limitati. Marte è ancora una operazione perdente nei libri di storia. Il solo prodotto esportabile che abbiamo è l’acqua più pura che si possa trovare in tutto l’universo conosciuto. Noi rappresentiamo una curiosità, un’avventura esotica, ma alla fine, tutti tornano a casa. Che un insediamento permanente su Marte possa sopravvivere o morire dipende dalla generazione che sta vivendo qui adesso.

— Allora sarà meglio che cominciate ad apportare qualche cambiamento.

— Come? Da che parte possiamo cominciare?

— Non c’è qualche organismo governativo unificato? Un qualche tipo di consiglio creato dai capi delle colonie stesse? Per stabilire dei progetti a lungo termine?

Baker scosse il capo. — È più facile che ogni colonia governi se stessa. Questa gente sta ancora cercando di procurarsi il fabbisogno necessario a sopravvivere, Gray. Non hanno tempo per occuparsi di politica. Sono problemi che non hanno ancora affrontato. Fino a ora si è stabilita una leadership basata sul carisma personale. Può immaginare mio padre e Vogel che si siedono allo stesso tavolo e stabiliscono dei piani a lungo termine? Jacob lo sbatterebbe a terra con la sua Bibbia. Il sistema del baratto che hanno sviluppato sino a ora è il frutto di due anni marziani di discussioni e litigi. È molto delicato e nessuno vuole renderlo più complicato.

— Chi comanda i Sera? Si trova qui?

Baker rispose con un leggero sorriso. — L’ha incontrata.

Graham aggrottò le sopracciglia. — Chi?

Baker si limitò a lanciargli uno sguardo fisso.

— Anna Leah?

Baker assentì.

— Be’, visto che Siegler e Krolov sono qui, ci sono rappresentanti di tutte le colonie, salvo che di Keyote.

— In realtà non so se Keyote ha le qualità necessarie per essere considerata una colonia legittima — disse Baker. — Si tratta più di un campo minerario che di una colonia. Non si sentono obbligati verso Marte se non per arraffare un po’ di denaro e andarsene subito dopo.

— Ma qualsiasi cosa possa rendere la vita più tollerabile sul pianeta dovrebbe interessarli. Sono isolati adesso esattamente come lo siamo noi. Se si verificasse un incidente serio non potrebbero raggiungere neppure loro la

base SURF. Un sistema sotterraneo di comunicazione verrebbe a vantaggio loro come di tutti noi.

Baker compì qualche passo per il palcoscenico. — Chi dovrebbe organizzare l'incontro?

— Perché non lei?

— No, io non posso. Non sono abile in questo genere di cose. Del resto sedermi nella stessa stanza con mio padre è una cosa che va oltre la mia capacità di sopportazione e anche della sua. La mia sola presenza garantirebbe il fallimento dell'iniziativa. Lo faccia lei. Lei ha avuto l'idea. Lei ha una vasta esperienza di organizzazione di questo genere di incontri. Lei capisce quali sono le difficoltà.

— Jon, lei dimentica qual è la mia condizione su questo pianeta. Io non ho diritto di prendere decisioni qui. Vogel sarebbe il primo a ricordarmelo. Dubito che vorrebbe partecipare a qualsiasi riunione alla quale fossi ammesso anch'io. E di certo non sarebbe d'accordo con nessuna idea proposta da me.

Baker si piegò per assaporare il profumo di un mazzo di violette. — Sono certo che lei si è confrontato con avversari molto più brillanti di Vogel. Come rimuoverebbe questa piccola montagna?

— Gli faccia credere che si tratta di una sua idea.

— In che modo?

— Faccia in modo che Waverly pensi che è una "sua" idea.

Baker sorrise. — D'accordo.

23

Vogel camminava avanti e indietro vicino al posto dove si trovava Waverly quando Siegler, Krolov e Anna Leah entrarono nella sala conferenze. Jacob aveva già preso posto a capotavola.

— Cosa ci fa lui qui? — sbottò Vogel quando vide Graham che entrava dietro a Baker. — Non ha niente a che fare con gli affari della colonia. Non ha diritto di partecipare a questo consiglio.

— Io l'ho invitato — disse Baker, sedendosi accanto a Siegler. — È qui in rappresentanza della comunità di Keyote.

— Non rappresenta Keyote, non è mai stato a lavorare nelle miniere, vero?

— Graham sarà trasferito alla colonia di Keyote in qualità di infermiere. Può riferire quello che decidiamo qui ai rappresentanti della compagnia. Tillman e gli altri.

Vogel fece capire chiaramente che quella delega di rappresentanza non gli andava affatto, ma non riuscì neppure a mascherare l'irritazione che quell'assemblea in generale gli provocava. Graham decise che Vogel si comportava così perché la sua arroganza passava in secondo ordine rispetto a quella di Jacob, che deteneva un potere maggiore.

— Piantala, Vogel — borbottò Jacob. — Ho cose più importanti da fare che ascoltare le tue inutili lamentele.

— Vuoi che l'Uomo delle Nubi rimanga qui? Per me va bene. Basta che nessuno dica che sono stato io a chiamarlo. Voglio che sia chiaro. Florie, scrivilo nel verbale.

Waverly digitò un'annotazione sulla tastiera del computer di fronte a lei.

— Trascriverà tutto, tutto quello che diremo. Va bene per tutti? Non voglio che niente di quanto avverrà in questa stanza vada perso, mi capite? Voglio dire, è un avvenimento che passerà alla storia, giusto?

Siegler fece ruotare gli occhi. — Immagino che potrebbe correggere i tuoi errori di grammatica, giusto per la posterità…

Vogel sogghignò. — Te la farò vedere io la posterità, Labbra-di-prugna — volse la schiena al gruppo e cominciò a dimenare i fianchi in maniera oscena.

Krolov mascherò una risata con un accesso di tosse.

Jacob picchiò la mano sul tavolo. — O vi comportate da adulti o aggiorno la seduta!

— Non sei stato tu a convocare questa riunione, vecchio! — urlò Vogel. — Io l’ho convocata. Chi dice che la base SURF debba avere due rappresentanti? Labbra-di-prugna può riprendersi i suoi fottuti diplomi e andarsene fuori dei coglioni…

Baker si alzò in piedi. — La colonia SURF è l’insediamento più grande, dopo Keyote. Il dottor Krolov rappresenta il dipartimento medico e la dottoressa Siegler il dipartimento scientifico.

— Cribbio! Meno male che non c’è un rappresentante anche per il dipartimento pulizia dei cessi — disse Vogel. — O forse sei tu che lo rappresenti, Baker? Chi ti ha invitato? Non appartieni a nessun gruppo.

— Io, l’ho invitato — intervenne Waverly. — Fungerà da arbitro… se ce ne sarà bisogno. È in contatto con tutti i gruppi. Ed è assegnato alla Commissione per lo sviluppo di Marte. Noi tutti lo sappiamo. Ha diritto a partecipare alla riunione.

— D’accordo — disse Vogel alzando le mani in segno di resa.

— Non avremmo dovuto chiamare anche Fratello Perry? — chiese Anna Leah. — È il capo del gruppo Jovis, da quel che ho capito.

— Non esiste un gruppo Jovis, signorina Moineau — disse Jacob. — Fintanto che rimangono sotto il tetto di questa colonia sono Jeremiani. “Essi sono coloro che si ribellano alla luce, essi non sanno per quale via procedere e neppure vogliono seguire il giusto sentiero…”

Vogel fece una pausa. — Uh… già. Mi hai tolto le parole di bocca. Okay, direi di cominciare. Stavo pensando una cosa…

— Un vero avvenimento — commentò Siegler con un borbottio.

Vogel le lanciò un’occhiataccia, poi continuò: — …che forse noi dovremmo mettere insieme le nostre teste, unirci, e trovare qualche idea per… — si rivolse a Waverly come uno scolaretto che si trova su un palcoscenico senza avere neppure la più vaga idea della commedia che vi si recita.

— Come utilizzare le risorse a disposizione — intervenne Waverly.

— …in maniera più efficiente… — la donna lo guardò rendendosi conto che l’accurata prova che avevano fatto la notte prima, a letto, non era servita a niente, e poi si volse verso il gruppo. — Per il benessere del futuro di Marte. La nostra più grande risorsa siamo noi stessi, la diversità delle nostre capacità; dei nostri talenti e dei nostri interessi.

Vogel assentì eccitato. — Già. Abbiamo sprecato un sacco di tempo

preoccupandoci di rimanercene chiusi nel nostro orticello…

— …male organizzato — suggerì Waverly.

— …male organizzato. Voglio dire che ci siamo resi conto, come tutti voi, che i jerry sono dei bravissimi agricoltori e roba del genere. Noi non siamo così bravi. Ma abbiamo delle conoscenze nel campo dell’architettura, conoscenze più specifiche delle vostre, giusto? Così dovremmo barattare le nostre abilità. E voi Sera, che siete così bravi a creare quelle cose strane… non sto criticando, non fraintendetemi. Voglio solo dire che avete delle conoscenze che noi neanche ci immaginiamo. Leah qui, ha una capacità così impressionante che non voglio neanche pensarci…

Vogel si alzò muovendosi attorno al tavolo. Si fermò come per mettere le mani sulle spalle di Leah, poi sembrò ripensarci e le allontanò. Graham sentì un groppo allo stomaco che si rilassava e si rese improvvisamente conto che non voleva che Vogel la toccasse. Mai.

— Ora, dottor Krolov… voglio dire: è chiaro che abbiamo degli aggiustaossa, giusto? Possiamo usarli di più di quello che facciamo. E allora abbiamo qui la dottoressa Siegler. Dio solo sa cosa sta facendo la sua gente qui. È uno dei grandi misteri per me, ve lo garantisco.

— E non ho dubbi che sempre lo sarà — sorrise Siegler.

Vogel le si avvicinò. — Contaci — il suo sorriso arrogante la costrinse a ritrarsi.

— In ogni modo — continuò lui — le cose andranno meglio per tutti se agiamo uniti. Potremmo cominciare a lavorare insieme, per esempio. E io ho avuto questa idea… Florie e io… che potremmo fare in modo che i collegamenti tra le zone principali avvengano su due livelli, uno dei quali sotterraneo. Sapete, come una specie di metropolitana che unisca una colonia all’altra, così, quando scoppia una tempesta di sabbia, non siamo costretti a rimanere isolati. Voglio dire, guardate come siamo ridotti: bloccati qui come se fossimo sepolti dalla neve per tutto l’inverno. Se avessimo una linea sotterranea potremmo spostarci molto più in fretta. Diavolo, non hanno mai pensato di lastricare le strade e ci vuole un’infinità di tempo per spostarsi da un posto all’altro a meno di non poter disporre di un Lander. Se avessimo avuto una linea sotterranea, una monorotaia, Haas potrebbe essere ancora vivo, adesso. Forse ce l’avrebbe fatta, capite? — Brevemente nella sua voce comparve un tono accorato che colpì Graham. Era certo che quel momento di

commozione fosse reale. Fu in quell’attimo che accordò a Vogel, per la prima volta, un po’ di rispetto e ammirazione.

Siegler si protese verso il Venture. — Hai una vaga idea di quanto potrebbe costare un sistema di comunicazione del genere?

— Un sacco di soldi — ammise Vogel. — E, piccola, varrebbe ogni singolo centesimo. Pensaci. Per quanto ci sosterranno? Quanti milioni di crediti metteranno ancora a disposizione per qualcosa di così lontano del quale non vogliono nemmeno parlare? Qualcuno, a casa, ha dei piani su di noi. È veramente importante per loro che noi stiamo qui, giusto?

Siamo come quei bambini per cui si spendono un sacco di soldi in lezioni di tip-tap, di piano, apparecchi per i denti e lezioni di elocuzione — diresse il suo sguardo verso Siegler. — Poi li mandano a Harvard o a Yale e insegnano loro a mangiare piccoli sandwich senza croste — ora sorrise direttamente a Graham — così il bambino diventa un gentiluomo, in tutti i sensi. Da qualche parte una cosa del genere paga, vero Uomo delle Nubi? Tutto quell’accudire e istruire. Qualcuno a casa è convinto che ne valga la pena se noi cresciamo.

— Così — disse Krolov — cosa proponi di fare, al momento attuale? Per l'immediato futuro?

Il viso di Vogel divenne bianco.

Il silenzio nella sala divenne imbarazzante.

— Un piano eccellente — assentì Jacob. — E confacente alle mie aspettative su di te, se posso aggiungere.

— Come pensereste di costruirla, questa linea sotterranea? — chiese Graham.

— Scavando una galleria nel terreno — disse Vogel.

Graham assentì. — È un’operazione che potrebbe fare un fusore di pietra; magari un poco più grande di quelli attualmente in dotazione.

Vogel sembrava aver raccolto un’ancora di salvezza.

— Già! Gli diremo di costruirne uno molto più grosso… farà il lavoro in fretta. Invece di una macchina capace di fare dei buchi dovrebbe essere in grado di scavare dei tunnel. Già. Avrebbe anche un bel costo, giusto?

Graham tenne i suoi occhi su Siegler e disse: — Se lo scopo definitivo della colonizzazione di Marte è rendere autosufficiente il pianeta… totalmente indipendente dalla Terra, per poi operare un’unificazione e un ulteriore passo avanti, penso che la richiesta dovrebbe essere approvata nelle

riunioni per il budget in un prossimo futuro. Prima la proposta di Vogel comincerà a essere operativa, meglio sarà.

— Sono d'accordo — intervenne Anna Leah. — Più a lungo rimaniamo isolati come individui e come colonie, meno avremo possibilità di sopravvivenza. Se Marte prospererà dobbiamo sforzarci di diventare completamente indipendenti dal nostro pianeta madre. È il bambino che deve tagliarsi da solo il cordone ombelicale.

Graham si volse verso di lei e la ragazza arrossì leggermente.

— "Lascia che noi recidiamo le loro fasce e rigettiamo le loro corde dal nostro corpo" — commentò Jacob. — Salmi 2.3.

Waverly ebbe un cenno di assenso. — Dobbiamo cavarcela da soli. E questo significa che dobbiamo farlo tutti insieme.

Siegler lasciò vagare lo sguardo su tutti i volti, poi focalizzò lo sguardo su di lei.

— Bene. Sottoponete la vostra proposta alla prossima riunione di sviluppo al Consiglio del SURF e loro la trasmetteranno alla Commissione per Marte. E vedremo cosa accadrà.

Vogel era entusiasta. Diede un gran colpo sul piano della tavola ed esclamò: — Perfetto. Riunione aggiornata!

Baker osservava dal letto Siegler che si cospargeva di crema, come in un rituale, il viso, il collo e le braccia in un modo sensuale, davanti allo specchio.

— Non posso credere che la riunione si sia svolta in maniera così pacifica — disse lei. — Ma è successo veramente. Il seme sta germinando. L'unica cosa che mi secca è che la prossima generazione considererà probabilmente quel piccolo mostriciattolo una specie di George Washington di Marte. — Si volse verso Baker, con un sorriso. — Sarà come Jefferson e Lincoln, Gandhi e Madre Teresa mescolati in un'unica rosa profumata.

Baker sorrise. — Ora tocca alla tua gente. Sarà la decisione presa da loro a essere ricordata.

La donna attraversò la stanza e spense la luce. — Manipolare gli uomini è una pratica più antica della manipolazione genetica. Perché dovrei sentirmi in colpa? Non dovrai mai dirglielo, Jon. Graham Sinclair non dovrà mai sapere perché si trova qui. Il successo del progetto dipende da…

— Lo so — la attirò sul letto. — Continuo a ripetermi che per lui è

meglio star qui che nell’Antartico per il resto della sua vita. Ma… Risa, sai che mi sembra veramente di agire come Giuda?

— Shhh — la donna gli pose un dito sulle labbra, nel buio. — Non lo saprà mai. Mai.

24

Graham sedeva nel buio del giardino tropicale, senza far caso al sudore che lo avviluppava a causa dell'umidità; la luce della luna non poteva attraversare il turbinio di polvere che oscurava la maggior parte della superficie del pianeta. Piccole luci, della misura di lucciole, erano posizionate sulla cupola geodesica nei punti dove si trovavano le connessioni dei pannelli. Sembravano messe là per decorazione, come stelle artificiali disposte in forme geometriche, ma avevano una funzione molto più seria. Se una luce cambiava, trasformandosi dalla abituale tonalità rossa in un lampo, significava che si era verificata una frattura nel guscio del CELSS.

Per il momento, comunque, in una notte più oscura di qualunque altra sulla Terra, Graham si illuse che le luci fossero stelle. Respirava profondamente avvertendo il calore umido come un ricordo.

Non seppe dire da quanto tempo lei si trovasse là, a osservarlo; non aveva sentito il leggero sfrigolio del portello della camera di collegamento che si apriva; ma del resto, quando si trovava in stato di profonda meditazione, poche cose riuscivano a distrarlo.

Anna Leah si fece avanti dalle ombre. — Mi perdoni. Questa volta sono io che l'ho spiata.

— Non mi ha spiato. Va tutto bene — si alzò e notò che i suoi abiti erano zuppi di sudore. — Stavo per andarmene. Buona notte… signorina Moineau.

— Ha paura di me, signor Sinclair?

Graham si fermò. — Prego?

— Ha visto il mio corpo. Non ho delle appendici strane. La sua ritrosia è generata solo dall'ignoranza, sa?

— Non ho alcun pregiudizio su di lei.

— Sì. Sì che ne ha. È un muro. Molto alto, molto… spesso. E non c'era quando ci siamo incontrati per la prima volta. È sorto solo quando ha scoperto che venivo da Sera? Sera la spaventa, vero? Perché?

Graham incontrò il suo sguardo. — Lei non mi fa paura. Semplicemente non sono d'accordo con la sua filosofia… con il vostro rifiuto adamantino della scienza e dei mezzi che la medicina vi mette a disposizione. È lei che io trovo ignorante, signorina Moineau. Lei e tutti i Contaminanti che la pensano come lei. Buona notte.

Era arrivato a metà strada verso la soglia quando lei disse: — Buon compleanno, signor Sinclair.

Lui si fermò rivolgendole uno sguardo.

— No, non stava pensandolo — disse lei sorridendo. — È stata la sua ragazza a dirmelo.

— La mia ragazza?

— Sì. Lei mi ha chiesto di… voleva un regalo per lei… un calice di vetro… Temo di averle rovinato la sorpresa, pensavo che glielo avesse già dato.

Graham l'osservò allontanarsi, scivolando fuori dal suo abito bianco e tuffarsi nell'acqua. Un vago desiderio dentro di lui lo spinse a tornare verso la piscina. In pochi attimi anche lui si era liberato dei suoi vestiti, nascondendo con cura la piccola sacca di cuoio in una tasca interna della sua tuta. Si tuffò nella piscinetta poi riemerse spruzzando acqua sulle rocce coperte di muschio e vegetazione.

Anna Leah scoppiò a ridere, poi mise una mano davanti alla bocca. — Cosa le ha fatto cambiare idea, signor Sinclair?

Graham camminava nell'acqua. La piscinetta era più profonda e fredda di quello che si era aspettato. — Dovrei pensare che lei lo sappia meglio di me, signorina Moineau.

— Lei sopravvaluta le mie capacità. E, per favore, mi chiami Anna Leah.

La ragazza nuotò verso il bordo della piscina, tuffandosi sotto la superficie poi riemerse gettando indietro la testa per togliere i capelli bagnati dagli occhi. — Allora perché ha deciso di raggiungermi?

— Detesto… essere mal giudicato.

La sua espressione divenne seria. — Sì. Lei è stato gravemente mal giudicato. E anch'io. Molte volte, signor Sinclair.

— Graham è più accettabile, se ci daremo del tu.

Anna Leah si issò sul bordo della piscinetta e fece dondolare le gambe nell'acqua. — Vieni alla Comune di Sera se vuoi imparare qualcosa su di noi, Graham Sinclair. Poi decidi cosa c'è di così terribile nelle scelte che abbiamo fatto. Almeno questo potresti farlo. no? — La ragazza rivolse lo sguardo all'oscurità che li circondava. — Quando la tempesta sarà finita, naturalmente. Non ti contamineremo respirandoti in faccia.

— Non so se me lo permetterebbero. Dovrei essere trasferito a Keyote quando terminerà la tempesta.

— Naturalmente ti sarà permesso di visitare la colonia di Sera. Jonathan Baker ha cercato di convincerti a farlo da tempo, vero? Cominciare a comprendere cosa suscita un pregiudizio è il primo passo per superarlo. Come puoi capire ciò che facciamo se non lo vedi di persona?

Aveva dei fianchi molto stretti, pensò Graham, e sebbene i lunghi capelli bagnati le coprissero il corpo si poteva scorgere la curva delicata del seno. La

ragazza si rituffò in acqua e nuotò lontano da lui, dall'altra parte della piscinetta vicino alla cascata.

— Dovresti venire, veramente… a visitarci. So che sei stato tu uno di quelli che hanno organizzato la riunione. Anche se Vogel pensa il contrario. Tu l'hai spinto a organizzarla. E tu l'hai controllato anche quando non parlavi.

Graham nuotò verso di lei. — Capisci sempre tutto quello che pensa la gente?

Anna Leah sembrò imbarazzata. — Non sempre.

— Sai cosa sto pensando adesso?

— Sì. Tu… vuoi toccarmi. Ma hai anche paura.

— Sono in posizione di svantaggio rispetto a te. Io non posso sapere quello che pensi.

Lentamente la ragazza si mosse verso di lui, nell'acqua. Lui avanzò e si fece più vicino, mentre l'attrazione e la paura si mescolavano dentro di lui in maniera così profonda che non avrebbe potuto distinguerle l'una dall'altra. Qualcosa dentro di lui si risvegliò mentre il corpo di lei scivolava tra le sue dita. Per un momento la ragazza divenne ogni desiderio e ogni perdita subita e fu sopraffatto da una sensazione di calore. Voleva prenderla e stringerla in una morsa di ferro per fare in modo che quel calore li pervadesse entrambi. Ma la ragazza gli era già sfuggita, nuotando sul dorso, mentre sul suo viso era comparso un timore più grande del suo.

La ragazza uscì dall'estremità più lontana della piscinetta e, velocemente, indossò l'abito bianco.

— Per favore, non andartene — disse lui. Quelle parole lo sorpresero. L'impulsività, come la rabbia incontrollata, era un sentimento che gli era estraneo, eppure aveva compiuto già due atti dettati dall'impulso nello spazio di dieci minuti. Qualcosa in quella ragazza sembrava annientare ogni rigido insegnamento della tradizione. Sembrava quasi che irradiasse un'energia che annientava la logica e faceva a pezzi la sua riservatezza. Era imbarazzato dal suo improvviso disequilibrio emozionale. Ma non voleva che Anna se ne andasse. Nuotò fino al bordo della piscina tenendo gli occhi su di lei.

— C'è un grande dolore dentro di te — sussurrò lei. — Non posso sopportarlo.

Prima che lui potesse uscire dall'acqua, Anna se ne era già andata.

Paris era addormentata quando Graham tornò nei quartieri destinati agli

ospiti, si scosse leggermente quando lui scivolò sotto le coperte. La ragazza, dalla morte di Haas, si era ritratta in una specie di torpore, mangiava poco e parlava raramente. Graham accettava il suo atteggiamento schivo come una conseguenza del dolore, sebbene dovesse ammettere che sentiva la mancanza della sua frivolezza e della sua irriverente carica di energia.

— Stavo sognando — disse lei. — Correvo in un campo e il vento mi schiaffeggiava il volto, il cielo era blu… tanto blu. Ne sento la mancanza. Voglio tornare a casa.

— È colpa della tempesta di sabbia, Paris. Ti sentirai meglio quando sarà passata.

— No, maledizione! Non sento la mancanza dei cieli rosa! — Si allontanò bruscamente da lui nel buio, si mise a sedere, oscillando avanti e indietro. — Odio questo posto. L'intero maledetto pianeta. Lo odio. Odio te! — Abbandonò il letto e lasciò la stanza con indosso solo la maglietta troppo grande che era appartenuta a Haas.

Graham emise un sospiro e si sedette. Gli attraversò la mente il pensiero che una vita ascetica su un pianeta senza donne poteva avere un certo fascino che non aveva ancora considerato.

Nel corridoio incontrò Waverly che usciva dalla camera di uno degli attori della colonia di Sera.

— Ho sbagliato porta — ammise arrossendo un po'. — Sono così simili… le porte voglio dire…

— Non hai incontrato, Paris, per sbaglio? — chiese lui sorpassandola.

— No. Che è successo? Un litigio tra innamorati?

Graham si volse fissandola intensamente. — Credo di aver visto Vogel che ti cercava nel corridoio B. Devo dirgli che ti ho trovato?

— Dio, No! — Waverly raccolse il risvolto del suo vestito e schizzò nella direzione opposta a quella del corridoio B.

Fu nella quarta serra cells che la trovò. Se ne stava ai margini dell'orto come un fantasma, con gli occhi rivolti verso la cupola.

— Lasciami in pace — disse allontanandosi da lui.

— Paris, non so come aiutarti.

— Non puoi.

— Col tempo passerà quello che senti adesso.

Paris si volse verso di lui. — Cosa ne sai, signor Sinclair, l'Uomo delle Nubi? Non hai sentimenti. Non sai niente di cosa prova una persona dentro.

Dimmi una sola cosa della Terra di cui senti la mancanza. Dimmela!

Graham la osservò sotto la flebile luce artificiale, poi si volse. Non poteva cominciare a elencare le cose della Terra che avrebbe voluto rivedere. Immergersi, seppure brevemente, nei ricordi della pioggia, o negli odori dell'autunno, degli uccelli che spiegano le ali, il calore di un cavallo schiumante dopo una cavalcata, lo scricchiolare gelido della neve sotto gli stivali, e sì, gli infiniti cieli blu, tutto ciò significava un dolore che non avrebbe potuto sopportare. Era quello il tormento che Anna Leah aveva recepito, pensò Graham. Anna Leah era in grado di recepire l'agonia che aveva così accuratamente nascosto per riuscire a sopravvivere? Poteva essere avvertita stillare dai suoi pori come un sottile veleno. Il suo tocco poteva essere così potente?

Senza una parola lasciò Paris nel campo e si avviò verso la soglia del CELSS.

— Graham, aspetta. Cribbio! Aspetta, mi dispiace — la ragazza corse verso di lui, in lacrime.

Lo raggiunse e si fermò, insicura se proseguire e andargli più vicino. — Io… mi sento così ferita. Sentivo il bisogno di ferire… qualcun altro. Non volevo che fossi tu. Non volevo… dire quello che ho detto. Non capisci cosa vuol dire amare così profondamente qualcuno e… — chiuse gli occhi, scuotendo il capo.

Graham le pose un braccio intorno alle spalle. — Haas era un uomo buono. Sono certo che ti amasse profondamente. Ci vorrà del tempo, ma il dolore diminuirà, te lo garantisco.

Si accorse che la tensione calava dentro di lei. Sulle prime pensò che stesse di nuovo per mettersi a piangere, ma invece sembrò in preda a una strana combinazione di lacrime e riso.

— Tu, stupido — mormorò lei. — Tutti voi. Voi uomini siete tutti degli stupidi. Ma tu sei il migliore di tutti, Sinclair. Tu vinceresti il primo premio per la stupidità. No, sono io che l'ho vinto. Io ho vinto il primo premio della stupidità. E lo sai perché? Perché continuo a giustificarti per essere così stupido. Mi piace soffrire, deve essere così — alzò le mani e se ne andò verso la camera di collegamento. Graham cominciò ad avvertire un forte mal di testa.

25

Si svegliò alle note di una particolarissima versione di "Buon compleanno a te" cantata da Paris che sedeva a gambe incrociate ai bordi del letto.

— Non sembri un giorno più vecchio di trentaquattro anni, Sinclair. Scommetto che non sapevi che io sapevo che oggi è il tuo compleanno. Oggi è — la ragazza consultò il suo orologio. — Uno, punto, otto, punto, due zero cinque cinque punto tre cinque sette… dopo Cristo. Microsecondo più o microsecondo meno…

La ragazza stava per scendere dal letto ma Graham la prese per un polso.

— Cosa c'è? — disse lei ricacciando un ricciolo ribelle dagli occhi.

— Niente… solo che… te ne eri andata e ora sei tornata. Ho sentito la tua mancanza, Tucker.

— Già. Immagino che me ne ero andata, una specie, insomma.

Non me ne andrò, non ancora. Non lascerò Marte. Io sono una Vera Esploratrice non una Turista Spaziale. Rimarrò qui.

La ragazza si sporse dal letto cercando qualcosa sul pavimento.

— Oh, oh.

— Che c'è che non va?

Lei tornò a sedersi con un oggetto incartato tra le mani. — I microfoni — sussurrò. — Non ci sono più.

— Baker li ha tolti su mia richiesta. Mi ha detto che non ce ne sono altri. Li ho cercati ma non ne ho trovato nessuno.

— Bene — la ragazza gli porse l'oggetto incartato, con un sorriso. — Ti ricordi dove eri al tuo ultimo compleanno?

— Sull'*Olympus Mons.*

— Giusto. Hai festeggiato?

— Non che io ricordi.

— Oh, povero piccolo…

— Mi sembra di ricordare che fossi in coma.

— Oh, già, le vaccinazioni. Be', aprilo.

Graham sciolse il nastro e svolse il calice dalla carta.

— Quella ragazza, la tua vergine vestale, lo ha fatto lei. Ti piace?

Graham si sedette sul letto e sollevò il bicchiere di vetro soffiato alla luce. — È bellissimo, Paris. Grazie.

— Ora c'è qualcosa per cui puoi ricordarmi, per cui puoi ricordare noi, e nessuno te lo può portar via perché è stato fatto su Marte, giusto?

— È stato lavorato in maniera eccellente.

— Dovresti vederlo alla luce del sole. Ha dei colori che non puoi immaginarti. Adesso sembra trasparente ma al sole… non ho mai visto niente di simile. Il tipo di luce che si sprigiona da un prisma.

Graham avvolse l'involucro con cautela intorno al bicchiere. — Non so quando è il tuo compleanno.

Paris rotolò fuori del letto. — Non fare il villano Le donne non hanno compleanni dopo i ventiquattro. Noi abbiamo… una crisi annuale. Vestiti. Non vorrai perdere il sermone di colazione di Jacob. Mi piace tutto il fuoco dell'inferno e lo zolfo che ci mette. Se non fosse per la mia disposizione spirituale vorrei restare qui, sai? Ci sarà posto quando i seguaci di Jovis se ne andranno.

Graham l'osservò vestirsi. — Cos'è che ha la tua disposizione spirituale?

— Ho passato troppi anni inginocchiata a pregare di uscire dal purgatorio.

A colazione Graham controllò il pannello delle comunicazioni per vedere a quale lavoro era stato assegnato per il prossimo ciclo di dieci giorni. Aveva trovato che, in qualche modo, il primitivo approccio all'agricoltura dei Jeremiani era piuttosto divertente. Quasi tutto il lavoro era fatto a mano. Aveva imparato che, nella base SURF e nelle altre comunità, erano i robot a svolgere la maggior parte del lavoro manuale nei moduli CELSS, ma in quel luogo l'agricoltura aveva un lato spirituale che gli piaceva. Poteva seguire il raccolto attraverso le sue fasi e osservare il risultato dei suoi sforzi sul tavolo al pranzo serale. Spezzare il pane aveva acquistato un diverso significato per lui e aveva recuperato quel piacere di distinguere i differenti sapori che lo aveva abbandonato da tanto tempo che non se ne curava più. A casa il cibo era diventato un rituale durante il quale si concludevano gli affari. In privato, sebbene avesse avuto a disposizione con una semplice richiesta i cibi migliori, si dimenticava di mangiare se Ti non glielo ricordava. Il sostentamento era diventato una irritante necessità, una noiosa perdita di tempo. La scomparsa del desiderio di consunzione era stata così graduale che non si era neppure accorto di quando era avvenuta. Ora, la patata che veniva messa nel suo piatto avrebbe potuto essere la stessa che aveva raccolto dal terreno la mattina stessa. L'unica cosa che ostacolava il suo approccio con le basi dell'agricoltura era quella di essere costretto a lavorare nei campi in una perenne oscurità, con luci artificiali in sostituzione del sole.

— Siamo stati assegnati allo stesso CELSS — disse Paris indicando la

tabella. — Sono contenta che mi abbiano rilevato dal pollaio. Non potevo continuare a guardare quei dolci, piccoli polli gialli sapendo che un giorno o l'altro li avrei mangiati. Sto diventando vegetariana… ogni giorno di più. È spaventoso. Sto diventando come una specie di cavia; sei sempre stato vegetariano, tu?

— Più o meno — disse Graham, cercando sulla lista il nome di Anna Leah. Scoprì che era stata assegnata alla sezione che si occupava di sottoporre il cibo ai controlli igienici.

— Paris, forse è una domanda priva di tatto, ma…

— Ehi, solo voi tipi delle classi alte vi curate del tatto, Sinclair. Gli altri non ci fanno caso…

— Mi stavo chiedendo cosa ti ha domandato Anna Leah in cambio di quel calice che mi hai regalato. Cosa hai barattato?

— Voleva della sabbia.

— Sabbia?

— Del tipo che usa per forgiare il calice. I Sera sono sempre occupati a fare degli esperimenti con i campioni di suolo che gli forniamo. Quella che ha usato viene dalle Valles Marineris. Me ne ha dato un campione; ha detto che avrebbe usato tutta quella che le davo. Vuoi corteggiarla con una tonnellata di sabbia? — Paris arricciò il naso. — Non è che sia molto romantico.

— Ne hai un campione con te?

Paris sembrava esasperata. — No. Non porto campioni di sabbia con me, Sinclair. Ce l'ho in camera. So da dove viene quella roba. C'è un posto tra Serra 8 e Ophir Chasma. È veramente bianca, o forse è un cristallo trasparente… Non è che ci vada molto spesso. Ci si fa del vetro di buona qualità, comunque.

Graham assentì. — Sì, è vero.

Baker si trovava nell'hangar di carico merci intento a sorvegliare le operazioni di riassemblaggio del motore di un Rover quando Graham lo raggiunse. Le componenti meccaniche del motore disposte tutt'attorno gli ricordavano pezzi di una creatura sezionata. I meccanismi robotici, in particolare, gli facevano pensare a braccia staccate o a un esperimento genetico finito male. Era una debolezza che si portava dietro sin da ragazzino, lo sapeva, quella di percepire vita e personalità anche negli oggetti inanimati,

quell’abitudine gli si era appiccicata addosso anche se aveva cercato di sopprimerla.

— Che c’è? — domandò Baker asciugandosi le mani su un panno.

— Quando dovrò presentarmi a rapporto alla colonia di Keyote?

— Non lo so. Immagino quando avrà termine la tempesta e le strade saranno abbastanza sicure.

— Potrei avere il permesso di visitare prima la colonia di Sera?

Baker sorrise. — C’è una ragione particolare?

— Non l’ho ancora vista.

— È l’unica ragione?

Graham corrugò leggermente la fronte. — Non basta? Mi ha incoraggiato a farlo. Adesso voglio andarci.

Baker saltò sulla piattaforma dove si trovava Graham. — Trovavo solo curioso il fatto che, una volta, lei fosse così adamantino nella sua decisione di non visitare Sera e invece, adesso… — sorrise. — Non è che questa decisione abbia a che fare con l’influenza di una certa persona che viene da Sera, vero?

Le insinuazioni, per una qualche ragione, irritavano Graham.

— No. Credo semplicemente che potremmo studiare qualche possibilità di esportazione. I Sera hanno sviluppato un’eccezionale capacità nelle arti creative, in particolare nella lavorazione del vetro. Con un marketing e una promozione adeguata il vetro prodotto su Marte potrebbe diventare un prodotto altamente richiesto sulla Terra. Un po’ come il vetro veneziano durante il suo maggiore splendore nel Medioevo.

Lo sguardo negli occhi di Baker scivolò da una sottile presa in giro sino a una genuina eccitazione. — Sa una cosa? Potrebbe aver ragione. Potremmo essere seduti sul nostro prodotto di maggior valore. Voglio dire, è proprio sotto il nostro naso e… — fece una pausa — e magari nell’aria. Marte stesso. Un tocco di esotismo per coloro che sono troppo timorosi per affrontare un viaggio su questo pianeta. Dannazione, Gray, penso che lei abbia avuto una buona idea.

— Potreste vedere come reagisce il mercato mettendo in vendita un numero limitato di pezzi alle esposizioni d’arte… esposizioni itineranti in vari centri di cultura. E fare in modo che quei pezzi risultino indisponibili a qualsiasi prezzo. Poi si potrebbe offrire pochi, veramente pochi, pezzi a

Sotheby o a qualche altra asta internazionale. La loro rarità potrebbe renderli veramente ricercati, in seguito. Ne sono certo.

Baker assentì. — Creare la domanda e controllare l'offerta. È così semplice. E così brillante.

Qualcuno avrebbe dovuto pensarci prima. Ma è legale?

— La domanda dovrebbe essere in qualche modo pilotata all'inizio, come avviene per ogni prodotto. L'offerta per la sua particolare natura (in realtà si tratta sempre di manufatti) dovrebbe essere limitata. Non è un controllo artificiale. È legale.

Baker gli diede una pacca sulla spalla. — Lo sapevo che poteva farlo! Se c'era qualcuno in grado di farlo, lei… — il suo viso assunse un'espressione fissa per un attimo. — Hu… voglio dire, questo genere di ragionamenti le viene istintivo, non è vero?

Graham si accorse dell'improvviso mutamento del comportamento da parte dell'uomo, come se improvvisamente si sentisse imbarazzato, scoperto mentre stava compiendo un inganno di qualche genere.

Baker si asciugò le mani sulla tuta senza incontrare lo sguardo di Graham. — È… una grande idea. Ne parli coi Sera. Veda come la prendono… Gli faccia capire quanto potrebbe essere importante, per tutti noi, Graham. Per la nostra sopravvivenza come pianeta.

Graham lo guardò strofinarsi vigorosamente le mani. — Per lei è molto importante che Marte si sviluppi, vero?

— Sì, lo è.

— Vorrebbe fare qualcosa di importante per assicurare la colonizzazione del pianeta?

Baker continuava a esaminarsi le mani. — Sì. Almeno qualcosa.

Il cambiamento, all'inizio, fu impercettibile, come il tentativo di mettere a confronto varie gradazioni di oscurità. Lentamente il buio totale cominciò a diminuire. Il cielo oltre le cupole cominciò ad assumere una tonalità rossofusca durante le ore che corrispondevano a quelle diurne nel pianeta. La velocità del vento diminuì sino a raggiungere quella di un comune uragano.

— Gli do ancora un paio di cicli — sospirò Vogel, gettando un ossicino di cavia nel piatto.

Paris si volse verso Graham che sedeva accanto a lei, per la cena.

— Devo ancora imparare a trasformare i cicli in settimane e mesi per capire come passa il tempo. Sta dicendo che durerà ancora per circa tre

settimane, vero?

Vogel assentì. — Giusto, Zuccherino. Poi comincia il divertimento. Scavare, per esempio. Sgombrare le strade, sempre che si riesca a trovarle. Localizzare le serre e vedere se sono sopravvissute all'uragano.

Baker, con un piatto in mano, si avvicinò al tavolo. — Posso unirmi a voi?

Paris alzò lo sguardo. — Baker! Può parlare normalmente!

— E mangiare anche — assentì Baker, sedendosi. — Ho tolto i punti proprio oggi.

Waverly sbirciò il cibo che aveva nel piatto. — Uova sode, fantastico!

— Non si abbinano con niente — disse Baker.

— Stavo giusto spiegando ai Turisti Spaziali qui — disse Vogel — che…

— Non siamo Turisti Spaziali — lo corresse Paris.

— Non siete di certo Veri Esploratori, Zuccherino. Non lo sarete sinché il prossimo Cycler sarà andato e venuto e voi sarete ancora qui, giusto. Stavo dicendo… cosa stavo dicendo?

— Parlavamo di scavare — s'intromise Waverly.

— Già, giusto. Stavo solo pensando che sarebbe una gran bella cosa se riuscissimo a realizzare quella monorotaia… non dovremmo più spalare la sabbia.

— Quale monorotaia? — chiese Paris, inghiottendo un chicco d'uva.

Vogel si volse verso di lei con un'espressione seccata. — Mangia e stai buona. Forse imparerai qualcosa, okay?

— Non certo se sei tu l'unico che ha diritto di parlare — sbottò Paris, raccogliendo il suo piatto e la tazza.

Vogel scosse il capo. — Uomo delle Nubi… Sinclair, dovresti insegnare alla tua ragazza le buone maniere. Uno di questi giorni, se non impara a comportarsi, la faccio a pezzettini!

Graham si alzò protendendosi attraverso la tavola. — Non alzare mai una mano su di lei, Vogel. Mai.

Baker ruppe il guscio di una delle uova. — Un buon consiglio, Vogel. Lo ascolterei se fossi in te.

— Ehi, stavo solo scherzando, okay? — Vogel tracannò un po' di vino. — Non sono il tipo che picchia le donne. Chiedetelo a Florie.

Io non sono un violento. Salvo che a letto… — Rise forte e diede una gomitata nelle costole a Waverly.

— Giusto?

Waverly sembrava contrariata.

— Giusto — disse. — A letto sei una tigre, batuffolo mio!

Graham accompagnò Paris fuori della stanza. Era previsto un concerto per quella sera al *Congregational Garden*, un'opera combinata tra i cori dei Jeremiani e i musicisti di Sera. Durante le passate settimane gli spettacoli erano stati offerti dai membri della colonia di Sera, a dispetto delle proteste elevate dal gruppo più conservatore della colonia dei Jeremiani. Graham vi era andato con Paris, sorpreso di quanto sentiva la necessità di ascoltare la musica per dimenticare il continuo sibilo del vento e della sabbia che turbinavano fuori dei moduli. Alla prima occasione c'era stato un certo disaccordo sul fatto che lui potesse essere o meno ammesso agli spettacoli, visto che il programma comprendeva anche dei pezzi di Mozart e di Chopin. Siegler si era opposta alla presenza di Graham osservando che, per la stretta osservanza della legge, quella era musica terrestre e che quindi gli era vietata. I Sera avevano minacciato di boicottare il concerto. Alla fine Graham non solo aveva potuto ascoltare i pezzi di Mozart e di Chopin, ma anche una selezione di brani nuovi trasmessi a Broadway dopo la sua partenza dalla Terra.

Paris passò il braccio attorno a quello di Graham mentre si facevano strada nel corridoio che portava al *Congregational Garden.* — Stai guadagnando terreno. È stato simpatico come hai messo a posto Vogel. Un po' come se fossi diventata una specie di tuo territorio.

— Non pretendo nessun territorio, Paris.

— Lo so.

— Sei libera di fare quello che vuoi. Non siamo fidanzati.

— So anche questo. A me piace far finta che sia così, okay? Hai cominciato tu, non ricordi?

Graham preferì non continuare la discussione sull'argomento, sapendo che se proseguiva su quel sentiero Paris si sarebbe irritata o messa a piangere.

— Cos'era quella storia della monorotaia di cui parlava Vogel?

— Si tratta solo di un progetto a lungo termine per lo sviluppo del pianeta.

Paris assentì. — Qualcosa di cui avete discusso nella megariunione di cui non vuoi dir nulla?

— Non è stata una megariunione. E non è compito mio parlarne, questo è

tutto.

— E chi lo dice? Siegler? Veramente Graham, cos’è che puoi fare? Pensaci. Sei l’unico… Okay mi costringi a dirlo… l’unico detenuto sull’intero maledetto pianeta. Se non obbedisci agli ordini cosa pensi che vogliano farti per punirti? Ti rimandano a casa? Ti spediscono fuori senza la tuta UESM? Non esiste pena di morte qui sopra. Non possono farlo. Così, vogliono costruire una monorotaia? Ottima idea. Era il momento.

— Sotterranea.

Paris si fermò di scatto. — Sarebbe fantastico. Ma piuttosto difficile da realizzare. Veramente vogliono farla? Non sarà terribilmente costoso?

— Sì.

— La Commissione per Marte lo approverà?

— Se il Comitato per la colonizzazione di Marte si dimostrerà favorevole.

— Oh.

Graham l’osservò esaminare diverse possibilità.

— Allora possiamo dirci addio, non è vero? — disse la ragazza. Marte non sarà mai un investimento proficuo. Non durante la nostra vita. Forse mai.

Paris sembrava una bambina a cui è stato appena detto che quell’anno il circo non sarebbe venuto in città. E in nessuno degli anni a venire, pensò Graham. — È il posto dove sei venuta. Tu e tutti i Venture — disse, incrociando le braccia. Brevemente, le spiegò le conclusioni dell’assemblea e i piani per l’esportazione dei prodotti che avevano progettato. Quando raggiunsero il *Congregational Garden*, la sala era affollata.

— Così, glielo hai detto? — Paris fece un cenno del capo verso Anna Leah che stava seduta con il dottor Krolov e due attori di Sera.

— Non ancora.

Paris scosse il capo. — Hai concepito un piano per ristrutturare l’intero pianeta solo per impressionare una donna. Dio, pensi in grande, Sinclair!

— Non era mia intenzione farlo.

— Naturalmente no. Non era più semplice zomparle addosso? Scusami, sono stata volgare.

— Sì, in effetti.

— È la gelosia che mi fa dire delle cose che non voglio dire… a voce alta.

— L’ho notato.

— Mi dispiace.

Graham si schiarì la voce. — Scuse accettate.

Paris rivolse lo sguardo verso il palcoscenico dove erano radunati alcuni suonatori vestiti da sera. — Non sarebbe più semplice chiederle se…

— Paris…

— Okay…

26

Ci fu un notevole miglioramento nell'umore dei membri della colonia quando i giorni diventarono più luminosi e i venti penetranti cominciarono a ululare meno selvaggiamente. Gli appartenenti alla fazione più strettamente osservante della colonia dei Jeremiani (che Graham aveva imparato a riconoscere dai vestiti di tela colorata e le labbra sempre serrate) sembravano persino meno critici verso i propri simili.

— Sono contento che la tempesta non interferisca con l'arrivo del prossimo Cycler — disse Baker, porgendo a Graham un sacchetto di mele dalla scala sulla quale si trovava. L'orto era pieno di lavoranti che eseguivano le operazioni che i robot non riuscivano a fare: distinguere i frutti maturi da quelli ancora acerbi. Sebbene il lavoro dell'uomo fosse più lento, il risultato, alla lunga, era migliore, scoprì Graham.

— Cosa succede se c'è in atto una tempesta all'arrivo del Cycler?

— Una gran confusione a bordo del *'Notchka*. Il Cycler non può attraccare, così deposita i nuovi arrivi e se ne va, senza i passeggeri marziani che sono bloccati sul pianeta. Devono aspettare fino al Cycler successivo. Sono i minatori quelli che soffrono di più quando capita una cosa del genere. La tensione sale — Baker mise due dita in bocca ed emise un fischio acuto. — Un canestro pieno, qui — urlò a due altri lavoratori.

— Vogel le ha mostrato i suoi piani per il fusore destinato al tunnel? — chiese Baker salendo più in alto sulla scala.

— No.

— Quell'uomo potrà essere l'ultimo della classe nella divisione "tatto ed etichetta" ma è un vero genietto con la meccanica; le mostrerò io cosa ha progettato.

— Potremmo incontrarci altrove?

— Lei non verrà qui. Cos'ha contro Siegler?

Graham si limitò ad alzare lo sguardo verso Baker, poi gettò il sacchetto di mele nel cesto.

— Be', non è che lei sia la sua persona preferita — continuò Baker — e questa in particolare è una cosa che non capisco. Oltre al fatto che lei non reagisce mai come Risa si aspetta…

Un urlo improvviso proruppe nella cupola quando il sole fece capolino tra le nuvole di sabbia.

Baker levò lo sguardo e sorrise. — Dopo un po' anche un cielo rosa sembra bello. Ho parlato coi Sera e con il Comitato al SURF. Ha il permesso di trattenersi nella colonia finché ne ha voglia.

— Bene.

Paris sedeva sul letto osservando Graham che riponeva le sue nuove proprietà nel bagaglio da viaggio. — Dovrei essere felice che te ne vai alla comune di Sera. Sarai un po' più vicino di quanto non saresti se fossi a Keyote. Dovrei sentirmi… voglio dire, a meno che non ti piacciano i seni pelosi non dovrebbero esserci molte tentazioni… se capisci cosa voglio dire.

Graham avvolse con cautela il calice di vetro con alcune magliette. — Devo tornare alla base SURF il sol 530 per l'arrivo del prossimo Cycler. Ci sarai anche tu?

Paris annuì. — Sì, ci sarò.

— Come passeggera? — Graham non distolse lo sguardo dal suo lavoro. Sperava che la domanda sembrasse casuale come voleva che fosse.

— Sì.

La risposta lo investì come una doccia di aghi di ghiaccio; per settimane aveva cercato di non pensare alla sua decisione. Dopotutto non voleva distoglierla da una decisione che avrebbe potuto rimpiangere e per la quale in seguito avrebbe potuto rimproverarlo. Non voleva che se ne andasse ma non voleva neppure diventare la causa della sua decisione di rimanere su un pianeta che odiava. Forzò le sue mani a continuare a infilare i vestiti nella borsa, piegando e ripiegando il bagaglio con inutile meticolosità.

Paris si avvicinò all'estremità del letto e posò la mano sopra a una maglietta. — Hai sentito cosa ho detto?

— Sì.

— Graham. Guardami, maledizione! Stavo scherzando. Non me ne vado, okay? Io sono una Vera Esploratrice. Volevo solo vedere se… se tu… se ti importava che me ne andassi. Sentiresti la mia mancanza, vero?

— Sì, sentirei la tua mancanza.

— Era tutto quello che volevo sapere.

— Paris…

— Ehi, Sinclair, da come la vedo io, ne sono fuori. Là, a casa, nessuno sentiva la mia mancanza. La volta che senti di più la solitudine è quando tomi a casa dopo un lungo viaggio e non c'è nessuno… nessuno a cui dire "Ehi, salve. Ho sentito la tua mancanza." È un sentimento terribile. Io rimango, mi piaccia o no.

Non le mise consciamente le braccia attorno alle spalle. Non ricordava nemmeno di averla cercata, ma lei rimase là, tra le sue braccia, per un lungo

silenzioso minuto.

I Rover uscivano dai portelli a gruppi di due o tre, come mosche in missione di ricognizione dopo un temporale. Graham, che viaggiava sul Rover di testa diretto alla colonia di Sera, era sorpreso di come la strada fosse scomparsa completamente.

Anna Leah si avvicinò cautamente alla sua poltroncina con la lunga treccia che le ricadeva sulla spalla sinistra. — Mi spiace che le condizioni di viaggio siano così disagevoli. Dovremmo arrivare nel primo pomeriggio. Ci fermeremo solo brevemente a Serra 4 per vedere in che condizioni è.

Wade Ross, uno dei musicisti di Sera che in quel momento svolgeva la funzione di copilota, lanciò loro uno sguardo di malcelata ostilità. Era un uomo con ossa lunghe e l'aspetto allampanato, con lunghi capelli scuri che arrivavano oltre il collo della camicia. I suoi occhi erano di un blu scuro. Un cipiglio duro gravava sui suoi lineamenti che avrebbero potuto essere definiti affascinanti.

— Il Rover non dovrebbe avere del carico supplementare. Non dovremmo portarlo a bordo con noi. Non dovremmo fare qualcosa solo perché la base SURF ce lo impone.

— È nostro ospite — disse Anna Leah, stringendo le cinghie di un contenitore di medicinali.

— Non è uno di noi!

— Wade, te lo ripeto: è nostro ospite. Ti prego di trattarlo come tale.

L'uomo tornò ai suoi compiti di copilota. — L'Uomo delle Nubi… non ne saranno contenti. Questo te lo posso garantire.

La ragazza rivolse un sorriso a Graham. — A volte dimentico che i pregiudizi funzionano nei due sensi. Non tutti i Sera sono così ristretti di mentalità come Wade. Lui nutre una grande amarezza verso i perfetti.

Graham alzò un sopracciglio. — Perfetti?

Anna Leah scosse le spalle, sedendosi sulla poltroncina davanti a lui. — La gente… come te. Quelli geneticamente benedetti… si potrebbe dire.

Graham sospettava che Wade Ross stesse, in qualche modo alquanto contorto, affermando la sua superiorità territoriale, come avrebbe detto Paris. Aveva sorpreso l'uomo a gravitare attorno ad Anna Leah in ogni pubblica occasione durante il loro soggiorno presso i Jeremiani. Aveva chiesto a Baker

se i due erano fidanzati. La risposta, che in qualche modo lo aveva sollevato da una preoccupazione, era stata negativa.

— È la prima volta che ti stacchi da lui per un certo periodo di tempo, vero? — chiese Anna Leah, guardandolo intensamente.

— Prego?

— Da Jon Baker, quando… vi siete incontrati?

Graham ci pensò su per un momento; era stato solo un anno e mezzo prima? La Terra sembrava lontana decadi da lui.

— Pensavo che sulle prime ti sentirai a disagio perché sarai solo tra noi — disse — ma credo che, dopotutto, sia una forma di ansietà dovuta al distacco. Non ti preoccupare. Non lasceremo che ti succeda niente.

Serra 4, sebbene quasi sepolta dalla polvere rossa, si dimostrò essere in perfetta efficienza. Fu fatto cenno ai due Rover che li seguivano di non fermarsi e di proseguire. Graham rimase a bordo con Anna Leah mentre Wade Ross e Sam Edwards, il pilota, rifornivano velocemente la serra.

— Ti troveremo un incarico tagliato su misura — disse la ragazza a Graham mentre osservavano i due uomini avanzare sulla sabbia verso l'ingresso della serra. — I Sera non sempre riconoscono il valore dei loro talenti; Wade è un musicista molto dotato. Può prendere in mano uno strumento e padroneggiarlo completamente. Non capisce che per gli altri può essere difficile, visto che per lui risulta così semplice. Sam Edwards è capace di adattarsi a un ruolo teatrale con la facilità con cui io e te cambiamo un vestito. Proprio per il fatto che recita così bene non si rende conto del suo talento. Non sarà facile convincere questa gente che possiede delle capacità che sulla terra potrebbero fruttare molto denaro. La lavorazione del vetro e della ceramica si è sviluppata perché ce n'era bisogno e nessun altro sembrava interessato a quel lavoro. Se potrai convincerli che esportare i frutti delle nostre abilità sarà un beneficio per il pianeta, allora sono sicuro che lo faranno. Convincerli sarà la cosa più difficile.

— Non ti ho ancora convinta, vero?

— No, non ancora.

La colonia di Sera si trovava in un nido tra i Monti Atreus e i Pavonis come un cumulo di bocce di cristallo. Era una comunità più piccola di quella dei Jeremiani, ma più grande di quella dei Venture. Il portello di entrata permetteva l'ingresso di un solo Rover alla volta e c'era da aspettare per circa

quindici minuti tra un veicolo e l’altro. Mentre aspettavano il loro turno, Graham notò che l’architettura che si estendeva oltre l'originale complesso di moduli prefabbricati sembrava riprendere alcuni schemi dei Venture. Cupole geodesiche di vetro variegato di vari colori scintillavano come il tetto di un palazzo delle favole o, ancor meglio, come una tartaruga gigante addormentata, pensò Graham. Tartarughe aliene addormentate su una spiaggia aliena di sabbia rossa; per un momento quasi rimpianse la rigida, pragmatica architettura della base SURF, certo che stava per ricevere un sovraccarico di emozioni da quell’ammasso di stranezze.

— Non siamo scherzi di natura — gli disse Anna Leah a mezza voce. — Non devi tornare a pensare ai mostri della tua fanciullezza per prepararti a noi.

Wade si volse a guardare Graham. — Booo!! — esclamò e scoppiò in un’improvvisa risata.

Senza preavviso, Sam Edwards, un uomo grassoccio coi capelli fini, si volse, trasformandosi in un gobbo con la mascella storta. Con un gemito soffocato mugolò dei suoni sconnessi.

— Oh, basta voi due, smettetela! — li avvertì Anna Leah.

— Non può sentirti — Wade indico le orecchie di Edwards, deliziato dallo sbigottimento momentaneo di Graham. — Le campane lo hanno assordato, povero vecchio Quasimodo. Sai, ho sempre pensato che *II gobbo di Notre Dame* sarebbe diventato un’ opera bellissima. Che ne dici, Uomo delle Nubi? Un perfetto di prima classe come te potrebbe sopportare qualche piccolo cambiamento alla trama originale?

— Scrivi la tua opera e vedrò quello che posso fare — rispose Graham, incontrando lo sguardo dell’uomo.

— Vedrai quello che potrai fare? — Wade fece un cenno a Edwards che aveva ripreso il suo aspetto normale. — Vedrà quello che potrà fare… Ehi, Sinclair, sbaglio o ti hanno portato via sino all’ultimo credito quando ti hanno sbattuto fuori della Terra?

Edward mise in moto il Rover mentre i portelli cominciavano ad aprirsi lentamente. — Un filantropo senza crediti non può combinare molto, eh?

— Ho degli amici.

— Avevi degli amici — puntualizzò Wade.

— Wade… — cominciò Anna Leah.

— I perfetti, particolarmente quelli di prima classe, non toccano la

spazzatura — Wade puntò un dito contro Graham. — Quest'uomo è spazzatura, Anna Leah. Questa è la verità. Spazzatura dalla testa ai piedi.

Graham continuò a fissare l'uomo con volto impassibile. — L'hai già scritta, vero, la tua opera?

Wade si ritrasse quasi fisicamente, poi si volse sulla poltroncina.

Graham assentì. — Il fallimento fa parte del gioco, Wade. È una delle possibilità, ma solo una delle possibilità.

Il Rover oltrepassò i portelli a tenuta stagna che si chiusero dietro di esso. Nessuno parlò mentre il biossido di carbonio si trasformava in ossigeno.

La differenza tra i Sera e i Jeremiani risultò evidente dal momento in cui si aprì il secondo portello. Fu il colore che colpì Graham, sulle prime. Dove i Jeremiani si vestivano con abiti di color marrone, beige e crema i Sera irradiavano lampi di colore viola e arancio e turchese. Gli uomini si vestivano con abiti colorati come le donne, e a Graham venne in mente una mescolanza tra una fiera rinascimentale e un particolare periodo del ventesimo secolo, quando i giovani avevano rotto con la tradizione, infrangendo tutte le abitudini, tutte le regole. Era stato un grande sconvolgimento sociale che aveva toccato ogni segmento della società, secondo le riflessioni storiche del periodo.

Anna Leah abbracciò un gran numero di persone, nello stesso tempo presentava Graham a tutti. I Sera usavano nomi strani che, in alcuni casi, ricordavano quelli degli indiani d'America, pensò Graham mentre seguiva i suoi ospiti verso la costruzione principale della colonia. Non si sentiva rifiutato tra quella gente, ma neppure accettato. Quello che avrebbero pensato di lui avrebbe determinato quanto favorevolmente avrebbero accettato le sue proposte. La sensazione non era dissimile da quella che si provava in certe riunioni d'affari alle quali aveva partecipato in quei territori dove i computer erano appena conosciuti. Prima di iniziare qualsiasi discussione di affari era necessario capire le persone e il loro modo di pensare.

— Siamo un po' stretti dall'arrivo dell'ultimo Cycler — spiegò Anna Leah. — Stavamo lavorando su un modulo aggiuntivo quando la tempesta di sabbia ha bloccato tutto. A quest'ora sarebbe stato già terminato. Andrai a dormire con gli scapoli. Spero che non ti troverai troppo a disagio. Wade, vuoi fare strada al signor Sinclair? Ho da fare alcune cose che non possono aspettare.

L'uomo, chiaramente irritato, raccolse la sua borsa da viaggio e un

contenitore per la chitarra. Graham lo seguì lungo una scalinata stretta e attraverso alcuni tortuosi passaggi. Wade si sforzava molto poco di indicargli ogni cosa così dovette presumere la natura del luogo da rapide occhiate mentre attraversavano le varie stanze.

Sembrava esserci un centro di comunicazione molto ben equipaggiato con muri coperti da scaffali di libri e videodischi, una grotta con una cascatella dove dei bagnanti nudi nuotavano e si tuffavano, un certo numero di lavoratori era occupato nella zona dove venivano realizzate le ceramiche, e in un'area che ospitava le fornaci per lavorare il vetro.

— Pensavo che stessi con la spilungona — disse Wade facendo strada a Graham in una grande stanza circolare coperta da una bassa cupola. — Perché non è venuta anche lei?

— In realtà, siamo solo amici.

— Graham si guardò intorno, vagamente intrigato. La stanza gli ricordava un accampamento berbero nel deserto. Il pavimento era ricoperto di soffici tappeti lavorati. I vari cubicoli, separati da tende di garza dipinte, ospitavano parecchi letti con cuscini multicolori. La luce del sole filtrava attraverso la cupola a tartaruga creando zone d'ombra nell'area principale comune. Non c'erano né sedie, né tavoli, né sgabelli. I cuscini servivano da mobilio. Grandi tavole piastrellate posate sui cuscini fungevano da tavoli, per scrivere o per giocare.

— Puoi mettere la tua roba qui — disse Wade appoggiando il suo bagaglio dentro una zona recintata dall'altra parte della stanza. I sottili veli restavano sollevati durante il giorno per creare l'illusione che ci fosse più spazio. Graham contò dieci brande.

— Sto rubando il letto a qualcuno?

— Non che io sappia — Wade si strinse nelle spalle, lasciandosi cadere sulla sua branda. — Se non ti fanno impressione i fantasmi — si levò gli stivaloni. — Così non siete fidanzati, eppure dormite nello stesso letto sotto gli occhi di Jacob senza venir bruciati vivi per i vostri peccati. Non male. Forse voi perfetti di prima classe avete dei privilegi che il resto di noi non ha mai considerato. Dio sa cos'altro vi viene servito su un piatto d'argento. È vero o no che hai rotto la mascella del figlio del vecchio?

Graham cominciò a disfare il bagaglio, ansioso di uscire dal suo equipaggiamento RRL. — Puoi indicarmi dov'è il compartimento igienico?

— Sotto il porticato; be', sì o no?

— Sì.
— Perché?
— Una questione personale.
— Quegli altri… quelli che hai ammazzato sul *Mons* e sul *’Notchka* anche quelle erano questioni personali?
Graham si spogliò e si avvolse un asciugamano attorno ai fianchi. — Credi a ogni frottola che senti?
— Solo a quelle interessanti. Ho anche sentito che hai usato qualche trucco ninja contro una delle Scorte. Lo hai spinto contro un muro senza neanche toccarlo. È vero?
Graham raccolse il necessario per la doccia. — È vero quanto tu vuoi che lo sia, Wade.
— Potresti insegnarmelo?
— No. Scusami.

L’infermeria della colonia sembrava il posto più adatto per lui, all’inizio, suggerì Graham ad Anna Leah quella sera dopo la cena, che fu servita in una grande sala con bassi tavoli e cuscini.
— Potrebbero avere dei problemi con la tua presenza — disse lei, pelando un’arancia. — I Sera sono molto sensibili riguardo al personale medico. Devi ricordarti che molti di loro sono stati sottoposti a mutazioni quando erano ancora nell’utero. Jema Marie ha ricevuto un’istruzione medica ma è pur sempre una di noi.
Graham aveva già incontrato la donna, che aveva circa cinquanta anni, nel pomeriggio. Gli ricordava una levatrice e sembrava non essere compiaciuta altro che di se stessa.
— Non ho altre capacità con cui poter contribuire — disse Graham. — Non voglio rimanere qui senza lavorare.
— Che ne dici della tua abilità come istruttore di Tai Chi? Ci sono certi che trarrebbero beneficio da un simile addestramento.
— Pensi che abbia qualche valore?
— Noi lo considereremmo qualcosa di valore. Specialmente per coloro che sono delicati di salute e che ritengono gli esercizi tradizionali troppo difficili. Potresti insegnare loro il tuo metodo di meditazione, se ti è permesso.
Un trio di cantanti intrattenne i coloni quando la cena fu terminata, poi

Wade, accompagnato da altri tre musicisti, suonò diverse canzoni originali che aveva composto recentemente.

— Che impressione ti facciamo? — chiese Anna Leah mentre si avviavano ai quartieri riservati agli scapoli.

— Dubito di aver bisogno di dirtelo. Mi piace il tuo mondo, Anna Leah. Forse posso non essere d’accordo con la tua filosofia, ma mi piace il mondo che vi siete creati.

— Non ti facciamo più paura, vero?

— No. Non mi fate più paura… no.

Fu il suono delle risate e della musica che lo affascinò di più. Sembrava fiorire in ogni dove. I Sera, così almeno sembrava a Graham, avevano fatto della celebrazione della vita un’occupazione a tempo pieno. I Jeremiani avrebbero definito edonistico quell’atteggiamento, suppose, ma i Sera cercavano la bellezza in ogni cosa che toccavano. La grande creatività che c’era in ognuno di loro lo sorprese. Così come la percentuale delle morti. Ci furono due cremazioni in meno di due cicli. Era come se cercassero disperatamente di lasciare qualcosa dietro di loro, a dispetto della brevità delle loro vite. E così lasciavano storie e poemi, pitture e sculture, musica, balletti e opere teatrali. E il suono delle risate riecheggiava dovunque. Si domandava se l’intensità della loro creatività si sarebbe affievolita se avessero deciso di servirsi della scienza medica. «Le piccole fiamme bruciano più luminose» aveva detto Maggie McKay parlando di loro. E, ancora una volta, Graham aborrì le loro scelte, considerando il loro comportamento una sorta di barbaro auto-sacrificio.

Cominciò a insegnare il Tai Chi con qualche riluttanza solo per scoprire che i suoi nuovi allievi sembravano venire alle lezioni già preparati per il lato spirituale della disciplina come per quello fisico. Si era sempre considerato un misero istruttore non solo indegno di trasmettere agli altri quello che lui stesso non aveva ancora imparato a padroneggiare, ma anche incapace di comunicare una filosofia che era infinitamente complessa nella sua semplicità. A differenza degli studenti della base SURF che sembravano preoccuparsi dei movimenti solo in termini fisici, i Sera lo bombardavano di domande. Alcuni già avevano studiato il buddhismo e stimolavano Graham come lui aveva stimolato i suoi maestri quando era ragazzo. La loro ansia di apprendere lo imbarazzava perché poteva vedervi riflessa la sua stessa fame

di sapere in un ricordo che quasi lo irrideva. E lo studente nel quale si rispecchiava di più, era Wade Ross. Un uomo che non avrebbe mai notato nel suo vecchio mondo, pensò Graham, un uomo che sarebbe stato emarginato, costretto a compiti esecutivi. All'età di ventiquattro anni aveva tutte le qualità per diventare un dirigente delle Corporazioni. Era necessario tenere a freno la sua rabbia, però. E Graham sapeva come fare.

La maggior parte degli uomini della colonia ritenevano che radersi fosse una perdita di tempo e tenevano barbe e capelli lunghi sino alle spalle. Graham, adattandosi all'ambiente che lo circondava, seguì il loro esempio. Quando non era occupato a insegnare, imparava. I Sera, orgogliosi delle loro abilità, gli insegnarono le basi della lavorazione della ceramica e del vetro. Wade gli insegnò a suonare la chitarra. Era solo in quei brevi periodi che l'animosità che irradiava dal giovane sembrava diminuire.

— Davvero pensi che tutti i tuoi perfetti di prima classe vorranno possedere quello che produce la nostra piccola fattoria? — chiese Wade, mentre osservava Graham che imparava gli accordi sul suo strumento. Sedevano sui tappeti del quartiere degli scapoli, che era vuoto salvo due uomini, in un angolo, occupati in una partita a scacchi.

— Penso di sì. I pezzi che ho visto avrebbero un grande valore anche se fossero prodotti sulla Terra.

— Sono così belli?

Graham porse la chitarra al giovane. — Sì. Fammi sentire un po' della tua canzone. O era un'opera?

— Non sei pronto e non è un'opera. Non hai ancora finito i tuo esercizi. Continua a suonare. Fai schifo.

— Mi fanno male le dita.

Wade sbuffò e cominciò a suonare una difficile melodia. — Non hai mai lavorato o sudato in vita tua, e meno che mai hai avuto dei calli, vero? Probabilmente hai assunto qualcuno per limarti i calli al posto tuo, vero? Forse ti è venuto qualche piccolo callo a premere tutti quei bottoni.

Graham lo osservò suonare. C'erano stati dei calli, pensò. La durezza si era fatta strada dentro di lui, in silenzio, finché la sua anima non era stata immune al dolore. Aveva eretto una tale distanza tra la mente e le pericolose emozioni che quelle barriere lo avevano separato dalla vita. Solo ora stava imparando che non aver nulla significava far tesoro di tutto allo stesso modo.

— Cosa stai suonando? Fa parte della tua opera?

— Già. C’è una teoria secondo cui il *Quasimodo* di Hugo soffriva di neurofibromatosi. Molti uomini la chiamano la Malattia dell’Uomo Elefante, ma Merrick aveva un’altra malattia che si chiama Sindrome di Proteo.

— Lo so.

— Io ce l’ho. Un *imprint* che genera mostri. A casa, sulla terra, dovevo dichiararlo a tutti. Portavo un bracciale di metallo che avvertiva tutti che il mio seme era avvelenato. Per il fatto di aver rifiutato la sterilizzazione e il trattamento genetico sono diventato un Intoccabile. La scienza è ancora imperfetta, specie l’ingegneria genetica, non mi importa cosa tu creda. Venire qui tra i Sera, è stata la prima libera scelta che abbia mai fatto. Qui sei tu il mostro, Sinclair. Tu sei l’unico perfetto tra noi.

— Anna Leah…

— Le sue imperfezioni sono affari suoi. Nessuno deve dichiarare niente qui. Lasciala in pace. Ho visto come la guardi. Stalle lontano! — Improvvisamente Wade si alzò e se ne andò; i due giocatori di scacchi si volsero verso Graham. Questi raccolse la chitarra e tornò ai suoi accordi.

Le dita di Siegler cercarono la ciocca ribelle di capelli ramati che le pendeva sul collo rimettendola al suo posto. Baker la seguì con riluttanza nel laboratorio di osservazione, una sezione della base SURF che, di solito, gli era preclusa.

Le mura dell’ampio salone sembravano composte di schermi rettangolari ciascuno dei quali mostrava un diverso fulcro di attività delle diverse comunità. Alcuni membri dello staff scientifico del SURF, muniti di distintivi di identificazione di massima sicurezza, controllavano le varie attività alle stazioni disseminate per la stanza.

— Pensavo che volessi vedere quello che sta combinando il tuo *protegé* — disse Siegler, indicando una fila di sette schermi lungo una parete. Quattro degli schermi erano accesi ma non funzionavano. Gli altri tre controllavano varie sezioni della colonia di Sera.

Baker abbassò lo sguardo apparentemente per esaminarsi le scarpe. — Non voglio spiarlo in questo modo, Risa. Te l’ho detto.

— Bene, faresti meglio a guardarlo finché ne hai l’occasione. È riuscito a fottere quattro delle nostre telecamere. È solo una questione di tempo prima che si liberi anche delle altre. Ha anche danneggiato otto dei dieci impianti di ascolto. — La donna fece un gesto indicando un’altra fila di schermi. Tutti e

sette erano privi di immagine. — Si è dato un gran daffare anche quando si trovava tra i jerry.

Non so come abbia fatto a sapere dove andare a cercare.

Baker, incapace di dominare la sua curiosità, rivolse lo sguardo ai tre schermi che ancora funzionavano sulla colonia di Sera. — Fa parte dell'addestramento che ha ricevuto nella Corporazione, immagino. Alcuni degli affari che trattano quelle multinazionali sono sorvegliati ancor più severamente che un segreto militare. Dov'è adesso? Non lo vedo.

Siegler incrociò la braccia. — Oh, è qui, occupato a mescolarsi agli altri con l'abilità di un camaleonte. Guarda sullo schermo di destra.

Baker si avvicinò sbirciando oltre la spalla di Robert Conroy, uno dei membri del personale SURF. — Quello è Graham? Ma cosa diavolo è successo? — l'uomo con la lunga barba scura seduto sul pavimento intento a suonare la chitarra non aveva nulla di Graham Sinclair, pensò Baker.

— Lui si… sta adattando all'ambiente circostante. — Siegler si protese verso il monitor. — Riesci a sentire qualche suono?

— Ha disattivato l'apparecchiatura d'ascolto del quartiere degli scapoli — disse Conroy scuotendo le spalle. — Era la nona. Gliene rimane una.

— Grande! — la donna sbatté con violenza un incartamento sulla scrivania.

— Sarei stupito — aggiunse un secondo operatore — che non trovasse la decima prima del prossimo ciclo.

— Sta danneggiando le proprietà del governo — esclamò Siegler rivolgendosi a Baker. — E tutto per colpa tua. Adesso i monitor hanno cominciato a non funzionare anche su Venture. Sospetto sia opera di Tucker. Lui deve averle spiegato come fare. O magari è stato uno degli altri. Sta sistematicamente sabotando il progetto.

27

— Da quanto tempo suona la chitarra? — chiese Baker a Conroy.

— Da circa due cicli.

— È bravo?

L'uomo assentì. — Impara velocemente. Praticamente tiene Wade Ross sul palmo della mano. Non che sia una grande prodezza. Wade Ross è il militante più ostile della comunità di Sera. Bisogna concedergli una cosa: Sinclair sa quello che fa. Se riesce a influenzare Ross, potrà esercitare il suo potere sull'intera colonia. Anna Leah però è un'altra faccenda.

— Che vuoi dire?

Siegler esaminò le informazioni da una pratica vicina. — Lo sai meglio di chiunque altro, Jon. Sai che lei riesce a intuire le cose. Se Sinclair cercherà di manipolarla, lei se ne accorgerà. Fino a questo momento si è comportato come la quintessenza dell'ospite e del gentiluomo. Mi sembrava che mi avessi detto che c'era una certa attrazione tra di loro.

Baker si allontanò dagli schermi. — Non ho mai detto questo.

— Pensavo che avessi detto…

— Mi ero sbagliato — tagliò corto lui. — Scusami.

Siegler lo osservò allontanarsi — Jon, ricordati quali sono le tue priorità. Hai già compromesso in maniera irreparabile il progetto. Non provocare altri danni o verrai estromesso dal programma. Ho gente a cui devo fornire delle risposte, ricordatelo. Non posso trovare delle scusanti per te.

Baker si fermò sulla soglia. — Forse io sto facendo esattamente quello per cui sono stato designato. In qualche piano cosmico più grande dei tuoi piccoli esperimenti di laboratorio, dottoressa Siegler. Forse è scritto che io sia quella variazione proverbiale dei piani.

— Jon…

Era già arrivato a metà del corridoio prima che lei lo raggiungesse.

— Possono cacciarti dal pianeta — lo avvertì. — Non fare qualcosa di stupido. — La donna lo afferrò per la manica, ma lui la scostò.

— Risa, io mollo. Non voglio più aver niente a che fare con questo dannato… progetto. Non ce la faccio. Il trucco non funziona. Io rispetto quell'uomo. Non merita tutto quello che gli state imponendo.

— Ma funziona, invece! Non riesci a capirlo? Graham Sinclair è il catalizzatore che determinerà il futuro della vita su Marte. Tu stesso lo credi. Lo vuoi quanto lo vogliamo noi.

— Come giustifichi quello che state facendo con le direttive primarie di non intervento che avete ricevuto?

Siegler ficcò le mani nelle tasche del suo camice da laboratorio.

— Noi… non interferiamo. È come immettere un nuovo batterio in una coltura… cosa succede o non succede dipende esclusivamente dagli elementi che partecipano alla reazione. Nessuno sta forzando quell'uomo a salvare il pianeta. Ma lui lo sta facendo. Sì, sono sicura che, prima o poi, le colonie sarebbero riuscite da sole a trovare una forza di coesione tra di loro. Ma avrebbero potuto volerci delle generazioni. La Commissione per Marte non ha generazioni di tempo da aspettare. Anche loro sono sotto pressione. Nessun governo continuerà indefinitamente a sottoscrivere degli stanziamenti senza profitto. Hanno bisogno di qualche prova di crescita e progresso, qualche sforzo verso l'autonomia. Fino a ora Graham Sinclair rappresenta la nostra unica speranza.

Si avvicinò a Baker e, con gentilezza, gli diede un buffetto sulla guancia.
— Non uscire dal progetto, Jon. Abbiamo bisogno di te. Per favore.

Baker si appoggiò al muro e sospirò. — Promettimi una cosa.

— Cosa?

— Se mai scoprirà il motivo per cui è stato portato qui digli che io non… non ho mai voluto averne parte. Non volevo avere nessun ruolo nel piano. Diteglielo.

— Non scoprirà mai la verità.

— Solo… promettimelo.

— Rimarrai con noi?

Baker assentì lentamente.

— La smetterai di creare problemi?

— Farò tutto quello che è necessario per poter vivere in pace con me stesso.

— Non è completamente rassicurante.

— È il massimo che io possa garantirti.

28

A Graham prudeva il naso, ma non poteva distogliere le mani dal vaso che ruotava sulla piattaforma. Era macchiato di creta e già la sensazione di friabilità sotto le dita gli trasmetteva un senso di soddisfazione. Poteva sentire la forma emergere dalla creta ed equilibrarla con piccole pressioni delle dita. C'era un piacere estetico in quell'atto che quasi lo ipnotizzava. Plasmare la creta, decise, gli piaceva di più che soffiare il vetro.

— Non male per un principiante — Paul Cole, il maestro artigiano, si asciugò le mani sul grembiule. — Ancora pochi cicli e diverrai un discreto vasaio. — L'uomo, un tipo con il petto a barile, si era opposto strenuamente all'ingresso di Graham nella comunità fino a quando non aveva intuito che poteva ricoprire un ruolo importante: insegnare al perfetto qualcosa della sua arte. Era compiaciuto che Graham riuscisse a riconoscere la bellezza nella creta ancora grezza. Non riusciva a comprendere che era lui, e non la creta, che Graham stava abilmente plasmando.

— Dovremmo convincerlo a rimanere di più — disse Anna Leah, avvicinandosi — se ne andrà con il passaggio del prossimo Cycler.

Cole alzò lo sguardo. — Se ne va a casa? Pensavo…

Graham perse la ferma posizione delle mani sulla creta e la forma si afflosciò. Le sue sottili pareti cedettero e la terrina crollò in pezzi.

— Vedi cosa succede quando non ci si concentra? — lo ammonì Cole.

— Si trasferirà alla colonia di Keyote — spiegò Anna Leah.

— Quei sempliciotti sono la dimostrazione della teoria della involuzione. Se lo mangeranno per colazione. Sinclair, sei masochista, per caso? Ti piace conversare a monosillabi?

Graham tolse la creta dalla piattaforma circolare e si grattò il naso. — Non ci sono mai stato. È l'unica colonia che non ho mai visto.

— Le grandi vacanze, vero? Una gita nell'interno del paese. Perché? I minatori non sono coloni. Stanno qui solo per il guadagno, una volta ottenuto quello se ne vanno. Non saranno interessati a nessuna delle proposte di unificazione che tu gli suggerirai. — Cole pose un blocco di creta sulla piattaforma di Graham. — A loro non importa nulla di noi o del futuro di Marte. Perché dovresti andarci?

— Mi interessa. Ed è qualcosa da fare.

Anna Leah tolse la sciarpa blu e rossa dal collo. — Guarda qui, questa ti servirà per tenere i capelli lontani dagli occhi. — Arrotolò la sciarpa in una banda per il sudore e la cinse intorno alla fronte di Graham. Brevemente le sue dita sfiorarono la fronte di Graham. Erano fredde e l'uomo resistette alla

tentazione di toccarla, di afferrare le sue dita trattenendone il freddo prima che si riscaldassero.

— Graham, sono venuta a parlarti del Banchetto di Grazia di domani. Pensavo che dovresti sapere di alcune usanze… singolari che abbiamo. Si tratta di una cerimonia speciale — rivolse uno sguardo a Cole. — Glielo hai spiegato?

— Ero sul punto di farlo — l'uomo si corruccio. — Ma i perfetti non capiranno mai.

— Se vi riferite al suicidio rituale, so già di cosa si tratta. Wade Ross me ne ha parlato.

Anna Leah prese uno sgabello di bamboo e si sedette vicino a Graham che continuava a lavorare la creta. Cole si scusò e si allontanò per svolgere altri compiti. — Non mi aspetto che tu approvi le nostre abitudini, Graham. Voglio solo che tu non ne rimanga turbato, una volta che scopri di cosa si tratta. Per noi la cosa più importante è poter scegliere noi stessi il nostro destino. Sula Watson ha cominciato ad avvertire i sintomi della sua… eredità genetica. Ciò le provoca un grande dolore. E ha scelto di non prolungare la sua esistenza sino a quando diventerà incapace di contribuire alla vita della comunità. Ha l'occasione di annullarsi con grazia e dignità. Senza che nessuno la condanni per questo.

Graham mantenne gli occhi sulla creta posata sulla piattaforma davanti a lui. — Avrebbe altre possibilità per continuare a essere utile agli altri.

— Sa benissimo che potrebbe disporre di un aiuto medico. Servirebbe solo a prolungare il suo declino fisico. Non la guarirebbe.

— La cura era nelle mani dei suoi genitori. Prima che fosse concepita — le mani di Graham premettero con più forza sul blocco di creta.

— Suo figlio è Akim Watson.

Graham alzò gli occhi, dimenticando momentaneamente la creta. — Il pianista?

— Proprio lui. Se Sula avesse accettato la sterilizzazione… o se i suoi genitori avessero accettato di sottoporsi a un'operazione di ingegneria genetica… ogni scelta che facciamo altera il mondo, in qualche maniera. Nessuno lo sa meglio di noi.

Graham, nel periodo in cui si era trovato tra i Sera, aveva leggermente cambiato opinione nei loro riguardi. Sebbene non condividesse in pieno la loro filosofia, aveva cominciato a rispettarne l'orgoglio, il coraggio e il

desiderio di indipendenza che difendevano con tanta determinazione. Ogni giorno di più, era rimasto colpito dalla loro continua ricerca della perfezione artistica. Aveva visto danzatori che si esercitavano fino all'esaurimento, si piegavano ad arco sin quasi a spezzarsi in due per poi prodursi, un attimo dopo, in una serie di giravolte, una migliore dell'altra. C'erano musicisti e cantanti che sembravano studiare incessantemente per dar forma ai suoni di melodie così perfettamente armonizzate da non avere paragoni sulla Terra. La perfezione che nasce dall'imperfezione. Lentamente aveva cominciato a domandarsi se, dopotutto, la razza umana non avesse subito dei miglioramenti anche da quegli esseri imperfetti. — Non è necessario che tu partecipi al banchetto se ti fa sentire a disagio. — Anna Leah si alzò per andarsene. — Ma saresti il benvenuto tra di noi. Nessun perfetto vi ha mai preso parte. Sula stessa mi ha chiesto di invitarti.

— Va bene. Verrò.

— Magnifico. Le farà piacere sapere che ci sarai.

Si era aspettato che la cerimonia di quella sera avrebbe avuto qualcosa di macabro; una gioia forzata e un'esuberanza che preludeva a una perdita imminente. Non aveva mai preso parte a una veglia irlandese ma immaginava che il Banchetto di Grazia fosse qualcosa di simile, salvo per il fatto che l'ospite d'onore era ancora vivo e vegeto. Con grande sorpresa di Graham, tuttavia, la serata fu caratterizzata da manifestazioni di affetto e dall'assenza totale di lacrime. Sula Watson girava tra gli ospiti con la dimestichezza di un'ospite consumata, rievocando ricordi felici e lasciando in dono i suoi beni materiali. Nella comunità aveva svolto l'attività di muralista. I suoi soggetti preferiti erano giungle fantastiche e paesaggi tropicali. Graham ammirava il suo lavoro e sapeva che, sulla Terra, i suoi lavori avrebbero avuto un grande valore. Solo recentemente si era dedicata ai panorami marziani ed era stato attraverso i suoi occhi che Graham aveva cominciato a comprendere la bellezza del pianeta in cui era stato bandito.

Dopo la festa, iniziarono le danze e Graham, rapito dalla musica, sperò di poter sfiorare Anna Leah, seppure brevemente, mentre giravano e volteggiavano per la stanza. Sembrava che, quella notte, tutti avessero indossato gli abiti con i colori più vividi e intensi. Prima della festa, nei quartieri degli scapoli, Wade Ross gli aveva donato una larga camicia con un disegno che si irradiava sul petto. — Non si fanno facilmente dei regali da

queste parti — gli aveva spiegato. — Rifiutare un regalo sarebbe un insulto. Significherebbe che rifiuti la persona che te lo ha fatto.

— Allora lo accetto — inavvertitamente Graham si era prodotto in un piccolo inchino come era solito fare nei rapporti con gli orientali. Wade non se ne era accorto. — Mi spiace solo di non avere nulla da offrirti in cambio.

— Non è questo il punto. Non è un baratto. Non funziona nel modo che immagini. È come se la mano sinistra offrisse un'arancia alla mano destra. Tra di noi un regalo è la presa di coscienza dei rapporti tra due persone. Anna Leah non ti ha regalato la sua sciarpa per capriccio. Ha fatto una proclamazione per tutti noi. Ti accetta come uno di noi. Non avrei mai pensato che avrei permesso a un perfetto di entrare nel mio mondo, tantomeno che avrei potuto imparare qualcosa da te.

Graham aveva osservato con attenzione l'immagine sulla camicia. Era una creazione di Chera Pursell, morta l'inverno precedente. Sebbene non l'avesse mai incontrata, Graham aveva imparato a riconoscere il suo lavoro ogni volta che lo vedeva. — Sei uno studente che impara velocemente.

— Non mi riferivo al Tai Chi.

— E allora a cosa?

Wade sembrava imbarazzato. — Forse… non vorresti saperlo.

— Non sono il tipo che si offende facilmente.

Il giovane musicista era rimasto in silenzio per un attimo, aspettando che un altro membro della colonia di Sera li sorpassasse, diretto alle docce. — Noi siamo dei fuori-casta per scelta. Voglio dire, dalla Terra. Tu… non hai scelto di venire qui. Nessuno di Marte ti voleva. Tu sei un fuoricasta nel significato assoluto della parola. Nessuno ti ha chiesto di venire. Non appartieni a questo pianeta. Tu mi hai insegnato come… — aveva abbassato lo sguardo esaminandosi i calli sulle dita — come far tesoro di ciò che possiedo.

Graham non avrebbe saputo dire cosa si era aspettato che Wade dicesse, di certo non era stato preparato a quella sintesi impietosa che il giovane aveva appena fatto della sua vita. Aveva cercato di allontanare il peso della sua situazione durante la maggior parte delle ore del giorno. Meno ci rimuginava meno ne avrebbe sofferto. Solo Paris, prima per ingenuità, poi per la sua stessa ansia, aveva riaperto le ferite che lui teneva nascoste.

— Mi spiace, non avrei dovuto dirti una cosa del genere. Volevo solo che sapessi che sei il benvenuto qui, finché vorrai. Voglio dire che, se lo desideri,

dopo che sarai stato alla colonia di Keyote, potrai fermarti tra di noi.

Graham aveva deglutito rumorosamente. — Grazie.

Il turbinio di sentimenti lo aveva tormentato per tutto il resto della giornata. Lo scopo della celebrazione contribuì solo ad aumentare l’ambivalenza dei sentimenti che provava verso quella gente.

— Stai sudando — disse Anna Leah, sedendosi vicino a lui su un enorme cuscino dopo una danza particolarmente indiavolata. — Non avrei mai pensato che fossi un ballerino, ma ti muovi piuttosto bene.

— Quanto durerà?

— Tutta la notte. Ma l’atmosfera andrà calmandosi. Sula ha già quasi completato la sua dipartita.

— Cosa?

— Si è già ritirata nella sua camera da letto. Faremo i turni per tutta la notte a vegliarla. Avremo la possibilità di dirle quelle cose che avremmo sempre voluto dirle… Vuoi parlarle?

— Mi ha regalato uno dei suoi dipinti… vorrei dirle…

Anna Leah alzò una mano davanti a sé. — Vieni, ti porterò da lei.

La seguì lungo un corridoio ricoperto di stuoie in una sezione della comunità che non aveva mai visto prima. C’erano delle stanzette private, simili a piccoli appartamenti. Molte delle porte erano aperte e ogni sala sembrava proporre una panoramica unica degli interessi e dei gusti del suo occupante. Tutte le camere sembravano curiosamente invitanti. Graham si domandò se Anna Leah dormiva in quella sezione.

— Sì, la mia camera è qui, in fondo al corridoio — disse, poi arrossì. — Non me lo hai chiesto, vero?

— Non a voce alta. Ma l’ho pensato.

— Perdonami. Cerco di non farlo, leggere nella mente, voglio dire. Mette la gente a disagio.

Si fermarono fuori da una porta aperta. La stanza era fiocamente illuminata e due donne sedevano vicino a un letto drappeggiato con una coperta color pastello e ghirlande di fiori. Graham ricordava vagamente un’illustrazione di un vecchio libro raffigurante il funerale di una principessa vichinga, con la barca, adorna di petali di fiori e veli, che scivolava nella nebbia.

— Ricorda — disse Anna Leah con un sussurro. — Ti può sentire anche se sembra che sia addormentata.

Graham entrò lentamente nella stanza mentre le due donne si allontanavano. Sula Watson giaceva come rapita nel più dolce dei sogni, aveva la pelle soffice color cioccolato, e il viso privo di dolore.

Lui non l'aveva mai toccata durante la loro breve amicizia e ora se ne dispiaceva, Si sedette sul letto e posò la sua mano sulle lunghe dita piene di grazia. Era ancora calda, aveva in sé ancora tracce di vita. Una parte di Graham provò un impeto di rabbia. Era sconvolto dall'idea che quel talento artistico, all'alba, sarebbe svanito; sentì il bisogno di scuoterla, di riportarla alla vita, di forzarla ad aprire gli occhi e respirare. Quella era un'usanza che avrebbe rifiutato per sempre.

— Sula? — cominciò — Sono Graham Sinclair. Io… vorrei… vorrei che sapessi che il dono che mi hai fatto… mi hai rivelato la bellezza di una terra dove non scorgevo alcuna bellezza. Ti ringrazio per questo… io vorrei solo… che tu fossi rimasta con noi più… a lungo.

Gli occhi della donna si aprirono con uno sfavillio e Graham si ritrasse, turbato. — Oh, sarò sempre qua attorno, in un modo o in un altro — sorrise sonnacchiosa. — Una pagliuzza nell'occhio di Dio, forse — trasse un profondo respiro e gli sfiorò la mano. — Arrivederci, Graham Sinclair — chiuse gli occhi, scivolando in quello che sarebbe stato il suo ultimo sonno.

Graham, non sapendo cos'altro fare, si allontanò discretamente dalla stanza.

— Vuoi parlarne? — gli chiese Anna Leah mentre tornavano ai festeggiamenti.

— No. Il suicidio va contro ogni mia convinzione. Ma io non posso entrare nella mente di Sula, né conoscere il suo dolore. Sto cercando di capirvi, ma è difficile.

— Lo so, ma hai fatto molta strada da quando sei arrivato qui. E l'hai fatta fare a molti di noi. Hai insegnato la compassione a Wade…

— La pietà.

— No. La compassione. Era una grande mancanza del suo carattere. Comincia a capire che forse la perfezione è definita da qualcosa d'altro che dalla purezza genetica. L'amarezza che aveva dentro di sé non gli permetteva di capire che non esiste realmente la perfezione nelle cose della vita. Né è necessario che vi sia. Né potrebbe esserci in nessuna forma di vita. Il nostro bisogno di creare, di muoversi e di reagire, di far meglio, è dovuto alla necessità di trovare fuori di noi stessi ciò che ci manca. Il dolore delle nostre

imperfezioni ci spinge a cercare dentro di noi e ci permette di trovare ciò che possediamo. Quelli che soffrono di più, hanno anche il maggior desiderio, e parlano con voce più forte anche per coloro che non hanno voce. Era la sua follia che lo forzava a cercare l'impossibile. E cosa ne pensi di Van Gogh? Immagina se, nella sua epoca, fossero esistiti gli impianti di stabilizzazione umorale. Non avrebbe potuto sviluppare il suo genio e la sua passione. E Mozart, Schumann e Poe e tutti gli altri? Qualche piccolo cambiamento nel ventre materno e… quale misera eredità avrebbe acquisito l'umanità!

— Quanti potenziali Mozart, Nijinski e Van Gogh giacciono nelle loro barelle in attesa della fine, vegetali dalla nascita per colpa di… — Graham si fermò; la rabbia improvvisa che lo aveva colto diminuiva.

— …per colpa di gente come me?

Il silenzio che cadde tra loro fu riempito da muti rimproveri.

— Hai ragione — disse lei infine, avanzando qualche passo davanti a Graham. — Non c'è una risposta esatta, lo so.

— Anna Leah, non abbiamo qualcosa in comune? Non c'è nulla su cui possiamo andare d'accordo?

La ragazza si volse e lo guardò. — Il futuro di Marte. Ecco un argomento sul quale siamo d'accordo. La vita, qui, dovrebbe prosperare — la ragazza si strinse nelle spalle. — È un inizio.

29

Anche gli ultimi vasi e cristallerie furono caricati a bordo del Rover. Graham era sorpreso da tutto il materiale che aveva accumulato durante il suo soggiorno tra i Sera. Di fatto, aveva lasciato in deposito alcune cose perché non era sicuro di quanto spazio avrebbe avuto nella colonia di Keyote. Da come Haas una volta gli aveva descritto le condizioni di vita nella stazione mineraria, dubitava che avrebbe trovato spazio sufficiente per conservare il dipinto di Sula.

Wade Ross, Anna Leah e tre membri dei Sera incaricati di scortare la mercanzia della colonia verso la Terra, lo accompagnarono nel viaggio di ritorno alla base SURF.

Si fermarono a Serra 3 per mangiare e sgranchirsi le gambe e si accorsero che alcuni Jeremiani vi si erano fermati precedentemente, quello stesso giorno. C'erano coperte pulite e riserve di cibo nel compartimento che fungeva da magazzino. Anna Leah depose diverse tazze di porcellana su uno scaffale.

Wade compì un giro per la serra cercando qualcosa. — Cosa ne pensi? — disse a Graham. — Ci sono dei microfoni anche qui?

— Probabilmente sì.

— Dove?

— Ti ho mostrato come localizzarli. Vedi cosa riesci a trovare.

Tutti osservarono il giovane intento a controllare la presenza di apparecchiature di sorveglianza da disattivare.

— La questione dovrebbe essere sollevata davanti al prossimo concilio — disse Anna Leah. — È un oltraggio.

Wade si chinò sotto la panca di pietra levigata che si trovava al centro della stanza. — Ne ho trovato uno.

— Dovrebbe essercene un altro nel raggio di cinque metri — lo avvertì Graham. — La telecamera si trova probabilmente sotto le viti.

— Forse non dovremmo manometterla — disse Gabby Reed, una delle donne che dovevano rientrare sulla Terra. — Potrebbe essere di aiuto a qualcuno in difficoltà. Almeno sapremmo che possono vederci e sentirci.

— Ma non verrebbe nessuno, Gabby. Questo è il guaio — disse Wade. — Si limitano a guardare e ad ascoltare, registrano i dati e li archiviano. Giusto, ragazzi? — disse indirizzandosi alle pareti per poi riprendere le sue ricerche.

Anna Leah versò il tè caldo. — Be', allora cosa facciamo? Restiamo qui per la notte oppure andiamo direttamente alla base?

— Direi di proseguire direttamente — disse Ron Harper, l'unico uomo del gruppo che avrebbe fatto ritorno a casa. — Prima dell'arrivo del Cycler la

base SURF si affolla. Non voglio dormire nei corridoi. Sarà abbastanza spiacevole doverlo fare a bordo del *’Notchka.*

— Anch’io preferirei fare così — disse Paula, la terza del gruppo di viaggiatori sulla via del ritorno.

— È così… primitivo, non sai mai quando si sta per scatenare una rissa.

— Ti piace soprattutto quando sei tu la causa della rissa — la punzecchiò Wade’Ross. — Ah, trovato — rimosse un dischetto da uno scomparto nascosto tra i viticci. Entrambe le apparecchiature di ascolto furono gettate senza troppe cerimonie nella fontana — e adesso pensiamo alla telecamera.

Graham aveva istruito i tre Sera sugli aspetti e le abitudini altamente tecnologicizzate che avrebbero trovato sulla Terra al loro ritorno. Sarebbero andati direttamente da Jasmine Wyncote che li avrebbe aggiornati con le ultime istruzioni e suggerimenti sulla maniera di comportarsi. Lei avrebbe saputo cosa fare, Graham ne era convinto. Con un poco di fortuna, Jasmine avrebbe inviato un messaggio informandoli su come era andato il loro viaggio di ritorno.

Gabby, una bionda piccolina, si slacciò il colletto della tuta gravitazionale. — Dio. È terribile. Quando potremo levarcela?

Wade consultò l’orologio. — Ancora un’ora di pazienza. Ce ne vogliono due quando si arriva e quattro quando si esce. Non imbrogliate.

— Non posso credere che riuscirò a sopportare tutto quel peso. Fa male.

— Ti sei offerta volontaria, Guance Paffute.

La ragazza gli affibbiò una sberla. — Non ho le guance paffute, Wade Ross. Prova tu a girare per ore dentro una tuta gravitazionale, poi dimmi come ti senti.

Le tute appesantite erano una spiacevole necessità per chiunque contemplasse l’idea di tornare alla gravità della Terra. Graham, per curiosità, ne aveva indossata una, una volta, durante il suo soggiorno a Sera. Dopo mezz’ora di movimenti di routine si era sentito completamente esausto. — Devi esercitarti per sviluppare la resistenza — lo aveva avvertito Wade osservandolo mentre si liberava del materiale appesantito simile a una maglia metallica elettricizzata. — Hai in mente di fare qualche viaggio?

— No. Volevo solo… ricordarmi di come ci si sente.

— Ci si sente all’inferno. È l’effetto che fa la Terra.

— Wade, non dire a nessuno che mi hai visto indossare una tuta gravitazionale. Non farebbe che rendere le cose spiacevoli per entrambi se il

Comitato lo venisse a sapere.

— Come potrebbe?

Graham aveva arrotolato la tuta dentro un involucro a bozzolo che aveva infilato in un compartimento predisposto per la sterilizzazione. — È una delle cose che mi sono proibite.

— Le tute gravitazionali? Sono matti.

— Matti o no, non ho il permesso di toccarle. Non ho diritto a usarle, hanno detto.

Era passato un lampo negli occhi di Wade, il giovane era sembrato rendersi conto per la prima volta dell'enorme differenza tra la situazione di Graham e la sua. — Avevo scordato — aveva detto a bassa voce.

— La maggior parte della gente se lo dimentica, dopo un po'. Non ho un numero, una tuta da carcerato o catene, ma sono pur sempre un prigioniero su questo pianeta. Per il resto della mia vita.

Era stato poco dopo questo fatto che Wade gli aveva mostrato il libretto completo dell'opera che aveva composto.

Phobos era alta nel cielo notturno quando Ron Harper picchiò sulla spalla di Graham, svegliandolo per il successivo turno di guida.

— C'è pronto il caffè; è così forte da farti spuntare i capelli sulla lingua. Lo ha fatto Paula, prenditela con lei. — Graham, emergendo da un sogno, si sentì per un attimo come disorientato. Aveva sognato di essere a bordo della Trans Atlantic Sky Rail con Ti che lo scuoteva per svegliarlo, lamentandosi per l'insolenza di uno dei conduttori.

Anna Leah si trovava già sulla poltroncina del guidatore quando Graham si mosse per prendere il posto di Paula come copilota.

— Hai voglia di guidare tu?

— Non sono capace di pilotare un Rover — disse lui riposizionando il sedile per poter disporre di uno spazio maggiore e allungare le gambe.

— Proprio tu, un pilota da corsa così spericolato… — lo canzonò Anna Leah. — È il momento che impari. Prova con me.

Graham esitava. — Preferirei imparare durante il giorno.

— C'è un sacco di luce lunare. Lo hai già fatto. Vieni qui.

La ragazza indicò diversi apparecchi e congegni e Graham si protese per scrutare la strada.

— Diminuisci la pressione del piede — disse lei ridendo. — Attento a

quella roccia. Ora andiamo meglio. Non è poi così difficile. Caffè?

Graham bevve il liquido fumante e guidò in silenzio per diversi chilometri. — Non te l'ho mai detto — disse infine.

— L'ho fatto ancora?

— Non ti ho mai detto che pilotavo le auto da corsa. Quando l'ho pensato?

— Non lo so. Mi è solo venuto in mente.

— Come? Con parole? Immagini?

— Non lo so; a volte è come vedere un video a velocità accelerata Quando hai registrato l'immagine questa se n'è già andata. Ma posso conservarne il ricordo; come se fosse mio. È una cosa che mi creava un poco di confusione. A volte lo fa ancora.

— Hai sempre avuto questa… abilità?

— Sì. E come me, mia madre e mia sorella.

Graham le porse la tazza vuota. — Tua sorella?

— Sì. Quando eravamo piccole tutti avevano paura che fossimo mute. Ma parlavamo tutto il tempo. Solamente non lo facevamo a voce alta. Marina aveva quattro anni di più e…

— Marina?

— Sì. Lei…

— Dove ho sentito questo nome? Non si trova a Sera…

Anna Leah lo osservò nell'oscurità, illuminato dal riflesso dello schermo che segnava la rotta. — È morta. Quando aveva ventun anni.

— Baker.

— Sì, erano fidanzati. Deve averti parlato di lei…

— Non sapevo che fosse… Non ci ho mai pensato e non ho mai chiesto.

Dopo un attimo di silenzio Anna Leah disse: — È successo durante il parto. È morta dando alla luce un figlio e no, io non morirò tanto presto. Sono di salute piuttosto buona. E so che non l'hai chiesto. Ma te lo dico comunque.

— Perché sei così nervosa?

— È la tua paura che mi irrita.

— Non sono spaventato da te. Te l'ho detto.

— Be', mentivi. Non puoi mentire. Non a me, Graham Sinclair. Hai paura di… innamorarti di qualcuno che potrebbe morire a causa tua. Tutti dobbiamo morire. Io potrei sopravviverti, lo sai? La vita non è un contratto. Nessuno ha un numero di anni garantiti, non importa…

Graham fermò il Rover in mezzo alla strada, si protese verso di lei e la baciò. Era stato il gesto meno ragionato che avesse mai compiuto in tutta la sua vita. Dal fondo del Rover venne un entusiastico applauso.

Anna Leah si ritrasse, apparentemente più imbarazzata dal gesto di Graham che dal fatto che gli altri li guardavano, tutti e quattro seduti sulle loro brande.

— A questa velocità non arriveremo mai alla base SURF — borbottò Wade.

— Che carini — disse Paula. — Lasciateli in pace.

— Perfetto — assentì Ron.

— Questo sancisce il tuo fidanzamento, Anna Leah? — chiese Gabby.

L'imbarazzo non era una delle emozioni che Graham avesse sperimentato molto frequentemente, ma, in quel momento, vi si sentì sommergere. — Io… ti chiedo scusa.

Anna Leah chiuse automaticamente lo schermo divisorio della cabina. Ci furono delle esclamazioni seccate dall'altra parte. — Scuse non accettate. Ne discuteremo più tardi. Adesso guida.

Il disagio del silenzio che seguì divenne intollerabile mentre Graham considerava le conseguenze del suo atto impulsivo; perché mai aveva fatto una cosa del genere senza motivo? si domandava. Agire senza esservi costretto era un abominio per lui. Tradiva insicurezza.

Il comportamento impulsivo era tollerabile, persino affascinante nelle donne, così gli aveva insegnato suo nonno, ma non gli sarebbe mai stato perdonato se vi avesse ceduto. «Un comportamento impulsivo ti lascerà in balìa dell'imprevisto, ragazzo. Non dimenticarlo mai. Una volta che avrai mostrato loro il tuo tallone d'Achille ti trascineranno a fondo; la spontaneità equivale all'autodistruzione. Non lasciare mai capire agli altri cosa pensi. Mai.» Persino quando aveva rotto la mascella di Baker, cedendo alla rabbia, la sua collera era stata diretta con controllata deliberazione. Era solo in presenza di quella donna che perdeva il controllo di sé. Lo stava avvelenando in una maniera che lo lasciava privo di volontà e smanioso, anche se la sua vicinanza gli piaceva.

Anna Leah si schiarì la gola. — Non accetto le tue scuse perché… non voglio che tu ti dispiaccia. Hai fatto quello che hai fatto.

— È stata una imperdonabile mancanza di etichetta da parte mia, Anna Leah. È per questo che mi scuso.

— Non hai mai dato una bacio a una donna seguendo un impulso, prima di ora?

— Non… in maniera così impulsiva.

— Non sei mai stato fidanzato?

— No.

— Non hai avuto una relazione fissa?

— No.

— Ci sono state delle donne che…

— Sì.

Il flebile chiarore rosa cominciò a diventare più brillante mentre procedevano in silenzio. — Non so quanto tempo dovrò rimanere alla colonia di Keyote… — cominciò Graham, ma se… dopo un po'…

— Sarai il benvenuto tra di noi.

— E potremmo proseguire… insomma noi…

— Sì, se ti fa piacere.

— Mi… farebbe piacere.

— Bene.

30

Una sezione della base SURF era tradizionalmente predisposta per il baratto tra i rappresentanti delle varie colonie, durante l'arrivo dei Cycler. I Jeremiani portavano vestiti, cibo conservato, formaggi, miele e mobilio di bamboo da vendere. I Venture barattavano contratti per delle modifiche ai CELSS, abilità di laboratorio e vino, una gran quantità di vino; i Sera offrivano vetro, vasellame, tappeti intrecciati, e gioielleria fatta a mano ricavata da pietre di Marte levigate. I minatori di Keyote in partenza erano i più grandi acquirenti di gioielli, aveva notato Graham, che acquistavano indebitandosi per portare dei souvenir alle mogli e alle famiglie, a casa.

I ricercatori della base SURF osservavano ogni cosa attraverso le loro telecamere nascoste e, in cambio, fornivano rifornimenti ed equipaggiamento medico che era stato ordinato alla Terra attraverso la Commissione per Marte.

Graham era seduto con Baker nel refettorio quando Paris li raggiunse. La ragazza l'osservò per diversi attimi, chiaramente confusa.

— Gray? Sei proprio tu?

Lui si alzò e la ragazza sorrise.

— Mio Dio. Sei tu sotto tutti quei capelli. Sembri… un Sera. Senza offesa. — Lo abbracciò ridendo. Lui la strinse tra le braccia, meravigliandosi della facilità con cui si lasciava andare a quella manifestazione di affetto. Non si era reso conto di quanto gli fosse mancata.

— Anch'io ho fatto fatica a riconoscerlo — disse Baker mentre Paris si univa a loro — se non fosse stato per…

Graham gli rivolse uno sguardo.

— Le telecamere — esclamò.

— Be', io non ho veramente… solo una volta. Sarai compiaciuto di sapere che le hai messe tutte fuori uso adesso. Siegler è furibonda. Anche questo dovrebbe farti piacere — disse Baker che, ora, si rivolgeva a Graham in modo più confidenziale.

Paris si protese in avanti e scompigliò i capelli di Graham. — Cribbio, potresti almeno pettinarli. Non tagliarli. Lasciali crescere. E la barba anche. Mi piace. Nasconde un po' la tua faccia da riccone. Quello sguardo da *pedigree*, voglio dire.

— Meno male che è un'amica — sorrise Baker, bevendo la sua bibita. — Dio sa cosa avrebbe detto se ti odiasse.

— E così, dove lavori adesso? — chiese lei.

— Alla stazione medica — rispose Graham.

— Oh. Io sono stata assegnata alla stazione D. Speravo che forse…

— Divido la mia camera con altri tre infermieri.

— Oh, io no. Voglio dire, ho una camera tutta per me. Alcuni di noi hanno un po' di fortuna. Voglio dire: se russano. Intendo che se tu non… Baker, non hai qualcosa da fare?

— No.

— Be' allora trovalo, per favore. Mi è sembrato che… Siegler ti cercasse.

Baker sorrise e si alzò. — Graham, non scordare che alle diciotto dobbiamo incontrare Tillman. E forse faresti meglio a cercare un barbiere. Avere l'aspetto di un Sera non ti aiuterà. Di regola i minatori non li apprezzano molto.

Dopo che Baker se ne fu andato, Paris si avvicinò alla tavola. — Così è là che andrai.

— Sì, quando arriva il Cycler.

— Per quanto?

— Non lo so ancora.

— Quel progetto di unificare le colonie procede bene?

— Sì.

Paris si soffiò il naso con un fazzolettino di carta. — E lei? Lavora ancora? La tua vergine vestale?

Graham la osservò piegare un altro fazzolettino in un ventaglietto che poi agitò leggermente. — Perché non hai mai risposto alle mie chiamate, Paris? Pensavo che fossimo amici.

— Lo siamo. Ero occupata. Stiamo esplorando le installazioni nelle Valles Marineris. Stiamo costruendo due nuove serre nella Sinai Planum. Io volevo… stare un po' lontano da tutto, okay? Così, dimmi un poco, le sbavi ancora dietro?

— Paris, piantala!

— Mi spiace. Io sono volgare di natura. I Venture, in ogni caso, sono dei classe C. Non lo sapevi? Ma siamo molto meglio di quei fessi di Keyote, almeno. — La ragazza appallottolò il fazzolettino e lo lanciò da un parte all'altra del tavolo. — Mi spiace. Non so perché mi comporto così tutte le volte che ti vedo. È come se non potessi farne a meno. Sai quante volte ho rovinato la nostra prima conversazione quando ci incontriamo qui? Ci ho pensato sino all'esaurimento, voglio dirtelo… Il mio sogno favorito è che mi trovo in un modulo CELSS e tu mi arrivi alle spalle, mi passi semplicemente le braccia attorno ai fianchi e io mi volto e rimango sorpresa e vedo… non so…

quella parte del sogno è sempre strana. Ma dovrebbe essere la cosa giusta. E sicuramente non hai la barba come adesso.

— Ho sentito la tua mancanza. Ci sono state occasioni in cui avrei voluto parlare con te.

Alla fine lei lo guardò. — Veramente?

— Naturalmente.

Paris s'illuminò visibilmente. — Abbiamo trovato ancora di quella sabbia speciale. L'abbiamo portata per barattarla.

— Bene. Anna Leah sarà felice di prenderla.

— Sono eccitata che la cosa la ecciti. Allora, l'hai sedotta o no? È una parola più educata sedotta?

— Non ho intenzione di discutere l'argomento, Paris.

— Allora non ce l'hai ancora fatta. Cosa diavolo hai fatto per tutto questo tempo oltre a farti crescere i capelli?

— Ho imparato.

— Imparato cosa? Certamente non nuove pratiche sessuali. Cosa ci vuole per smuoverti, Sinclair? Hai bisogno di un sensale per iniziare una relazione? È così che voi delle classi altolocate vi corteggiate? Vuoi che le parli io in tua vece? Potrei dirle che…

Graham si alzò, prese il polso destro di Paris e la costrinse ad alzarsi.

— Oh. Cosa fai adesso?

Senza una parola, la trascinò via dalla folla e dalla stanza.

— Graham, fermati. Lasciami. Dove mi stai portando?

La sospinse lungo il corridoio, ignorando le occhiate dei presenti che si volgevano a guardarli.

— Le mie dita stanno diventando viola. Bruto. Dio, cosa provoca la barba alle gonadi? Lasciami!

Graham non la lasciò andare e neppure allentò la presa al suo polso. Arrivarono al modulo che ospitava la palestra e lui la spinse verso la piscina. Senza fermarsi gettò nell'acqua Paris completamente vestita.

Diversi uomini che erano già in piscina cominciarono a ridere, applaudendo quel gesto.

Paris riemerse sputando acqua e nuotò verso il bordo e, ignorando la mano che Graham le tendeva, si issò fuori dell'acqua.

— Accidenti a te, Sinclair! Perché l'hai fatto? — strizzò i capelli bagnati, poi li scosse come un cane infradiciato. Cominciavano ad arricciarsi mentre li

asciugava.

— Perché non potevo picchiarti.

— Fammi un favore. La prossima volta dammi uno schiaffo.

— Se è questo che vuoi.

Paris si gettò su di lui colpendolo al petto. Graham cadde all'indietro nella piscina con un accompagnamento di fischi e applausi da parte delle donne presenti.

— È esattamente quello che voglio — disse Paris e se ne andò per cambiare i vestiti.

Aaron Tillman lanciò uno sguardo al famoso Uomo delle Nubi dall'estremità del tavolo, permettendo al disappunto di comparire sul suo volto. Graham Sinclair sembrava diverso dall'immagine che Tillman aveva ricavato sulla base di numerose voci e storie che aveva sentito al suo riguardo. Sembrava un tipo che si sarebbe trovato meglio a muovere i pezzi su una scacchiera piuttosto che a fare a botte sul *'Notchka.*

Sebbene si fosse appena rasato portava i capelli lunghi, tirati indietro e legati sul collo secondo la moda dei Sera.

— Se vuol venire a Keyote deve tagliarsi i capelli — dichiarò Tillman più a Baker che a Graham. — Non voglio nessun casino. Non posso garantire la sua sicurezza se va in giro conciato così.

— Graham sa badare a se stesso — soggiunse Baker facendo qualche passo sul pavimento della stanza.

— Ho sentito. Se perderà il controllo alla colonia mineraria ci penserò io a tranquillizzarlo e a rispedirlo qui, dentro una scatola. Ho bisogno di un infermiere non di un candidato per il ricondizionamento. Se deve subirne uno sarebbe meglio che gli immettessero l'impianto prima di venire da noi.

— Graham Sinclair è probabilmente più equilibrato di entrambi noi, Aaron.

— Già? Che cosa mi dice della donna che ha cercato di annegare, oggi pomeriggio? Secondo lei è un comportamento equilibrato?

— Una questione sentimentale — disse Baker scrollando le spalle, mentre guardava Graham per cercare aiuto. — Giusto?

Graham non rispose.

— Giusto?

— Qualcosa del genere — disse infine Graham.

L’espressione corrucciata di Tillman divenne ancora più cupa.
— Non abbiamo bisogno neppure di questo genere di problemi.
Graham guardò quell’uomo con le spalle ampie come un armadio, decidendo che forse aveva quasi cinquanta anni. Ciuffi di grigio avevano cominciato a spuntare sulle tempie e tra i capelli tagliati corti sulla nuca. — Signor Tillman, non sarebbe più vantaggioso portare le famiglie dei minatori su Marte piuttosto che nutrirli con Dar-Quel 25? Lo sanno che li drogate?
— Chi le ha detto queste cose? — la contrarietà di Tillman raddoppiò. — Chi glielo ha detto? Non voglio quest’uomo nella mia colonia! Sarà solo una fonte di guai! Provocherà dei problemi tra i minatori.
Baker si rivolse a Graham. — Chi glielo ha detto? Nessuno lo sa.
Graham intrecciò le dita e ritornò a sedersi. — Credo che la Keyote Mining Corporation potrebbe migliorare la sua produttività e invogliare la sua forza lavoro a rimanere più a lungo se non separasse i minatori dalle loro famiglie per tanto tempo. Da come vanno le cose adesso, la capacità produttiva dei lavoratori è molto sotto il livello normale. La percentuale degli incidenti è altissima per il semplice fatto che le loro reazioni sono rallentate. Grazie al fatto che sono drogati.
Tillman si alzò, furioso. — Chi le ha detto tutto ciò? Sa che effetto potrebbe suscitare se si risapesse? Se scoppiasse un’altra rivolta come quella del ’49 potrebbe bloccare qualsiasi progetto. Questo bastardo non ha mai messo piede nella colonia. Come diavolo fa a sapere tutte queste cose se lei non gliele ha dette?
Baker sospirò. — Non lo so. Graham, tutte queste sono informazioni riservate. Come fai sapere del Dar-Quel 25?
— L’ho visto arrivare e partire con i Cycler. Keyote è l’unica colonia che ne richiede delle confezioni. Contate i letti occupati dai minatori all’infermeria. Il novanta per cento degli incidenti e dei feriti mandati alla base SURF provengono da Keyote. Il livello del DQ-25 nel loro organismo è molto superiore ai limiti di dosaggio raccomandati. Ecco perché causano tanti problemi al SURF durante i periodi di attracco del Cycler. Il dosaggio viene interrotto e questo li rende psicologicamente instabili. Sono fuori controllo.
— Proprio quello di cui avevo bisogno, un infermiere che pensa. Jon, quest’uomo è un’anarchia ambulante. Non lo voglio.
— Non hai scelta. Il Comitato lo ha destinato alle miniere. Il suo trasferimento è stato approvato.

— Al diavolo il Comitato. Andrò direttamente alla Commissione. Non voglio che quest'uomo metta piede nella colonia. Ha un'influenza distruttiva. Lo so.

Baker tenne gli occhi su Graham. — La Commissione ha approvato il trasferimento. Graham Sinclair deve essere trasferito alla colonia mineraria di Keyote senza ulteriori ritardi. La decisione non le spetta più, Aaron. Se sfiderà la Commissione per Marte la rovineranno, glielo garantisco.

Tillman sbatté una cartella di documenti sul tavolo e lasciò la riunione.

— Perché, per carità di Dio, l'hai assalito a quel modo, Graham?

— Dovevo dirglielo.

— Non ora. Farà in modo di renderti la vita impossibile. Lo sai, vero?

— E forse dovrebbe andarsene.

Baker si grattò il volto, esasperato. — La Keyote Mining Corporation non è una delle tue compagnie, Graham. Non sei tornato sulla Terra. Questo è Marte! Non puoi licenziare Tillman perché non ti piace come dirige le operazioni.

Graham si alzò in piedi. — Ma qualcuno può farlo. E qualcuno lo farà — quando arrivò alla porta si volse verso Baker. — E non hai bisogno di ricordarmi dove sono, Jon. So esattamente dove mi trovo.

Paris era sdraiata sul letto a divorare dolcetti, così assorta nel video proiettato nel suo casco che non si accorse neppure che qualcuno aveva aperto la porta della camera. E non vide neppure la figura che si avvicinò al letto. Quando si accorse della sua presenza, Graham incombeva su di lei.

— Maledizione! Mi hai spaventata a morte, Sinclair — tolse il casco. — Cosa è successo alla tua barba?

— Tagliata.

— Ma hai tenuto la coda di cavallo. Bene. Mi piace.

— Paris, perché non hai chiuso la porta della tua stanza? Non hai imparato niente?

La ragazza si alzò inginocchiandosi sul letto. — Posso badare a me stessa, adesso. Guarda che muscoli — piegò il braccio mostrando una muscolatura assolutamente trascurabile.

— Impressionante — disse Graham, chiaramente indifferente a quell'esibizione.

— Un dolcino?

— No, grazie.

— Be’, allora perché sei venuto?

Graham guardò lo specchio appeso alla parete. Era coperto dal lenzuolo del letto che Paris non occupava. I due dischi di ascolto erano posati sul comodino come un imbarazzante paio di orecchini, uno sull’altro per impedirne il funzionamento. — Loro… russano — disse sorridendo leggermente.

Paris sorrise. — Oh, povero piccolo.

— Riguardo a oggi…

— Me lo meritavo quel tuffo.

— Lo so.

— Togliti i vestiti e vieni a letto. Abbiamo diverse cose da discutere. — Paris sollevò le coperte e picchiò con la mano sul materasso.

Graham si svestì mentre la ragazza gettava un mucchio di libri, i dolcetti e il casco per i videodischi sul pavimento.

Nell’oscurità, accanto a lei, Graham provò una soddisfazione della quale non aveva pensato di sentire la mancanza. — Come mai — disse a bassa voce — questo diventa il nostro unico campo neutrale?

— Non lo so. Forse perché è l’unico luogo dove abbiamo definito le regole.

— Potresti aver ragione.

— Aiuta se non parli delle tue altre donne in mia presenza.

— L’ho notato.

— A meno che tu non voglia criticarle.

— Lo terrò a mente.

Paris si accartocciò vicino lui, sembrava dormire. — E io cercherò di non parlare delle tue altre donne in tua presenza.

— Bene.

— Quante altre donne ci sono, Sinclair?

— Preferirei non contarle stanotte.

— Graham non andare a Keyote.

— Perché?

— È molto… pericoloso, là. Haas mi ha raccontato alcune cose spiacevoli riguardo a quel posto. È pericoloso.

— Non scenderò nelle miniere. Starò negli edifici dell'infermeria.

Paris si sollevò su un gomito. — Non sono le miniere; è la gente a essere pericolosa. Non ragionano… come noi.

— Non ci credo, Paris. Haas è stato un minatore prima di unirsi ai Venture. Era un uomo buono.

— Be’, non era come gli altri; non è mai appartenuto a Keyote. Anche lui lo sapeva. Lo sai che mi ha lasciato un sacco di soldi? Ho dimenticato quanti crediti. Se mai tornerò sulla Terra potrò soffiare il naso a voi tutti della classe altolocata. Non mi ha mai neppure detto che lo aveva fatto… nominarmi come beneficiaria. E noi non abbiamo mai… non mi sento ricca. I ricchi si sentono ricchi?

Quando eri un ragazzino lo sapevi di essere ricco? O pensavi che tutti vivessero come te?

— Io… lo capivo. Dagli altri bambini.

— Da quelli ricchi così-così?

— E da mia madre. Me lo faceva capire coi suoi eccessi. E mio nonno, che mi faceva notare il suo potere.

— Se ti rendessero tutti i tuoi soldi, tutti i crediti…

Graham sospirò. — Paris, non voglio parlare di questo argomento…

— …Cosa ci faresti? Se avessi tutta quella ricchezza non saprei cosa farci. I soldi sono praticamente senza valore qui. Cosa faresti se ti ridessero tutti i tuoi bilioni di crediti?

Ci fu un lungo silenzio prima che Graham parlasse. — Cercherei di comprarmi la libertà.

— Di tornare a casa.

— Sì, di tornare a casa…

31

I sei Rover si muovevano sul terreno polveroso come una carovana di insetti metallici. Graham si trovava nella sezione posteriore del veicolo di testa, occupato ad accudire due nuovi minatori che mostravano i primi sintomi di una ricaduta di febbre marziana. La Scorta di Trasferimento assegnata ai nuovi arrivati aveva fatto ben poco per alleviare la loro ansietà, apparentemente infastidita anche dalle poche domande che i nuovi minatori gli rivolgevano. Tillman, che si trovava anche lui nel veicolo di testa, non aveva detto una parola a Graham dal loro incontro, svoltosi quasi un ciclo prima.

Una bionda tarchiata coi capelli raccolti sulla nuca sedeva tra le brande dove erano adagiati i due uomini osservando impassibile Graham che li forzava a bere dai recipienti che aveva portato con sé. — È amaro, ma funziona — disse.

— Un cocktail marziano? — chiese riponendo il contenitore nella borsa da viaggio.

— Lo chiamano anche così — assentì Graham — tra le altre cose. Ha molti nomi: birra D-D, Novocaina del *Ninotchka,* torcibudella.

— Esattamente di quello si tratta. Almeno fa smettere i brividi — lo squadrò da capo a piedi. — Sei uno di loro? Uno dei mostri, un contaminante?

Graham non fu molto sorpreso che quell’etichetta lo infastidisse.

La sua reazione doveva essere stata chiaramente visibile sul suo viso, almeno per un attimo, pensò, perché la donna cambiò velocemente il tono della domanda. — Voglio dire se sei uno dei Sera. Senza offesa, ma assomigli a uno di loro, una specie di…

— La cosa ti infastidisce?

— No. Stavo solo chiedendomi se eri uno di loro, questo è tutto. Ho sentito parlare di voi, a casa; che venite qui per vivere, voglio dire. Non sembri così… diverso. Almeno all’apparenza.

— Non è un Sera — disse Tillman, arrivando nella zona posteriore per controllare lo stato dei due minatori malati. — Vada avanti e le dica chi è. Forse vorrà un autografo. Le dica il suo nome.

Graham non distolse gli occhi dal suo lavoro. Aprì una bottiglietta di plastica dalla quale fece scivolar fuori alcune pastiglie gialle.

— Glielo dica.

— Il mio nome è Graham Sinclair. — Sorresse il minatore nella branda più bassa mentre ingollava le pillole con un’altra sorsata.

— L’Uomo delle Nubi? — la donna si mise a sedere, osservando Graham come se stesse guardando un mito che si materializzava davanti ai suoi occhi.

— In carne e ossa — disse Tillman. — Allora, questi uomini vivranno o moriranno?

— Quando raggiungeremo Serra 5 a Sharonov? — chiese Graham.

— Perché?

— Sarebbe bene fermarsi un po' e lasciarli riposare.

— Oh. Pensavo che stesse dicendomi che dovevamo prepararci a seppellirli.

— Grazie tante — disse, senza aprire gli occhi, il giovane che si trovava sulla branda superiore.

— Ehi, Potter, mi sembri quasi moribondo.

— Vivrò solo per cacciarti tutti i denti in gola.

Tillman rise. — Tutto quello che hai in mente non mi interessa, ragazzo. La serra è fuori discussione. Non possiamo fermarci; dobbiamo proseguire direttamente. Mi dispiace.

— Hanno bisogno di riposo — disse Graham.

— Stanno riposando. Non ci fermeremo. — Tillman lo guardò e tornò nella sezione anteriore del Rover.

La bionda osservò Graham asciugare gentilmente la faccia di Potter con un telo umido. — Così sei veramente tu; sarà una cosa da raccontare — la donna gli porse la mano. — P.A. Atkins.

Graham esitò, poi allungò la mano per sfiorarle le dita.

— Oh, una persona ben educata nientemeno — disse la donna.

— Cosa significa P.A.?

Atkins non sembrava un tipo da imbarazzarsi con facilità ma sul suo viso fece la comparsa un vago rossore. — Solo P.A. È il mio nome. Chiamami così. Oppure Atkins.

— Pizzo Arabella — borbottò l'uomo che si trovava nella branda di sotto.

Atkins diede un calcio alla branda. — Piantala, Malone. Se fossi un uomo ti prenderei a pugni.

Malone aprì gli occhi e si rivolse alla donna. — Se tua madre voleva proprio avere una figlia poteva chiamarti Tela.

Atkins si protese in avanti — Be', tua madre ha avuto una donna, Torta di Pesca.

L'uomo allungò la mano dalla branda e diede uno schiaffo ad Atkins facendole sanguinare il naso; Graham fu costretto a mettersi tra di loro per impedire che scoppiasse una rissa.

— Lei si oppone all’uso del Dar-Quel 25 — disse Tillman borbottando, più tardi quando gli altri si furono addormentati. — Ha idea di cosa succederebbe se non lo usassimo? La gente non ha niente da perdere se viene qui. Sono degli attaccabrighe; sono stati costretti a battersi in strade senza uscita, devono combattere per sopravvivere; nessun altro accetterebbe di venire su Marte… nessuno con un po' di cervello penserebbe di portare la sua famiglia qui.

— Sono spaventati — lo contraddisse Graham. — Non sono stati preparati adeguatamente per questo ambiente.

— Ne sanno abbastanza da avere idea di quello che troveranno. E la paga sembra sufficiente per la maggior parte di loro.

— Per lei lo è?

Tillman non rispose, ma rivolse gli occhi verso la pianura che andava oscurandosi. Una sottile crosta di neve copriva il terreno con macchie ombreggiate. Il territorio della regione Acidalia era meno ricco di crateri, notò Graham, e c’erano diverse collinette all’orizzonte. Il suolo stesso sembrava un po’ più scuro e in qualche modo meno polveroso, intravide la cupola solare della Serra 5 ma i Rovere proseguirono il loro cammino lasciandosela alle spalle nel crepuscolo.

— Perché la serra Sharonov è fuori servizio? — domandò a Tillman.

— È stata danneggiata durante l’ultima tempesta di sabbia e ha perso pressione. Tutti quelli che c’erano dentro sono morti. Nessuno si è curato di ripararla.

— È solo uno dei due rifugi tra la colonia di Keyote e la base SURF. Pensavo che ripararla fosse di grande importanza. Chi è responsabile della sua manutenzione?

— Nessuno.

— Dovrebbe esserci.

— Be’, non c’è. Vuoi un lavoro, Uomo delle Nubi? Vuoi fare il guardiano della serra? Non hai che da saltar giù, se vuoi. — Detto ciò, l’uomo si diresse verso l’abitacolo di guida del mezzo.

Da quello che Graham ne sapeva il restauro e il mantenimento delle serre vicine alle colonie doveva essere una responsabilità comune. I Venture eseguivano controlli regolari sul loro stato e la loro efficienza. L'atteggiamento dei keyote lo colpì. La colonia era l’avamposto più lontano e isolato del pianeta. Gli sembrava logico che i suoi abitanti fossero i più

preoccupati dei legami di sicurezza che li mantenevano in contatto con il quartier generale del SURF.

Guy Wallace, la Scorta di Trasferimento di Keyote, venne nella parte posteriore del veicolo a controllare come stavano gli uomini a lui affidati. — Come stanno?

— Potter delira; lo aiuterebbe se ci fermassimo per un poco.

— Tillman non lo permetterà; forse potremmo convincerlo a fermarsi a serra 6 domani. Stiamo attraversando Chryse Planitia adesso. Il Viking I atterrò a qualche grado a sud-est di qua. Ho dimenticato l'anno.

— Il venti di luglio 1976 — disse Graham.

— Giusto. Lo sapevo che doveva essere stato negli anni Settanta.

L'uomo sembrava a disagio e incapace di comunicare. — Posso chiederle una cosa? — disse grattandosi il petto con aria distratta.

— Cosa?

— Be', quelle storie… riguardo a lei. Cose che la gente dice di aver visto, o pensa di aver visto…

— Non ho mai ucciso una Scorta di Trasferimento.

— Ma lo ha fatto lievitare? Non lo ha neppure toccato e… — Wallace scosse le spalle. — L'hanno vista.

Graham aprì una cartuccia di infusione. — E quello che pensano di aver visto, credono sia diventato quello che hanno visto.

— Quel Rover?

— Quale Rover?

— Quello che ha fatto cadere addosso a Haas. Come…?

Graham appoggiò la cartuccia sul braccio di Potter e iniziò l'infusione. — Wallace, se ne vada, sono occupato.

P.A. Atkins osservò l'uomo muoversi a disagio verso l'abitacolo di guida. — Sei capace anche di camminare sull'acqua? — chiese ridendo.

— Lo faccio tutti i giorni — borbottò Graham controllando le funzioni vitali di Potter.

— Anch'io ho sentito delle storie su di te.

— Sembra una forma di divertimento popolare qui, per qualche ragione che non capisco.

— Le storie sull'Uomo delle Nubi?

— Sì, e non so perché.

— Marte ha bisogno di leggende; c'è un briciolo di verità, dicono, dietro

tutti i miti. Ci sono persino delle storie su di te, sulla Terra.

— Non mi interessa sentirle.

Atkins si allungò sulla sua branda. — Dicono che dormi raramente. E non mi sembra che sia un'esagerazione. Se vuoi posso dare io un'occhiata a quei due mentre riposi.

Verso l'alba Graham cominciò a preoccuparsi per Potter. La febbre continuava a salire nonostante l'RRL che indossava. Malone invece sembrava dormire confortevolmente, la febbre era diminuita.

Tillman osservò Graham che cercava di far inghiottire al giovane un medicamento; il Rover sobbalzò e il liquido schizzò bagnando i vestiti di Potter.

— Dobbiamo fermarci — disse Graham a Tillman.

— Migliorerà non appena calerà la febbre.

— Fermi il Rover, Tillman. Adesso.

L'uomo cercò di ribattere, poi assentì. — Venti minuti, questo è tutto. Manderò avanti il resto del convoglio. Non ha senso fermare tutti a causa di un Turista Spaziale.

Gli altri Rover li oltrepassarono rombando, sollevando polvere mentre si dirigevano verso le colline ancora distanti.

Il silenzio seguente fu rotto solo dalla respirazione congestionata di Potter.

— A certi fa veramente un brutto effetto — disse Wallace, osservando Graham al lavoro. — Altri fanno appena caso alla febbre. Guarirà? Ha un aspetto terribile.

— Penso che dovremmo rimandarlo indietro — disse Graham rivolto a Tillman. — Sembra che abbia avuto una reazione anafilattica a qualcosa che ha preso alla base SURF.

— Non torneremo indietro.

— Ha bisogno di aiuto. A questo punto c'è poco che io possa fare. Deve essere ricoverato all'ospedale del SURF.

— Siamo vicini a Keyote. Perché non possiamo portarlo là?

— Quanto siamo lontani?

Tillman scosse le spalle. — Nove ore al massimo. Se ci muoviamo. Starcene seduti qui non ci avvicinerà.

Graham si diresse verso l'abitacolo di guida del Rover, lontano dalle brande. Tillman lo seguì. — Potter non ha nove ore di tempo. Chiami la base

SURF perché mandino un Hoverlander.

— È sicuro di non sopravvalutare un semplice attacco di febbre marziana?

— Lo faccia, Tillman.

— Non posso.

— Perché?

— Siamo fuori portata.

— Cosa vuol dire?

Tillman si rabbuiò. — La radio è rotta. Potevamo comunicare con gli altri Rover del convoglio così non ci ho fatto caso; non pensavo che avremmo avuto bisogno di…

Poche cose irritavano Graham come l'arroganza dell'incompetenza. La sua intolleranza per la stupidità era famosa nella Corporazione e i colpevoli di simili atteggiamenti erano presto liquidati. La tentazione di aggredire quell'uomo per la sua mancanza di lungimiranza fu temperata solo dall'imminenza della necessità e dalla presenza degli altri.

— Quanto è lontana la Serra 6?

— Un'ora, forse meno.

— Portiamolo là.

— Perché? Che cosa gli gioverà?

— Lo faccia e basta — Graham non gli diede modo di rispondere e tornò verso le brande.

Atkins stava asciugando il viso di Potter. — Adesso sputa sangue, quando tossisce.

Wallace corrugò la fronte. — Cosa significa?

— Che lo perderemo se non lo aiutiamo.

Il Rover compì un balzo in avanti, ondeggiando, mentre aumentava la velocità.

Graham scoprì che far indossare a un uomo privo di sensi una tuta UESM era quasi impossibile. Quando la pertica solare della Serra 6 apparve all'orizzonte, i faticosi respiri di Potter avevano cominciato a sembrare rantoli mortali e il suo polso era debolissimo. La pelle aveva assunto un colorito polveroso, che indicava la cianosi. Graham collimò i livelli della pressione e dell'ossigeno nella tuta rigida del giovane per aiutarlo a respirare.

Malone si era rimesso a sufficienza per indossare da solo la sua tuta. Wallace e Tillman piazzarono Potter su una coperta che avevano disteso sullo

stretto cunicolo di entrata. Atkins li seguiva, aiutando Graham a trasportare alcuni rifornimenti di medicinali dal Rover. Lindsey, il guidatore, preferì rimanere nel veicolo nel tentativo di cercare di riparare il radiotrasmettitore.

Mentre Wallace e Tillman appoggiavano il minatore malato sulla tavola di pietra che si trovava al centro della serra, Graham uscì velocemente dalla sua tuta.

Con una voce che sembrava voler riempire la serra Graham si volse verso i muri della serra. — Siegler! So che può sentirmi. Inviateci un aiuto. Abbiamo bisogno di un Hoverlander. Cal Potter sta avvicinandosi a un Codice Blu. Se non verrete, morirà. E lei ne avrà la responsabilità. Mi sono rivolto a lei e la decisione la coinvolge. Non può… sia maledetta la sua ricerca! Siegler, è solo un ragazzo!

Atkins, uscendo dalla sua tuta, si rivolse a Tillman. — A chi sta parlando?

— Non lo so. A Dio forse.

Wallace si rivolse a Graham. — E adesso?

— Aspettiamo.

— Cosa?

— Che muoia — borbottò Tillman.

Malone lottò per districarsi dalla tuta UESM. — Il ragazzo è venuto per far fortuna, qui. Deve mandare i soldi a casa, alla sua famiglia. Ha una sorella più giovane e due fratelli. Me lo ha detto. Il suo vecchio è morto. La responsabilità della sua famiglia ruota tutta attorno a lui. Non sarebbe mai voluto venire qui se non fosse stato costretto, tanto per cominciare. Tillman, se il ragazzo muore, verrò a prenderti personalmente. È una promessa.

Tutti insieme spogliarono Potter dalla tuta. E Graham notò che una schiuma di colore rugginoso aveva fatto la sua comparsa agli angoli della bocca.

Lindsey entrò nella serra, portando i rifornimenti di cibo. — Penso che se andassi a Keyote potremmo avvertire via radio la base SURF e loro potrebbero mandare qualcuno; il trasmettitore della Rover è fottuto. Non c’è nulla che possa fare per ripararlo.

Tillman assentì. — Non ha senso che rimaniamo tutti qui. I viveri nella serra potrebbero bastare per tutti al massimo per un paio di giorni.

— Io rimango — disse Atkins.

— E dovrei rimanere anch’io — aggiunse Wallace — ma Malone

dovrebbe venire con voi. Mandate un Rover a prenderci quando… voglio dire… una volta che arriveranno i soccorsi.

Dopo che il Rover fu partito, Graham aprì il contenitore dei medicinali che si trovava in un angolo e ne trasse le medicine che era sicuro di trovarvi.

— Cosa posso fare per aiutarti? — disse Atkins accucciandosi accanto a lui.

— Fai bollire dell'acqua.

— Non si fa così quando nascono i bambini? — chiese Wallace.

— Serve per sterilizzare.

— Oh, giusto.

Graham non aveva mai eseguito una tracheotomia; non voleva aggiungere quell'esperienza al bagaglio delle sue conoscenze e non gli piaceva avere la vita di un uomo tra le mani. Il respiro ansante del giovane, tuttavia, gli disse che non aveva molta scelta.

Cercò la ghiandola tiroidea. Il bisturi avrebbe dovuto essere posizionato al di sotto. Praticò l'incisione.

Wallace chiaramente incapace di sopportare la vista del sangue, andò all'altro lato della stanza. — È sicuro di quello che fa, Sinclair?

— No.

— Grande!

Graham lavorava in fretta. — Passami la cartuccia del plasma -disse ad Atkins.

La donna aprì un pacchetto. — Posso applicarla io. Ha le mani impegnate. A che livello devo metterla?

— Sei, uno.

— Una volta facevo l'infermiera — disse tamponando l'incisione con l'ovatta.

— Perché ha smesso?

— Paga bassa. Il lavoro nelle miniere sembrava essere la realizzazione dei miei sogni.

Graham inserì la cannula di respirazione e notò che la pelle di Potter aveva subito un repentino cambiamento di colore.

— Ottimo lavoro, Uomo delle Nubi. Non si richiede che un infermiere sappia fare tutte queste operazioni.

— Merito di qualche lettura extra curriculum.

— Funzionerà?

Graham scosse il capo. — Non finché…

Due figure vestite con le tute UESM apparvero sotto l'arcata della camera interna della serra. Uno dei due uomini era Baker. Graham non riconobbe il secondo uomo.

— Eravamo nelle vicinanze — disse Baker — Come sta?

Graham stava già aiutando Potter a infilare la sua tuta per il trasferimento a bordo dell'Hoverlander. — Non pensavo che "lei" avrebbe risposto alla mia chiamata di aiuto.

— Non lo ha fatto. C'è stato quasi un ammutinamento nell'osservatorio. Sono nei guai adesso, ma non me ne importa. Portiamolo fuori di qui.

Atkins e Wallace rimasero semplicemente a guardare Graham dopo che gli uomini se ne furono andati.

— Come hai potuto? — disse infine la donna. — Tillman è ancora a diverse ore da Keyote. Come facevano a sapere…?

Graham si scusò e si ritirò nella camera centrale per meditare. La consapevolezza di quanto fosse stanco ora lo sommergeva facendogli capire quanto fosse estesa la sua rabbia. Era una emozione vorace, che gli succhiava via l'energia come una palla di fuoco che aveva bisogno solo di un bersaglio per essere scagliata. A meno che la tensione non fosse incanalata e l'energia ridistribuita e riequilibrata avrebbe potuto cadere in preda a un collasso.

Graham chiuse gli occhi e si concentrò sulla respirazione, ma il viso di Siegler impediva i suoi sforzi; la rabbia turbinava dentro di lui come un rovente sole bianco. Per un rapido istante vide la stanza riempirsi di rettangoli di luce. Erano posizionati uniformemente, come mura, e tutt'intorno c'erano delle silhouette che osservavano le macchie di luce. La curiosità di Graham lo spinse a cercare di abbracciare quell'immagine ma l'immagine della bellezza velenosa di Siegler invase nuovamente i suoi pensieri. Avrebbe dovuto essere rimossa dal suo incarico, il comportamento dei ricercatori del SURF avrebbe dovuto cambiare, quel cinico esperimento avrebbe dovuto aver fine. Marte non doveva più essere considerato un esperimento di laboratorio e i suoi abitanti non avrebbero più dovuto essere considerati alla stregua di cavie da esperimento che premono bottoni per avere la loro razione di cibo. Graham si accorse che l'energia esplosiva si disperdeva, riequilibrandosi, dentro di lui. Ormai aveva preso una decisione e si era dato un obiettivo per le sue azioni. Poteva distogliere il pensiero e lasciarsi andare.

32

— Ehi, Uomo delle Nubi, Sinclair — Graham aprì gli occhi. Tillman era accucciato vicino a lui. Avevano aspettato il ritorno del Rover dalla base di Keyote per almeno diciotto ore. Graham aveva mostrato ad Atkins e a Wallace come prepararsi un pasto vegetariano, lasciando loro la decisione su cosa depositare in cambio nella serra mentre tornava alla sua meditazione. Non era sicuro che ne avrebbe avuto ancora l'opportunità.

— Il ragazzo se la caverà. Era già arrivato alla base SURF quando siamo giunti a Keyote. Non so cosa ha fatto di preciso, ma Potter le deve la vita. — Tillman si alzò e porse la mano a Graham. — A nome della Keyote Mining Corporation voglio darle il benvenuto a bordo.

Quando raggiunsero la colonia era già buio. Da lontano dava l'impressione di essere una città di grattacieli di modeste dimensioni. Ma le luci che sfavillavano bianche non erano finestre. Semplicemente definivano il complesso delle ciminiere e dei serbatoi che sorgeva sulle abitazioni stesse.

Il portello d'ingresso era largo quanto quello della base SURF, notò Graham, capace di accogliere alcuni Lander e numerosi Rover in una volta sola. Keyote era l'unica colonia che possedesse una sua flottiglia di Lander, gli spiegò Tillman. — Comunque non sono confortevoli come il Lander con il quale siete arrivati. Sono più che altro cavalli da tiro… I piloti li chiamano "muli". Tutto quello che fanno è trasferire cilindri d'acqua in orbita. Una volta che i cilindri sono agganciati sembrano delle salsicce d'argento attaccate alla coda del Cycler.

La maggior parte della colonia Keyote si sviluppava sottoterra. A Graham ricordò un formicaio che suo padre gli aveva regalato all'età di cinque anni, un dono educativo. L'unico insegnamento che Graham aveva tratto da quell'esperienza era stata la decisione di evitare per quanto gli era possibile di vivere solo in senso orizzontale o verticale. Aveva liberato le formiche in giardino e rotto il vetro che teneva gli insetti imprigionati. Si era aspettato di suscitare l'ira di suo padre cui sarebbe seguita una qualche punizione, ma non era successo niente. Non ne avevano parlato mai più. Ora si rendeva conto di essere una formica di un formicaio molto più grande, i cui movimenti erano costantemente spiati da occhi sempre vigili.

La maggior parte di Keyote sembrava costruita con il metallo ricavato dalla sua stessa raffineria. C'era poco del fascino vagabondo e sprezzante dei cunicoli dei Venture o della serena semplicità e organizzazione dei Jeremiani o dello stile confortevole e zingaresco che dominava la colonia di Sera. Keyote era estremamente pragmatica. Persino i moduli sotterranei CELSS

erano stati scientificamente privati di ogni stravaganza e gusto estetico. Organismi robotici curavano le piante con la precisione di un laser. Nessun ramo usciva dall'area che gli era stata assegnata, nessuna foglia si arricciava in maniera inappropriata.

La stanza di Graham aveva la misura di una cella, recintata da muri e pavimento metallici, spogli e del colore dell'alluminio. La branda, che occupava circa un terzo della stanza, era sormontata da alcuni armadietti di plastica per conservare gli abiti. Il compartimento igienico privato era approssimativamente della misura di uno di quelli che si trovavano sui Rover, notò Graham, vagamente compiaciuto da quel piccolo tocco di privacy. C'era una scrivania ripiegabile che serviva anche da tavolo e uno sgabello. Una piccola unità di divertimento sul muro ai piedi del letto conteneva una tv e una presa per la cuffia con cui si ascoltavano gli olodischi.

— Sei fortunato — gli disse Atkins in piedi sulla soglia. — Ti hanno messo in uno dei moduli nuovi. Dove sto io, non ci sono dei compartimenti igienici privati. Ci sono delle ore stabilite per l'uso. Le donne in una fascia oraria, gli uomini in un'altra. La cosa, comunque, mi sembra giusta. Sto andando alla sala da pranzo, vuoi venire con me?

Graham pensò al cibo mescolato con il Dar-Quel 25. Non avrebbe dovuto essercene nell'acqua perché il gusto vagamente salato della droga ne avrebbe rivelato la presenza. Non doveva essercene neppure nella frutta o nei vegetali crudi. A meno che non avesse trovato il modo di prepararsi i pasti da solo, il suo menù sarebbe diventato estremamente limitato, pensò.

— Hai già disfatto i bagagli? — chiese la donna.

— Non avevo molte cose da portare con me. La maggior parte delle mie proprietà sono al deposito nella colonia di Sera.

— Com'è quel posto?

— Molto… piacevole.

Atkins fece una smorfia. — Non hai avuto paura di beccarti qualcosa? Dopotutto, sono dei contaminanti.

— Facevi l'infermiera. Dovresti saperlo.

— Quella è un'altra ragione per cui ho abbandonato la professione. I germi mi fanno cagare sotto.

Graham sorrise debolmente. — Prima di tutto devo presentarmi a rapporto all'infermeria. Vuoi venire con me?

— Va bene, anche se non mi piace sentire neppure l'odore

dell’antisettico.

C’era una passerella costantemente in movimento che trasportava i passeggeri, uno o due alla volta, come un ascensore, su è giù attraverso cunicoli a tubo trasparenti. I tubi scendevano molto oltre la zona dove alloggiava Graham. Non gli era sfuggita l’ironia di vivere esclusivamente su piani orizzontali e verticali. Più osservava il suo nuovo ambiente naturale più desiderava tornare su Sera.

Atkins si fermò accanto all’infermeria mentre Graham cercava il dottor Jonas Abrams, l’ufficiale medico, che lo accolse con un entusiasmo inaspettato. — Allora lei è l’uomo in grado di operare miracoli di cui ho sentito parlare, signor Sinclair. Lei parla ai muri e Dio risponde. Arriva con ottime credenziali da parte del dottor Krolov, devo dire. — Abrams era un uomo piccolo, secco, sui quarantanni, con slavati capelli radi, tagliati corti. A una prima occhiata dava l’impressione di essere calvo.

— Lavorerà alla sezione A, tanto per cominciare, poi cambierà ogni due cicli passando alla B, alla C e poi alla D. Felice di averla con noi, Sinclair.

Graham sentì quasi come se la sua vecchia identità fosse andata perduta da qualche parte nel cambiamento. Si sentì in qualche modo divertito dal fatto che aveva quasi la tentazione di identificarsi come l’Uomo delle Nubi, in caso Abrams lo avesse scambiato con qualcun altro.

La sala pranzo era grande e rumorosa, e poteva ospitare quasi duecento persone alla volta. Il pranzo consisteva in carne e patate, il manzo era stato portato con un Cycler, una grande spesa per la compagnia. Graham si mise in fila ma non prese nulla finché non arrivò alle verdure e alla frutta.

— Vegetariano, eh? — domandò Atkins.

— Più o meno.

— Non puoi viverci con quella roba. C’è del riso in fondo, e anche della zuppa.

— Sono a posto così, grazie.

Atkins abbassò lo sguardo sul suo vassoio generosamente riempito. — C’è qualcosa dentro, vero?

Graham si limitò a rimandarle uno sguardo.

— Cosa? Cosa ci mettono dentro?

— Cosa pensi che ci mettano dentro, P.A.?

— Oh, maledizione!

Si sedettero a un lungo grande tavolo di metallo. Atkins inforcò il cibo

con la forchetta. — Ha un aspetto così buono. Forse posso riconoscerlo dal sapore.

— No.

— Ma cos'è esattamente…? Toglie l'appetito sessuale?

— Toglie tutto.

— Me ne accorgerò?

Graham pelò una mela. — Probabilmente.

— Come?

— Mancanza di energia. Tempi di reazione più lenti, difficoltà di elaborare i discorsi, memoria labile, perdita di entusiasmo per… tutto.

Atkins spinse via il vassoio. — Scusami. Vado a prendere un po' d'insalata. Vuoi un'altra mela, Sinclair?

Graham scosse il capo.

Era sulla branda intento a leggere un testo medico quando gli uomini arrivarono. Erano quattro, un rappresentante per ogni sezione. Una volta che la porta di metallo si fu richiusa, c'era a malapena spazio per tutti. Il portavoce del gruppo si presentò come Hollings.

— Ci sono delle voci che circolano — disse. — Già le avevamo sentite ma nessuno vi aveva fatto caso. Riguardo al cibo. Le voci dicono che sia drogato. È vero?

Graham assentì.

— Come lo sai? — chiese il secondo uomo.

— Lo so.

— Lui è un infermiere. Può dirlo, no? — disse Hollings. — Cosa possiamo fare al riguardo?

Graham mise con cura un segnalibro nel testo. — Non lo so.

Che cosa pensate di poterci fare?

— Non possiamo smettere di mangiare — disse impaziente il quarto uomo.

— Ma, sicuro come l'inferno, possiamo smettere di lavorare. Possiamo bloccare l'intera fottuta miniera finché non smettono di drogare il cibo — disse Hollings.

— Pensate che si limiteranno a dire: "sì, okay adesso smettiamo di drogare quello che mangiate". — Come possiamo accorgercene?

— Esaminate dei campioni di urina — suggerì Graham.

— Già, faremo così — assentì il terzo uomo — se risulteranno positivi boicotteremo il lavoro.

Due ore dopo Tillman arrivò di corsa nella camera di Graham. — Lo sapevo che ci avrebbe procurato dei guai. Hanno sospeso il lavoro. Tutto! Lei è responsabile di questo, Sinclair! Maledizione a lei! Tutte le attività sono bloccate!

Graham non alzò nemmeno lo sguardo dal libro. — Forse fareste meglio ad acconsentire alle loro richieste. Eliminate il Dar-Quel 25.

Tillman picchiò la mano sul libro. — La ritengo personalmente responsabile delle conseguenze, signore. Voglio che sia messo a verbale. Quando cominceranno ad ammazzarsi tra di loro, quel sangue ricadrà sulle sue mani.

L'ammutinamento fu breve e vittorioso, e il suo successo fu presto attribuito all'Uomo delle Nubi. I minatori vennero da Graham per ringraziarlo. L'improvvisa popolarità lo fece sentire a disagio. Era molto più facile confrontarsi con il rigetto totale.

Lo osservarono esercitarsi nel Tai Chi in palestra e gli chiesero di insegnare, alcuni di essi rimasero incuriositi dal Taoismo e gli domandarono di spiegare loro qualcosa di più. Graham si trovò, malgrado la sua riluttanza, a insegnare dopo il lavoro nelle sezioni, e le sue classi di Tai Chi diventarono sempre più numerose a ogni turno di un ciclo.

L'esplosione tanto temuta di violenza tra i minatori non si verificò, sebbene ci fossero un buon numero di nuove coppie e un cambiamento dei quartieri per coloro che avevano scelto di fidanzarsi. Di malavoglia Tillman ammise con Graham che la produttività era aumentata mentre gli incidenti erano diminuiti.

— Ci ha praticamente reso inutili qui, Sinclair — disse una sera Jonas Abrams alla fine del turno di Graham. — L'infermeria era sempre piena, molto spesso con feriti per le esalazioni di vapore o per le bruciature prodotte dal laser. E cadute, un sacco di ossa rotte in seguito a cadute. Venga, lasci che le offra un drink. La base SURF ha inviato le ultime notizie da casa. Se corriamo possiamo prendere posto prima che arrivi la folla.

Il centro-video conteneva all'incirca centocinquanta persone e sembrava essere la maggior forma di divertimento durante le ore libere dei minatori. La proiezione di un olofilm recente proveniente dalla Terra causava sempre agitazione.

Graham infilò alcuni vetrini sotto un microscopio. — Grazie per l'invito, dottor Abrams, ma penso che prima finirò questo lavoro.

— Può aspettare, venga.

Graham sollevò lo sguardo verso di lui. — Ho paura che non mi sia permesso.

— Cosa vuol dire?

— Io… non mi è permesso vedere del materiale proveniente dalla Terra.

— E chi lo dice?

— Non si preoccupi, è una cosa cui mi sono abituato.

Abrams infilò le mani nelle tasche del camice di laboratorio. — Cosa succederebbe se ci venisse? Chi la fermerebbe?

— Mi fermerebbero. Jonas, conosce le regole cui devo attenermi. So che le hanno detto che cosa può e cosa non può essere menzionato in mia presenza. Non c'è problema.

L'uomo sospirò. — Sì, ce lo hanno detto. Ma qui intorno non c'è nessun membro del Comitato e del Consiglio SURF. Mi creda, nessuno dei minatori dirà nulla. Ai loro occhi lei è diventato quasi un santo. Anche Tillman ha cambiato idea su di lei.

Graham tornò a concentrarsi sui vetrini — Lo verrebbero comunque a sapere.

— Come? Hanno delle spie? Dei guardiani?

— Qualcosa del genere. Probabilmente non mi punirebbero direttamente. Potrebbero… renderle la vita difficile.

Abrams rise. — Non ha mai sentito parlare di paranoia, Sinclair?

Graham non rispose.

Un infermiere uscì dalla stazione di comunicazione e fece un fischio alla volta di Graham. — Ehi, Sinclair, c'è una chiamata per te da Venture. Aspetti che te la passino qui?

— No, la inoltrino in camera mia e tengano la linea. Sto arrivando.

Sapeva che la chiamata veniva da Paris come era certo che tutto ciò che aveva detto era stato registrato dal SURF.

Giunto nella sua camera premette il pulsante di ricevimento e l'immagine di Paris apparve, sebbene un po' sgranata, sullo schermo Tv.

— Dio, che hai fatto ai capelli? Hai un taglio da Keyote. Li preferivo lunghi.

— Era tempo che tu rispondessi alle mie chiamate — sorrise. — Non ti

vedo chiaramente.

— Sono fuori fuoco, Sinclair, cosa diavolo sta succedendo?

— Che vuoi dire?

— Ho trascorso un periodo a Serra 11 vicino a Eos Chasma, così sono rimasta isolata, poi al mio ritorno alla colonia ho trovato la stazione piena di agenti della sicurezza del SURF. Baker è scomparso.

Graham trasse un profondo sospiro. Alcuni piccoli segnali d'inquietudine dentro di lui avevano cominciato a tormentarlo negli ultimi cicli. Baker era abituato a chiamarlo regolarmente, ma non aveva ricevuto sue notizie sin dal salvataggio di Potter, almeno sei cicli prima. Era certo che ci sarebbero state delle ripercussioni in seguito all'incidente, ma aveva pensato che non sarebbero state gravi.

— Da quanto tempo è scomparso? — chiese.

— Non lo so con precisione… Circolano un sacco di voci. Ho sentito che si è ribellato, ha rubato un Lander ed è fuggito. Quando lo hanno preso è completamente impazzito. Ecco quello che ho sentito. Non è un comportamento da Baker. Lo hanno messo in cella di isolamento ma in qualche modo è riuscito a scappare, ha sparato a una guardia con una pistola stordente e poi è semplicemente… scomparso. Hanno trovato un Rover abbandonato vicino a Serra 3, così hanno pensato che fosse venuto qualcuno da una delle tre colonie più vicine a prenderlo e che lui si stia nascondendo. La Sicurezza sta setacciando le serre per vedere se è nascosto dentro una di esse. Dicono che è diventato pericoloso. È pazzesco. Cosa sta succedendo?

— Non lo so con sicurezza.

— Un'altra cosa. Cos'è questa storia che ti sei messo a pregare i gabbiani?

Quella frase colpì Graham. — Dove hai sentito una cosa del genere?

— È una voce che circola. Tu ti sei messo a pregare un gabbiano per salvare la vita di qualcuno; da quando i taoisti adorano i gabbiani?

— Era Siegler[1]. È una lunga storia, Paris… Tienimi informato su Baker. Cercherò di fare quello che posso.

— Okay. Ci vedremo il sol 40? Quando arriva il prossimo Cycler.

— Sì.

Paris giocava con un ricciolo. — Forse avrò una sorpresa per te.

— Cosa?

— Se te lo dico che sorpresa è, zuccherino? — si interruppe per un attimo. — Loro… non gli faranno del male, vero? Quando lo troveranno. È tutto uno stupido malinteso, giusto?

— Spero di sì!

33

Graham non si era mai avventurato nella vecchia sezione di Keyote dove erano iniziate le operazioni minerarie. Le stanze erano strette, con scompartimenti che ospitavano da sei a otto minatori sistemati in brande a castello. Gli effetti personali erano ristretti allo spazio di un armadietto. Per ottenere una stanza singola come quelle assegnate al personale medico era necessario mettersi in lista di attesa. Graham trovava quelle condizioni di vita abominevoli e sapeva che i semi della ribellione stavano aspettando di germogliare in un terreno fertile. I minatori si erano brevemente resi conto del potere che controllavano durante lo sciopero per abolire l'uso del Dar-Quel 25. Avrebbero potuto chiedere un miglioramento delle condizioni di vita. Era solo una questione di tempo.

— Ehi, Uomo dei Miracoli, come ti va? — disse Malone salutandolo con una pacca sulla spalla.

— Sto cercando Potter. Lo hai visto?

— È nella sala giochi. In fondo al corridoio, prendi a sinistra della camera di collegamento. Poi quattro, no cinque porte sulla destra.

Il giovane era assorto in un olo-videogioco nella sala destinata alla ricreazione. Era venuto a ringraziare Graham, un po' a disagio, al suo arrivo a Keyote. L'incisione alla gola era stata adeguatamente richiusa, come ricordo dell'esperienza aveva solo una piccola cicatrice.

— Cal?

Graham dovette battergli sulla spalla per richiamare la sua attenzione — Possiamo parlare? — chiese mentre il ragazzo si toglieva la cuffia.

— Sicuro. Che cosa c'è?

Graham si guardò intorno. — Non qui, vieni con me.

Aveva controllato la sua stanza e aveva rimosso quattro apparecchi di ascolto; sperava solo di averli trovati tutti.

— Ehi, è bello qui — disse Potter — hai anche un compartimento igienico privato. Bisogna sudare un bel po' prima di essere messo in lista per avere una camera come questa.

Graham lasciò aperta la porta della stanza per sentire qualsiasi rumore insolito — Cal, cosa ricordi riguardo al viaggio al SURF, quando ti hanno trasportato con il Lander?

— Niente. Mi ricordo solo che mi sono ripreso nell'infermeria con un milione di tubicini e cavi addosso. Perché?

— Non ricordi un uomo chiamato Baker? Con capelli biondo scuri, piuttosto alto. Occhi grigi.

— No.

— Non è mai venuto a vedere come stavi? A vedere cosa facevi?

— No. Chi è?

— Quello che è venuto a prenderti. Nell'Hoverlander.

Il viso di Potter si illuminò. — Oh, quello! Stai scherzando? Non era una Scorta di Trasferimento?

— Sì.

— Oh, amico. È l'uomo che… non me ne ricordo. Perché lo hanno messo dentro per…?

— Era in cella di reclusione?

Potter assentì. — Non ci capisco molto di queste cose. C'è stato un periodo che continuavo a perdere i sensi; ma c'era quel tipo, una Scorta di Trasferimento; dicevano che era diventato matto e aveva sparato a una guardia con la sua stessa pistola. Lo avevano destinato a un intervento di stabilizzazione umorale e lui è scappato; non so cosa gli è successo. Ha creato una gran confusione al SURF. Così era lui, eh? Cosa è che lo ha fatto diventare matto?

— Dubito che lo sia.

L'ufficio di Tillman non era grande per un uomo nella sua posizione, e mostrava prove che, occasionalmente, fungeva anche da stanza da letto. Graham aveva fatto spesso delle ispezioni a sorpresa nelle sue varie e diverse compagnie ed era stato in grado di tracciare, nel giro di pochi minuti, il quadro della situazione da come si presentavano gli uffici dei responsabili. Quelli che sembravano troppo lucidi e puliti non indicavano necessariamente che tutto fosse sotto controllo. Indicavano semplicemente che l'ufficio era predisposto solo per le apparenze e non era un luogo di lavoro. Troppa confusione indicava che il responsabile poteva aver bisogno di un aiuto. Un uomo che dormiva nel suo ufficio o amava all'eccesso il suo lavoro, oppure ne era soffocato. Graham sospettava che, nel caso di Tillman, si trattasse della prima ipotesi.

— Vorrei avere il permesso di andare alla colonia di Sera per recuperare alcuni effetti personali che si trovano nel deposito — disse quando l'uomo finalmente alzò lo sguardo dal suo lavoro per ascoltarlo.

Tillman incrociò le mani dietro la testa e si appoggiò allo schienale della sedia.

— Vuole andare a cercare Baker.

Graham si guardò attorno per la stanza, domandosi dove fosse nascosta la videocamera.

— Non si preoccupi, non ci stanno ascoltando. — Tillman aprì una

scatola decorativa sulla sua scrivania per mostragli gli apparecchi di ascolto, poi la richiuse. — Lascio che sentano solo quello che voglio io. — Indicò una grande piantina che mostrava uno spaccato verticale degli impianti minerari di Keyote. — Una volta c'era uno specchio sulla parete. Io non sono un vanesio, Sinclair, qualsiasi cosa lei possa pensare. Avevo bisogno della parete così, quando ho tolto lo specchio, la telecamera ha smesso di funzionare. Peccato. Allora, pensa che sia là, tra i Sera?

— Non lo so.

— Devono esserci già stati, a cercarlo. Sa che finiranno per trovarlo. Non ci sono molti posti dove andare a nascondersi. Non è il vecchio West. Un uomo non può semplicemente andare a nascondersi sulle colline.

— Tutto quello che ha fatto è stato…

— Infrangere il sistema.

— … salvare la vita a un uomo. Gli si deve qualcosa per questo.

Tillman si protese dalla sua sedia. — Si sieda. Dobbiamo parlare. Devo a Jon Baker molto di più di quello che lei possa immaginare. Ma loro lo troveranno e, quando succederà, sarà allontanato per sempre dal pianeta.

— Dopo una stabilizzazione umorale.

Tillman si rabbuiò. — È quello che hanno intenzione di fargli? Con la forza? Non possono. È illegale.

— Sulla Terra. I responsabili del SURF possono fare ciò che vogliono a chiunque. Siegler non vuole che niente interferisca con il suo mandato di non intervento. Ha minacciato di far subire anche a me quel trattamento. Forse lei sarà il prossimo. Toccherà a tutti quelli che minacceranno il progetto.

Tillman si grattò il viso. — Maledizione. Pensavo che fosse… pensavo che la potesse controllare… erano praticamente fidanzati; ma immagino che dormire con un serpente non garantisca che non ti morda. Questa faccenda dell'osservazione segreta deve finire. Solo che non so come fare. Non sono nella posizione di sfidare la Commissione. Si limiterebbero a sbattermi fuori di qui, mettendo al mio posto uno che obbedirebbe loro senza fare resistenza. Così, vuole un Rover… La seguiranno, lo sa?

— Se andassi con l'Hoverlander sarei di ritorno prima che se ne accorgano.

Tillman firmò un modulo di autorizzazione e lo porse a Graham. — Vada.

34

Fu costretto a indossare una tuta UESM per poter entrare nella colonia perché il portello d'ingresso non era abbastanza grande per poter far entrare un Lander. Il pilota, con sorpresa di Graham, era Jessup, l'uomo che lo aveva provocato al suo arrivo.

— Quanto tempo impiegheremo, Uomo delle Nubi? Mi stai facendo ritardare sulla tabella di marcia.

— Non ci metterò molto.

Borbottando, l'uomo s'infilò la sua tuta UESM per seguire Graham all'interno del portello d'ingresso.

— Mi domando cos'hai dovuto baciare per far sì che Tillman accondiscendesse a questa gita. Non mi piacciono i mostri. Non vorrei beccarmi qualche malattia, qui. Non uscirò dalla tuta, in nessun caso. I contaminanti mi mettono i brividi.

— Non sei mai stato qui prima d'ora?

— No e non vorrei esserci adesso.

Graham sorrise leggermente.

— Non lo sai, Jessup, che "qui e ora" è l'unico luogo dove puoi stare?

— Già e tu preghi i gabbiani.

I portelli si aprirono lentamente e i due uomini fecero il loro ingresso nella colonia.

Anna Leah lo stava aspettando dall'altro lato dell'ingresso interno assieme a Wade Ross e a numerosi altri membri della comunità. Ci fu uno sguardo di sollievo da parte della ragazza quando si rese conto di chi era quel visitatore non preannunciato.

— Avevamo paura… — disse.

Graham uscì dalla sua tuta. — Lo so. Ma non potevo avvertirvi del mio arrivo — lanciò un'occhiata a Jessup. — Sono venuto a prendere alcune delle mie cose.

Wade picchiò sul casco di Jessup. — Puoi uscire, siamo relativamente sani.

Jessup non si mosse.

Anna Leah scortò rapidamente Graham in una saletta. — Sapevo che stava arrivando qualcuno, ma non avevo idea di chi fosse. Viene dal SURF, l'uomo che è con te?

— No. È il pilota che mi hanno assegnato a Keyote. Non conosce il motivo per cui sono venuto. È qui? Baker?

— Sì, sono qui — disse Baker spostando il bordo di una tenda. — Pensavo che fossero ancora degli uomini del SURF. Graham, non dovevi venire. Sanno che mi verrai a cercare; in questo momento probabilmente c'è una squadra di Rover diretta qui.

— Jon, cosa è successo?

— Ha interferito con la direttiva primaria — disse Anna Leah, facendo loro segno di sedersi sui cuscini che stavano intorno a un piccolo tavolo piastrellato. — Ora vogliono espellerlo per sempre da Marte.

— Non me ne andrò. Non possono forzarmi a farlo.

— Lo costringeranno a sottoporsi a un processo di stabilizzazione umorale — disse Anna Leah, versando il tè caldo.

— Non potevo sopportare ancora di non intervenire — disse Baker. — Ti abbiamo visto e sentito, Graham. Era chiaro che il ragazzo stava morendo, lei… si è limitata a guardare. A guardare. Avrei voluto ucciderla. Sai che "Risa" in italiano, significa ridere? Ma per te, naturalmente, è solo un gioco di parole. Quattro persone, incluso me, se ne sono andate; è stata una piccola patetica rivolta, ma, Dio, come mi sento bene! Non mi sentivo così bene sin da quando ho detto a mio padre cosa poteva farci con l'intera colonia dei Jeremiani. Non mi perdonerà mai e io posso sopportarlo e questo lo rende ancora più furioso. Graham, lo sai perché sei qui su Marte?

— Sì.

— Non penso che tu lo sappia veramente. Non credo tu abbia idea del perché ti hanno mandato qui. Non è stato per punirti. Avevano bisogno di te. Avevano bisogno del tuo cervello. Per unificare il pianeta. Tu hai un dono e qualcuno della Commissione per Marte lo ha capito. Non volevano mandarti qui. Stavi per essere spedito in Antartico. Poi, quando qualcuno ha suggerito che saresti stato più utile qui hanno deciso… di farlo. Gettarti nel lago come fece il filosofo con la pietra, per smuovere le acque. Il Grande Catalizzatore. — Baker abbassò lo sguardo sulle sue mani. — Lo giuro Graham, all'inizio non sapevo del loro progetto. Tutto quello che sapevo era che dovevo accompagnare un passeggero su Marte e aiutarlo ad acclimatarsi con il nuovo ambiente. Per la prima volta il pianeta che amavo stava diventando un tormento a vita per qualcuno. Ho subito detestato l'idea. Io… volevo che tu amassi Marte, lo amassi come lo amo io. Io voglio che Marte diventi un pianeta ricco. Lo spirito di Matina è qui. E quello di mio figlio. Io non posso… non posso fare come se nessuno dei due abbia avuto importanza.

“Quando ho lasciato il servizio come Scorta di Trasferimento, allora mi hanno detto il motivo per cui sei stato trasferito qui. Mi hanno dato un ultimatum. O continuavo a sorvegliarti spingendoti verso gli obiettivi che erano stati stabiliti, oppure avrei dovuto lasciare Marte.”

Graham studiava il tè dal colore del mogano scuro e la tazza creata secondo la raffinata tradizione cinese. — Così, non è mai stata un’amicizia la nostra?

— Sì. Lo è stata. E ancora lo è. Anche se vorrai rompermi di nuovo la mascella, Graham. Non saprai mai quante volte avrei voluto dirti la verità. Ho avuto degli incubi che sarei morto e tu non avresti mai saputo la verità. La tua parte nel loro disegno.

Graham si rivolse ad Anna Leah. — Sapevi la verità?

— Non finché Jon non è venuto qui a chiedere rifugio. Sapevo che c’era qualcosa che lo turbava sin dai tempi del Solstizio d’Estate, ma non me ne aveva mai parlato. Non so per quanto tempo potremmo nasconderlo. Torneranno a cercarlo a meno che…

— Verranno qui di corsa — disse Baker, sorridendo leggermente. — Risa non è stupida. Hanno circondato l’intera comunità e perquisito ogni stanza. La prossima volta che verranno capiranno che non c’è alcun gobbo tra i Sera. Sam Edwards è un mago del trucco.

— In quel momento sarai Jake Anders — disse Anna Leah versando altro tè. — È morto due cicli fa e noi abbiamo deciso di non segnalarne la morte.

Baker scosse il capo. — Pensi che questo trucco funzionerà? Potrà trarli in inganno per un poco, ma ci controlleranno attraverso i *file* genetici, Anna Leah. Non funzionerà a lungo.

— Cosa farai? — chiese Graham.

— Be’, sicuramente non posso andare da mio padre. Mi consegnerebbe a loro in un pacco regalo. I Venture stanno lavorando alla costruzione di un nuova serra nella Fossa di Thaumasia, dall’altra parte del Solis Planum. Penso di andare là. Vogel detesta Siegler abbastanza da divertirsi a provocarle dei problemi ogni volta che può.

Graham si alzò. — Non sei fatto per vivere come un eremita. Bisogna risolvere questa faccenda. Ma che ricorso si può fare se è l’autorità in carica a essere la causa del problema? Chi può prendere delle decisioni sopra il Consiglio del SURF?

— La Commissione per Marte.

— E chi sopra di loro?

Baker corrugò la fronte — Immagino che dovrebbe essere il Consiglio Interplanetario. Ma parlare con loro è come chiedere di parlare con Dio. Anzi, comincio a credere che Dio risponderebbe più facilmente.

— L'obiettivo è quello di togliere la restrizione del non intervento dal programma antropologico di Marte. Solo Siegler, come direttore del progetto, ha il potere di annullare quella regola. La completa mancanza di riservatezza è anche uno degli argomenti che andrebbero discussi. La loro prima direttiva è stata compromessa dal momento in cui è stata pronunciata la mia sentenza davanti alla Corte Mondiale. Stanno giocando arbitrariamente con le vite delle persone, concedendo o negando l'intervento a loro piacimento. Tutto ciò deve finire.

Baker scosse le spalle. — Molto tempo fa ti ho detto che non puoi distruggere il sistema.

— A volte per cambiare il sistema, basta cambiare una mente.

— Non convincerai mai Risa Siegler che ha sbagliato. La conosco, Graham. Lei crede in quello che sta facendo.

Quando Graham ritornò al compartimento d'ingresso, Jessup era stato costretto a uscire dalla tuta UESM ed era intrattenuto da Wade Ross e da alcuni altri membri della comunità con un coro canzoni e birra. Era quasi ubriaco.

— Quest'uomo non si regge in piedi — disse Wade. — Sembra che dovrai fermarti qui fino a domani.

Anna Leah sorrise. — Al momento siamo piuttosto affollati, signor Sinclair. Ha qualcosa in contrario a dividere una camera con qualcuno, per stanotte?

— Sarebbe un piacere per me, signorina Moineau.

— Wade, vorresti vedere se il signor…

— Jessup — disse questi cercando di mettersi in piedi senza riuscirci. — Molte grazie per la vostra… — cercava la parola con qualche difficoltà — … ospitalità.

Graham si volse verso Anna Leah e disse a bassa voce: — Capisci che sono dato per disperso a Keyote? Non ho bloccato tutti i dispositivi di controllo. Ma domani la Sicurezza del SURF arriverà qui. Baker deve andarsene, adesso prima che si allarmino per la mia assenza. Non ci vorrà molto tempo.

— Ho mandato qualcuno a dirglielo.

Jessup, barcollante tra Wade ed Edwards, cercava di organizzare i movimenti dei suoi piedi. — Amico, non ho bevuto della birra così buona sin da quando ero sul *’Notchka*. Potrei averne qualche cassa… qualche barile… da portare con me? Ho un po’ di crediti. Quanti crediti volete? Fatemi un prezzo.

Mentre lo aiutavano a uscire dalla stanza, sorrise ad Anna Leah. — Hai un’amica davvero bellissima, Sinclair. Non ha una sorella, per caso? Ehi, Ross… Wade… che ne diresti di venire a Keyote di tanto in tanto?… magari per fare uno spettacolo. Capisci cosa dico? Potremmo goderci un po' di musica anche noi… canzoni dannatamente belle. Potremmo pagare… non scherzo… sarebbe fantastico — blaterò Jessup. — E portate un po' di birra.

— Quando celebrate il Solstizio d’inverno? — chiese Ross.

— Noi… lo salutiamo quando finisce. Nessuno celebra niente dalle nostre parti. Eccetto il fatto di andare via, via da Marte, voglio dire. Quella è una cosa degna di essere festeggiata.

Anna Leah s’incamminò con Graham verso la sua camera. — Solo un anno fa i Sera non avrebbero mai accettato uno come Jesu nella comunità. Ma le cose devono cambiare. E noi ci stiamo provando. Noi veniamo qui per isolarci dai perfetti, per chiudere la bocca a quanti l’hanno chiusa a noi. Ma non potremmo vivere così a lungo. Stiamo cominciando a considerare l’idea di iniziare una forma di comunicazione con Keyote. Forse Jessup ce ne ha fornito il mezzo. Potrebbero accogliere la nostra compagnia teatrale, non credi?

— Basta che non cominciate con Shakespeare — sorrise Graham. — Dovreste lavorarci sopra. E io non so se Tillman e gli altri permetterebbero che portaste degli alcolici. Hanno paura di perdere il controllo sui minatori.

L’appartamento di Anna Leah consisteva in un soggiorno, una camera da letto, un compartimento igienico, un lusso senza precedenti da quel che ne sapeva Graham. Il basso soffitto e i muri erano ricoperti con un rivestimene color prezzemolo, dando l’impressione di una tenda zingara. Sofà, cuscini e bassi tavolini laccati contribuivano a sottolineare il gusto mediorientale dell’arredamento. Soffici tappetini intrecciati coprivano il pavimento. Ebbe la tentazione di togliersi gli stivali, come avrebbe fatto entrando in una casa, sulla Terra. Gli venne improvvisamente in mente che non aveva nulla salvo l’equipaggiamento RRL che stava indossando.

Anna Leah uscì dalla camera da letto con una *daskhinki* di color blu cobalto. — Era di mio padre.

Non era alto come te, ma dovrebbe essere abbastanza confortevole. — Non lo guardava direttamente, Graham non aveva bisogno del dono che la ragazza aveva di conoscere i pensieri degli altri per capire che la sua presenza la rendeva nervosa.

— Anna Leah…

— Penso che gli saresti piaciuto. Ti avrebbe approvato. La doccia è là…

— Guardami.

La ragazza si fermò e finalmente incontrò i suoi occhi. — Nessuno è venuto qui… prima.

— Vuoi che io rimanga?

— Sì.

— E allora lo voglio anch'io, Anna Leah… nessuno è mai venuto qui prima — si sfiorò il petto — nessuno.

— Lo so — disse lei con un cenno di assenso.

Si svegliò presto e giacque in silenzio, osservandola dormire. Per diversi minuti ebbe paura che quell'immagine sarebbe svanita, come se in realtà fosse un sogno, come era avvenuto, così tante volte. Lentamente si protese per accarezzarle la guancia e lei si mosse nel sonno verso quella carezza, come se cercasse calore e tenerezza. A un certo punto durante la notte le aveva sciolto la treccia per sentire la consistenza setosa dei capelli sulla pelle e ora si allargavano sul cuscino e, parzialmente, sul seno come una mantiglia spagnola.

Non voleva andarsene mentre lei dormiva, ma non voleva neppure svegliarla. Voleva che il momento del distacco fosse come un respiro cautamente misurato, un respiro che lo avrebbe riempito completamente e che sarebbe durato per sempre.

La ragazza aprì gli occhi. Senza una parola si rifugiò tra le sue braccia. La strinse, trattenendo leggermente il suo corpo e meravigliandosi della soffice consistenza della sua pelle sotto le sue dita, del modo in cui le sue curve fluivano dall'una all'altra come in una scultura classica. Il marmo, riscaldato dal sole, respirò prendendo vita. Non avrebbe voluto lasciarla. Mai.

— Non andare — sussurrò lei. — Non tornare indietro.

— Devo, Anna Leah.

— Rimani qui.

— Verranno a cercarmi. Devo dare a Baker il tempo di prepararsi.

— Cosa succederà se non funziona?

Gentilmente si sciolse dall’abbraccio e si alzò. — Allora sappi che ti amo — cercò qualcosa che teneva dietro le spalle e prese la piccola sacca di cuoio. — Tienilo per me. Finché non tornerò.

— Graham…

Si chinò a baciarla, facendo calare il silenzio su ciò che non voleva sentire.

35

Quando Graham lo raggiunse, Jessup stava faticosamente infilandosi il suo equipaggiamento RRL. — Siamo nei guai — borbottò l'uomo. — La zona è circondata dalle guardie di sicurezza del SURF e questi ragazzi non li lasciano entrare. Non è una cosa da farsi. Regola principale numero Uno. Mai negare l'accesso a una colonia. A meno che non ci sia una pestilenza o qualcosa del genere. — Si interruppe e guardò verso Graham. — Oh, Gesù. Non dirmi che hanno la peste o qualcosa del genere.

— Stanno cercando qualcuno — disse Graham — Non sei nei guai.

— Bene. Mi lasceranno uscire di qui?

— Probabilmente no.

Wade arrivò e diede una pacca sulla spalle di Jessup, facendolo sussultare. — Come va la testa questa mattina?

— Potrebbe andar meglio. I tuoi amici sono pazzi. Non potete tenerli fuori.

Wade scrollò le spalle — Sembra proprio quello che stanno facendo.

— C'è anche lei? — domandò Graham.

— Già. E sputa fuoco dalle narici.

— Potreste farli entrare.

— Non ha avuto abbastanza tempo per…

Graham guardò Jessup. — Ne avrà. Lasciateli entrare.

Wade sospirò e fischiò verso gli operatori addetti all'apertura dei portelli facendo un gesto circolare con le braccia. — Okay, si alzi il sipario. Tutti sono sul palcoscenico e io non so qual è il mio copione.

Graham spostò lo sguardo sul primo Rover che attraversava il portello di apertura. — Improvvisa.

Risa Siegler fu la prima a uscire quando il Rover entrò nell'hangar.

— Dov'è? — domandò guardando verso Graham mentre una squadra della sicurezza del SURF prendeva posizione nella sala di ingresso con le pistole spianate.

— Non è qui — rispose Graham.

— Naturale che è qui, altrimenti lei non si troverebbe nella colonia. I problemi di Jonathan Baker non la riguardano, Sinclair. Non s'impicci.

— Baker? — disse Jessup. — È Baker che stanno cercando?

Anna Leah fece la sua comparsa nell'hangar e andò a mettersi vicino a Graham. — Sta dicendo la verità, Risa. Jon Baker non è più qui.

— Ma c'era. Dovete sapere che è molto malato. È in uno stato confusionale. Violento. Stiamo solo cercando di aiutarlo. Mi dica dove si trova, Anna Leah.

— No.
— Allora lo sa?
Anna Leah esitò. — Non… esattamente.
— Io so dove si trova — disse Graham.
Siegler lo guardò con malcelato disprezzo. — Lei è la causa di tutto ciò. Ha confuso le sue priorità a causa sua. Ha bisogno di aiuto.
— Posso portarla da lui.
— Graham, no — Anna Leah si allontanò da lui. — È tuo amico, non puoi farlo!
— La porterò da lui alle mie condizioni.
Wade fece un movimento verso Graham ma fu bloccato da una delle guardie del SURF. — Sta' zitto, Sinclair!
— Quali condizioni? — domandò Siegler.
— Quanto lo vuole, veramente?
— Noi… lo vogliamo.
— Abbastanza da offrirmi il perdono?
Siegler rise. — Neanche nei suoi sogni più folli, Sinclair. Non abbiano neanche il potere di fare una cosa del genere, comunque.
— E allora cosa ci guadagno? Se la porto da lui?
— Bastardo — urlò Wade gettandosi su Graham. Un colpo sparato con la pistola stordente lo fece piegare in posizione fetale, lasciandolo in preda agli spasmi sul pavimento di cemento.
Anna Leah si piegò sull'uomo e gli levò la freccetta dalla coscia. Wade continuava ad agitarsi involontariamente, annaspando per respirare.
— Graham, non farlo! Baker si fida di te!
— E questo è stato il suo errore.
— Ehi — disse Jessup — Posso andarmene, adesso? Io non ho niente a che fare con questa storia. Devo tornare indietro a Keyote prima…
— Non ancora — disse Graham. — Allora, cosa mi offrite per sapere dove si trova Baker?
Siegler incrociò le braccia. — Non avrei mai pensato che potesse essere così venale, signor Sinclair. Cosa vuole, oltre a lasciare il pianeta?
— Che le accuse contro Baker siano lasciate cadere.
La donna sorrise. — Adesso ritrovo il Graham Sinclair che conosco bene; Baker ha attaccato una guardia. Quell'uomo è uno squilibrato…
— Lasciate cadere le accuse. Nessuna espulsione da Marte, e nessuna

stabilizzazione umorale, no… nessuna pena di nessun tipo. Potrà riprendere il suo posto di corriere e… lei darà le dimissioni.

— Chieda anche un paio di lune, già che c'è; ovviamente lei ha parlato con Baker. Ha potuto vedere che era in stato confusionale. Io potrei considerare tutte le sue richieste salvo l'ultima che è ridicola. Ci dovrebbe essere un'assemblea al Consiglio SURF per determinare la sua stabilità emozionale… una piccola formalità se vuole, per la correttezza delle registrazioni. Dovrebbero scrivere che si è trattato di un'aberrazione mentale temporanea, qualcosa che non era mai successo prima, un episodio unico. Che non succederà mai più.

Graham assentì. — D'accordo. Ci sono dei testimoni.

— Sì.

— Ho la sua parola d'onore?

— Naturale che ce l'ha — assentì Siegler. — Lei lo è, vero? Un uomo d'onore?

— Ma ci vuole lo stesso un accordo scritto — aggiunse Graham — per evitare qualsiasi fraintendimento.

Gli occhi di Siegler mandavano saette. — Se insiste.

— Insisto.

Wade poteva alzarsi ma non riusciva a rimanere in piedi senza aiuto. Sam Edwards e due altri membri della comunità lo aiutarono a mettersi in piedi e praticamente lo trasportarono verso un appartamento mentre Anna Leah faceva strada a Graham e a Siegler verso un'altra stanza per sottoscrivere il documento.

— Ora — disse Graham una volta che furono apposte le firme. — La porterò da lui ma dovremo fare come dico io. Mandi tutti i Rover indietro alla base SURF.

— Allora è qui, dopotutto.

— No, prenderemo il Lander… il "mulo" di Keyote. Solo noi due. E Jessup che ci farà da pilota, naturalmente.

— Mi promette che ritornerà al SURF senza opporre resistenza?

— Ha la mia parola.

— Deve capire che dovrà passare un periodo di isolamento. È la prassi.

— Capisco.

Il Lander avanzava lungo la pianura in direzione nord-est, proiettando la

sua ombra triangolare molto avanti sul terreno. Mentre si avvicinavano a Tharsis Tholus, Siegler si rabbuiò. — Sta coi Jeremiani? Suo padre non lo avrebbe permesso!

— No. Non è coi Jeremiani.

— Allora dove stiamo andando?

— Vedrà.

Trascorsero alcuni minuti. Si profilarono all'orizzonte le colline vicine alla Kisei Vallis che ricordavano nella forma una mezzaluna. — Stiamo andando verso la base SURF! — constatò la dottoressa.

— Non esattamente.

Jessup cominciò la discesa. — Queste sono le coordinate che mi hai dato. Adesso cosa facciamo?

— Atterriamo — disse Graham.

Siegler si volse per osservare Graham. — Non può essere qui. Abbiamo perquisito tutte le serre.

— Be' adesso è là. Indossi la tuta UESM.

Mentre cautamente planava tra i picchi di roccia, il Lander sollevò violentemente una spessa nuvola di polvere. Graham emerse dal "mulo" per primo, seguito poi da Siegler. Il pannello solare sopra la cupola della serra era poco distante. Erano quasi arrivati all'entrata quando Graham si volse e fece un cenno con la mano a Jessup.

Il Lander decollò.

— Cosa sta facendo? — urlò Siegler. — Se ne va! Non può andarsene! Lo fermi!

— Sono io ad avergli detto di andarsene.

— È diventato matto? È l'unico che conosce la nostra posizione.

Graham fece un gesto verso l'entrata della serra. — Dopo di lei, dottoressa Siegler.

— È un trucco. Tornerà indietro. Cosa pensa di fare, Sinclair?

— Illustrarle un punto di vista. Dovrà faticare un po', temo.

— E la cosa la diverte, vero?

— Per entrare dovrà fare un poco di fatica.

La donna, con riluttanza, si chinò sulle ginocchia, facendosi strada nello stretto condotto. Graham aspettò un poco poi la seguì.

La serra era una delle più vecchie, molto piccola. Era stata scelta proprio per quella ragione.

— Adesso può togliersi il casco — suggerì Graham, uscendo dalla sua tuta UESM.
— C'è qualcosa che non va, qui dentro — s'incupì Siegler. — Il pavimento è bagnato. Perché il pavimento è bagnato?
— Un problema di tubature, forse.
La donna uscì dalla tuta UESM.
— Non è mai stato qui, vero? Ha mentito. Come al solito, Sinclair.
— Oh, Jon Baker è stato qui. Lo abbiamo semplicemente mancato. Mi spiace.
— Da dove viene quest'acqua?
Graham indicò uno stagno che stava debordando in un angolo lontano. — Sembra che ci sia qualcosa che ostruisce lo scarico. Direi che è per questa ragione che Baker se ne è andato.
— E adesso cosa facciamo? Ci sediamo e aspettiamo che il suo amico ritorni a prenderci? — Siegler gesticolò indicando l'acqua che aveva ormai raggiunto l'altezza della caviglia.
— Non verrà nessuno a riprenderci, Risa.
— Il suo amico è l'unico che sa dove ci troviamo.
Graham scosse il capo. — No, "loro" lo sanno. — Indicò una telecamera chiaramente visibile tra i viticci che coprivano i muri. — Sorrida alla macchina, Risa. Saluti gli amici. Parli, se vuole. Dica loro di venire a prenderci.
— Non posso farlo.
— Perché no? Loro possono sentirla, vero?
Un secchiello di alluminio galleggiava nella stanza. Ora il livello dell'acqua era molto più alto delle caviglie.
— L'ha fatto con uno scopo preciso, vero? Be', non mi impressiona — Siegler avanzò verso lo stagno e immerse le braccia cercando il rubinetto che regolava la circolazione dell'acqua. — Maledizione, è fuori uso! — la donna cercò di salire sulle rocce sopra lo stagno dove l'acqua cadeva da diverse altezze creando un'entusiasmante cascata. — Non stia lì, impalato! Mi aiuti a tappare i buchi per fermare l'acqua.
— Preferirei di no.
— Cosa vuol dire "preferirei di no?"
Graham si avvicinò alla lastra di pietra piatta che si trovava al centro della stanza. — Solo questo. Preferirei di no. — Si sedette sulla tavola e incrociò le

gambe. — Conosce la letteratura, dottoressa Siegler? Ha mai letto *Bathelby, lo Scrivano* di Hermann Melville? Sto parafrasandolo, in realtà. Io credo che la frase fosse “preferisco di no”. Qualsiasi cosa gli chiedessero lui rispondeva “preferisco di no”; c’è un potere stupefacente in questa semplice frase; sa cosa ne fu di lui, alla fine? Si isolò dai suoi doveri, dalla società, e alla fine allontanò la vita da sé. Fu una vittima di una società che era indifferente alla sua protesta, silenziosa e passiva.

Siegler l’osservò coi capelli gocciolanti. — Farebbe meglio a citare *Moby Dick*. Qual è quel punto di vista che voleva illustrarmi, signor Sinclair?

— Lei quale pensa che sia, dottoressa Siegler?

— Che se non blocchiamo l’acqua moriremo affogati.

Graham osservò una ciotola consumata galleggiare davanti a sé. — Sì, suppongo che finirà così. Si sta riempiendo più velocemente di quello che pensavo.

— Di quello che pensava? È stato lei a progettare tutto questo, vero? E tutta la messa in scena alla colonia di Sera, cosa è stata? Una recita?

— Una recita molto ben riuscita — assentì Graham. — Wade non si era aspettato di ricevere un dardo ma è stato il tocco della perfezione.

Ormai l’acqua era arrivata alle ginocchia di Siegler. — E anche tutto questo è una recita.

— No, quello che sta succedendo è reale, dottoressa Siegler. A meno che lei non faccia qualcosa abbastanza in fretta, diventerà la prima persona che è annegata sul pianeta Marte. Dovrebbe essere un atto degno di una piccola nota a piè di pagina nei libri di storia, credo — indicò la telecamera. — Registreranno tutto. Non ci sarà dubbio. Tutto sarà registrato per i posteri.

— Cosa vuole? — urlò la donna.

— Lo sa cosa voglio, Risa.

— Non posso cambiare una sentenza. Non ne ho il potere.

— Non è quello che voglio.

— Per l’amor di Dio, cosa vuole?

— Cancellare le restrizioni, dal suo progetto.

— Non posso farlo.

— Lo ha già fatto. Io sono qui a causa della vostra arbitraria intrusione, sua e del Comitato. E della Commissione per Marte. Sono stato trascinato qui per il particolare scopo di alterare il volto di Marte; lo so. Lei ha compromesso la sua direttiva primaria proiettandomi nel vostro mondo, nel

vostro esperimento, Risa — indicò la telecamera. — Glielo dica. Abolite la vostra Direttiva numero Uno.

— No!

— E allora anneghi pure.

— Anche lei annegherà!

— Sì; lo so. Ma lei avrà il privilegio di essere la prima. Io, dopotutto, sono un po' più alto di lei. Farebbe meglio a indossare la sua tuta UESM — suggerì infilandosi la sua.

La donna si mosse con difficoltà nell'acqua ormai giunta all'altezza della vita lottando per rientrare nella tuta UESM. — È pazzesco. Sta bluffando!

— Tutti voi pensate di conoscermi, Risa, ho mai cercato di bluffare con qualcuno?

— Anche il suo Tao Te Ching non crede nell'interferenza nella vita degli altri — esclamò lei. — Come è che dice? "La regola che regge il Mondo è lasciare che le cose vadano per il loro verso e non interferire con esse", è quello che stiamo facendo. Lasciare che le cose seguano il loro corso. Perché non vuole accettarlo? Lei, più di ogni altro, dovrebbe capirlo.

— Ma è lei che non capisce. Lei non capisce il significato della frase che ha citato. Il suo rifiuto di aiutare qualcuno… ecco, quella è un'interferenza. Quando si fa da parte e permette che qualcuno soffra, lei va contro ogni istinto che la rende un essere umano. Il Tao della Natura predica di fare del bene, non del male. Il Tao del Saggio è servire senza compiere sforzi. Ci vuole un terribile sforzo per ignorare un grido di aiuto, Risa. Negare a ogni essere vivente il diritto di esistere la rende meno viva, meno umana.

L'acqua era arrivata al livello delle spalle ormai; Graham si chinò e la sollevò sopra il tavolo.

— Lei sarebbe capace di farci annegare entrambi per dimostrare la sua teoria — sibilò lei, battendo i denti.

— No. È lei quella che ha il potere. Lei è l'unica che può fare qualcosa; c'è ancora tempo. Se cancella quella restrizione possono mandare un Lander. Lei sa del pezzo di giada e della sacca; sa qual è il loro valore per me; non li ho addosso. È tutto ciò che posso lasciare in eredità a qualcuno. Li ho lasciati ad Anna Leah.

La rabbia furibonda che bruciava negli occhi della donna parve ritrarsi lasciando posto a una reale paura; sembrava come se lei lo vedesse per la prima volta e si rendesse conto che non stava giocando.

In quell’occasione era pienamente preparato a lasciarsi annegare.

— Va bene; la restrizione da questo momento è annullata — si rivolse alla telecamera. — Conroy, mi senti? Da questo momento la Direttiva Uno è cancellata. Da questo momento. Muoviti. Veniteci a prendere.

Graham abbassò il volto, s’immerse e si allontanò nell’acqua.

— Non mi lasci! — urlò Siegler, guardandosi attorno alla sua ricerca.

La serra, adesso, era diventata una grotta sommersa dalle acque, solo una piccola sacca d’aria era rimasta in cima alla cupola. Risa cercò di scalare un muro di pietra, con il casco che si annebbiava dall'interno. — Oh, mio Dio. È tardi, troppo tardi!

Improvvisamente le sembrò quasi di essere spinta, come se un pistone la proiettasse via dal tavolo di pietra. L’acqua s’innalzò e turbinò intorno a lei finché Siegler non perse l’equilibrio sollevando schizzi e galleggiando prigioniera dentro l'uesm come un sughero di plastica. Quando fu in grado di rimettersi in piedi, Graham era arrivato al suo fianco, sostenendola, mentre il livello dell’acqua diminuiva rapidamente.

— Lo sapeva? — urlò lei, uscendo dal casco — sapeva come fermare l’acqua! — Si avventò su di lui cadendo in avanti. Graham afferrò la sua tuta UESM per rimetterla in piedi prima che l’equipaggiamento si riempisse d’acqua. — Non avremmo mai potuto annegare, vero? Non avrebbe lasciato che accadesse.

Graham si tolse il casco. — Sì, avrei lasciato che accadesse. Ero preparato per questa possibilità. Non bluffo mai, Risa. Non se lo dimentichi.

Quando l’acqua raggiunse il livello delle ginocchia, nella serra emersero dalla camera esterna tre figure dentro le tute UESM. Uno era Baker, gli altri due erano Waverly e Vogel.

— Sapevo che avevamo dei problemi di tubature qui — disse Vogel — dobbiamo cambiarle continuamente. Cribbio, che confusione!

Baker si volse verso Siegler. — C’è un Lander, qui fuori. Noi eravamo seduti nel Rover, in attesa che il pallone di ossigeno sopra il serbatoio della serra si sgonfiasse prima che voi entraste. Sto tornando a consegnarmi alle autorità del SURF. Verrò con te.

Siegler raccolse i capelli ramati, ormai diventati una matassa fradicia, e s’infilò il casco, ignorandolo.

Baker si rivolse a Graham. — Avevi ragione. Riguardo all’acqua. Dove ne parla il Tao? “Niente sotto il cielo è recettivo come l’acqua. Anche per

smuovere il più fermo e irremovibile degli uomini non c’è niente di meglio.” Per la prima volta capisco il senso di queste parole.

Waverly scosse il capo. — Ci vorrà un poco per rimetterla in funzione. Ma dannazione, ne valeva la pena! Avresti dovuto annegarla quella puttana!

36

Paris camminava lungo il corridoio, ricacciando lacrime di rabbia, con una scatola grande come un tostapane tra le mani. Era arrivata presto alla base SURF per aspettare l'arrivo della posta proveniente dalla Terra. Non aveva saputo con sicurezza cosa aspettarsi da quella donna, ma era certa che Jasmine Wyncote avrebbe risposto alla sua richiesta di avere un "pezzo speciale di arte interattiva". Le aveva scritto una lettera molto accurata inviandola con il fax, una procedura che, prima di sapere quanti soldi le aveva lasciato Haas, avrebbe considerato molto costosa.

Baker, con indosso un equipaggiamento RRL la incrociò mentre stava dirigendosi verso il suo appartamento.

— Paris, cosa succede?

— Niente. Bastardo!

— Buongiorno a te, allora — rise lui — se stai cercando Graham probabilmente sta dormendo. Aveva il turno di notte all'infermeria.

— Non dorme mai. Proprio come dicono le leggende, l'Uomo delle Nubi non dorme mai. Non lo sapevi?

Baker le sfiorò il braccio. — Cosa è successo?

— Ho la luna di traverso.

— Questo lo vedo. Per causa di Graham?

— No. Per causa tua. Di tutti voi. Quelli che controllano la sua vita. Già. Le telecamere sono state abolite, Siegler sta per andarsene e le sole intromissioni antropologiche sono quelle dei ricercatori mandati nelle comunità… le vecchie buone abitudini ma… — sospirò. — Certe cose non cambieranno mai, vero?

— Cosa per esempio?

Paris abbassò lo sguardo sulla scatola che aveva tra le mani. — Vietargli ogni contatto con tutto ciò che viene dalla Terra. Per sempre. Io… ho cercato di procurargli alcune cose… non è stato lui a chiedermelo… non chiede mai nulla della Terra… ma io volevo… Quando è arrivata la scatola, loro sapevano che era per lui. Era indirizzata a me, ma loro l'hanno aperta perché veniva da Jasmine Wyncote. Era solo una vecchia scatola di legno con dei cassetti vuoti, come quelle che si usano per metterci dentro i gioielli. C'era una lettera dentro uno dei cassetti e loro l'hanno requisita. Bastardi! Tutti voi siete dei bastardi.

Baker corrugò la fronte. — Posso vedere la scatola?

— L'hanno già perquisita. Lo so che non può tenerla, ma voglio solo fargli vedere che ci ho provato, okay?

Baker prese la scatola scura laccata ed esaminò i disegni in madreperla sui lati e la figura intagliata sul coperchio. Ritraeva un vecchio con la barba a

cavallo di. un bue. — Sembra cinese, molto, molto antica — disse passando un dito sull’intarsio.

— Ho chiesto un piccolo oggetto di arte interattiva da Jasmine… come regalo. Immaginavo che capisse per chi era. E immagino che anche i tuoi amici l’abbiano capito. Il suo Comitato. Pensavo che volessero addirittura perquisirmi prima di rendermela.

Baker le restituì la scatola. — Fagliela vedere comunque. Lui può… vederci dentro delle cose che noi non siamo in grado di scorgere.

Graham dormiva… La ragazza rimase a osservarlo sulla soglia, dove la luce cadeva sul letto. Riposava sul fianco e il lenzuolo che copriva la sua nudità era scivolato in basso proprio sopra i fianchi. Paris ebbe l’impulso di tirare il lenzuolo un poco di più verso i piedi del letto.

Graham si volse nel sonno, stiracchiandosi e lei si accorse che non portava con sé la sacca che conteneva il pezzo di giada; la sua assenza dava sempre di più forma a una paura strisciante, che aveva cominciato a farsi sentire dentro di lei poco dopo quello che aveva soprannominato “l’affare dell’acqua”. Waverly le aveva raccontato la storia ma Paris l’aveva considerata un’altra esagerazione nel mito che andava formandosi attorno all’Uomo delle Nubi, almeno fino a quando Baker non l’aveva confermata in tutti i dettagli. Durante una visita per presentare l’antropologo che sarebbe rimasto con loro, Baker le aveva raccontato ciò che era successo e come Graham aveva fronteggiato il consiglio del SURF accusandolo di complicità nell’incidente che era capitato al giovane minatore. Risa Siegler era stata dimessa dal suo incarico e richiamata sulla Terra per essere interrogata dalla Commissione per Marte e rispondere dell’accusa di abuso di potere. Baker, giunto al suo terzo ciclo di isolamento, era stato rilasciato e le accuse contro di lui erano cadute.

— Paris? Sei tu — Graham alzò la mano per ripararsi dalla luce proveniente dal corridoio.

La ragazza entrò nell’appartamento e sfiorò un’unità a muro per accendere la luce.

— Certo che sono io. Chi altro potrebbe sopportare la vista del tuo orribile corpo? Sei nudo. Com’è che non hai mai dormito nudo quando c’ero io, boy-scout?

Lui si alzò, avvolgendosi un lenzuolo intorno ai fianchi. — Quando sei arrivata?

— Un’ora fa; ricordi che ti avevo preannunciato una sorpresa con l’arrivo di questo Cycler? Be’, è andata male — posò la scatola sul bordo del letto.

La reazione di Graham non fu quella che Paris aveva immaginato. Si era aspettata indifferenza o, al massimo, una certa sorpresa.

Graham, invece, si chinò per sfiorare il coperchio della scatola intarsiata come se non riuscisse a credere alla sua tangibilità. Cominciò a picchiettare con le dita sui lati della scatola, facendo correre le mani sulla superficie laccata; un tenue sorriso prendeva lentamente il posto dello stato confusionale che seguiva il sonno. — Dove l’hai presa? — chiese, alla fine.

— La riconosci?

— Sì… è… apparteneva a mia nonna. Come hai fatto a…

— È stata Jasmine Wyncote a mandarmela. C’era una lettera dentro uno dei cassetti, ma l’hanno requisita. Mi spiace, Graham. Speravo veramente di farti una sorpresa; non mi hanno lasciato neppure leggere la lettera. Spero che muoiano tutti — si sedette sul letto ripiegandovi sopra i piedi, di fronte a Graham. — Le ho chiesto di mandarmi un esemplare di arte interattiva e lei mi ha spedito solo questa scatola di legno… Così, apparteneva a tua nonna. È carina. Deve essere veramente antica.

— Lo è. Più di mille anni.

— Tua nonna ha vissuto…

— No, questa scatola apparteneva alla mia famiglia. Io pensavo… Mi avevano detto che era stato venduto tutto all’asta e… Jasmine deve averlo saputo e deve averla comprata, o forse è stato Ti a dirglielo…

— Così ti ha fatto piacere, dopotutto…

Graham assentì. — Se mi avessero permesso di portare con me una sola delle mie cose… avrei scelto questa scatola. Vedi, è veramente un pezzo di arte interattiva. Probabilmente il primo mai realizzato. È una scatola delle meraviglie cinese. — Cominciò a toccare con gentilezza i contorni della scatola. Un cassettino nascosto in un lato si aprì. Dentro a esso, avvolto nella seta, c’era un anello d’oro.

— È di mia nonna. C’è una sua fotografia di quando era ragazza. Aveva quattordici anni quando mio nonno la conobbe. Non fu un matrimonio d’amore… ma lei imparò ad amarlo comunque.

Paris prese la piccola fotografia.

— Era bellissima. Sembra simile a… a qualcuno che tu potresti amare.

Graham sfiorò un altro punto e un altro cassettino si aprì.

— Qui c'è la foto di mio padre e di mia madre. Fu scattata due settimane prima che morissero.

Paris prese il piccolo ologramma. — Una bella coppia. Assomigli a entrambi. Come…

— Furono assassinati. Durante la guerra corporativa. Io avevo quattordici anni.

Paris lo osservò mentre continuava ad aprire i compartimenti segreti nella scatola. — Non me lo avevi mai detto. Non mi meraviglia che non parli mai di loro.

Lui le rimandò uno sguardo. — Non parlo di loro, perché non li conoscevo tanto bene. Abbiamo passato poco tempo assieme.

Lentamente mosse diversi disegni sulla scatola e aprì un compartimento più grande. — Qui. Ha messo degli olodischi, qui dentro. Questa è la vera informazione che mi ha voluto comunicare. La lettera era un'esca per soddisfare i perquisitori.

Tenne in mano i dischetti d'oro. — Devono esserci ore di informazioni qui.

— Non hai una cuffia?

— No. Mi permettono di usarne una per studiare medicina e cose che riguardano Marte. Nient'altro.

— Bastardi! — borbottò lei. — Io ne ho una. È nel mio bagaglio. Vado a prenderla.

L'afferrò per un braccio. — Paris…

— Lo so. Ti sei fidanzato con lei. Mi fa piacere. Veramente, Graham. Posso dare a lei la scatola, come regalo di nozze. In quel modo tu potrai comunque averla. Loro non potranno fare nulla.

— Io volevo dirti che…

— Immagino che non potremo più incontrarci così, vero? Non divideremo più la stanza… mi mancherà.

Graham assentì. — Anche a me. Paris, non lasciare che ciò che è successo danneggi la nostra amicizia; hai significato così tanto per me… più di quello che immagini.

— Già… anche per me.

Jasmine Wyncote si materializzò di fronte a lui come se fosse stata nella stanza e Graham potesse toccarla. — Spero che questo disco ti raggiunga,

Graham. Ho cercato tante volte di comunicare con te; ma loro sanno che siamo amici così immagino che abbiano sempre cercato di impedirlo con molta attenzione. Qui sta sviluppandosi un movimento in tuo favore. Scrivono delle petizioni ad Amnesty International; ci sono gruppi che sono preoccupati per il fatto che bandirti su Marte possa costituire un precedente e che il pianeta possa diventare l’Isola del Diavolo dei criminali… tutti i gruppi che possono esercitare pressioni politiche stanno suscitando clamore per riaprire il caso. Non sei stato dimenticato. A volte, di notte, cerco nel cielo quella stella leggermente rossastra, là in alto, e mi domando che ne è stato di te. Se stai bene, cosa stai facendo. Stiamo cercando di riportarti sulla Terra, Graham. Non perdere la speranza.

La donna portò Ti davanti alla telecamera; Graham rimase turbato. Non era più il ragazzo di diciassette anni, era diventato un uomo. — Non vuole dirtelo, ma sta diventando un pittore molto apprezzato. Sta allestendo la sua prima mostra interattiva che si svolgerà alla Galleria il prossimo mese. E la Fondazione Sierra gli ha chiesto di realizzare una serie di… be’. Ti, diglielo tu stesso. Parlagli.

Ti s'inchinò leggermente. — Padron Graham… — si volse verso Jasmine che era uscita dall’inquadratura. — Non posso farlo. Non vedrà mai…

— Diglielo.

— La signora Wyncote è stata molto buona con me. Ha fatto bene a mandarmi da lei. Ho cercato di fare in modo che lei potesse essere fiero di me, padron Graham. Io voglio solo onorarla… — improvvisamente uscì dall’inquadratura.

Jasmine vi fece ritorno. — È ancora furioso, Graham. Con le autorità che ti hanno fatto tutto questo. Possiede un talento fenomenale; e noi non avremmo mai scoperto questo dono se… che strano, i venti del destino intendo, no?

La donna lo guidò per un giro tra i dipinti del giovane appesi ai muri del suo immenso studio. Lavorava su aree molto grandi, creando immagini di una bellezza talmente raffinata che Graham fermò l’olodisco e tornò indietro per rivederle più volte. Per la maggior parte erano paesaggi e lo stile ricordava i dipinti classici della giungla tropicale, ma c’era una visione particolare che il ragazzo aveva inserito in ogni dipinto che catturò l’attenzione di Graham.

Jasmine gli spiegò che gli altri olodischi riguardavano la situazione della Terra. — Da quello che ho capito sei stato completamente tagliato fuori da

casa. Non vogliamo che tu torni da noi come Rip Van Winkle, vagando in un mondo che ti ha sorpassato. Graham… ti vogliamo bene. Pensaci.

Non riuscì a trovare Paris in palestra, nel refettorio o in nessun altro dei moduli CELSS.

Stava dirigendosi verso gli spogliatoi quando incontrò Baker che passeggiava in compagnia di un altro corriere.

— Hai visto Paris? — chiese — Non la trovo da nessuna parte.

Baker lo guardò, sorpreso. — Se n'è andata, Graham.

— È partita per la comunità? Era appena arrivata. Perché avrebbe dovuto…

— È partita con un Lander questo pomeriggio. Pensavo che lo sapessi. Pensavo che ti avesse detto che se ne andava.

Graham sentì una sensazione di fastidio farsi strada dentro di lui. — Andata? Partita da Marte?

— Non te lo ha detto?

Graham scosse il capo.

Baker si rivolse all'altro corriere che li osservava. — Ned, possiamo vederci più tardi?

— Sicuro? Tutto bene? Ha la faccia di uno che sta per svenire.

Baker toccò il braccio di Graham. — Lui sta… bene. Gli passerà. Gray, andiamo a bere qualcosa.

— No, Jon… voglio parlarle.

— È già a bordo del *'Notchka,* Graham. Non puoi.

— Per favore; lei non ha mai parlato di… Voglio solo dirle… arrivederci. Questo è tutto.

— Glielo dirò io per te.

— Avrebbe potuto dirmi almeno arrivederci!

Baker rivolse lo sguardo nel buio oltre la cupola sopra di loro.

— Non… non credo che avrebbe potuto. Veramente pensavo che ce l'avrebbe fatta. Pensavo che fosse una Vera Esploratrice.

— Lo era. Lo sai che lo era.

37

La cerimonia del matrimonio ebbe luogo nel *Congregational Garden* della colonia dei Jeremiani all'alba dell'Equinozio di Primavera, un anno marziano e due cicli dal giorno dell'arrivo di Graham sul pianeta. Due anni terrestri erano trascorsi dalla sua partenza, ma ora calcolava raramente il tempo in termini di giorni terrestri, pensò. Il tempo era misurato dagli eventi. Il gruppo di Jovis aveva dato il via alla sua propria colonia e aveva inviato una rappresentativa alla cerimonia e, per la prima volta, un piccolo gruppo di minatori di Keyote partecipò ai festeggiamenti.

Graham aveva fatto ritorno alla colonia di Sera dopo aver svolto il lavoro che gli era stato assegnato a Keyote e si dedicava alla costruzione del vasellame. Erano giunte loro voci di una sempre crescente richiesta di vetrerie provenienti da Marte e gli ordini di produzione avevano sommerso la base SURF.

Wade Ross, la cui opera era stata rappresentata in Terra, aveva stabilito di partire con il prossimo Cycler per supervisionare il progetto. Scortò Anna Leah sui gradini il giorno del matrimonio mentre Baker fu al fianco di Graham come testimone. C'era stato un inizio di riconciliazione tra padre e figlio e Jacob, che presiedeva la cerimonia, sembrava più gioviale di quanto Graham ricordasse di averlo mai visto.

— Si è messo in testa che, alla fine, io potrei prendere il suo posto, dopo tutto — disse Baker mentre osservava Graham indossare gli abiti da sposo.

— Lo farai?

— Assolutamente no. Ma se quest'idea servisse a stipulare tra noi anche una relativa tregua, mia madre ne sarà contenta. Sarà sufficiente finché non si verificherà qualcosa di meglio, dice. Graham, speravo di avere qualche buona notizia per te, il giorno del tuo matrimonio; ma tutto quello che posso dirti è che il tuo caso è andato davanti alla Camera delle Revisioni.

Graham si volse e lo osservò. — Perché?

— Immagino che, sulla Terra, i gruppi che si battono per il tuo ritorno stiano aumentando; ogni cosa che fai viene riferita a casa; l'attenzione che Marte sta ricevendo, a causa tua, ha alzato il numero delle richieste di emigrazioni. C'è una lista di attesa lunga due anni; se… se la tua condanna dovesse essere annullata… ora, non farti eccessive speranze… cosa hai intenzione di fare se succedesse?

— Andare a casa.

— Che ne sarà di Anna Leah? Non vuole lasciare questo luogo.

— Ne abbiamo parlato. Verrebbe sulla Terra con me se la mia sentenza fosse cambiata.

— Graham… non potrete avere figli.

— Anche di questo abbiamo discusso, Jon. Ma la cosa non deve preoccuparti.

— Mi preoccupa invece.

Graham scosse il capo. — Anna Leah non è Marina.

Baker abbassò lo sguardo sulle sue mani. — Lo so. Ma ci potrebbero essere comunque dei rischi nella gravidanza. Sareste sottoposti ad analisi accuratissime. Sei preparato a questo?

— Tu lo eri?

— No.

— Jon, sii felice per noi, per favore. Oggi è un giorno veramente speciale; c'era una sensazione di vuoto nella mia vita che non avevo mai potuto sospettare potesse esistere; devi averla provata anche tu, un tempo. Se tu avessi ascoltato tutti quei "se" e quei "non si può" non avresti quel ricordo; niente può toglierti quel ricordo.

Baker assentì. — Giusto; nessun altro consiglio. Sai, assomigli a una specie di sceicco beduino con quel vestito. Direi che sembri… pronto per il matrimonio.

L'unico piccolo rimpianto di Graham era che Paris non fosse con loro. Aveva detto ad Anna Leah del legame di amicizia tra di loro e lei aveva compreso. Non aveva mai capito, prima di incontrare Paris, che potesse esistere un amore che superava l'attrazione sessuale, che si definiva in termini di anima e spirito o che un tale amore potesse avviluppare un essere umano dentro il suo cuore.

Mentre osservava Anna Leah scendere dai gradini coperti di ghirlande al braccio di Wade, sentì il bisogno di piangere. Quanto lontano aveva dovuto spingersi pensò, per trovare quella felicità? Anna Leah, con un vestito bianco come le stelle e il velo, sembrava fluttuare verso di lui, con gli occhi scuri abbassati.

Con grazia Jacob inserì un tocco di filosofia taoista nel testo della cerimonia e Graham infilò l'anello d'oro di sua nonna al dito di Anna Leah. C'era stata una breve controversia alla base SURF su chi dovesse tenere la scatola cinese delle meraviglie, ma una spiegazione scritta lasciata da Paris stabiliva che il dono era destinato ad Anna Leah Moineau. Il Consiglio del SURF di malavoglia le aveva concesso la proprietà.

Le festività continuarono per tre sol, ma Graham e Anna Leah fuggirono nella Serra 8 che si affacciava su Ophir Chasma per una breve luna di miele.

Vogel, ben ubriaco del vino fornito dai Venture, aveva dato una gomitata nel fianco di Graham durante il banchetto di nozze. — Ho messo il cartello "Fuori uso", okay? Serra 8 è fuori servizio per i prossimi due cicli. O per tutto il tempo che ci metterete a esaurirvi. O… più probabilmente — tossì — fino a quando Anna Leah non ne potrà più… — Ci era voluto un grande sforzo da parte di Graham per non rompere il naso di Vogel.

Il sol 222 Wade partì per la Terra scortando un gran carico di vetrerie e ceramiche di Marte. La firma di Graham sui pezzi era costituita dall'ideogramma cinese che indicava il "bue", il suo segno zodiacale nella tradizione cinese. Ancora una volta il Consiglio del SURF protestò che quella era una forma di comunicazione con la Terra espressamente proibita ma le autorità che stavano sopra il Consiglio stabilirono di soprassedere a quella piccola infrazione.

Sebbene le sue conoscenze e abilità come infermiere fossero ancora richieste e lui si presentasse coscienziosamente alla base SURF all'arrivo di ogni Cycler, Graham era maggiormente interessato ad apprendere sempre di più i segreti della lavorazione della ceramica. Creare manufatti gli dava un grande piacere che, spesso, sostituiva la meditazione.

I membri della compagnia teatrale della comunità di Sera cominciarono a girare tra le varie colonie presentando un repertorio di spettacoli, dai musical ai classici, alle opere di avanguardia.

— Non pensavo che gli abitanti di Keyote potessero starsene seduti per tutta la durata della rappresentazione — disse Sam Edwards con una risata durante la cena serale, dopo il loro ritorno. — Ma si sono divertiti, Graham, quel posto è una specie di inferno. Come hai fatto a resistere? Sono stretti come in una scatola di transistor giapponesi nell'ora di punta. Quel posto sta per esplodere. Lo si avverte nell'aria.

— Tillman in qualche modo lo sa — soggiunse Graham. — Ma i capi della compagnia mineraria rifiutano di venirgli incontro.

Anna Leah infilò una ciliegia tra le labbra di Graham. — E i minatori stanno diventando molto più nervosi, adesso che alcuni di loro hanno visitato le altre comunità per vedere come vivono. Come reagirà la comunità di Jovis alla compagnia teatrale?

— Niente musica; ma ci è consentito di leggere dei brani delle Scritture, drammatizzandoli. Sembra che apprezzino questo tipo di spettacolo. Hanno

preso tutti i migliori tessitori quando si sono staccati, così ora i jerry inviano la maggior parte del loro cotone alla colonia di Jovis. Abbiamo comprato alcuni vestiti laggiù. I Keyote ci hanno dato dei crediti. La base SURF ha mandato dei campioni di nuove sementi e i Venture ci mandano altra sabbia delle Valles Marineris.

— Bene. Possiamo usarla — disse Anna Leah.

— I jerry ci forniscono il miele. Penso che potremmo cercare di fare un po' di idromele. — Graham accarezzò la lunga treccia di Anna Leah. — Tu potresti. Aggiungerebbe semplicemente un'altra sfumatura alla nostra immagine di edonisti.

Anna Leah si volse verso Graham poi sorrise. — Hai detto "nostra". Lo sapevi? Per la prima volta hai detto "nostra" invece di "vostra"? Mi piace, ti amo Graham Kuan Sinclair, lo sai?

— Lo sospettavo.

Edward rise. — La luna di miele non è finita, vedo. Avete sentito parlare delle nuove tute morbide che si usano al SURF? Sono un misto tra un RRL e una tuta rigida UESM, ma sono simili a una seconda pelle. Stupefacente.

— Sono già disponibili? — chiese Graham.

— Non ancora, ma lo saranno presto.

Anna Leah si aggiustò un cuscino dietro la schiena. — Era tempo che realizzassero qualcosa di meno ingombrante di una tuta UESM. Non penso che abbiano mai fatto delle tute rigide espandibili al centro…

Graham e Edwards si volsero verso di lei.

— Stavo solo pensando — disse lei scuotendo le spalle.

— Quanto avanti? — chiese Graham.

— Circa sette mesi e mezzo, o ventidue cicli.

Edward picchiò sulla spalla di Graham. — Congratulazioni, la luna di miele è finita, dopotutto. Ehi, voi tutti — l'uomo si alzò. — Un brindisi. Al primo nascituro marziano!

Sebbene cercasse di mascherare con cura le sue preoccupazioni, Graham non fu capace di celare il turbinio di emozioni contrastanti ad Anna Leah, quella notte. Aggiungeva le sue paure a molte delle proprie. — Non voglio che lo sappiano ancora al SURF — disse lei con un sussurro nel buio.

Graham posò delicatamente la mano sul ventre piatto che presto avrebbe cambiato forma, diventando uno scudo per proteggere la delicata vita dalle cose che entrambi sapevano, che aspettavano il suo primo respiro.

— Non lasciarono mai un attimo Matina da sola dal primo momento in cui vennero a saperlo. Tutti osservavano, aspettavano… tutte quelle analisi… non voglio che succeda.

Graham si spostò per baciare il calore del suo ventre. — Nessuno ti toccherà, a meno che tu non voglia, Anna Leah. Te lo prometto. Veglierò su di te.

Lei gli accarezzò i capelli con aria assente. — Pensa a qualche nome da ragazza.

Lui smise di baciarla. — Lo sai? Per certo?

— No, lo sento e basta, Graham. Avrebbe importanza se fosse… come me?

— Mi auguro che ti assomigli.

— Non voglio dir questo; potrebbe essere… come me.

Graham cercò le sue labbra. — Niente mi farebbe maggiore piacere.

— Non succederà niente, ma se accadesse… — lui cercò di impedirle di parlare con un bacio, ma lei volse la testa dall'altra parte. — Aiutala a capire… che non deve aver paura di quello che sente…

— Anna Leah, sarai tu a insegnarglielo…

— Sì. Graham, non lasciare che ne facciano un mostro…

La prese tra le braccia e fece calare il silenzio sulle paure di entrambi.

38

— Graham c'è una chiamata per te, dalla base SURF — disse Jema Marie, facendosi strada nel giardino. Diversi membri dei Venture e dei Sera, incluso Graham, stavano lavorando per realizzare nuovi moduli CELSS che avrebbero compreso un certo numero di abitazioni private multicamere.

Waverly, che sopraintendeva i lavori di tubatura nel progetto, aveva ammirato i progetti che Graham aveva realizzato per lei, e aveva scherzato sul fatto che di solito era la madre che doveva preoccuparsi della costruzione del nido, non il padre.

— Cosa vogliono? — chiese Graham all'anziana signora, senza alzare lo sguardo dalle prudenti operazioni di trapianto dei vegetali concepite per far posto al sistema di tubature del modulo.

— È Jon Baker. Ha detto solo che era urgente.

Edwards lo guardò tenendo la vanga sospesa tra le mani. — Potrebbe essere… Pensi che la Corte delle Revisioni…?

Graham uscì dalla fossa e cominciò a correre verso la camera di comunicazione.

— Stai sporcando per terra — lo rimproverò la donna.

Graham pulì le scarpe e riprese a correre.

Il viso di Baker sullo schermo non sembrava annunciare buone notizie.

— Keyote — disse. — C'è una rivolta.

Graham si sforzò di rallentare il suo respiro. La speranza, che aveva nutrito temporaneamente, si frantumò in piccoli frammenti di rabbia. — Non è una sorpresa. Tutti noi sapevamo che sarebbe successo, prima o poi. Perché me lo dici?

— Perché hanno richiesto te per parlamentare. I minatori hanno preso in ostaggio i dirigenti della compagnia e vogliono che tu faccia da intermediario per le loro richieste alla Corporazione.

— No.

— Li uccideranno, Graham, se non facciamo qualcosa per fermarli. Hanno chiesto espressamente di te.

— Non posso allontanarmi di qui. Non adesso. Anna Leah è quasi…

— Un Lander è già in viaggio per venirti a prendere. Abbiamo bisogno del tuo aiuto; la situazione di Keyote è disperata.

— Va' da loro — disse Anna Leah entrata silenziosamente nella stanza. — Io starò bene lo stesso.

Graham si volse verso di lei. — Perché ti sei alzata? Non dovresti neppure uscire dal letto.

— Pensavo che la chiamata riferisse notizie da parte della Corte delle Revisioni. Prima parti, prima tornerai indietro. Non cominceremo la “produzione”senza di te — gli si avvicinò baciandolo. — Salve Jon.

— Non ho avuto notizie dalla Corte, non dopo l’ultima volta che hanno respinto l’istanza.

Il disappunto seguito al rifiuto del tribunale di esaminare la sua istanza di ritorno alla Terra non aveva irritato Graham quanto Anna Leah. — Io lo voglio per te — aveva detto piangendo — perché tu lo desideri con tanta disperazione. Chiedi così poco. Ed è una cosa che io non posso darti — Graham, tuttavia, non aveva permesso che l’argomento fosse nuovamente discusso.

— Non vorrei essere insistente — si scusò Baker — ma è un’emergenza, Anna Leah. Molta gente è già stata uccisa nella rivolta.

— Jon, voglio che tu vada con Graham a Keyote — disse. — E voglio che la Corte sia informata.

Quando il loro Hoverlander raggiunse Keyote, il fumo saliva arricciandosi in volute dagli edifici della miniera. — Quella è la sezione E — disse Baker. — È stata separata dal resto della zona.

— C’è un capo? — chiese Graham. — Un portavoce dei minatori?

— Già. Tu.

— Voglio dire adesso. Chi ha fatto le minacce e le richieste fino a ora?

— Ce ne sono stati diversi. Hollings parla nella maggior parte delle occasioni, ma sono coinvolti anche Jessup e Malone. Jessup è una testacalda, ma non penso che ucciderebbe nessuno. Malone ha dei precedenti sulla terra. È stato sottoposto a sorveglianza meccanica in un istituto di pena. Hollings ha il potere in teoria, ma non sa come utilizzarlo. Non so se riuscirebbe a fermare i massacri se cominciassero. Le morti, fino a ora, sono state accidentali, per quel che ne sappiamo. Erano intrappolati nella sezione E quando si sono chiusi i portelli. Una volta che l’ossigeno è partito anche il fuoco lo segue. Non so quanto danno è stato fatto. Alcuni dei più profondi condotti sono stati allagati, così ci hanno detto.

Il Lander si mosse lentamente attraverso i portelli d’entrata.

— Si poteva evitare questa rivolta — disse Graham. — La Corporazione ha sopravvalutato la capacità dei minatori di tollerare condizioni di lavoro insopportabili. Devo ammettere che io stesso li ho sopravvalutati. Sono sorpreso che la rivolta non sia scoppiata prima.

Una volta che il Lander fu entrato nell’hangar di carico, fu circondato da minatori armati di laser.

Furono scortati attraverso varie stanze e corridoi fino al centro di Comunicazione, dove Hollings li salutò solennemente.

— Lei è la nostra sola speranza — disse stringendo la mano di Graham — Se non l’ascoltano è finita. Cominceranno a uccidere gli ostaggi. Abbiamo radunato tutti nel teatro, tutto lo staff dirigenziale di Keyote e i membri della sicurezza.

— Dov’è Tillman?

— Malone lo tiene nel suo ufficio.

— Portatelo qui. E anche Abrams.

Mentre aspettavano Graham lesse la lista delle richieste. — Non c’è una cosa su questa lista che non abbia ragione di essere — disse infine porgendo il foglio a Baker. — In effetti io aggiungerei altre richieste.

— Graham… — disse Baker.

— Viste le vostre richieste, non siete in condizione di negoziare — continuò Graham, ignorando lo sguardo alquanto ammonitore di Baker.

Jessup corrugò la fronte. — Come sarebbe? Tu stesso hai detto che sono richieste abbastanza ragionevoli.

— Precisamente. Dovreste ottenere tutto quello che c’è su questa lista; non c’è nessun terreno per negoziare; se volete questo — disse Graham allargando le braccia — allora chiedete questo — aprì le braccia ancora di più. — Dovete offrire loro qualcosa di più delle vite che state tenendo in ostaggio. Dovete darmi qualcosa da offrire loro in cambio di quello che volete.

— Le vite di cento persone non sono abbastanza? — chiese Hollings.

Graham scosse il capo. — La vita umana non è mai stata una buona merce di scambio. Se cominciate a ucciderli è finita, lo sapete. Avrete tirato il collo all’anatra.

— Non abbiamo nulla che loro possano volere. Non abbiamo nulla, punto e basta. — Hollings strappò la lista dalle mani di Baker e l’arrotolò in una palla.

Graham si mosse per la stanza muovendo manopole e premendo bottoni, gli schermi si accesero. — Oh sì, che l’avete una cosa che vogliono.

— Cosa? — chiese Jessup.

— Una promessa di rimanere più a lungo. Di fare dei turni più lunghi di

due anni terrestri qui sopra; la produzione viene danneggiata dal ricambio troppo frequente di manodopera. Dovete addestrare almeno un terzo della popolazione della colonia ogni diciotto cicli. Quando cominciate a diventare esperti, lavoratori veterani, ve ne andate.

— E chi diavolo vuole restare di più di quello che deve? — esclamò Jessup. — Te ne andresti da questo pianeta in un minuto se ne avessi la possibilità. Bisogna essere pazzi se si vuole rimanere qui.

— Non sto dicendo che dovreste restarci per tutta la vita. Solo… un periodo di tempo ragionevole. Se poi potessimo sottrarre loro i potenziali profitti e le perdite che si verificherebbero con il turnover del personale allora avrete una vera leva contrattuale.

Hollings guardò Jessup. — Io ci starei se potessi avere la mia famiglia su Marte, ma non voglio portarli su questo pianeta, non qui.

— Avete visto la colonia dei Jeremiani — disse Graham. — E, Jessup, tu sei stato tra i Sera almeno quattro volte. Che ne pensate di portare la famiglia a vivere in quel modo; un luogo totalmente diverso da Keyote? Una volta che la monorotaia sarà stata completata, potreste viaggiare da una colonia all’altra nel giro di pochi minuti. Potreste tornare a casa tra un turno e l’altro, non in una cella dove c’è a malapena lo spazio per una branda e un armadietto.

Hollings scosse le spalle. — Lascia che parli agli altri. Dobbiamo pensarci.

Tillman fu sospinto attraverso la porta da Malone e da un secondo minatore che aveva una pistola stordente. Il viso dell’uomo era sporco di sangue e il naso sembrava rotto; dal modo in cui si teneva la spalla, Graham sospettava che si fosse rotto la clavicola.

Baker rivolse uno sguardo a Graham, chiaramente sconvolto, poi aiutò Tillman a sedersi.

— Ha un aspetto migliore di quello che immaginavo — disse Graham al direttore della miniera.

— Allora doveva immaginare che fossi morto — borbottò Tillman. — Ho dei problemi interni. Le costole, penso. Non so cos’altro.

— Ho mandato a chiamare Abrams. Stiamo lavorando su una proposta che dovrebbe essere accettabile per entrambe le parti. Ma potrebbe essere necessario un po' di tempo.

Arrivò Jonas Abrams e Graham fu sollevato di vedere che non era stato picchiato. Sembrava comunque terrorizzato…

— Io vado con Hollings a parlare coi minatori — disse Graham — e Jessup porterà Tillman in infermeria dove il dottor Abrams si prenderà cura di lui, Baker rimarrà in contatto coi sistemi di comunicazione in modo che il Consiglio del SURF e i capi della Corporazione sulla Terra possano sentire ciò che abbiamo da dire.

— E io? — disse Malone. — Non mi piace. Non voglio essere escluso.

— Non ti fidi di me? — chiese Graham.

— Sei l'unico di cui mi fido.

— Allora rimani qui con Baker.

Dopo aver ascoltato le proposte di Graham i minatori erano entusiasti ma esausti. — Quando completeranno la monorotaia? — chiese un uomo. — Ne abbiamo sentito parlare ma non abbiamo visto nessuno lavorarci.

— La macchina per scavare il tunnel arriverà con il prossimo Cycler — disse Graham — purtroppo Marte è a corto di manodopera.

— Diavolo, potremmo farlo noi — disse un altro minatore — se è previsto un compenso, naturalmente.

— Pensi che un contratto di quattro/sei anni potrebbe essere una buona offerta? Credi che ci starebbero ad ascoltare? — chiese un altro minatore.

— Sì.

— Ho visto la colonia dei Jeremiani — disse una donna in fondo alla sala — è un paradiso a confronto di questo posto. Mi piacerebbe andare a casa in un posto così dopo il mio turno di lavoro. Io dico: procediamo.

Il tempo necessario per stabilire il contatto tra Marte e la Terra rendeva le comunicazioni noiose e imbarazzanti. A Graham ricordava una partita di tennis giocata al rallentatore nella quale ogni tiro di palla richiedeva tanto tempo quanto sarebbe stato necessario per una partita a scacchi o per leggere diversi capitoli di un libro oppure fare una passeggiata di mezz'ora. I negoziati si protrassero sino a notte tarda. Tillman, bendato e chiaramente molto sofferente, ricevette il permesso di adagiarsi su una branda nella sala di comunicazione tra due macchine di trasmissione.

All'alba era stato raggiunto un accordo di massima e gli ostaggi furono rilasciati dal teatro senza che fosse fatto loro del male.

Graham arrivò alla colonia di Sera giusto in tempo per aiutare Anna Leah a dare alla luce la loro bambina all'alba del suo trentaseiesimo compleanno.

— Puoi dire loro che ha il numero giusto di dita nelle mani e nei piedi — disse Anna Leah ponendo la bimba nelle braccia di Baker. — Potrai

informarli che gode di buona salute, è bellissima e che ha, credo, gli occhi azzurri sebbene il colore possa cambiare con il passare del tempo. Il nonno e il padre di Graham avevano gli occhi azzurri; non sappiamo dire da dove vengano i capelli biondi, ma i ricercatori non possono toccarla. Non permetteremo che le scattino nessuna foto, nessun video, niente interviste o indagini sulla sua eredità genetica.

Graham osservò Baker che teneva in braccio sua figlia e si domandò se l'uomo si sentiva spaventato e imbarazzato come si sentiva lui ogni volta che cullava quella creaturina perfetta. Anna Leah lo aveva infine costretto a prenderla in braccio lui stesso e le sue urla e i suoi pianti ancora lo spaventavano. Scoprì di non sentirsi naturalmente portato verso il suo compito di padre sebbene provasse un forte senso di protettività.

— Il suo nome è Lien, l-i-e-n — annunciò Graham. — Dovrai specificare lettera per lettera oppure lo pronuceranno Leeyen. Invece si dice Lay-hen. È il termine mandarino per Loto. Il suo secondo nome è Kendall.

Baker lo osservò con gli occhi che, improvvisamente, gli si riempirono di lacrime.

Anna Leah si sedette accanto a lui. — Tuo figlio è stato il primo, Jon. Lien porta anche il suo nome. Voglio che sia così per te, per Marina. Vorremmo che tu fossi il suo padrino. Abbiamo scelto Paris come madrina ma non sappiamo dove rintracciarla per dirglielo.

— Io so dove si trova — disse Baker a bassa voce. — Le comunicherò io la notizia.

Lien Kendall Sinclair, teneramente ignara della sua fama presente e del suo futuro, sbadigliò e arricciò la manina intorno al dito di Baker.

39

Fu solo per le pressanti richieste di Wade Ross che Graham e Anna Leah alla fine acconsentirono alla realizzazione di un ritratto di famiglia da portare sulla Terra. Wade era ritornato su Marte dopo un trionfo a Broadway, e non era più un paria. — Graham, dipingere quel ritratto potrà solo aiutare la tua causa — aveva ribattuto davanti al loro primo rifiuto. — Non hai idea del seguito che hai laggiù. Sei diventato come un fuorilegge da leggenda. È stupefacente. Ogni volta che mi hanno intervistato per il mio *Quasimodo* in qualche modo sono riusciti a portare l'argomento della discussione su di te. Si sono veramente eccitati quando hanno scoperto che eravamo amici. Prima che me ne rendessi conto l'intera intervista si è focalizzata su di te. Hanno anche sviluppato una specie di culto, tutti portano un braccialetto o un anello con il simbolo del gabbiano. Immagino che simbolizzi il desiderio di vederti libero.

Anna Leah scoppiò a ridere. — Mi domando se Risa Siegler si riconosce come parte del mito. Graham, lascia che dipingano questo ritratto. Un ritratto di famiglia.

— No.

— Almeno servirà a fargli sapere che il primo nato su Marte non ha le antenne. E poi Wade ha ragione. Devi ricordare loro che sei qui, che vuoi ritornare a casa.

— Non voglio farlo; non userò mia figlia per cercare di tornare sulla Terra.

— Se non calmiamo i loro timori soddisfacendo la loro curiosità, questa continuerà a crescere; un giorno Lien potrebbe voler visitare la Terra. Non sarai in grado di evitare che ciò accada. Almeno questo allontanerà da lei le credenze più esagerate. Io voglio che lo facciamo. — Con molta riluttanza Graham acconsentì. Con l'arrivo di ogni Cycler arrivavano altri doni per la bimba, finché i genitori non chiesero che tali regali fossero destinati a varie organizzazioni per l'assistenza ai bambini e fondazioni di carità sulla Terra.

Graham osservava Anna Leah preparare un sottile tuta gravitazionale per la loro bambina, in modo che un giorno potesse sopportare una gravità superiore a quella del suo pianeta di nascita. Cos'altro sarebbe stata in grado di sopportare della Terra non lo sapeva. I ricercatori del SURF si tennero a discreta distanza ma osservarono la sua crescita con interesse.

Anna Leah fu eletta per la seconda volta capo della comunità e periodicamente fu chiamata per partecipare al Consiglio delle comunità che si teneva nella base SURF. In quelle occasioni Graham aveva la completa responsabilità della bambina. La deponeva in uno zaino e lavorava alla ruota per la fabbricazione del vasellame mentre Lien dormiva o emetteva gridolini felici alle sue spalle. Lentamente si adattò al suo ruolo di padre e cominciò a meravigliarsi per tutti i miracolosi inizi nella vita di sua figlia: sedersi da sola,

il primo dente, i primi passi. L’unico inizio che non venne mai registrato fu la prima parola di Lien. La bimba non parlava affatto.

— Graham, voglio fare un tentativo con Lien — disse Anna Leah una sera. — Portala nella sala giochi. Ho messo una palla blu sotto una scatola. Ci sono palle gialle e rosse sotto altre scatole. Voglio vedere se lei… sa dove si trova la palla blu.

Lien, con i suoi ricciuti capelli biondi raccolti in una coda di cavallo, guardò la madre mentre questa sorrideva senza dire nulla. La bambina trotterellò verso la scatola che si trovava nel mezzo del pavimento e la sollevò. La palla blu rotolò via e la piccola batté le manine.

— Ma tu non glielo hai detto — disse Graham.

— Sì, l’ho fatto; ora voglio che sia tu a provarci. Voglio vedere se può sentirti; la porterò in camera da letto. Dicci quando sei pronto.

Lien sembrava deliziata di giocare e trovò la palla blu senza esitazioni; Graham si chinò sul pavimento mentre la bimba gli tendeva le braccia.

— Lien, puoi dire “palla”? — chiese.

La bimba cercò di mettersi la palla in bocca; lui rise e la bimba ridacchiò a sua volta gettando via la palla.

— Abbiamo un problema? — domandò ad Anna Leah.

— Non ancora; ma dovremmo insistere che alla fine si esprima verbalmente. Non riesce a capire che non tutti hanno la sua capacità. Ricordo quando finalmente imparai a parlare. Era una frustrazione. Come se tutti, attorno a me, fossero muti eccetto mia madre e mia sorella. Parlare era una cosa così lenta e stupida, ma mi forzarono a imparare a farlo, come se dovessi studiare una lingua antica.

Quella notte, a letto, Anna Leah gli si avvicinò e sussurrò. — Penso che potremmo averne almeno sette.

— Sette?

— È un bel numero.

— Be’, vedrò ciò che posso fare — rise Graham. — Di chi è stata l’idea, tua o di Lien?

— Vuole degli amichetti per giocare. Ha un anno e mezzo, secondo il tempo terrestre; pensavo che dovessi sapere che il numero due sta per arrivare.

Graham le diede un bacio. — È un maschio o una femmina?

— Sarà una sorpresa — sorrise lei.

Graham era al piatto girevole della ceramica quando arrivò Baker per parlargli. Sulle prime pensò che si trattasse di un altro rifiuto alle sue richieste alla Corte delle Revisioni, ma il viso dell'uomo gli annunciò che le notizie erano molto peggiori.

— Graham…

Il vaso a cui stava lavorando crollò in pezzi e una distaccata freddezza cominciò a diffondersi dalle dita dentro di lui come un'implosione, togliendogli ogni calore dal corpo. Dietro a Baker vide Wade con il viso di colore stranamente grigio. Sulla stanza calò il silenzio.

— Anna Leah… — cominciò. — Dov'è?

Baker scosse il capo. — Stava tornando dalla riunione del Consiglio, e voleva arrivare presto così… c'era un Lander… è… non sappiamo come sia successo… è… c'è stato un incidente, Graham… non ci sono stati superstiti.

Le cose attorno a lui sembrarono svanire; voleva che tutto fosse lontano in modo da non vedere nulla, sentire, provare delle sensazioni, pensare, o respirare. Non aveva avuto il tempo di prepararsi. Non c'erano stati segnali di allarme.

C'erano state delle vaghe immagini che ricordava, più tardi, cose che lo avevano tenuto come in trance per ore, e ricordava gente intorno a sé, carezze e sussurri che cercavano di offrirgli un poco di calore, ma il freddo che lo avviluppava era impenetrabile. Ricordò di aver udito un bambino piangere da qualche parte e seppe che c'era qualcosa che doveva fare, ma il freddo divenne ancora più intenso, costringendolo all'immobilità; permise allo stordimento di avvolgerlo in modo da non udire più nulla.

Paris camminava lungo i corridoi ad arco della comune dei Jeremiani assieme a Baker. — Abbiamo saputo la notizia quattro mesi fa dalla Terra, a bordo del *Westminster*. Volevo sorprenderlo, dimostragli che potevo finire una cosa che avevo iniziato. La prima donna diventata Scorta di Trasferimento. Volevo che fosse fiero di me. Pensi che vorrà parlarmi?

— Paris, potrebbe non accorgersi neanche che sei qui. Non parla con nessuno; è veramente sconvolto. Dopo la morte di Anna Leah ha interrotto ogni attività. Ha lasciato i Sera e se ne è venuto qui, da solo. È come se Lien non esistesse neppure per lui. Pensavo che l'avremmo perso, quando ha avuto una brutta ricaduta di febbre marziana. Non si è ancora ripreso. È difficile farlo mangiare, farlo muovere o rispondere.

— Medita almeno?

— No. Dorme. I ricercatori del SURF vorrebbero somministragli una cura intensiva per vedere se riesce a uscire da questo stato ma io li ho fermati. Graham è qui, da qualche parte e io credo che alla fine guarirà da solo. Ma ci vorrà del tempo.

Baker si fermò davanti a una porta e bussò lentamente. Una donna vestita con un abito blu venne ad aprire.

— Non lo lasciamo mai solo. Mi sembra giusto che ci sia qualcuno con lui in caso… che avesse bisogno… — disse Baker facendo segno a Paris di entrare.

La stanza era avvolta nell'oscurità, eccetto per una luce sopra il letto. Paris rimase colpita dalla figura pallida che assomigliava solo vagamente a Graham Sinclair. Aveva una barba scura, con lunghi capelli del colore delle ali di un corvo che arrivavano sino alle spalle. La sua pelle non aveva praticamente colore, e sembrava abbinarsi con il bianco dei cuscini e delle lenzuola. Le mani, strette a pugno, erano posate sul petto.

— Stringe il suo pezzo di giada… non vuole lasciarlo — mormorò Baker — a volte lo sfrega con un dito. È tutto quello che fa.

— Non ha mangiato oggi — disse la donna con il vestito blu — se potesse fargli mangiare almeno un po' di zuppa…

Paris si sedette sul bordo del letto. — Maledizione, Sinclair! Me ne vado per un po' e tu mandi al diavolo la tua vita! Non posso lasciarti solo un attimo, guarda come sei ridotto!

Graham aprì gli occhi.

— Così è già meglio — disse lei. — Hai l'aspetto di un sacco di merda, Sinclair. Veramente.

Graham trasse un profondo respiro.

— Bene — continuò Paris. — Riempi il buon vecchio Tan Tien. Fallo ancora, più profondamente.

Lui sbatté le palpebre e cercò di toccarle i capelli.

— Già, sono proprio io — sorrise la ragazza.

Graham mosse le labbra in un sussurro.

Paris si chinò per udire ciò che diceva.

— Perché… non mi hai detto arrivederci? — mormorò Graham. La sua voce suonava come quella di un vecchio e sembrava venire da molto lontano, almeno così parve a Paris.

— Perché sapevo che sarei tornata, sciocco.

Graham cominciò a piangere, producendo profondi suoni gutturali che scuotevano l'intero corpo e non sembravano volersi fermare. Paris lo abbracciò, cullandolo.

— Piangi — sussurrò — oh, per favore, piangi, Graham.

Non guarì in fretta. Ci furono giorni in cui Paris non riuscì a farsi rispondere e altri in cui girava la testa dall'altra parte quando lei gli porgeva un cucchiaio con il cibo. E tutte le volte lei gli parlava, anche quando non era sicura che lui avrebbe potuto udirla.

Jacob sedeva accanto a lui per un'ora ogni sera leggendogli dei brani della Bibbia e dagli insegnamenti di Lao Tzu, cercando di provocarlo con la sua visione teologica per ottenere una risposta.

Wade veniva a trovarlo regolarmente e si sedeva in un angolo della stanza suonando la chitarra per lui. — Sto lavorando a una nuova opera — disse un pomeriggio mentre Graham guardava verso una finestra che si affacciava su un cortile coperto da una cupola. — Racconta la storia di un esilio. Ma non ho ancora un finale. Dimmi come finisce, Graham.

— Lui muore — borbottò Graham, senza guardarlo.

— No, ho bisogno di un lieto fine.

— Allora non scrivere… su di lui.

— Stavo pensando che, alla fine, lui potrebbe tornare a casa.

— No. Lui non potrà mai… tornare a casa.

— Può invece. Deve solo continuare a sperare. Può succedere — Wade smise di suonare la chitarra e la posò su una sedia vicino al letto. — Te la lascio in caso tu voglia suonare qualche accordo — rivolse lo sguardo alla finestra e disse a mezza voce: — Le volevo bene anch'io. Lo sai.

Graham abbassò lo sguardo sulla giada che teneva nella mano destra e non disse nulla.

Tillman venne da Keyote a fargli visita. — Sono già venuto qui una volta — disse stando ai piedi del letto di Graham. — Ma forse non te lo ricordi; eri… avevi la febbre, così penso che non ti sei accorto che ero venuto. Questo è per te — posò il mazzo di carta sul letto quando Graham non fece alcun gesto per prenderlo. — È la copia della petizione che abbiamo mandato a casa… sulla Terra. Ogni anima maledetta o benedetta sulla faccia di Marte

l’ha firmata: chiedono che ti sia concesso di tornare sulla Terra; persino i rappresentanti di Jovis l’hanno firmata.

Tillman fece qualche passo per la stanza, a disagio. — Io ho questa teoria. Penso che ti tengano qui per la tua opera. Dovunque mi giri vedo i risultati della tua influenza. La monorotaia è quasi completata, e stiamo costruendo una nuova colonia vicino a Sharonow per le famiglie dei minatori. Ho dei lavoratori che si danno da fare per essere eletti rappresentanti alle prossime elezioni del Consiglio e la gente che arriva coi Cycler chiede se tutte le storie sull’Uomo delle Nubi sono vere. “Può veramente levitare?” chiedono. “Può guarire con il tocco della mano? Richiama in vita i morti?” “Solo quelli morti da poco” dico loro. Dobbiamo tirarti fuori di qui prima che tu diventi un dannato santo. Più fai, più cercheranno di tenerti qui, così devi smetterla di fare miracoli.

Gli occhi di Graham lo seguirono mentre si muoveva per la stanza.

— Volevo solo che sapessi che stiamo cercando di riportarti a casa; non… lasciarci, amico; è tutto quello di cui abbiamo bisogno, la gente viene su Marte come a un pellegrinaggio.

Bussarono forte alla porta e Vogel infilò dentro la testa. — yuuu, Sinclair, parli ancora? Che scherzi sono, Tillman? Non ci sono più rivolte da te? — L’uomo entrò e si chinò verso Graham. — Se sei morto, Sinclair, faresti meglio a farglielo sapere. Non andartene in giro a imputridire; se sei vivo allora sono venuto a salutarti. Eravamo qui per fare alcuni scambi coi jerry, così ero nelle vicinanze.

— Graham, questo piccolo stronzo ha firmato la petizione due volte.

— Ehi, chi è che chiama stronzo, chi? Diavolo, avrei firmato qualsiasi cosa per allontanarlo dal pianeta. Florie mi sta facendo una testa così perché vuole anche lei un bambino, adesso. È colpa tua se vuoi saperlo; non sono il tipo del papà. Non mi piacciono i bambini.

Tillman si avvicinò alla porta. — È perché sono sempre più alti di te, Vogel. Graham, vuoi che lo prenda a calci prima di andarmene?

— Ehi, Tillman credo che il naso rotto ti faccia più bello. Se vuoi posso vedere cosa posso fare per le orecchie.

Dopo che Tillman se ne fu andato, Vogel si avvicinò a Graham e gli agitò una mano davanti al viso. — Ci sei, Sinclair, sbatti le palpebre o fa’ qualcosa del genere. Ascolta, sai quella sabbia speciale che piaceva tanto ad Anna Leah?

— Anna — disse Graham facendo sussultare Vogel.

— Già, proprio così. Ehi, è bello sapere che non sei diventato completamente uno zombie, per modo di dire… be’ quella sabbia è diventata improvvisamente molto ricercata a casa. L’ho appena scoperto. Direi che vale tanto oro quanto pesa… il peso terrestre, naturalmente, niente meno. Sembra che la struttura molecolare del silicio sia leggermente differente da tutte quelle che hanno trovato sino a ora e che vogliano quella sabbia per realizzare delle lenti molto speciali e Dio sa cos’altro. Renderà i superconduttori all'illitio roba superata, la vogliono a tutti i costi e sembrano disposti a pagare cifre stellari se gliela mandiamo sulla Terra. Ora, abbiamo tutti quei novellini che vengono a esaminare il terreno con le loro tute nuove e sembra che considerino Marte cosa loro e la faccenda non mi piace. Due di loro si sono appena ammazzati per una piccola sacca di sabbia… per della sabbia, Cristo! Immagino che tu sappia cosa fare. Se vuoi farci qualcosa. Se invece vuoi rimanertene qui mi spiace se ti ho disturbato; pensavo solo che i Sera dovessero avere dei diritti su quella roba, loro la volevano prima di tutti gli altri.

— Non mi importa cosa farai.

Vogel lo guardò e scosse appena le spalle — Lei era… una donna molto speciale. Mi spiace per quello che è successo, veramente. Nessuno dovrebbe sperimentare quello che ti è capitato. Voglio dire, se succedesse una cosa del genere a Florie… non so cosa potrei fare. Ma io non mi rintanerei in me stesso mollando tutto il resto. Si rivolterebbe nella tomba se lo facessi, il suo fantasma verrebbe a tormentarmi dal mondo dei morti, per dirmi di rimettermi la tuta e ributtarmi nella vita. Leah è troppo educata per disturbarti, ma penso che sarebbe piuttosto scontenta di vedere come stai buttando via la tua vita a causa sua. Hai anche la bambina a cui pensare! non avrà nessuno che baderà a lei se ti lasci andare; io so dove si trova quella sabbia. E non lo dirò a nessuno; se i Sera la vogliono, possono averla.

Stava seduto su una sedia a dondolo di bamboo in cortile, con il pasto intatto vicino a lui, quando Paris arrivò. — Bene, finalmente sei uscito dal letto.

— Dove sei stata? — chiese lui. C’era un tono leggermente accusatorio nella domanda.

— Dovevo controllare come stavano gli ultimi coloni che ho portato su

Marte. Non posso passare tutto il tempo a imboccarti, Sinclair. Non posso abbandonare i novellini per accudirti giorno e notte — scoprì un piatto sul vassoio. — Mangia.

— Non ho fame.

— Mangia comunque.

Graham la guardò. — Sei veramente diventata una Scorta di Trasferimento?

— Già. Con tanto di licenza e tutto il resto. — Gli porse una ciotola di zuppa e lui la prese. Dopo un paio di cucchiaiate la mise da parte e prese la giada dalle ginocchia.

— Non è abbastanza, Graham. Ancora tre cucchiai e smetto di romperti le scatole.

Non voleva guardarla ma cominciò a grattare la giada, corrugando la fronte.

Paris si sedette ai suoi piedi a gambe incrociate. — Gray, cosa c'è che non va?

— Stai per andartene ancora, vero?

— Non per un po' di tempo ancora. Ci sono altri quattro Cycler in servizio adesso; posso tornare indietro quando voglio; non deve essere subito.

— Ma te ne andrai?

— Sì. E ritornerò; adesso capisco perché Baker era diventato una S.T.; in qualche modo riesci a stare tra i due mondi. Non si può lasciare Marte, tiene una piccola parte della tua anima. Non ho idea del perché vedere della sabbia rossa mi renda così felice. Sono quasi felice di vedere anche Vogel e Waverly. Verranno per la celebrazione, sai?

Graham sembrò colpito. — Il Solstizio d'Estate.

— No, quello è già passato.

— Io… ho perso la cognizione del tempo.

— Sì. Una bella festa. Molta gente verrà per l'Occasione. E voglio sottolineare che si tratta di una occasione con la O maiuscola. Ecco quello che sono venuta a dirti. Ci saranno un sacco di matrimoni. Stai per dividere la tua camera con un'altra donna, Sinclair.

— Tu?

— No, mi spiace dirlo ma immagino che non riuscirei a contenere la mia rampante gelosia in questo caso particolare — lanciò un sguardo alla porta

aperta della sua camera. — Ah, adesso arriva. Ecco qui la tua compagna di camera.

Baker entrò nel cortile portando con sé la piccola Lien.

— Stanno arrivando tutti per celebrare il primo compleanno marziano di Lien — disse Paris, alzandosi per prendere la bimba tra le braccia. — Dio, è bellissima, Graham. È furba anche, e silenziosa. Come suo padre. Secondo il tempo terrestre ha quasi due anni, i bambini non dovrebbero cominciare a parlare a quest'età?

Lien vide suo padre ed emise un gridolino, allargando le braccia verso di lui con le ditine che si avvinghiavano disperatamente ai suoi capelli. Paris mise la bimba sulle ginocchia del padre.

Graham chiuse gli occhi. — Portala via, Paris non posso… Jon, portala via — portò le mani agli occhi lottando per respingere le lacrime. — Per favore, non voglio…

Lien alzò un braccio per toccargli le labbra. — Papà — disse — papà, papà papà, papà, papà!

Graham abbracciò la figlia e cominciò a cullarla mentre scoppiava a piangere.

40

Dalla porta Graham osservava sua figlia Lien che riponeva i vestiti in un cesto di vimini. A quindici anni aveva sviluppato una impressionante rassomiglianza con sua madre, pensò, salvo per il fatto che i suoi capelli erano rimasti color oro chiaro e i suoi occhi erano grigio azzurri. Ma c'era una rassomiglianza nella sua struttura ossea, nei gesti e nel modo di muoversi che rendevano i ricordi insopportabili. Graham era tornato tra i Sera poco dopo il primo compleanno marziano di Lien e, lentamente, aveva ripreso le forze. Il suo unico e assorbente interesse era allevare sua figlia. Ripetutamente aveva declinato l'invito di diventare il capo della comunità, ma alla fine si era ritrovato a essere coinvolto come capo del Consiglio Intercoloniale che stabiliva la politica dell'intero pianeta. Aveva visto il sorgere di nuove colonie e il diffondersi degli insediamenti verso il quadrante nord-ovest del pianeta. Gli anni erano passati così in fretta, pensò, osservando Lien che faceva i bagagli. Persino gli anni marziani passavano troppo in fretta.

— Raccontamelo un'altra volta — disse lei. — Parlami degli uccelli di Singapore.

— Hai sentito quella storia centinaia di volte.

— Voglio sentirla cento e uno volte. Sù avanti, raccontamela. "Di domenica…" e non tralasciare nulla.

Graham sospirò. — Di domenica, quando ero molto piccolo, andavo alla vecchia Singapore con mia nonna...

— Liwha che tu chiamavi *Nai Nai*…

— …sì, e andavamo a prendere il tè in un padiglione all'aperto dove la gente portava gli usignoli nelle gabbie di bamboo. Le gabbie venivano appese alle catenelle che pendevano dal soffitto e tutti gli uccelli cantavano mentre la gente stava seduta ai tavoli ascoltando e consumando tè e pasticcini. E una domenica sentii un uccello che cantava così bene che non volli andarmene finché mia nonna fu costretta a offrire una piccola fortuna al suo padrone per averlo. Mio nonno, quando sentì cosa aveva fatto, pensò che la cifra era oltraggiosa; così mia nonna disse che dovevamo restituire l'usignolo immediatamente. Mi portò in giardino con la gabbia in mano mentre io aprivo la gabbia e lo lasciavo volare via. Così poté tornare a casa e questo era quanto io volevo dall'inizio.

Lien smise di impacchettare le cose. — E l'usignolo tornò al giardino e cantò per te dalla cima di un salice, ogni giorno. Pensi che lo facciano ancora? Portare gli usignoli di domenica? È una cosa così strana dare dei nomi ai giorni, ma io spero che lo facciano ancora.

— È una vecchia abitudine. Forse lo fanno ancora.

— Quando andrò a trovare Ti, pensi che mi ci porterà?

— Sono certo che lo farà.

— Ci sono così tante cose che voglio vedere e fare. I cieli azzurri mi sembrano una cosa così strana. Non c'è nulla che venga coperto da una

cupola? È tutto semplicemente… all'aperto? Non riesco a immaginarmelo. E gli oceani. Voglio vedere un oceano che sappia di sale.

Graham tornò nella stanza e si sedette su una sedia di bamboo e malacca mentre la figlia cominciava a riempire un secondo baule. Le aveva insegnato tutto quello che aveva potuto e adesso era venuto il momento che imparasse quelle cose che non ci sono sui libri, sugli olodischi e sui computer. Era stato difficile ottenere il suo consenso per lasciarla partire da Marte, ma infine aveva sempre saputo che lo avrebbe lasciato un giorno o l'altro. Comprendeva anche la sua insistenza nel farsi raccontare ancora una volta la storia degli usignoli di Singapore. Aveva cercato di prepararla alla curiosità che avrebbe suscitato in ogni luogo si fosse recata sulla Terra semplicemente perché lei era quello che era.

— Ma ci sono un sacco di bambini su Marte — aveva detto. — È stupido.

— Ma tu sei stata la prima. E sarai la prima nativa di Marte a visitare la Terra. E soprattutto tu sei la figlia dell'Uomo delle Nubi. Attirerai l'attenzione in qualsiasi modo. Devi promettermi che non andrai da nessuna parte senza gli accompagnatori…

— Guardie del corpo — sorrise Lien — non addolcire la pillola con degli eufemismi, papà. Vuoi dire guardie del corpo.

— Lien, ci sono persone che ancora nutrono molta rabbia per ciò che accadde molto tempo fa…

— Ma adesso possono neutralizzare quelle nubi.

— Non importa, molta gente è morta e molti ancora mi considerano responsabile di ciò che è successo. Sono preoccupato per la tua incolumità. Non posso permetterti di andare sulla Terra a meno che tu non possa disporre di una protezione continua.

Con riluttanza lei aveva acconsentito alle sue richieste.

La Commissione per Marte, alla fine, aveva revocato il divieto di ricevere notizie dalla Terra dopo che Graham aveva detto al Consiglio SURF che non poteva istruire sua figlia su un pianeta che non conosceva più. Né avrebbe potuto permetterle di viaggiare in un posto di cui sapeva così poco. Era riuscito a prevedere che l'antimateria, alla fine, avrebbe sostituto il propellente nei viaggi spaziali, abbreviando a poche settimane i viaggi che di solito duravano sei mesi e Paris gli aveva portato dei nuovi dischi a ogni sua visita, ma sapeva che doveva fornire a Lien più di qualche speculazione e

briciole di informazioni riguardo alla Terra. La Commissione aveva accettato e il bando era decaduto.

Ti, che aveva cominciato una immediata corrispondenza con Graham una volta che il divieto di comunicare era stato abolito, si era offerto di ospitare Lien per farle visitare il mondo, quando si sarebbe recata sulla Terra per andare a scuola. Il giovane era diventato una personalità nella comunità artistica mondiale ed era ritornato a Singapore per vivere nel distretto molto ambito della vecchia Chinatown, cosa che Graham aveva trovato in qualche modo divertente.

— Ora capisco, padron Graham, che la giovinezza e l'ignoranza mi avevano accecato — aveva detto in una disco-lettera.

Jasmine Wyncote, che aveva portato con sé Wade durante i suoi viaggi a New York, aveva pregato Graham di permettere a Lien di accompagnare l'uomo per una visita. — Capiranno che non sei un mito — aveva detto — vedranno che hai una figlia in carne e ossa e che non sei stato dimenticato.

Graham decise che si sarebbe sentito più sicuro se avesse mandato sua figlia su una Terra che lo aveva completamente dimenticato.

Wade bussò alla porta. — Lien, puoi portare al massimo un baule, bambina. Se dimentichi qualcosa tuo padre potrà sempre spedirtela. Come ereditiera della Marineris Silicia Corporation hai un credito illimitato da spendere.

— No, che non ce l'ha — disse Graham. — Avrà una somma limitata da spendere. È una delle cose che non sembra io riesca a metterle in testa.

— Voglio un chip bancario — disse Lien.

— No. Niente chip bancari; Jasmine ti insegnerà il concetto della frugalità. È uno degli accordi che riguardano questo viaggio.

— E che mi dici di questa? — Prese una tuta gravitazionale — devo portarmela dietro?

— Dovrai indossarla adesso — disse Wade.

— La odio. Cosa succederà se non riuscirò a sopportare la gravità una volta che sarò là?

— Cerca l'acqua. Ogni volta che sento di non poter sollevare un peso vado in piscina. Aiuta.

Per un istante Graham ricordò un'altra piscina in una cupola tropicale e il corpo di Anna Leah che scivolava tra le sue dita. Alzò lo sguardo incontrando gli occhi di sua figlia.

— Cos’è quella faccia scura? — chiese lei.
— Non è una cosa che tu debba sapere, Lien. Una faccenda personale.
— Ma è così… forte. Non posso farci nulla; io mi sento molto vicina a lei quando ti succede, io la vedo così bene attraverso di te. Stavi pensando… vedo una tempesta di sabbia.
Wade la guardò — Non devi far questo con gli estranei, Lien. Non capiscono e ciò li spaventa. Sulla terra la gente ha ancora molti pregiudizi… Devi fare attenzione a utilizzare il tuo dono.
— Dovrò mettere una benda al polso come voi quando arriverò?
Wade assentì. — Ma ci sarà scritto semplicemente “Informazioni Genetiche Indisponibili.”
— Non mi piace… essere marchiata come un animale in un gregge.
— Be’, ecco perché vivo qui — disse Wade con un sorriso. — Noi siamo molto più numerosi dei perfetti, non dimenticarlo. Ho incontrato solo uno di essi che sono stato capace di tollerare e questo è solo per metà del tempo. È una razza in estinzione.

La mattina della sua partenza, Graham avvertì i sintomi di una ricaduta di febbre marziana. Inghiottì diverse capsule gialle e meditò nel solarium fino al momento di partire.
— Papà? — Lien arrivò nel giardino indossando una tuta morbida bianca e si chinò su di lui con la treccia bionda che le pendeva sulla spalla. Lo baciò sulla guancia. — Farai meglio a prepararti se vuoi assistere alla mia partenza. Promettimi che non sentirai troppo la mia mancanza.
— Prometto.
— Perché insistono che indossiamo le tute morbide, se non dovremo uscire sulla superficie?
Graham si alzò. — È solo una precauzione per il viaggio. Meglio averla addosso se ce n’è bisogno.
Wade era già alla stazione della monorotaia quando arrivarono. — Ho mandato il tuo bagaglio avanti, alla base SURF — disse. La piattaforma era affollata di coloni Sera e tutti erano venuti a salutare Lien. Ci furono molti abbracci e lacrime. Sam Edwards la strinse al petto per augurarle buon viaggio con un bacio.
— Mi aspetto di avere tue notizie regolarmente, signorina.
— Sam, tieni occupato mio padre. Non lasciare che gli prenda il

malumore come gli succede delle volte.

— Ah, non lasciamolo pensare troppo — annuì l'uomo cominciando a citare un'opera teatrale. — "La gente impazzisce se pensa troppo".

— *Medea* — disse Lien. — È la *Medea* di Robinson Jefferson.

— Esatto, piccola. Siamo così indietro con la produzione che il tuo vecchio non avrà tempo per pensare. Te lo garantisco.

Il viaggio verso la base SURF fu veloce e quasi silenzioso. Graham non provava più malore per la velocità da anni, ma improvvisamente si sentì nauseato e si assentò brevemente una volta che arrivarono al terminal. La base era diventata una piccola città nell'ultima decade, sempre il centro degli arrivi e delle partenze e sempre sovrappopolata fino alla partenza del Cycler.

Un seconda stazione spaziale era stata aperta e una terza era in via di allestimento.

Paris li salutò passando un braccio attorno alla vita di Graham. — Baker è venuto dalla colonia dei Jeremiani per assistere alla tua partenza, Lien. Ha detto di non lasciarti andar via dal pianeta finché non arriverà. Chi avrebbe mai detto che quell'uomo sarebbe diventato religioso? Alla fine ha seguito le orme del padre.

Wade sbuffò. — Be', i jerry dei vecchi tempi hanno poco in comune con quelli di oggi. Se posso dirlo, mi sembrano più taoisti che cristiani con un piccolo mistico gabbiano dentro di loro. Non ci vorrà molto prima che mandino dei missionari sulla Terra.

Paris asciugò il sudore di Graham quando Wade e Lien furono andati a controllare i biglietti e a prendere posto sul Lander. — Tieni duro — disse.

— Mi passerà.

— Naturale che ti passerà — gli diede una pacca sul sedere. — Hai un posto dove andare, marinaio?

— Non pensavo di rimanere qui.

— Pensaci. Entro stasera starai troppo male per potertene andare. Dovresti andare all'infermeria non appena Lien sarà partita. Hai un colorito quasi verde adesso.

— È un malessere dovuto al movimento. Passerà.

— Graham. Sono una S.T. adesso. So riconoscere una ricaduta di febbre quando la vedo. Adesso con le nuove vaccinazioni è un fenomeno meno frequente, ma voi tutti della vecchia guardia ne siete periodicamente soggetti.

— Della vecchia guardia?

— Oh, scusami. Hai solo cinquantun anni. Sei nel pieno della mezza età. Perdonami.

— Paris, come posso lasciarla andar via?

La donna gli accarezzò gentilmente la schiena. — Lo farai perché è necessario e tu hai sempre fatto quello che era necessario. Tornerà.

— E se non lo facesse?

— Tornerà. Come l'usignolo.

Ricordi? Tu lo lasciasti libero e lui tornò a cantare nel tuo giardino.

Graham scosse il capo. — Non tornò mai. Non tornò. Ho inventato questo finale per Lien quando era piccola. Ma non tornò mai più indietro.

Paris gli asciugò il viso con un fazzoletto bianco. — Forse tornò e tu non lo sentisti mai, confondesti la sua canzone con quella di tutti gli altri uccelli, Graham. Penso che adesso dovremmo andare all'infermeria.

— Non prima che parta. Vai a cercami un poco di birra D-D.

— Quella roba ti ucciderà.

— Per favore. Sai dove si trova. Aiuta a diminuire la febbre.

Stava seduto su una panchina vicino al muro quando Baker lo trovò.

— Sono in ritardo? È già partita?

— È da qualche parte con Wade, stanno sbrigando le formalità d'imbarco.

— Hai un'aria…

— Lo so; Paris è andata a cercarmi un po di birra d-d.

Baker sedette al suo fianco, in silenzio, per diversi minuti. — Puoi sopportare che se ne vada — disse a bassa voce. — Ricorda "generare e nutrire, portare ma non possedere" fa parte della Prima Virtù.

Graham gli rivolse lo sguardo. — Dubito che Lao Tzu abbia avuto mai dei figli.

Lien ritornò, rossa per l'eccitazione, e abbracciò Baker. Evitò di guardare suo padre, ma gli posò una mano sulla spalla mentre stava seduto, in attesa.

Baker prese da parte Wade per parlargli e Lien sussurrò: — Papà, ho paura.

— Tutte le cose nuove ci spaventano. Lien, qui, voglio che tu tenga questo. — Graham le porse una delicata collana d'oro. A essa era attaccato un frammento di giada. — I Sera hanno lavorato l'oro dell'anello di tua madre. La giada è mia.

— Fa parte del tuo pezzo?

— Sì. Così se ti sembrerà che siamo troppo lontani saprai che, alla fine, ci ritroveremo — le allacciò la collana attorno al collo.

Lei teneva gli occhi bassi. — Se ti guardo mi viene da piangere. Tornerò a casa. Te lo prometto.

Fu difficile lasciarla andare. Era quasi come perdere Anna Leah per una seconda volta, pensò. Non era sicuro se era il dolore che lo faceva soffrire o era la febbre, che lo afflisse per diversi sol dopo la partenza di Lien. Aveva passato diverso tempo in infermeria sudando, mentre Krolov gli somministrava dei medicinali. Il disagio del ritorno alla colonia di Sera e il terribile silenzio che regnava nella sua casa furono alleviati in qualche modo dalla presenza di Paris che lo aveva accompagnato indietro.

— Sei sicuro di volere che rimanga? — cominciò la ragazza mentre aspettavano la monorotaia.

— Voglio che tu resti con me durante la tua licenza. Non penso che potrei ritornare indietro da solo.

Paris vide il sole salire in un cielo particolarmente rosa. — Sembra che ci sarà una tempesta di sabbia tra poco. È stato molto carino da parte di Vogel e Waverly venire a salutare Lien. Giurerei che Vogel aveva quasi le lacrime agli occhi. Mi sembra che si siano adattati meglio l’uno all’altra con gli anni.

— Quanto vuoi tirarla in lungo?

Paris sembrò colpita. — Tirarla in lungo?

— Questa storia di andare e venire. Il lavoro di Scorta.

— Finché mi farà piacere, perché?

Graham scrollò le spalle. — Pensavo solo che, un giorno o l’altro, tu volessi stabilirti da qualche parte. Se vuoi, c’è posto da me… ho un sacco di posto.

— È una proposta o cosa?

Graham rivolse lo sguardo alle finestre del terminal vuoto. — Qualcosa del genere, sì.

Anche Paris rivolse lo sguardo alla finestra. — Io… la prenderò in considerazione. Non sono capace di cucinare.

— Nessun problema. Io sì.

— Mi piacciono sempre le cavie arrostite.

— Non aspettarti che io le cucini. Sono diventato vegetariano.

— Solo… compagni di stanza, vero?

— Se è questo che desideri…

— Io sono terribile a letto, Sinclair. Penso che tu debba saperlo.
— Ho sempre pensato che lo fossi.
— Oh.
Il treno si fermò con un sospiro lamentoso e loro salirono a bordo.
— Accetto — disse Paris.

Graham sentiva una presenza davanti a sé ma non poteva distogliere gli occhi dalla ciotola che stava sulla ruota. Lien aveva passato i suoi primi mesi sulla Terra e aveva subito solo un attacco serio di nostalgia per i cieli color salmone di Marte. Aveva trascorso moltissimo tempo nella piscina di Jasmine ma cominciava gradualmente ad acclimatarsi con la gravità terrestre. Nella vita di Graham c'era un crescente senso di armonia e lui riusciva a vederne i segni nelle ceramiche che produceva.
— Signor Sinclair? Signore?
— Cosa? — Graham bagnò le dita senza togliere gli occhi dalla creta. La voce suonava giovane e maschile.
— Signore, mi chiedevo se potessimo parlare.
— Non concedo interviste.
— No, signore. Non sono venuto per… il mio nome è McKay, signore. Cadetto Kuan McKay. Mia madre mi ha detto che sarei dovuto venire qui a trovarla quando fossi giunto… su Marte.
Graham alzò lo sguardo, dimenticandosi completamente della ceramica. Era un ragazzo alto, aveva una bellezza virile, con capelli color ossidiana e una leggera curvatura a mandorla negli occhi.
— Maggie McKay è tua madre?
— La dottoressa Margaret McKay. Sì, signore.
— Quanti anni hai?
— Diciassette — gli porse una scatola bianca. — Mia madre le manda i suoi saluti. Mi ha detto di darle questo.
Graham asciugò le mani sul grembiule e prese la piccola scatola. Dentro, avvolti nella carta, c'erano un cucchiaio e una tazzina di ceramica bianca.
— Mia madre… immaginava che lei avrebbe gradito questo regalo.
Graham rispose con un vago sorriso. — Dille… dì a tua madre che sono molto compiaciuto del suo regalo. Kuan, sai che il tuo nome è il secondo nome di tuo padre? Appartiene alla sua famiglia da cento anni.
— No, signore. Non lo sapevo.

— Non sai dove si trova tuo padre?

Il ragazzo abbassò lo sguardo che poi riportò direttamente su Graham. — Io… credo che sia lei, signore.

— È questo che ti ha detto tua madre?

— No, signore. Io solo… no, signore.

— Quanto tempo resterai qui?

— Due mesi… uh… sei cicli, signore. Per un programma di studio. Poi dovrò tornare all'Accademia.

— Cos'hai visto di Marte prima d'ora?

— Molto poco. Sono venuto diritto qui.

— Bene, allora dovrò farti da guida. Sei cicli non ci lasciano molto tempo.

Sam Edwards piombò nello studio senza fiato. — Graham, hai sentito?

— Non dirglielo! — urlò Paris arrivando di corsa dietro di lui. — Sarò io a dirglielo. Non osare dirglielo.

— Lo so già.

Paris riprese fiato. — Come fai a saperlo? Baker è appena arrivato con le notizie. Perché non sei eccitato? Come potevi sapere?

— Paris, Sam… vorrei presentarvi mio figlio, Kuan McKay… Sinclair.

— Cosa?

Sam Edwards cominciò a ridere. — Non sono queste le notizie che ti portiamo ma, in ogni caso, congratulazioni.

Baker entrò nello studio. — Perché non mi sembra tanto entusiasta?

— Non lo sa — disse Paris respirando ancora a fatica.

— Sapere cosa? — disse Graham.

Baker guardò verso Paris. — Avrò io l'onore, se non ti dispiace. Graham abbiamo appena avuto la notizia dalla Corte delle Revisioni. Puoi tornare a casa. Sulla Terra. La decisione ha effetto immediato. Puoi tornare a casa!

Graham cominciò a lavarsi la creta dalle braccia. — Io sono a casa, Jon. Sono già a casa — e, detto ciò, si allontanò dalla stanza con suo figlio.

— Dovresti vedere le Valles Marineris all'alba — disse. — Sulla Terra non c'è nulla di così spettacolare…

FINE

VARIETÀ

L’autore
S.C. Sykes

Libri

Dossier Pianeta Rosso
1) Marte
di Isaac Asimov
2) Alla scoperta di Marte
di Eugene Mallove

L'AUTORE

Ben poco sappiamo di Sondra Catherine Sykes, una nuova autrice americana che tuttavia ha già al suo attivo due romanzi. Nel 1987 ha pubblicato una storia a sfondo politico ambientata nel futuro prossimo, in cui gli studenti si oppongono violentemente a un regime totalitario (*USSA Book 3),* mentre nel 1991 è uscito il presente *Genesi marziana* che ha inaugurato la collana "The Next Wave" della Byron Press Visual Publications.

Red Genesis è uno dei romanzi più realistici che ci sia capitato di leggere sulla colonizzazione dello spazio, e non a caso l'editore americano lo ha inserito in una collana di testi a sfondo "scientifico" che si propongono di rappresentare con verosimiglianza i futuri passi dell'uomo nel cosmo. Da questa collana abbiamo attinto anche un altro romanzo, e precisamente *The Modular Man* di Roger McBride Allen che i nostri lettori vedranno prossimamente.

Come dicevamo in uno degli scorsi numeri, il 1994 è per Urania l'anno di Marte: oltre a *Red Genesis* abbiamo infatti tradotto l'antologia *Isaac Asimov's Mars* (n. 1228) e prossimamente offriremo *Beachhead* di Jack Williamson (n. 1245 secondo l'attuale calendario).

Fateci sapere qual è la vostra opinione su questi racconti del futuro prossimo e che ve ne sembra dell'idea di "terraformare" il pianeta rosso, nel tentativo di piegarlo alle esigenze dei coloni terrestri.

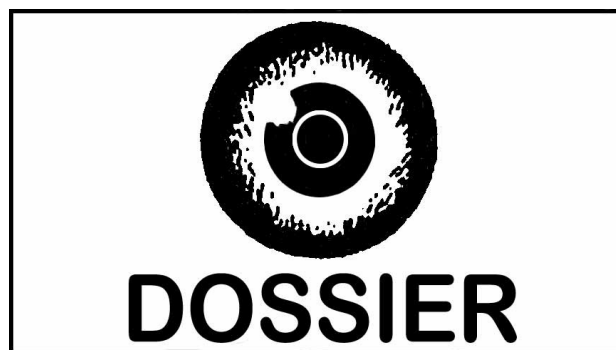
G.L.

IN LIBRERIA

Arthur Conan Doyle: *Attraverso il velo* - Bompiani editore - 250 pagine, L. 13.000.

Conan Doyle, la cui fama sarà per sempre legata alla figura di Sherlock Holmes, è stato anche autore di numerosi romanzi e racconti di genere fantastico. Non un’antologia di fantascienza - come l’avevano intitolata i curatori, i soliti Waugh e Greenberg - ma una raccolta di storie di vario genere fantastico che trattano di casi misteriosi, di macchine impossibili, di soprassalti improvvisi della natura. Siamo ancora ai primordi di quella grande branca della letteratura che si sta già sviluppando - questi racconti vanno dal 1879 al 1929 - e che diventerà nota come fantascienza. Siamo nel momento del passaggio fondamentale fra un mondo che guarda ancora alla Natura come alla generatrice di tutto, e l’altro, che si va sviluppando, e che pone l’Uomo e le sue scoperte al centro di tutto. È la volontà umana quella che cambia il mondo, tutto il resto è accessorio. Una visione di come le cose evolvono che si dipana lentamente, come un filone sotterraneo, in questa raccolta, e che ci fa intravedere tutto l’orrore che un uomo dell’Ottocento com’era Conan Doyle sta vivendo nell’assistere a cambiamenti epocali. Un libro da leggere e, perché no?, anche un poco da meditare. Sulle speranze perdute, sulle visioni idilliache del mondo, sulle visioni idilliache del mondo, sulle previsioni futuribili che ancora rimangono da esplorare.

M. To.

DOSSIER

Un anno eccezionale, questo 1994, in cui si torna a parlare con particolare impegno di Marte, il Pianeta Rosso per eccellenza. Un argomento già affrontato da Urania nel numero 1228, in occasione dell'antologia firmata da Gardner Dozois, e che qui riproponiamo di nuovo sulla scorta di un romanzo come quello della Sykes, ricco di umori e di proposte interessanti. Due soli interventi, questa volta, ma succosi e importanti. Il primo dovuto alla penna di Asimov, che aveva premesso il suo scritto al romanzo della Sykes, il secondo a un esperto come Mallove, capo del dipartimento Scienze del Massachusetts Institute of Tecnology, oltre ad aver affrontato e superato le prove di addestramento quale possibile futuro astronauta.

1 | MARTE

di Isaac Asimov

Marte differisce dagli altri pianeti per il suo colorito rossastro. Gli antichi sumeri che, circa tremila anni prima di Cristo, furono i primi a studiare sistematicamente i cieli, associarono questa caratteristica al sangue e, di conseguenza, al loro dio della guerra, Nergal. I greci accettarono questa associazione di idee chiamando il pianeta Ares, i romani lo denominarono Marte, e noi seguimmo il loro esempio.

La gente avrebbe potuto assodare la colorazione rossastra con la ruggine ma, ai tempi in cui Marte ottenne il suo nome, il ferro era conosciuto solo nei frammenti di meteorite e questi non arrugginiscono. Quando la gente imparò a conoscere la ruggine, l'associazione tra Marte, il sangue e la guerra era già vecchia di centinaia di anni.

Nei tempi antichi, molti pensarono che i pianeti potessero essere dei mondi, ma queste idee rimasero delle mere speculazioni fino all'invenzione del telescopio nel 1608. Gli astronomi, osservando i cieli attraverso il

telescopio, ingrandirono i pianeti e si resero conto che erano mondi quanto lo era la Luna.

Il primo ad avere un'idea ragionevole della scala del sistema solare fu un astronomo italo-francese, Giovanni Domenico Cassini (1625-1712). Nel 1670 riuscì a calcolare approssimativamente la distanza della Terra da Marte e da quel dato ricavò anche la distanza dagli altri pianeti.

Ne risultò che il pianeta più vicino a noi era Venere che, ai tempi, si pensò trovarsi a una distanza di circa quaranta milioni di chilometri dalla Terra. Il secondo, in ordine di distanza, era Marte che, secondo le misurazioni dell'epoca, distava circa Cinquantacinque milioni di chilometri dalla Terra.

Questo significava che Venere e Marte erano pianeti-fratelli della Terra. Degli altri pianeti, Mercurio era troppo vicino al Sole per essere abitabile, mentre Giove e Saturno erano troppo lontani.

Marte, trovandosi al doppio della distanza tra noi e il Sole, avrebbe dovuto essere più freddo, anche se forse non era troppo freddo. Venere, essendo a una distanza che era solo due terzi di quella tra noi e il Sole, avrebbe dovuto essere più caldo, ma forse non era troppo caldo. Venere avrebbe potuto essere anche più fresco di quello che ci si sarebbe potuti aspettare perché era avvolto permanentemente da uno strato di nubi che bloccava il riflesso della luce solare.

Una volta conosciute le distanze tra i vari pianeti, e quando i diametri furono misurati grazie agli ingrandimenti telescopici, fu possibile stabilire la grandezza effettiva dei pianeti. Mentre la Terra ha un diametro di 12.740 chilometri, quello di Venere misura 12.000 chilometri. Venere è considerato un pianeta-fratello della Terra avendo approssimativamente la stessa grandezza.

Marte, tuttavia, è chiaramente più piccolo della Terra. Il suo diametro è di 6.790 chilometri, grande solo poco più della metà della Terra. Tuttavia, Marte è chiaramente più grande della Luna o di Mercurio. La superficie di Marte è uguale a quella dei nostri continenti messi assieme, così si può dire che abbia le dimensioni di un mondo.

Venere, sebbene sia il pianeta più vicino alla Terra e ne abbia circa le stesse dimensioni, non può essere studiato. È solo un corpo celeste bianco, privo di caratteristiche individuabili, a causa delle nubi che lo avvolgono. Non possiamo vederne la superficie, non possiamo neppure stabilire se ruota su se stesso.

Marte invece non ha strati di nubi ed è possibile vedere la configurazione della sua superficie. Il primo a individuare dei segni sulla crosta di Marte fu un astronomo olandese, Christian Huygens (1629-1695). Nel 1659 notò uno scuro avvallamento triangolare che chiamò “Syrtis Major” che, in latino, significa “grande palude”. Seguendo Syrtis Major che si spostava sulla superficie del pianeta scoprì che Marte ruotava sul suo asse in circa ventiquattro ore e mezzo, quasi alla velocità della rotazione terrestre.

Naturalmente Marte è più lontano dal Sole e si muove intorno a esso su un’orbita più lunga; così, invece di ruotare sul suo asse 365 volte durante ogni rivoluzione intorno al Sole, come fa la Terra, ruota sul suo asse per 669 volte nella sua rivoluzione attorno al Sole.

Quando la Terra ruota attorno al suo asse, esso non è posizionato verticalmente rispetto al movimento del pianeta attorno al Sole. L’asse terrestre è inclinato di circa 23,45°. È questa inclinazione che determina il fatto che, nell’orbita terrestre, a volte l’emisfero nord si trova orientato verso il Sole mentre altre si allontana da esso. È questa inclinazione che dà origine alle stagioni terrestri.

L’astronomo anglo-tedesco William Herschel (1738-1822) studiò il modo in cui le macchie su Marte si muovevano sulla superficie del pianeta durante la sua rotazione e scoprì che l’asse di Marte era anch’esso inclinato. Questa inclinazione era solo leggermente superiore a quella terrestre, circa 25°. Questo significa che Marte ha delle stagioni esattamente come la Terra, ma che ogni stagione dura circa il doppio di quella terrestre e che, naturalmente, è più fredda visto che Marte si trova a una distanza maggiore dal Sole.

Una volta che Herschel ebbe stabilito qual era l’inclinazione di Marte, riuscì a calcolare dove si trovassero il Polo Nord e il Polo Sud del pianeta. Nel 1784 annunciò che Marte aveva delle calotte ghiacciate in corrispondenza dei Poli, esattamente come la Terra.

Tutto ciò sembrò determinare la convinzione che Marte fosse il vero pianeta-fratello della Terra, un fratello più freddo ma pur sempre un fratello. La gente si interessò sempre di più a Marte.

Visto che Marte assomigliava alla Terra per così tanti fattori, gli astronomi furono sempre più interessati a tracciare una mappa della sua superficie. Naturalmente era un compito molto difficile; le macchie sulla superficie erano solo scarsamente visibili e non c’erano due astronomi che vedessero le stesse macchie.

Un astronomo tedesco, Johann Hieronymus Schroeter (1745-1816), tentò di realizzare una mappa completa nel 1800, ma fallì. Un altro astronomo tedesco, Wilhelm Beer (1797-1850), realizzò un'eccellente mappa della Luna e, nel 1830, tentò di realizzarne una di Marte. Fu il primo a individuare zone di luce e di ombra che coprivano l'intera superficie del globo di Marte ma, tutto sommato, la sua era una carta molto approssimativa. Altri cercarono di realizzare carte geografiche più precise, ma non raggiunsero risultati molto migliori.

Marte poteva essere osservato meglio quando si trovava esattamente sullo stesso lato del Sole rispetto alla Terra. Si verificava, in quel momento, una "congiunzione". Tuttavia l'orbita di Marte è inclinata e, durante la congiunzione, se si trova nella parte più distante della sua orbita, può trovarsi a circa novantacinque milioni di chilometri dalla Terra. Se invece è nella posizione più vicina della sua orbita può trovarsi a solo trentaquattro milioni di miglia dalla Terra. Ogni trenta anni circa, Marte si trova in congiunzione abbastanza vicino alla Terra e, naturalmente, è questa la condizione in cui gli astronomi lo trovano più interessante da studiare. E in più, ogni volta che si verificano le condizioni di congiunzione più favorevoli, la qualità dei telescopi è migliorata rispetto alla volta precedente.

Nel 1877 Marte si trovò nella posizione più vicina alla Terra e i telescopi si rivolsero verso di esso. L'astronomo americano Asaph Hall (1829-1907) scoprì che c'erano due piccoli satelliti attorno a Marte. Li chiamò Phobos e Deimos.

La star dell'osservazione del 1877 fu tuttavia l'astronomo italiano Giovanni Virginio Schiaparelli (1835-1910). Schiaparelli disponeva di un eccellente telescopio e realizzò osservazioni scrupolose. Fu il primo a realizzare una mappa di Marte sulla quale anche gli altri astronomi si dichiararono d'accordo.

Schiaparelli, osservando Marte, notò (come pochi astronomi prima di lui) che c'erano alcune sottili linee scure sulla superficie del pianeta. A Schiaparelli sembrò che unissero delle aree scure più grandi, nel modo in cui stretti e canali delimitano due mari. Perciò Schiaparelli le chiamò "canali" usando il vocabolo italiano per la parola "channels".

Forse a causa del fatto che la gente aveva atteso l'opposizione del 1877 con tante aspettative e forse perché la scoperta dei due satelliti aveva

provocato tanta eccitazione, la mappa di Schiaparelli, coi suoi canali, fu salutata con grande interesse ed entusiasmo.

Nessun altro, al di fuori di Schiaparelli, era riuscito a individuare i canali nell'opposizione del 1877 ma, in seguito, gli astronomi cominciarono a studiarli e alcuni di essi dissero di averli visti a loro volta; in più la parola italiana canali fu tradotta con l'inglese "canals".

È una distinzione importante perché mentre "canali" (che originalmente traduceva il vocabolo channels) indica vie d'acqua naturali, "canals" indica dei condotti costruiti dall'uomo; una volta che inglesi e americani cominciarono a chiamare queste linee "canals", automaticamente cominciarono a pensare a esse come se fossero artificiali e quindi probabilmente costruite da esseri intelligenti.

E così l'interesse per Marte crebbe sempre di più. Marte aveva solo un decimo della massa della Terra e la sua gravità di superficie era solo due quinti di quella terrestre. Forse la sua gravità non era sufficiente a mantenere l'acqua permanentemente allo stato liquido. Per questa ragione Marte, nel corso dei secoli, si era prosciugato. Fu suggerita l'idea che marziani intelligenti avessero strutturato una serie di canali che s'intersecavano sul pianeta per trasportare l'acqua dalle calotte polari fino alle regioni più calde del pianeta per coltivarle.

Questa idea stimolò l'immaginazione di altri astronomi. L'astronomo americano William Henry Pickering (1858-1938) osservò la presenza di macchie più scure dove i canali s'intersecavano e le chiamò "oasi". L'astronomo francese Nicholas Camille Flammarion (1842-1925) pubblicò un ampio saggio nel 1892 intitolato *Il pianeta Marte,* dove sosteneva la teoria dell'esistenza di canali di irrigazione costruiti su Marte da esseri intelligenti.

Ma il più autorevole sostenitore della teoria dei canali marziani e della conseguente esistenza di una civiltà avanzata sul pianeta fu un astronomo americano, Percival Lowell (1855-1916). Era un uomo che poteva disporre di una discreta fortuna finanziaria, così stabilì un osservatorio personale in Arizona, dove il grande deserto e la lontananza dalle città rendevano particolarmente favorevoli le condizioni di osservazione di Marte. L'osservatorio Lowell fu inaugurato nel 1894.

Lowell studiò avidamente Marte per quindici anni, scattando migliaia di fotografie. Riuscì a individuare più canali di qualsiasi altro e si convinse dell'esistenza di una civiltà avanzata su Marte. Non si dava pena di

considerare che gli altri astronomi non riuscivano a individuare tutti i canali da lui segnalati: Lowell affermò di avere semplicemente una vista migliore, un telescopio migliore e un osservatorio migliore degli altri.

Nel 1894 pubblicò il suo primo libro sull’argomento che intitolò semplicemente *Marte.* Era ben scritto e sufficientemente comprensibile per il pubblico, così la gente cominciò a considerarlo come prova sufficiente per stabilire che su Marte esistevano forme di vita. Lowell scrisse altri due volumi sull’argomento, *Marte e i suoi canali* (1906) e *Marte e la culla della vita* (1908).

Come se ci fosse stato bisogno di qualcos’altro per stimolare l’interesse della gente, arrivò l’opera di uno scrittore di romanzi di fantascienza inglese, Herbert George Wells (1866-1946). Nel 1897 pubblicò il romanzo intitolato *La Guerra dei Mondi* che prima apparve a puntate su una rivista, e l’anno successivo fu raccolto in volume.

Fu il primo romanzo popolare di guerra interplanetaria mai scritto. I marziani vi erano rappresentati come esseri molto avanzati che non tenevano in alcuna considerazione i terrestri.

In seguito a questo romanzo l’immagine dei marziani rimase fermamente impressa nella fantasia della gente. I marziani esistevano, erano tecnologicamente avanzati ed erano cattivi. Per oltre cinquant’anni gli scrittori di fantascienza continuarono a scrivere romanzi sulle invasioni marziane. Marte divenne lo scenario per eccellenza della fantascienza. Anche se i marziani erano raffigurati come un popolo decadente e innocuo era Marte che, un giorno o l’altro, sarebbe stato colonizzato dai terrestri.

Non tutti, comunque, accettarono i canali marziani. Asaph Hall, che aveva scoperto i satelliti di Marte, non vide mai neppure un canale. Un altro astronomo americano, Edward Emerson Barnard (1857-1923), che aveva una vista straordinariamente acuta, non ne vide mai neppure uno, e pensò che si trattasse di illusioni ottiche. L’astronomo inglese Edward Walter Maunder (1851-1928) decise di sottoporre la teoria a un test. Nel 1913 tracciò dei circoli nei quali posizionò delle macchie scure irregolari, poi sistemò dei ragazzini a una distanza dalla quale avrebbero potuto vedere con difficoltà cosa c’era dentro i circoli. Chiese loro di disegnare ciò che riuscivano a vedere, ed essi tracciarono delle linee diritte simili a quelle che Lowell aveva disegnato vedendo i canali.

Altri astronomi stavano cominciando a imparare sempre di più su Marte,

e le possibilità di trovarvi una forma di vita intelligente sembrarono svanire. Nel 1926 due astronomi americani, William Weber Coblentz (1873-1962) e Carl Otto Lampland (1873-1951), misurarono la lunghezza d'onda della luce da Marte. Da questo dato riuscirono a calcolarne la temperatura. Marte si rivelò più freddo di quello che si era immaginato: durante la notte marziana la temperatura scendeva a livelli riscontrabili, sulla Terra, solo nell'Antartico. In più, durante la notte, la temperatura cadeva così velocemente da poterne conseguire che l'atmosfera era molto sottile.

Nel 1947 l'astronomo americano di origine olandese Gerard Peter Kuipe (1905-1973) riuscì a stabilire che c'era del biossido di carbonio nell'atmosfera di Marte, ma non trovò tracce né di ossigeno né di vapore acqueo. Sembrava che l'atmosfera di Marte non solo fosse molto sottile ma anche irrespirabile.

Tuttavia nessuna di queste osservazioni sembrò impressionare il grande pubblico. La gente continuò a credere all'esistenza dei canali e al fatto che su Marte fossero presenti forme di vita; certamente questa linea di pensiero continuava a essere valida per quel che riguardava gli scrittori di fantascienza. Edgar Rice Burroughs (1875-1950) scrisse diversi romanzi basati sulle avventure di un terrestre su Marte, dipingendo il pianeta come brulicante di vita come la Terra. Ray Bradbury (nato nel 1920) scrisse una serie di storie su Marte negli anni Quaranta che furono raccolte con il titolo *Cronache marziane* nel 1950. Anche lui tracciò un ritratto di Marte simile alla Terra.

Ciò che determinò definitivamente la caduta del mito della vita su Marte fu l'Era Spaziale. Il 28 novembre del 1964 un veicolo spaziale chiamato Mariner 4 fu lanciato in direzione di Marte. Il 4 luglio del 1965 arrivò a diecimila chilometri da Marte e trasmise una ventina di immagini fotografiche. Quelle foto mostrarono la presenza di crateri simili a quelli che si trovano sulla Luna. Non mostrò alcun segno di canali. E l'atmosfera marziana si rivelò essere ancor più sottile di quello che si era pensato. Aveva solo 1/1000 della densità di quella terrestre ed era composta principalmente da ossido di carbonio.

Neppure i successivi veicoli spaziali di ricerca, più perfezionati del Mariner e in grado di scattare foto più dettagliate, mostrarono l'esistenza dei canali.

Alla fine, il 30 marzo del 1970 il Mariner 9 fu lanciato e il 13 novembre

del 1971 entrò nell'orbita di Marte. Riuscì a scattare fotografie dell'intera superficie del pianeta. Rivelò la presenza di enormi vulcani estinti, un gigantesco canyon che si estendeva per migliaia di chilometri e che sembrava essere formato da numerosi corsi d'acqua prosciugati ma nessun canale. Lowell era stato tratto in inganno da illusioni ottiche, esattamente come avevano affermato Barnard e Maunder.

Tuttavia, di tutti i pianeti del sistema solare, Marte rimane il più simile alla Terra. Infatti è l'unico mondo che assomigli alla Terra ed è anche il più vicino. I mondi oltre Marte sono troppo grandi (come Giove) o troppo piccoli (come gli asteroidi) o troppo freddi (come i vari satelliti) per offrirci possibilità di colonizzazione, specialmente del tipo suggeritoci dai romanzi di fantascienza.

Mercurio è troppo caldo, e Venere è stata la delusione più grande di tutte. Le sue caratteristiche furono studiate dalla metà degli anni Cinquanta. Si rivelò essere caldo (molto caldo), abbastanza da fondere latta e piombo in ogni luogo della sua superficie; ha un'atmosfera densa, velenosa e asciutta. È molto improbabile che un essere umano potrà mai mettervi piede, non parliamo di colonizzarlo.

Marte, tuttavia, ha un'atmosfera troppo sottile, ha una riserva limitata di acqua, è freddo ma non in maniera insopportabile. Gli esseri umani potrebbero facilmente atterrarvi come già hanno fatto sulla Luna, e forse sarebbero in grado di colonizzare il pianeta.

Gli insediamenti sulla superficie di Marte potrebbero essere simili a quelli ipotizzati sulla Luna. Dovrebbero trovarsi sotto terra e coperti da cupole. Dovrebbero essere provvisti di un ambiente naturale recintato, di un'atmosfera respirabile, di una riserva d'acqua, forse di fattorie. Dovrebbe essere impossibile lasciare gli insediamenti senza una tuta spaziale e la difficoltà di spostamento potrebbe indurre molti dei coloni a non lasciare mai l'insediamento, così che rimarrebbero isolati dagli altri gruppi salvo che per le comunicazioni radiotelevisive.

Marte avrebbe anche un altro svantaggio a confronto della Luna. Marte si trova a una distanza di diversi mesi dalla Terra, mentre la Luna è a solo tre giorni di viaggio.

Per altri aspetti, tuttavia, Marte gode di certi vantaggi. Una cosa che gli insediamenti su un altro pianeta non possono modificare è la gravità di superficie. Sulla Luna, la gravità di superficie è solo 1/6 di quella terrestre ma

su Marte essa è 2/5 di quella della Terra e quindi è più vicina a una condizione in cui l'organismo umano potrebbe adattarsi.

Inoltre, sulla Luna, i giorni e le notti durano ciascuno due settimane e durante il giorno di due settimane il Sole, picchiando su un mondo privo di aria, alza la temperatura in alcuni punti al livello in cui l'acqua evapora. È molto probabile che i coloni lunari non uscirebbero mai dai loro insediamenti durante il giorno lunare.

Su Marte, tuttavia, i giorni e le notti sono solo un poco più lunghi di quelli terrestri e la luce del Sole è più debole che sulla Luna. La debole atmosfera marziana potrebbe fornire comunque un poco di protezione.

Infine, Marte dispone di una riserva d'acqua naturale (non molta ma sufficiente per il fabbisogno dei coloni), mentre la Luna dovrebbe importare tutta la sua acqua.

Gli uomini riuscirebbero ad adattarsi a un modo di vita così differente da quello sulla Terra? Potrebbero sopportare di vivere in insediamenti di dimensioni limitate invece di avere la possibilità di spostarsi sull'intera superficie del pianeta? Potrebbero stare al chiuso per tutto il tempo? Prigionieri? Isolati?

La mia personale opinione è che non dovremmo sottovalutare la capacità di adattamento degli uomini. Mio padre, nel 1923, si trasferì da un piccolo villaggio della Russia ai bassifondi di Brooklyn, e non vi fece mai più ritorno. Fu un improvviso e drastico cambiamento, dalla campagna alla città, da una condizione di persona istruita (in Russia) a quella di una persona totalmente illetterata (almeno per quel che riguardava la cultura anglofona), era passato da un mondo che conosceva a uno che gli sembrava strano e incomprensibile.

Ma si adattò.

Io vivo a Manhattan, una zona che ben può essere definita la più artificiale della Terra, non molto differente da quello che sarebbe un insediamento su Marte. Sono stato allontanato dalla natura e apprezzo il mio ambiente. Non mi piace uscire da Manhattan e lo faccio raramente. Vivo al limite estremo di Central Park e a volte vi compio delle passeggiate per far piacere a mia moglie, ma guardo il parco con sospetto. Mi sento a casa solo quando sento sotto i piedi il cemento e l'asfalto. Non cerco i cieli aperti, voglio la calda atmosfera dei grandi edifici chiusi.

In breve, anch'io mi sono adattato alla vita che conduco sebbene non sia quel genere di esistenza cui erano abituati i miei progenitori.

È possibile, naturalmente, che gli esseri umani non riescano ad abituarsi alla vita in un insediamento su Marte. Dopotutto, molti dei coloni provenienti dall'Inghilterra nel diciassettesimo secolo non riuscirono ad adattarsi all'America.

Oltre a ciò, per coloro che nascerebbero su Marte, non sarebbe possibile adattarsi a nessun altro tipo di vita. Immagino che i coloni marziani che venissero a visitare la Terra troverebbero la nostra gravità un peso insopportabile e considererebbero spaventosa la vista di un panorama senza confini e illimitato. Non vedrebbero l'ora di tornarsene su Marte, per ritrovare il conforto del loro pianeta originario.

Forse il problema più grande riguardo alla colonizzazione di Marte riguarderebbe la crescita della popolazione. Marte è un mondo più fragile di quanto non lo sia la Terra, essendo più piccolo e disponendo di risorse naturali inferiori. Diverrebbe facilmente sovrappopolato e i coloni marziani dovrebbero limitare il numero delle nascite allo stesso modo in cui dovrebbero razionare l'acqua. Questo, di per sé, determinerebbe una società differente da quella terrestre.

E ci sono altri cambiamenti che la fervida immaginazione degli scrittori di fantascienza dovranno considerare, come potrete vedere nel romanzo che avete appena terminato di leggere.

Traduzione di Stefano Di Marino

2 | ALLA SCOPERTA DI MARTE

di Eugene Mallove

Marte è così vicino che quasi possiamo toccarlo. In effetti molti di noi hanno già tenuto tra le dita frammenti di questo pianeta. Schegge di roccia dell'Antartico sbrecciate dalla superficie di Marte migliaia di anni fa (schizzate via per l'impatto con un meteorite, direbbero alcuni) e cadute sulle distese di ghiaccio del Polo Sud e poi finite nelle mani di intrepidi esploratori. Forse sono i primi franamenti della superficie di un altro pianeta maneggiati dagli abitanti della Terra.

Qualche mese fa un mio vecchio amico, fanatico dell’osservazione delle stelle, mi telefonò per offrirmi uno di questi frammenti di Marte. Davvero… una vera roccia marziana, autenticata da rispettabili studiosi esperti in materia proveniente dai pianeti. La sua composizione e la struttura dei suoi componenti erano senza dubbio di origine marziana, una cosa che non si sarebbe potuto stabilire prima che le missioni esplorative Viking negli anni Settanta setacciassero, sondassero e analizzassero il suolo di Marte.

Quell’offerta mi infiammò di desiderio, avevo sognato di toccare le sabbie di Marte sin da quando ero un ragazzino delle elementari. Avrei comprato quella roccia in un battibaleno al prezzo ridicolmente basso di 1.900 dollari al grammo (acquisto minimo: sei grammi!) ma il prezzo mal si adattava alle mie finanze. Peccato, perché sarebbe stato un grande affare…

I frammenti lunari raccolti dalla spedizione Apollo valgono circa 60.000 dollari al grammo (e oltretutto non sono in vendita!) e Marte è molto più lontano del nostro satellite. Ahimè, le mie ambizioni di collezionista dovranno aspettare che venga trovata un’altra roccia di Marte che spicchi con il suo colore scuro su quella sterile, gelida e desolata distesa che è l’Antartico.

Perché in tanti desiderano possedere un pezzetto di roccia marziana? È semplicemente il richiamo esercitato da un pianeta lontano e fino a oggi irraggiungibile? È un’illusione quella di poter esplorare Marte? È un’ambizione ragionevole, oppure ci siamo lasciati trasportare da un sogno, oltre ogni possibile realtà o i frammenti di roccia di Marte ci hanno reso completamente pazzi? Poeti e narratori di fantascienza hanno descritto immaginarie forme di vita passate e future su Marte. Non abbiamo mai smesso di sognare la possibilità dell’esistenza di forme di vita su Marte. Non molto tempo fa, alla metà del secolo, l’Accademia delle Scienze di Francia offrì l’enorme somma di 100.000 franchi, il premio Pierre Guzman, al primo che fosse riuscito a entrare in comunicazione con un mondo diverso da Marte! In quell’epoca contrassegnata dall’entusiasmo per la ricerca spaziale era considerato troppo facile suscitare l’interesse dei presunti abitanti di Marte. Ora sappiamo meglio quale sia la realtà, eppure continuiamo a sognare.

Qual è il fascino misterioso del Pianeta Rosso che ha indirizzato nei secoli i terrestri verso Marte e che promette di portarci in carne e ossa su quel pianeta per dare inizio a una civiltà marziana? In parole semplici la risposta è:

“la sua stessa esistenza”, e il desiderio di esplorazione nasce perché noi siamo ciò che siamo, creature animate da spirito di avventura. Come è avvenuto per ogni altra sfida irta di incognite, l’umanità accetterà il rischio e andrà su Marte nelle prossime decadi, ecco cosa accadrà. Marte, dopotutto, è un altro “luogo”, un altro mondo e, se abbiamo imparato qualcosa dalla storia della vita su questo pianeta, è che gli organismi tendono a cercare e a trovare ogni angolo ecologicamente disponibile ogni volta che ne hanno la possibilità. Oltre tutto, Marte è il solo pianeta nel sistema solare con un’atmosfera, acqua e risorse di superficie che i coloni potrebbero usare per soddisfare virtualmente tutte le loro necessità.

In effetti, noi abbiamo i mezzi per andare su Marte e li abbiamo già da qualche tempo, ciò che ci è mancata è stata la volontà. Willy Ley, il famoso cronista della nascita del volo spaziale, scrisse con giustificata approssimazione negli anni Sessanta che “…la prima spedizione su Marte potrebbe aver luogo nel 1975 se non prima”. È seccante per gli esploratori pensare che gli esseri umani potrebbero camminare nelle valli e nei bacini di Marte anche in questo momento, se non fosse per gli accaniti contrasti tra le nazioni della Terra. Niente di nuovo sotto il sole, dopotutto… più di duemila anni fa una civiltà proclamò che Marte era un pianeta insanguinato, collegandolo al suo dio della guerra, un’asserzione che si ritrova in tutti gli annali della storia in cui si colleghi la colorazione rossastra del pianeta con tutto ciò che per noi è orribile e letale. Marte è stato immortalato come il dio della guerra anche nei simboli astronomici che lo raffigurano con un cerchio all’interno del quale si trova una freccia pronta ad essere scoccata, un segno adottato anche per indicare il simbolo biologico maschile. La freccia diventa una lancia e il cerchio uno scudo.

Conquistata la Luna (o almeno così abbiamo creduto) con l’atterraggio della navicella americana Apollo agli inizi degli anni Settanta, nelle alte sfere del governo Nixon furono avanzati progetti che indicavano Marte quale prossimo obiettivo da raggiungere nella corsa alla colonizzazione spaziale. Il vice presidente Spiro Agnew, che quasi nessuno oggi ricorda, propose di effettuare una spedizione umana su Marte, prevedendo l’atterraggio di una missione americana sul Pianeta Rosso entro il 2000. Ahimè, la conquista di Marte non era destinata ad avverarsi a causa dell’abbandono del programma di esplorazione spaziale, sebbene il progetto sia stato ripreso nel 1990, per

un’ulteriore analisi. Ma prima di procedere era necessario realizzare le navicelle spaziali e “abituarsi” ai voli nello spazio.

Quell’abitudine ricevette un’amara e tragica battuta d’arresto a causa dell’incidente capitato al *Challenger* nel gennaio 1986. Nel 1989 il programma delle navicelle spaziali è rinato. Presto saremo in grado di usare la nostra ristretta flotta spaziale (composta dal *Discovery,* dal *Columbia*, dall’*Atlantis*, dall’*Endeavour* e dalla navetta che ha rimpiazzato il *Challenger*) per trasferirci a bordo di un’enorme stazione spaziale che verrà realizzata alla fine degli anni Novanta come ideale trampolino di lancio per raggiungere Marte. L’Unione Sovietica ha condotto una vittoriosa sperimentazione del volo spaziale di lunga durata, assolutamente necessaria per realizzare spedizioni più lunghe di un anno dirette a Marte. Abbiamo imparato che gli effetti fisici e psicologici sulla resistenza umana sottoposta a sforzo non devono essere sottovalutati. I russi hanno realizzato una stazione spaziale, più piccola del modello progettato da americani, canadesi, europei e giapponesi, ma pur sempre una stazione spaziale.

Ma perché Marte?

Perché un mondo che s’avvicina alla Terra una volta ogni due anni (circa ogni venticinque mesi)? Perché non rimanere in prossimità della Terra o, più semplicemente, perché non tornare sulla Luna per svolgervi spedizioni più approfondite? Alcuni membri della comunità che si occupa degli studi sulla conquista dello spazio insistono per stabilire prima una base sulla Luna come terreno di addestramento e punto di appoggio per una futura base su Marte, ma la loro idea è stata respinta più di cento volte. Gli entusiasti della colonizzazione marziana insistono a dire che una base lunare sarebbe una tappa inutile e un ostacolo economico all’esplorazione di Marte.

A un’analisi finale, la ricerca di forme di vita extraterrestri esistenti o estinte e questioni riguardanti lo spirito umano sono le migliori ragioni per andare su Marte. D’altro canto, ci sono diverse ragioni, pratiche e scientifiche, per andare su Marte. In due vittoriose occasioni siamo già stati (seppure non direttamente) sulla superficie del pianeta, durante le missioni *Viking* nel 1976. Abbiamo ottenuto parecchi campioni del terreno di Marte e abbiamo scoperto che potrebbe ospitare forme di vita microbiologiche.

Ci sono alcuni stimati scienziati convinti che, negli esperimenti delle missioni *Viking*, sia risultata l’esistenza di microbi sulla superficie di Marte. Secondo la loro opinione, i dati sono contraddittori nella peggiore delle

ipotesi mentre, nella migliore, riportano tracce di vita. Ma, recentemente, altri scienziati hanno formulato un meccanismo fisicochimico quasi convincente per spiegare i rapporti, inizialmente stupefacenti, delle missioni *Viking* che sembravano affermare l'esistenza di nuove forme di vita. Gli scettici potrebbero sottolineare, tuttavia, che sono stati esaminati solo due punti alla ricerca di una possibile presenza di vita su Marte, molto poco rispetto a quanto sarebbe necessario per affermare la totale sterilità del pianeta. Ma cosa erano quelle macchie verdastre sulle rocce di Marte che furono scoperte dallo scienziato della missione *Viking*, il dottor Gilbert Levin, in un'immagine scattata da uno dei veicoli spaziali? Potevano essere dei licheni marziani, simili alla specie vegetale più adattabile della Terra?

Una delle più importanti ragioni per andare su Marte è di studiare come si è generato il freddo deserto che ne ricopre la superficie (la cui temperatura media è di -60°). Ci sono prove evidenti che, in tempi passati, il pianeta godeva di un clima molto più temperato e ospitava grandi estensioni di acqua allo stato liquido. La stessa tragedia potrebbe verificarsi anche sulla Terra? Stiamo parlando di confrontare le condizioni tra i pianeti, nello sforzo di scoprire perché la Terra è abitabile, Venere è un inferno e Marte è un pianeta dove la vita è "quasi possibile"… o forse dove è stata possibile e poi si è estinta nel gioco della vita che mantiene su pianeti rocciosi una fragile ma apparentemente stabile biosfera. Perché Gaia continua a vivere negli eoni mentre "Marsia" (se pure è esistita) è bruscamente finita?

Per anni sono stati eseguiti degli studi per comprendere quale sarà il destino dei pianeti, e queste ricerche potrebbero essere svolte con una spesa molto minore grazie all'ausilio di veicoli robotici. Ma ci sono anche ragioni più importanti per spingere gli uomini ad andare su Marte e ad andarci in fretta. La stazione spaziale Terra sta consumandosi tra lotte fratricide e, sebbene il mondo possa aver bisogno di dosi massicce di "amore universale", è necessario trovare uno sfogo per le energie umane che tradizionalmente si esprimono nella guerra. Sin dal 1988 i centoventimila membri della società planetaria che ha sede a Pasadena, in California, hanno emesso una dichiarazione riguardante Marte che afferma:

"Marte è il vicino del mondo, il pianeta più prossimo cui gli esploratori umani possano atterrare con sicurezza. Sebbene in alcuni periodi sia caldo come il New England in ottobre, Marte è un luogo freddo, così freddo che

parte della sua sottile atmosfera di biossido di carbonio ghiaccia in corrispondenza dei poli. Ci sono cieli rosa, distese di roccia, dune di sabbia, numerosi vulcani estinti al confronto dei quali quelli terrestri sono dei nanetti, un grande canyon che attraverserebbe interamente gli Stati Uniti, tempeste di sabbia che, a volte, raggiungono una velocità pari a metà di quella del suono, e singolari segni scuri e brillanti sulla sua superficie, centinaia di letti di fiumi disseccati, montagne dalla forma piramidale e molti altri misteri."

L'altra ragione per cui gli uomini dovrebbero andare su Marte potrebbe sembrare sciocca, ma certamente non lo era negli anni Cinquanta, certamente non per Warner von Braun, che disse: "Andare su Marte sta per diventare facile, e allora perché diavolo non andarci? La tecnologia è un processo organico evolutosi in modo da rendere sia l'esplorazione spaziale sia il suo costo molto più realizzabili e attuabili di un tempo. La frazione annuale del Prodotto Nazionale Lordo degli Stati Uniti (accantonabile in un periodo di diversi anni) che un tempo sarebbe stata necessaria per andare su Marte era forse dell'un per cento alla fine del 1960 quando il pnl era di 2 trilioni e mezzo. Visto che oggi il pnl è quasi duplicato, il costo attuale di una spedizione su Marte ammonterebbe a circa un decimo di quella percentuale annuale".

Werner von Braun pubblicò la prima ricerca condotta su un progetto di veicolo spaziale in grado di raggiungere Marte nel 1952, *Das Marsprojekt.* Von Braun aveva realizzato il progetto nel tempo libero nel 1948 e il suo "unico strumento di lavoro era stato un regolo calcolatore". Nella prefazione della traduzione inglese del "Progetto Marte" del 1962 (pubblicata dall'Università dell'Illinois) il grande pioniere della costruzione dei razzi scrisse: "Il mio principale obiettivo durante la preparazione del Progetto Marte è stato dimostrare che, sulla base della tecnologia e delle conoscenze attualmente disponibili (nel 1948) lanciare una missione di esplorazione su Marte ha una concreta possibilità; quattordici anni fa pensavamo che fosse solo una possibilità ma ora sappiamo che è una certezza: la strada per raggiungere altri pianeti è aperta".

Più di un quarto di secolo è trascorso da quando von Braun scrisse queste parole. Ora ci troviamo nell'era dei computer e la tecnologia spaziale ha subito rivoluzionamenti che avrebbero sbalordito i primi pionieri dello spazio. La navigazione inerziale e spaziale è stata perfezionata sino a

diventare un’arte, gli strumenti di tracciamento spaziale eseguono abitualmente compiti sbalorditivi. I sistemi di comunicazione digitale creano con facilità ponti tra punti distanti milioni di chilometri consentendoci di ricevere immagini perfette da esploratori robotici. Abbiamo trovato il modo di spremere ogni caloria virtualmente accessibile da ogni fonte di energia disponibile grazie ai sistemi di propulsione che sfruttano congiuntamente idrogeno liquido e ossigeno liquido. E abbiamo scoperto che uomini e donne possono sopravvivere nello spazio per lunghi periodi di tempo.

Dai tempi della flottiglia spaziale di dieci vascelli progettata da von Braun (che ipotizzava una spedizione interplanetaria composta da settanta persone) sono stati compiuti numerosi studi da compagnie, università e appassionati della colonizzazione umana di Marte per studiarne le possibilità di ricerca, esplorazione e colonizzazione. L’impresa diventa sempre più semplice, più economica ed evidentemente realizzabile a ogni decade. Così, prima o poi, Cominceremo quel grande viaggio dal quale non ci sarà ritorno.

COLONIE DI MARZIANI

La prima spedizione su Marte condotta da esseri umani e non da robot quasi sicuramente avverrà nei primi anni del Ventunesimo secolo, forse nel 2010. Il viaggio interplanetario verso il quarto pianeta con i razzi a carburante chimico attualmente disponibili durerà approssimativamente dai sette ai nove mesi. I sistemi di propulsione nucleare per i razzi sviluppatisi negli anni Sessanta ci porterebbero più efficacemente e più velocemente alla meta, ma ci vorranno decadi (se mai questa opportunità si verificherà) prima che la volontà politica collettiva si decida a tirarli fuori dalla naftalina. In qualunque modo avverranno, i primi viaggi non saranno di breve durata. Avendo viaggiato così a lungo per raggiungere un pianeta, sarebbe inutile e poco lungimirante non fare di questo primo viaggio l’inizio di un insediamento umano permanente su Marte. Questa è la principale e più importante differenza tra gli esploratori di Marte e quelli che parteciparono alla missione *Apollo.* In realtà, prima che un veicolo spaziale con un equipaggio umano tocchi il suolo di Marte, dovremmo inviare sul suolo marziano una missione guidata da attrezzature automatiche per depositare rifornimenti e riserve di ossigeno e congegni in grado di produrre carburante. La base di rifornimento

dovrebbe cominciare a funzionare e rimanere in attività per un lungo periodo di tempo in attesa dell’arrivo degli astronauti per assicurare il loro ritorno sulla Terra. I membri del primo contingente di pionieri dovrebbero essere sostituiti da nuovi esploratori al minimo ogni due anni. Alcuni potrebbero non ritornare per più di un ciclo o anche decidere di non rientrare mai più sul loro pianeta.

La cosa più importante da tenere a mente quando si parla di colonizzazione di Marte è che si tratterebbe di sviluppare l’arte di sfidare le leggi naturali, realizzando condizioni di vita apparentemente impossibili. Quando gli esploratori attraversarono l’Atlantico centinaia di anni fa non portarono con loro tutto ciò che diede origine al continente nordamericano. Piuttosto portarono semplici strumenti e rifornimenti che sarebbero diventati i semi dello sviluppo di una cultura continentale basata sulle risorse indigene. Furono indubbiamente aiutati dal commercio transoceanico e dai rifornimenti che ricevevano, ma le ricchezze che si svilupparono nel Nuovo Mondo non arrivarono già pronte. Ebbero la possibilità di prosperare grazie alle grandi risorse del continente e alla sua eclettica popolazione.

Lo stesso concetto si dimostrerebbe valido per Marte; la differenza sarà che, prima di cominciare a colonizzare il pianeta, dovremmo acquisire una più completa comprensione di come le risorse extraterrestri potrebbero essere sfruttate per questo scopo. Prima di lasciare l’Inghilterra, i pellegrini non studiarono la possibilità di coltivare in serra il granturco o le tecniche per purificare l’acqua. Per molti anni, tuttavia, quello che definiremmo “l’underground marziano” ha fatto precisamente ciò e anche di più, studiando innumerevoli volte ogni aspetto di una ipotetica esplorazione di Marte.

A cosa assomiglia l’ambiente naturale marziano e su quali risorse i primi marziani potrebbero fare affidamento? Marte dista circa 227 milioni di chilometri dal Sole (la sua orbita ellittica è molto più eccentrica rispetto all’orbita del pianeta) ed è circa il cinquanta per cento più lontano della Terra rispetto al Sole. L’intensità della luce solare su Marte è meno della metà di quella della Terra. Il periodo in cui il pianeta completa la sua orbita è di circa 687 giorni terrestri, o di 668,6 sol, un sol è un giorno marziano e dura ventiquattro ore, trentanove minuti e 35,238 secondi. Ci si domanda quali effetti cronobiologici potrebbero risultare dal cambiamento lieve ma forzato dell’orologio biologico umano provocato da questo nuovo regime di giorno e notte.

Non solo il giorno marziano è simile a quello terrestre, ma al momento presente l'inclinazione del suo asse di rotazione rispetto al piano della sua orbita è di 25 gradi (e ciò causa il cambiamento di stagioni). Questa inclinazione è simile a quella dell'asse terrestre, ossia 23,5 gradi. Mentre si pensa che l'inclinazione della Terra sia stata relativamente costante durante le ere geologiche, l'inclinazione di Marte ha subito quasi certamente ampie escursioni, rendendosi parzialmente responsabile, forse, dei suoi radicali cambiamenti climatici nelle varie epoche. Si pensa che, circa 700.000 anni fa, l'asse di rotazione di Marte fosse inclinato solo di 16 gradi rispetto al piano perpendicolare dell'orbita! I dati rilevabili dal suolo dei poli marziani, generati da questo ciclico cambiamento di inclinazione e da altri mutamenti orbitali, sono senza prezzo, non solo per le informazioni relative a Marte ma anche per quello che significano in relazione ai cambiamenti climatici della Terra. Per i primi scienziati che studieranno Marte, i poli diverranno tra le zone più "calde" del pianeta.

Marte è anche un mondo molto piccolo, con un diametro che è circa la metà di quello della Terra e con solo un decimo della massa del nostro pianeta. Il risultato: una accelerazione gravitazionale sulla superficie che è circa un piacevole trentottesimo di quella della Terra. Questo potrebbe risultare utile soprattutto per i marzianauti che si ritroverebbero con problemi alla muscolatura degli arti inferiori a causa dei molti mesi di assenza di peso nel viaggio interplanetario. Molto importante per i primi esploratori marziani è la velocità di fuga relativamente bassa dal pianeta. Si tratta della velocità richiesta per uscire permanentemente dall'attrazione gravitazionale. Su Marte è di 5 chilometri al secondo mentre sulla Terra è di 11,2 chilometri al secondo. I razzi progettati per abbandonare il suolo marziano potrebbero essere considerevolmente più piccoli in ragione del loro ridotto "scoppio inerziale" rispetto alle navicelle costrette a uno sforzo molto maggiore per lasciare l'atmosfera terrestre.

La sottile atmosfera marziana (che in superficie raggiunge un livello di pressione tra il 6 e il 15 per cento di quella della Terra al livello del mare) favorisce la realizzazione di facili partenze dalla superficie di Marte (meno resistenza aerea da superare) ma rappresenta una disgrazia per i marzianauti che cercassero di sopravvivere in superficie. La composizione dell'aria di Marte è per il 95,3% di biossido di carbonio, per il 2,7% di azoto, 1,6% di

argon, mentre le percentuali di ossigeno (solo lo 0,13%) e di vapore acqueo sono bassissime.

Oltre al fatto che l'atmosfera di Marte si presenta ostile per le forme di vita terrestri, la superficie del pianeta è molto più esposta di quella della Terra alle radiazioni solari ultraviolette, ai protoni provenienti dai bagliori solari e ai raggi cosmici. I coloni marziani avrebbero bisogno non solo di tute a pressione e sistemi di rifornimento ma anche di schermature per le radiazioni solari; probabilmente vivrebbero in strutture sotterranee e tunnel o, sulla superficie, dentro costruzioni pressurizzate che dovrebbero essere coperte con suolo marziano.

Sebbene l'atmosfera di Marte possa essere sottile, è abbastanza spessa da permettere a un veicolo spaziale in avvicinamento di trarre vantaggio dalla tecnica di “aerofrenata”, ossia potrebbe servirsi del trascinamento gasdinamico per decelerare il veicolo, pur conservando la forza propulsiva dei retrorazzi. Sarebbe possibile, per un'astronave proveniente dalla Terra, scendere nell'atmosfera di Marte facendo momentaneamente a meno della sua energia, e scivolare così nello spazio per poi adattarsi all'orbita del pianeta. È una manovra difficile ma perfettamente adeguata all'abilità dei progettatori della nostra epoca.

La superficie di Marte è spazzata da periodiche e intense tempeste di sabbia che sollevano la sua sottile polvere ridistribuendola per tutto il pianeta. Questa polvere potrebbe essere di grande utilità per i coloni; i cumuli di sabbia potrebbero coprire ogni cosa fornendo protezione dalle radiazioni. Arricchito con gli elementi giusti, in particolare con l'azoto estratto dall'atmosfera, il suolo di Marte potrebbe permettere la crescita di vegetazione all'interno di serre pressurizzate. Non solo le piante aiuterebbero a produrre ossigeno e provvederebbero a fornire parte del cibo destinato ai coloni, ma porterebbero anche molti benefici psicologici.

La superficie di Marte è saldamente fissa con poca se non inesistente attività tettonica: non ci sono continenti che galleggiano su una massa liquida. Di certo ci sono stupendi vulcani marziani (presumibilmente estinti) e magnifici, profondissimi canyon in confronto ai quali simili formazioni sulla Terra sembrano miniature. Il suolo marziano è di colore grigio rossastro, presenta un terreno cosparso di rocce, simile ad alcuni deserti terrestri; prove di attività erosiva hanno suggerito ad alcuni scienziati terrestri che un tempo deve esserci stata acqua a sufficienza da formare uno strato alto un

chilometro. Visto che, persino dopo alcuni milioni di anni poca di quell'acqua avrebbe potuto evaporare dal pianeta, molti credono che essa debba rimanere, sotto forma di uno strato di ghiaccio, a pochi metri sotto la superficie o forse potrebbe essere depositata in faglie acquifere a una profondità maggiore.

Alcune minime quantità di acqua marziana sono chiaramente visibili anche oggi. L'atmosfera secca del pianeta dispone in totale solo di un chilometro cubico di vapore acqueo, ma se fosse necessario, i coloni potrebbero estrarre altra acqua. Per ricavare un solo chilogrammo di acqua dall'aria di Marte sarebbe necessario utilizzare nel processo milioni di metri cubi di gas. Fortunatamente questa operazione può essere realizzata e il solo problema riguarda la possibilità di produrre la quantità di energia richiesta utilizzando il sole, il vento e i sistemi energetici nucleari.

Per i coloni di Marte, come per i marziani costruttori di canali immaginati da Percival Lowell all'inizio del secolo, le calotte polari del pianeta rappresenterebbero le vere vene madri di acqua. I due poli hanno un diametro "permanente" di 1.000 e 350 chilometri. Hanno un aspetto simile a quello immaginato dagli appassionati di fantascienza. Al culmine dell'inverno di un emisfero la sua calotta raggiunge circa 55 gradi di latitudine dall'equatore. In estate, le calotte si restringono e tendono a diminuire, perché i loro manti di ghiaccio secco evaporano nell'atmosfera. Ogni calotta ha uno spessore di diversi chilometri di acqua ghiacciata, considerevolmente ricoperta e aumentata da ghiaccio formato da CO_2 durante la stagione invernale. In effetti, la bassa atmosfera su Marte è regolata dal ciclo dell'ossido di carbonio della regione polare che si solidifica ed evapora.

Esistono due satelliti dalla forma simile a una patata che scivolano silenziosamente nei cieli rosa di Marte, Phobos e Deimos ("Paura" e "Terrore") che costituirebbero una tappa irrinunciabile per la prima ondata di colonizzazione marziana. Le lune sono così piccole che furono completamente ignorate fino a quando l'astronomo americano Asaph Hall non le individuò nel 1877. Phobos e Deimos misurano ognuno circa dieci chilometri di diametro, e hanno forma molto irregolare. Questi due tozzi satelliti, che probabilmente hanno avuto origine da asteroidi erranti, rimasti nell'orbita del pianeta e che forse sono addirittura residui di antichissimi frammenti di Marte, sono stazioni intermedie molto convenienti dalle quali

inviare le prime missioni esplorative condotte a distanza su Marte. Le due lune possiedono anche riserve di idrocarburi (principalmente idrogeno contenente residui organici) che sono assenti sulla superficie di Marte, elementi chimici che potrebbero fornire carburante e materie prime necessarie per le varie operazioni. Alcuni suggeriscono che le due lune posseggono anche faglie di acqua gelata a diversi chilometri sotto la superficie.

Il dottor Fred Singer dell'università George Manson della Virginia fu uno dei primi a suggerire che una missione esplorativa su Phobos e Deimos (soprannominata "missione Ph-D") potrebbe essere il primo passo per l'esplorazione di Marte. Avanzò la sua proposta nel 1969 riproponendola nel 1977 (durante il centenario della scoperta delle lune marziane) con una più completa analisi del progetto della missione Ph-D destinato all'amministratore della nasa James Fletcher. Sosteneva che una missione umana su Phobos e Deimos sarebbe stata "più veloce, meno costosa e più sicura e che avrebbe fornito maggiori dati scientifici" di una su Marte.

Se venisse stabilita un base sulla luna più esterna, Deimos, sarebbe possibile inviare successivamente su Marte diversi piccoli veicoli di ricerca. Dalla posizione vantaggiosa su Deimos si potrebbe comunicare virtualmente in tempo reale con un veicolo spaziale, permettendo, per esempio, un'interazione umana istantanea, cosa impossibile dalla Terra. Un essere umano che si trovasse sulla base di Deimos potrebbe interagire coi veicoli di ricerca servendosi di un sistema di teleoperazioni, la tecnologia di manovra a distanza che consente l'invio di dati attraverso sensazioni tattili del controllore umano. Questo sistema permetterebbe di vedere attraverso gli occhi del sistema video del veicolo di ricerca, di dirigere i suoi movimenti, di prevenire gli ostacoli e di raccogliere interessanti reperti di roccia attraverso le sue braccia meccaniche.

Ognuna delle due lune marziane possiede una bassissima accelerazione di gravità, una caratteristica che renderebbe molto semplice la partenza dal satellite (quasi come un tuffo o un salto in alto) ma comporterebbe alcuni inconvenienti medici collaterali per gli esseri umani, assuefatti a una prolungata quasi assenza di peso. I viaggi di andata e ritorno dalla base di Deimos a Marte dovrebbero essere frequenti e sarebbero grandemente facilitati se fosse possibile produrre carburante per i razzi, come l'idrogeno liquido, dalle riserve naturali della luna.

Incidentalmente, come la Luna terrestre, a causa della sua inclinazione, la luna Phobos mantiene sempre la stessa faccia verso il suo pianeta, cosa che facilita l'osservazione diretta e le comunicazioni. Sebbene sia più difficile lasciare l'orbita di Phobos diretti a Marte di quello che sarebbe lasciare Deimos, qualcuno potrebbe affermare che Phobos potrebbe trovarsi in una posizione più vantaggiosa per eseguire alcune esplorazioni sulla superficie del pianeta. Queste prime ricerche condotte da Phobos e Deimos della superficie di Marte servirebbero a individuare le risorse necessarie alla sopravvivenza dei coloni inviati in un secondo tempo sul pianeta. Le lune potrebbero diventare delle stazioni intermedie per i coloni in arrivo dalla Terra.

La posizione della prima colonia sulla superficie di Marte dovrebbe essere vicino all'equatore del pianeta, non solo perché il clima nella regione equatoriale è più temperato (avendo la minore variazione stagionale del pianeta) ma anche perché un veicolo spaziale che si alzasse dalla superficie potrebbe raggiungere una maggiore velocità di spinta in orbita a causa della velocità di rotazione del pianeta. Dalla prima base sull'equatore potrebbero essere inviate spedizioni di esplorazione nelle altre parti del pianeta, prima per insediare delle missioni scientifiche, poi delle stazioni minerarie, agricole e artigianali. Le miniere d'acqua dovrebbero essere senza dubbio le prime industrie su Marte e il miglior modo di trasportare l'acqua sarebbe senz'altro un oleodotto. Alla fine Marte avrebbe veramente i suoi canali! Dirigibili a gas potrebbero anche trasportare blocchi di ghiaccio da una parte all'altra del pianeta.

Oltre che stabilire una rudimentale economia basata sulle risorse del pianeta, il principale obiettivo della prima ondata di coloni dovrebbe essere l'esplorazione scientifica del nuovo mondo. In cima alla lista delle priorità scientifiche dovrebbe esserci la ricerca di forme di vita marziane esistenti o estinte. Gli specialisti cercherebbero voracemente fossili, tracce di chimica prebiotica negli strati esposti dei canyon o microbi esistenti in superficie. Potrebbero essere riesaminate alcune opinioni "sorpassate" come quella che sosteneva la possibilità che microbi terrestri, in un antichissimo passato, siano riusciti a raggiungere la superficie di Marte per cominciare una evoluzione autonoma. Il meccanismo per il quale avrebbero potuto sfuggire dalla Terra e sopravvivere a un viaggio interplanetario rimane oscuro e le

teorie della proliferazione di forme di vita terrestri nello spazio suonano piuttosto improbabili, ma chi può saperlo?

Poi c’è la misteriosa e simmetrica “Faccia” di Marte che guarda stolidamente nello spazio dalla regione Cydonia, un viso o un’illusione catturata in diverse occasioni durante le missioni *Viking*; si tratta di una creazione di un’antica civiltà marziana oppure di una sentinella eretta da una civiltà extraterrestre che visitò il sistema solare nelle epoche passate? Sembrano ipotesi estremamente improbabili, ma chissà? Forse il ben noto potere di Marte di confondere e distorcere le più sagge immaginazioni umane aumenterà sempre più, suggerendo ipotesi ancora più bizzarre una volta che gli uomini visiteranno quel pianeta in carne e ossa. Si possono solo debolmente immaginare i miti e i racconti fantastici che verrebbero generati dalle avventure e dalle sventure dei primi coloni.

Sentiremo parlar di una “Maledizione di Marte” per spiegare gli incidenti e la follia causati dai viaggi nello spazio e da lunghe separazioni dal suolo terrestre? I “fantasmi di Marte” verranno a terrorizzare gli esploratori solitari? Nascerà una religione di Marte e, in questo caso, chi o cosa sarà il suo profeta? Ci saranno musiche e canzoni su Marte? In realtà la poesia di Marte ha già cominciato ad avere un corpo nella saga di 10.000 strofe intitolata *Genesis, an Epic Poem*, pubblicato nel 1988 (sulla Terra, naturalmente) da un certo Federick Turner che si è prodotto in un resoconto omerico della futura colonizzazione di Marte.

RISERVE ENERGETICHE SU MARTE

Senza abbondanti riserve di energia elettrica e termica per soddisfare le necessità dei coloni, l’intera impresa di colonizzazione di Marte appassirebbe come una pianta senza acqua o luce solare. Oltre a ciò, a causa della funzione indispensabile per il sostentamento della produzione energetica, essa dovrebbe essere affidabile e registrabile. I primi coloni marziani, in particolare, dovrebbero poter disporre di due o tre mezzi per produrre almeno l’energia necessaria alla loro sopravvivenza. I primi coloni arriveranno senza dubbio con piccoli impianti nucleari capaci di produrre decine di centinaia di kilowatt di energia elettrica e “scarti” termici da cui estrarre il necessario per riscaldarsi. Per alimentare strumenti controllati a distanza e apparecchiature,

gli esploratori potrebbero anche utilizzare generatori termoelettrici radioisotopi, del tipo già utilizzato dalle missioni *Viking* e da altre operazioni spaziali. L'energia nucleare può sembrare un anatema per gli abitanti della Terra, ma, sulla superficie fredda di Marte, con la luce del Sole tanto più debole, potrebbe rappresentare una importante possibilità di sopravvivenza. Si prevede che sarà necessaria una quantità minima di kilowatt per azionare i sistemi di sopravvivenza per ogni colono corrispondente all'energia impiegata da un forno a microonde acceso al massimo. Per realizzare una colonia molto più grande che intenda diventare un'entità economica sarebbe necessaria più energia, così dovrebbero essere disponibili maggiori riserve naturali.

L'energia nucleare sarà, per un certo tempo, una tecnologia importata e molto costosa, sebbene sia ipotizzabile che sorga un'industria nucleare autoctona su Marte.

Gradatamente, tuttavia, verranno alla luce altre forme di energia, segnatamente l'energia solare e, sì, anche quella prodotta dal vento! Con un'atmosfera tenue come quella di Marte, il vento raggiunge, in certe aree, velocità relativamente alte e l'idea di estrarre energia dalla sua forza potrebbe essere attuabile. Un possibile uso dell'energia del vento potrebbe essere il procedimento per scissione del biossido di carbonio in ossigeno respirabile e monossido di carbonio necessari per la produzione del carburante dei razzi, utilizzato dai motori che funzionano con monossido di carbonio liquido e ossigeno liquido. Oltre a ciò, estrarre l'energia dal movimento dell'atmosfera di Marte servirà per sfruttare quella dalla stessa risorsa usata come propellente per razzi, veicoli spaziali e persino veicoli di esplorazione terrestre.

La media della velocità del vento su Marte è stimata intorno alle venti miglia orarie (a circa tre metri dalla superficie) e, combinata con la bassa densità dell'atmosfera marziana, fa sì che l'energia del vento non sia utilizzabile secondo gli standard terrestri. Tuttavia Marte non è la Terra e l'economia di riserve energetiche necessarie a una colonia su Marte (i costi di trasporto su Marte diventano i più importanti) renderanno la potenza del vento molto interessante. È possibile localizzare alcune zone particolarmente favorevoli per sfruttare l'energia del vento individuandole in base alle ricognizioni orbitali. Il posizionamento di queste regioni si individua sulle mappe dagli ammassi di sabbia trascinata dal vento. Alcuni canyon di Marte,

come i declivi dei più importanti vulcani terrestri, possono costituire a questo scopo zone particolarmente interessanti. Alcuni esploratori hanno suggerito che il lato sottovento di un cratere marziano potrebbe essere un ottimo punto per sfruttare questo tipo di energia.

I macchinari per sfruttare l'energia del vento di Marte avrebbero una scarsa rassomiglianza coi mulini a vento terrestri, che di solito hanno il loro asse principale di produzione energetica orizzontale a quello della terra. Molto probabilmente questo genere di macchinari svilupperebbe un asse verticale con lamine molto sottili e aerodinamiche alla sommità, azionate da un movimento rotatorio simile a quello di una giostra. A seconda della posizione e di altre variabili, sarebbe possibile per tali macchinari generare quantità di energia per unità di massa comparabili con quelle di un reattore nucleare, cioè decine di watt per chilogrammo.

L'energia solare raccolta da cellule fotovoltaiche di avanzata, alta tecnologia è un'altra possibile fonte di energia per le colonie marziane, anche se la intensità della luce del Sole su Marte è solo il cinquanta per cento di quella terrestre. Le tempeste di sabbia che occasionalmente si abbattono sul pianeta potrebbero ridurre considerevolmente e modificare la luce che raggiungerebbe le cellule solari sulla superficie. Tuttavia la semplicità del procedimento con cui si ottiene questo tipo di energia lo rende ancora una delle fonti più interessanti per il sistema misto di sostentamento energetico del pianeta. Ma sia la luce solare che la potenza del vento non sono assolutamente affidabili come la divisione dell'atomo ed è difficile immaginare che i primi coloni affiderebbero le loro vite a riserve di energie così poco sicure.

C'è la remota possibilità che venga realizzata un equivalente dell'energia geotermale su Marte. Tuttavia, Marte non sembra possedere l'attività tettonica che abitualmente genera dei punti caldi sulla superficie di un pianeta. Ognuna di queste zone termiche, se fosse scoperta, diventerebbe un luogo molto interessante per la nuova colonizzazione. L'energia aereotermale (dal dio greco Ares) sarebbe relativamente facile da estrarre con l'uso di turbine a vapore o di altre tecnologie dirette.

Come minimo, i colonizzatori di Marte avranno bisogno di un riparo dagli elementi di Marte, un’atmosfera respirabile, cibo, acqua e adeguati depositi per i rifiuti. Sarebbe relativamente semplice fornire una protezione contro le tempeste di sabbia e le radiazioni che si abbattono sulla superficie di Marte: basterebbe semplicemente scavare nel suolo o creare dei tunnel e grotte sotto la superficie. In larga misura i rifiuti potrebbero essere riciclati, certamente lo verrebbero nelle prime missioni sulle quali i costi derivati dal non fare in questo modo sarebbero veramente dolorosi.

Ottenere un’atmosfera con una quantità di ossigeno sufficiente con un’adeguata pressione è più problematico. L’atmosfera ideale nei luoghi chiusi, sarà ottenuta chimicamente dal biossido di carbonio esistente nell’atmosfera, ricavato dall’acqua di Marte ed estratto dalle rocce e dal suolo. Sarebbe un procedimento possibile sebbene numerosi processi chimici dipendano dalla possibilità di utilizzare vaste quantità di energia a loro volta dipendenti dalle sopraccitate risorse energetiche. Inizialmente, le operazioni su Marte richiederanno una produzione continua di energia per realizzare un’atmosfera abitabile. Gradatamente si otterrà una specie di “circuito ambientale” con piante, microbi, e organismi viventi più grandi che produrranno biologicamente l’ossigeno e ricicleranno i gas di scarico.

Sulla Terra, anche oggi, vengono realizzati esperimenti, come *Biosphere II,* il progetto di sopravvivenza degli Stati Uniti o i test *Bios* dell’Unione Sovietica, per valutare la possibilità di chiudere completamente il sistema di sopravvivenza. Il concetto è quello chiamato Controlled Environment Life Support System, o CELSS, nel quale persino i rifiuti sono riciclati biologicamente. In tale sistema, alcune parti dei rifiuti organici devono essere immagazzinati per provvedere al nutrimento per gli abitanti del rifugio.

I raccordi del sistema di sopravvivenza possono venire sicuramente completati, facendo uso di un adeguato quantitativo di energia non chimica proveniente dall’esterno. Scienziati e ingegneri si preoccupano per la possibilità di contaminazione dei processi vitali di un ambiente da parte di microbi sconosciuti, insetti e tossine. Queste sono materie che richiederanno studi a termine veramente lungo, non mesi o anni ma decadi. Come non conosciamo tutto dell’ambiente naturale che ci circonda, i coloni marziani dovrebbero imparare a convivere con le incertezze e gli elementi sconosciuti presenti nel loro ambiente naturale in miniatura.

La superficie di Marte è approssimativamente uguale, per una meravigliosa coincidenza, a quella dei cinque continenti uniti sulla Terra. Così, sebbene Marte sia un pianeta più piccolo della Terra, c'è una superficie considerevolmente grande da esplorare. Non sarà un'impresa di poca importanza, per esempio, partire da un punto vicino al più alto vulcano di Marte, il monte Olimpo, che si trova nell'emisfero nord, attraversare l'enorme canyon delle Valles Marineris e arrivare ad Argyre Basin nell'emisfero sud, a un quarto della strada per completare il giro del pianeta.

Gli spostamenti a piedi sulla superficie dei marzianauti, anche equipaggiati con tute spaziali flessibili, si limiteranno a pochi chilometri, così saranno necessari dei veicoli di trasporto meccanici. Le prime auto marziane saranno probabilmente molto simili a veicoli semoventi della missione *Apollo*, ognuno dei quali munito di quattro angoli elettrici. Tali veicoli, studiati per i percorsi "all'aria aperta" funzionerebbero a batteria e a cellule di carburante ossigeno/idrogeno che forniscono l'elettricità in grado di permettere dei percorsi di decine di chilometri dalla base. Per i viaggi più lunghi sarebbe opportuno disporre di un veicolo con un vano più ampio provvisto di sistema di sopravvivenza, un laboratorio mobile dal quale coordinare esplorazioni all'esterno. I coloni alla fine potranno viaggiare confortevolmente sulle strade polverose scavate dai primi esploratori sul duro suolo sassoso del pianeta.

Diversamente dalla Luna, che è priva d'aria, su Marte è possibile pensare a mezzi di trasporto nell'atmosfera. Potrebbero viaggiare sia dirigibili che aeroplani. Palloni aerostatici riempiti di idrogeno potrebbero trasportare passeggeri e vasti carichi da un punto a un altro del pianeta. L'idrogeno, naturalmente, sarebbe prodotto dalla dissociazione dell'acqua di Marte. Non ci dovrebbe essere pericolo di incendi o esplosioni alla Hindenburg nell'aria di Marte dove predomina il biossido di carbonio. Nella sottile atmosfera di Marte un pallone aerostatico dovrebbe avere un diametro di solo pochi metri per sostenere il peso di una persona.

Palloni alimentati dalla sottile atmosfera estiva e dal Sole sono anche perfettamente realizzabili. Alcuni progetti mostrano una combinazione tra i palloni a elio e quelli a idrogeno collegati in diversi modi con una sacca scura riscaldata dal Sole (aperta sul fondo come il classico pallone aerostatico). I

progetti per l’esplorazione telecomandata di Marte realizzati nel 1990 già includono questo tipo di palloni aerostatici per prendere fotografie e tracciamenti radar sul pianeta.

Gli aeroplani di Marte avranno un aspetto simile a quello di un razzo. Se i loro motori si affideranno alla combustione, visto che l’atmosfera di Marte è così scarsa di ossigeno, gli aerei dovranno portare con sé non solo il carburante ma anche dell’ossidante. I ricercatori della nasa che studiano in laboratorio la propulsione jet, hanno già progettato un aeroplano marziano con lunghe ali del peso di molte centinaia di chilogrammi con la capacità di molte centinaia di chilometri orari. Un giorno veicoli più grandi potrebbero trasportare dei passeggeri. Ogni città o base su Marte senza dubbio disporrà di un aeroporto speciale per ricevere questo tipo di veicoli.

Non dobbiamo dimenticarci dei trasporti tramite razzo. Grazie all’atmosfera relativamente sottile di Marte, i voli suborbitali semibalistici saranno possibili se sarà necessario raggiungere in breve tempo un’altra parte del pianeta, magari per un controllo medico o ambientale. Ricordiamo che l’atmosfera marziana potrebbe essere lavorata in modo da produrre combustibile per razzi. I reattori nucleari e i collettori solari potrebbero riscaldare la componente principale dell’aria di Marte, il biossido di carbonio, scindendolo in ossigeno e monossido di carbonio. Il monossido di carbonio potrebbe essere usato come carburante per i razzi. Oppure l’ossigeno potrebbe essere usato per bruciare il metano liquido (portato in superficie dagli impianti di Phobos e Deimos). L’acqua di Marte potrebbe naturalmente subire un procedimento di elettrolisi per produrre idrogeno liquido/ossigeno liquido utilizzabili come carburanti.

ORDINE SOCIALE SU MARTE

Per evitare la dissoluzione e il caos causati da imprevisti sviluppi psicologici e sociali, i primi insediamenti su Marte dovranno organizzarsi con una struttura fortemente gerarchizzata di stampo militare, come quella in vigore nella marina. Ci saranno in seguito delle opportunità per sviluppare un regime più democratico quando saranno stati superati i rischi dei primi periodi di confusione.

Oltre a ciò ci sarà un'evoluzione politicamente stabilita, basata su tappe predeterminate dello sviluppo della colonia e dei suoi insediamenti.

Il primo gruppo che stabilirà un insediamento sulla superficie del pianeta sarà composto sicuramente da meno di una dozzina di individui. Per il primo contingente di esseri umani inviato su Marte sarà essenziale, per mantenere la salute psicologica e sociale, scegliere coppie di individui. I primi coloni dovranno ricoprire diversi ruoli, adattandosi all'attività di costruttori, ingegneri, agricoltori, medici e ricercatori scientifici. Quando la popolazione delle prime basi marziane crescerà grazie all'arrivo di altri coloni in possesso di altre abilità specialistiche, non ci sarà più bisogno che tutti si occupino di tutto e la gente potrà continuare a svolgere attività particolari, come faceva sulla Terra. Una volta che le tecniche di costruzione in ambienti ristretti e di sopravvivenza saranno state ben comprese non c'è ragione per cui la popolazione di Marte non potrebbe crescere riproducendosi e insegnare ai giovani le tecniche di sopravvivenza e quelle specificamente richieste sul pianeta.

Un ordine economico si svilupperà a mano a mano che le diverse colonie sul pianeta si specializzeranno in differenti attività, quali quella mineraria, la costruzione di nuovi insediamenti abitabili, la produzione di energia, l'agricoltura, la medicina e l'esplorazione scientifica. I vari insediamenti commerceranno tra di loro scambiandosi le cose necessarie e quelle superflue, istituendo senza dubbio molto presto una moneta valida sull'intero pianeta. Potrebbero non volerci neppure cinquanta anni perché le colonie siano in grado di produrre tutto ciò di cui potrebbero avere specificatamente bisogno senza alcun aiuto da parte della Terra.

Dopo neppure cento anni dall'inizio della civilizzazione potrebbero cominciare le prime serie discussioni a proposito di una totale indipendenza politica dalla Terra. In realtà l'avventura della colonizzazione di Marte dovrebbe avere questa prospettiva fermamente inserita in tutti i documenti legali stipulati per il governo delle colonie. Sarebbe tragico riproporre le lotte tra le nazioni madri e quelle colonizzatrici avvenute sulla Terra.

Una volta sviluppati obbiettivi più comuni e un forte spirito di gruppo, non sarebbe troppo aspettarsi che i marziani siano meno inclini dei terrestri alla conflittualità di quanto non lo siano le nazioni sulla Terra. L'alba del ventiduesimo secolo forse potrebbe vedere emergere le Nazioni Unite di Marte che saranno l'avanguardia dell'esplorazione della parte più distante del

sistema solare e forse anche dello spazio più lontano. I veicoli interplanetari che esploreranno angoli e recessi di dozzine di lune e migliaia di asteroidi del sistema solare potrebbero venir costruiti su Marte, Phobos e Deimos. L'argon concentrato che costituisce l'1,6% dell'atmosfera di Marte potrebbe essere un ottimo carburante per razzi propulsori elettrici altamente efficienti, il genere di motore ideale per voli interplanetari. L'estrazione di questa preziosa risorsa potrebbe diventare un'industria chiave della nascente cultura del sistema solare nel ventunesimo secolo.

Rivolgendo lo sguardo alla Terra, i marziani non vedrebbero il pianeta color blu e marrone circondato da un letto di nubi che scorsero gli astronauti delle missioni *Apollo* negli anni Sessanta e Settanta. La Terra avrebbe l'aspetto di un brillante punto luminoso nei cieli di Marte che, durante il giorno, sono di colore rosa mentre, di notte, il nostro pianeta brillerebbe di una intensa luce biancazzurra. Il tempo minimo per stabilire una comunicazione radio o televisiva tra Marte e la Terra sarebbe di sei minuti. Più spesso per comunicare con la Terra sarebbe necessaria una mezz'ora.

La durata del viaggio tra Marte e la Terra non si restringerà mai nel modo in cui sono state avvicinate dal viaggio aereo le coste degli Stati Uniti. All'inizio, per compiere un viaggio interplanetario ci vorranno dei mesi. Alla fine, razzi a fusione nucleare e persino ad antimateria che oggi esistono solo nei sogni dei progettatori astronautici, ridurranno il viaggio Terra-Marte a meno di un mese di tragitto noioso o a poche settimane. Invece di utilizzare una traiettoria a lungo arco, un tale veicolo procederà virtualmente in linea retta tra i due mondi. Sfortunatamente non sarà mai possibile realizzare dei viaggi speciali di un week-end per o da Marte.

I sentimenti ispirati dalla lontananza fisica e dalla vicinanza emozionale col pianeta che daranno origine alla nuova civilizzazione sono difficili per i terrestri (per noi del pianeta madre) da immaginare. Ma sin dai primi giorni della civilizzazione marziana, i satelliti di comunicazione in orbita, in sincronia con Marte, consolideranno il nuovo mondo. Forse i coloni trarranno così tanto conforto dall'essere intimamente legati con le colonie sorelle sul pianeta da non soffrire troppo per il distacco dalla Terra. Se questi sentimenti rafforzeranno o indeboliranno la cultura marziana è una storia ancora tutta da scrivere.

Naturalmente c'è il conforto dei numeri. Esiste, letteralmente, un mondo di differenza tra vivere su un pianeta con non più di una dozzina di abitanti ed

essere uno tra milioni di altri. Forse, alla metà del ventunesimo secolo, d saranno migliaia di marziani e, nel ventiduesimo, forse i coloni saranno milioni. Secondo le statistiche demografiche, nell'ultima parte del ventunesimo secolo i primi nativi del pianeta potrebbero venire a visitare la Terra in vacanze eroderà. Forse saranno riluttanti ad andarci se non per curiosità. C'è da sperare che la vita su Marte assomiglierà più a quella che si vive sulle montagne del Vermont o nel Wyoming piuttosto che a quella di New York City o di Los Angeles. Il turismo su Marte non può essere lontano.

COLONIE TERRAFORMANTI
SU MARTE
UNA NUOVA TERRA

Dopo diversi secoli, gli Stati Uniti di Marte dovranno far fronte a un problema e a una decisione molto più importante del cambiamento del clima affrontato dalla civiltà terrestre alla fine del ventesimo secolo. I coloni dovrebbero rimanere per sempre nei loro abitacoli chiusi ermeticamente o dovrebbero cercare di rendere l'ambiente naturale ostile di Marte simile a quello della Terra?

La parola "terraformare" fa parte da lungo tempo del vocabolario degli appassionati di fantascienza, sin da quando fu coniata negli anni Quaranta dallo scrittore Jack Williamson. In seguito, scienziati planetari e ingegneri spaziali cominciarono a studiare la reale possibilità di terraformare un pianeta. Quale posto migliore per cominciare di Marte? (Nel 1961 Carl Sagan suggerì di terraformare l'atmosfera infernale di Venere iniettandovi dei batteri in grado di consumarne il biossido di carbonio). Ma il nostro mondo dovrebbe essere veramente riprodotto su un altro pianeta? La civiltà marziana non si solleverà giustamente oltraggiata per protestare contro l'idea di cambiare i deserti di Marte (intatti per centinaia di migliaia di anni) in laghi, mari, e paludi derivati da una civiltà umana trapiantata? In qualunque modo termini il dibattito (noi speriamo che non si avvii un processo di terraformazione, ma chissà?) rendere attuale il progetto e raccogliere tutte le nozioni necessarie richiederà anni e ci vorranno generazioni perché sia pronto e operativo.

Terraformare Marte richiederà come minimo rendere più densa la sua atmosfera, cioè alzarne la pressione. E ciò non si potrà realizzare nel giro di

una notte, non c’è bisogno di ripeterlo. Persino con la tecnologia avanzata dei prossimi secoli, terraformare Marte sarà un progetto che necessiterà di secoli o di millenni piuttosto che di decadi per essere realizzato.

Rendere più densa l’atmosfera di Marte scatenerà il ben noto “effetto serra”, nel quale radiazioni solari ultraviolette penetrano nella superficie di un pianeta, lo riscaldano e vengono ritrasmesse sotto forma di radiazioni infrarosse che sono bloccate dai gas di assorbimento. Due gas di contenimento-serra possono aiutare a terraformare Marte: il vapore acqueo e il biossido di carbonio. Per prima cosa bisogna considerare la possibilità di fondere gli strati di ghiaccio di acqua o di CO_2 delle calotte polari di Marte. Ciò potrebbe essere realizzato oscurando le due calotte polari attualmente altamente riflettive. Forse uno strato sottile di qualche polimero chimico nero potrebbe essere applicato con un’operazione equivalente a… dipingere i poli. Alternativamente degli specchi di alluminio in orbita attorno a Marte potrebbero concentrare la luce del sole sui poli. Quando la pressione dell’atmosfera marziana aumentasse, il caldo derivante dalle regioni equatoriali del pianeta diventerebbe più forte con il rafforzamento della circolazione di correnti d’aria dal nord al sud.

Alzare la pressione atmosferica di Marte potrebbe risultare vantaggioso per rendere più temperato il duro clima del pianeta, e pressioni comparabili con le condizioni terrestri potrebbero permettere anche ai coloni di muoversi sulla superficie senza le tute. Per respirare avrebbero certamente bisogno di serbatoi di ossigeno e maschere facciali simili a quelle utilizzate nelle immersioni negli oceani. Con una pressione più elevata sarebbe possibile la formazione di stagni, laghi e piccoli mari permanenti.

Alcuni ricercatori hanno persino teorizzato che batteri creati geneticamente rilasciati su Marte potrebbero cominciare una lenta trasformazione dell’atmosfera composta per la maggior parte di biossido di carbonio, trasformandola in una miscela dove sarebbe dominante l’ossigeno. Così la vita stessa, nata questa volta sotto la direzione degli esseri umani, potrebbe alla fine cambiare Marte in una dimora più confortevole rispetto a quella realizzata sulla Terra da culture di microbi milioni di anni fa. Come James Oberg ampiamente ha sottolineato in *Missione su Marte:* “La metamorfosi del vecchio Marte in un pianeta vivente e simile alla Terra sarebbe più che una metafora della definitiva conquista dell’influenza del dio

Marte su tutte le civiltà terrestri, o della vittoria della vita sulla morte che è stata la scintilla di così tante aspirazioni umane". Sarebbe un evento di proporzioni galattiche, l'inizio di una nuova era planetaria.

DOVE VA L'ESPLORAZIONE DI MARTE?

Tornando, per così dire, sulla Terra, oltre questi grandiosi piani per trasformare Marte in un nuovo mondo, esiste veramente la speranza di esplorare il Pianeta Rosso? Possiamo individuare qualche segno che i sogni di realizzare delle colonie marziane siano più vicini ad essere esauditi di quanto non lo siano stati in passato? Nelle ultime decadi del ventesimo secolo abbiamo cominciato a confrontarci con la possibilità di un drastico cambiamento del clima del nostro pianeta (forzati dall'effetto-serra) e con la conseguente distruzione fisica e sociale della natura. Negli ultimi anni la minaccia di una guerra nucleare tra le superpotenze sembra aumentare, irrazionali atti di terrorismo sono diventati molto comuni e la popolazione mondiale preme inesorabilmente verso una soglia che all'inizio del prossimo secolo toccherà i due miliardi. Problemi ambientali, problemi energetici, problemi di riserve alimentari, pandemie presenti e future (tutti problemi esacerbati dall'aumento continuo della popolazione) sembrano spesso allontanare ogni romantica prospettiva di ricerca interplanetaria. Ma, forse proprio per questi problemi, esiste la possibilità reale di iniziare l'esplorazione di Marte.

Se la comunità politica ancora non ha sentito questa necessità, quella scientifica ha certamente ammesso il bisogno di studiare la complessa dinamica che regola la biosfera terrestre nel contesto più ampio possibile, confrontando i suoi meccanismi con quelli differenti ma più semplici di altri mondi apparentemente senza vita. Marte è un esperimento di controllo essenziale per il bene della Terra; non fosse che per questa unica ragione, dobbiamo esplorarlo. Ciò di cui il mondo ha anche disperatamente bisogno è di una buona polizza di assicurazione interplanetaria. Una volta che le razze umane saranno disperse in mondi distanti e autosufficienti, la possibile estinzione dell'umanità in ogni immaginabile cataclisma diventerà una prospettiva sempre più improbabile.

L’ultimo quarto di secolo ha visto il manifestarsi dei primi segnali di arresto nella strada verso Marte. Il primo viaggio su Marte veramente di successo si verificò quando il *Mariner 4* passò vicino al pianeta il 14 luglio del 1965 e trasmise per radio ventiquattro perfette immagini di un mondo parzialmente coperto da crateri. I *Mariner 6 e 7* ebbero parzialmente successo fotografando Marte ma furono in qualche modo eclissati dalla *Missione Apollo 11* che atterrò sulla Luna qualche settimana dopo. Nel novembre del ’71 il *Mariner* 9 fu il primo a entrare nell’orbita di Marte e inviò un’ampia documentazione del pianeta che servì alle missioni *Viking 1 e 2* che eseguirono operazioni di atterraggio e circumnavigazione dell’orbita. Per molti anni il veicolo spaziale *Viking* inviò immagini della superficie di Marte e altri dati scientifici, provvedendo a una tenue ma continua connessione tra i due pianeti. Il veicolo *Viking 1* inviò dei dati da Chryse Planitia per più di sei anni. Da una regione dell’emisfero nord conosciuta dai cartografi di Marte come Utopia, il *Viking 2* inviò dati per circa quattro anni.

Spesso si dimentica il veicolo spaziale sovietico *Mars 3* che raggiunse la superficie di Marte il 2 dicembre del 1971 e inviò segnali radio per venti secondi prima di spegnersi, senza dubbio vittima della tempesta di sabbia che stava infuriando. Il mese prima il *Mars 2* aveva raggiunto la superficie in silenzio a causa di un’avaria all’equipaggiamento. Questi furono i primi veicoli umani a toccare la superficie di Marte. Dopo di loro seguirono le missioni *Viking* e poi un lungo silenzio. Non siamo più ritornati sul suolo di Marte.

L’esplorazione di Marte subì una temporanea battuta di arresto alla fine del marzo del 1989 con il fallimento del progetto di due ambiziosi veicoli spaziali sovietici che dovevano esplorare Phobos *in situ*. Entrambi i veicoli erano stati progettati per incontrarsi e per esplorare la superficie di Phobos, ma non riuscirono a completare la loro eccitante missione. L’Unione Sovietica lanciò i due veicoli spaziali gemelli da sei tonnellate *Phobos 1* e *2* tra il marzo e il luglio del 1988. Quasi subito, nel settembre del 1988, *Phobos 1* uscì dal controllo sulla strada per il pianeta a causa di un comando errato inviato da Terra. *Phobos 2* entrò nell’orbita di Marte e trasmise delle fotografie della superficie di Phobos da una distanza di circa 360 miglia prima di fallire drammaticamente vicino alla realizzazione del suo scopo. *Phobos 1* e *2* dovevano depositare ciascuno due raccoglitori di campioni sulla superficie del satellite. Due di queste navicelle dovevano rimanere nelle loro

iniziali posizioni fisse mentre le altre due erano provviste di motori autonomi che le avrebbero trasportate da un punto all’altro della piccola luna. Entrambi i veicoli madre *Phobos* avrebbero dovuto stazionare per meno di una mezz’ora a circa cinquanta metri dalla superficie del pianeta, fotografandola ed eseguendo dei test con vari strumenti, incluso un esperimento che avrebbe dovuto vaporizzare il materiale di superficie con un raggio laser e analizzare gli ioni che ne sarebbero risultati.

Molti progetti cooperativi tra le nazioni per l’esplorazione di Marte aspettano ancora di essere realizzati. Le missioni *Phobos* avevano un forte elemento di cooperazione internazionale scientifica, inclusa l’assistenza degli Stati Uniti nelle operazioni di rotta. Il formale invito rivolto a dieci scienziati americani di partecipare alla missione fu un inizio storico. L’Unione Sovietica ha sviluppato piani di invio dei veicoli di ricerca su Marte altre quattro volte nella decade successiva, ogni volta che il pianeta si è allineato convenientemente per il viaggio. Una di queste missioni, forse nel 1998, potrebbe tentare di riportare dei campioni della superficie di Marte sulla Terra. Nel 1993, gli Stati Uniti hanno pianificato di lanciare un veicolo di osservazione che dovrebbe entrare nell’orbita polare del pianeta nel 1994.

Ingegneri e scienziati, negli usa, stanno studiando la possibilità di una missione MRSR (Mars Rover Sample Return) che dovrebbe portare sulla Terra o su una stazione spaziale circa trenta chili di terreno marziano accuratamente selezionato per analisi chimiche e biologiche. Se i MRSR saranno realizzati alla fine degli anni Novanta o nella prima decade del 2000, un veicolo a sei ruote potrebbe percorrere il territorio di Marte per diversi mesi allontanandosi dal suo veicolo-base di una distanza pari a dieci o quindici chilometri. Il veicolo di ricerca potrebbe ritornare alla navicella con la quale potrebbe poi decollare diretto al veicolo di ritorno sulla Terra parcheggiato nell’orbita di Marte, che intanto provvederebbe a svolgere delle osservazioni per conto proprio. A causa della struttura modulare dei veicoli necessari per l'MRSR è stato suggerito che la missione di ritorno sarebbe un’ideale opportunità per una collaborazione russo-americana nell’esplorazione di Marte. Tuttavia, in considerazione del recente fallimento delle missioni *Phobos* sovietiche, alcuni potrebbero non essere d’accordo.

L’esplorazione condotta indirettamente su Marte con veicoli automatizzati alimenta solamente il nostro appetito per un più stretto contatto con questo mondo ancora misterioso. Se i futuri viaggi umani su Marte

saranno o dovrebbero essere realizzati separatamente dalle nazioni (come avvenne per l'esplorazione dell'Antartico) o da un consorzio o da consorzi di nazioni è ancora una questione irrisolta. La risposta sarà determinata probabilmente negli anni Novanta dai venti di caotici cambiamenti della politica mondiale. Se le decisioni verranno prese abbastanza in fretta tuttavia, la prima discesa sul pianeta potrebbe avvenire nel 2010. Non c'è dubbio che se ci decideremo, ci sarà un modo di illuminare le sabbie di Marte per iniziare un mondo nuovo.

Titolo originale: *Off to Explore Mars*
Traduzione di Stefano Di Marino

URANIA

ultimi volumi pubblicati

)
Gioco di parole intraducibile. In inglese Seagull (gabbiano) e Siegler suonano quasi uguali. (N.d.T.) ↩